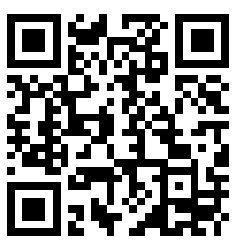
This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

685

38

RIVISTA STORICA BENEDETTINA

SOMMARIO:

M. SCARPINI - **Dedica latina al Sommo Pontefice Pio XI** *Pag.* 3

LA DIREZIONE - **Dopo sedici anni: Per la vita benedettina** » 5

P. LUGANO - **Santa Francesca Romana e le sue visioni** . » 10

V. BARTOCCETTI - **Le fonti della visione di Santa Francesca Romana** . . . . . » 13

A. G. CAFARO - **Dell'attività commerciale e marittima dei Benedettini di Cava nel Medio Evo. Appendice: I. La marina della Badia di Cava e Jak la Bolina; II. Documenti** . . . . . » 41

M. INGUANEZ - **Il Necrologio del Monastero di Santa Petronilla di Piumarola** . . . . . » 63

M. SCARPINI - **La figura di un monaco dei nostri tempi: l'abate D. Ildebrando Polliuti** . . . . . » 78

LETTERATURA E CRONACA LETTERARIA: Amadeo F. - Herwegen I. - Pourrat P. - Berlière U. - Pastor L. - Sinopoli di Giunta - Pappajanni G. - Janssens H. L. - Naddeo E. - Maréchaux B. - *Pubblicazioni Monastiche Minori:* Berlière - Besse - De Bruyne - De Meester - Giardini - Gasquet - Gougaud - Legé - Lucchesi - Malaspina - Manaresi - Maréchaux - Martini - Morin - Nediani - Otten - Pecci - Schiaparelli - Sina - Spiotta - Toso - Villecourt - Vismara - Wilmart - *Principali Riviste Benedettine* . . . . . » 84

CRONACA DELL'ORDINE: Il S. Padre e i Benedettini — Benedetto XV e Pio XI — Il nuovo Prefetto Apostolico del Lindi — Il S. Ordine Cisterciense — I Benedettini e il movimento liturgico in Italia — I Camaldolesi in diocesi di Frejus — L'arcivescovo Ignazio Ghiurekian — Il P. Ildefonso Giorgi — La collezione "Pax" — Un Bollettino di antica letteratura cristiana latina — Restauri alla Badia di Firenze — Il Conte De Grunne, monaco a Maredsous . . . . . » 101

30 APRILE 1922

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

Digitized by Google

RIVISTA STORICA BENEDETTINA

Pubblicazione illustrata di storia e letteratura monastica

Anno XIII - Fasc. 54-55 - 30 aprile 1922.

LA RIVISTA STORICA BENEDETTINA — fondata e diretta dal P. Lugano O. S. B. — con lo scopo di investigare la storia dell'Ordine di San Benedetto, nelle singole e svariate manifestazioni della sua vita civile, religiosa, letteraria ed artistica, e di seguirne il movimento moderno nella società, nelle lettere, nelle scienze e nelle arti — si pubblica regolarmente (dal Gennaio 1906) in fascicoli trimestrali di elegante edizione con illustrazioni.

I. La quota annua di abbonamento, a causa degli aumenti sul prezzo della carta e della confezione tipografica, è momentaneamente portata a:

25 Lire per l'Italia.

25 Franchi = 35 lire per l'Estero.

Per l'Italia, il modo più pratico, per inviare la quota di abbonamento è quello di spedire all'Amministrazione della Rivista Storica Benedettina una cartolina-vaglia; per l'Estero, è quello di mandare un vaglia internazionale, un vaglia bancario o un money order.

II. L'associazione s'intende rinnovata, quando non sia disdetta nel mese di novembre dell'anno in corso.

III. Autori ed Editori sono pregati di inviare sempre le loro pubblicazioni, perchè ne sia tenuto il debito conto nella *Letteratura e Cronaca letteraria*, che si occupa di tutti i libri ne' quali si tratti o si dia notizia di cose monastiche. La Direzione affiderà ai collaboratori l'ufficio di farne opportuna recensione o di darne un'ampia discussione secondo il merito e giusta il programma della « Rivista ».

IV. La Direzione ed Amministrazione della « Rivista Storica Benedettina » ha sede in Roma 2, piazza di S. Maria Nova (Santa Francesca Romana), 54.

VOLUMI ARRETRATI

della RIVISTA STORICA BENEDETTINA

Volume I.	— Anno	1906,	di pp. 640 e 32	illustrazioni
» II.	— »	1907,	di pp. 640 e 38	»
» III.	— »	1908,	di pp. 672 e 46	»
» IV.	— »	1909,	di pp. 664 e 40	»
» V.	— »	1910,	di pp. 640 e 28	»
» VI.	— »	1911,	di pp. 550 e 21	»
» VII.	— »	1912,	di pp. 548 e 15	»
» VIII.	— »	1913,	di pp. 480 e 30	»
» IX.	— »	1914,	di pp. 448 e 24	»
» X.	— »	1915,	di pp. 480 e 43	»
» XI.	— »	1916-20,	di pp. 280 e 20	»
» XII.	— »	1921	di pp. 240	

Le pochissime copie della collezione completa della « Rivista Storica Benedettina » sono a disposizione de' nuovi associati. Per trattative, rivolgersi alla Direzione in Roma 2, piazza di S. Maria Nova (Santa Francesca Romana), 54.

Digitized by Google

RIVISTA STORICA BENEDETTINA

Profert de thesauro suo ***NOVA ET VETERA***
(MATT., XIII, 52).

ANNO XIII - VOL. XIII - 1922

ROMA (2)
SANTA MARIA NOVA
Santa Francesca Romana al Foro Romano, 54
—
1922

Digitized by Google

PROPRIETÀ LETTERARIA

Roma, 1922 - Ind. Tip. Romana, via E. Q. Visconti, 22

Digitized by Google

PIO · XI

DIVINO · INSPIRANTE · NVMINE
AD · PETRI · CATHEDRAM
NVPER · FELICISSIME · EVECTO
CHARITATIS · CHRISTIANAE
IAMDIV · PER · ORBEM · FERE · TOTVM
BELLICA · FERITATE · LANGVENTIS
MIRO · POPVLORVM · CONSENSV
VNA · OMNIVM · VOCE
RESTITVTORI · INVOCATO
STVDIORVM · BONORVM
CVLTORI · ACERRIMO · NOBILISSIMO
OMNES
SVB · DIVI · BENEDICTI · REGVLAM · MILITANTES
PROTECTORI · SVO
ABBATI · MAGISTRO · SVPREMO
FELIX · OMINANTVR · AEVVM
QVO · TANDEM · FLOREAT
VBIQVE · TERRARVM
OPTATISSIMAE · PACIS
SVPERNVM · INCOMPARABILE · MVNVS

PIO · VITA · VICTORIAQ.

M. SCARPINI

Digitized by Google

Digitized by Google

DOPO SEDICI ANNI

PER LA VITA BENEDETTINA

I seguaci della Regola di san Benedetto conoscono a perfezione, in teoria e in pratica, i santi insegnamenti che il loro Patriarca e Legislatore ha codificato per i tempi suoi e per le età venture. I molti secoli di vita vissuti dall'Ordine Benedettino sono una prova provata della sapiente discrezione che anima le norme monastiche e le rende accette, – perchè non troppo grevi nè troppo fievoli, – alla volontà di uomini generosi, ma infermi dalla loro origine.

Non tutti, però, i profani, che sanno di letteratura e di storia, hanno cognizione esatta di ciò che importa la vita benedettina. Usi a considerare le cose un po' superficialmente, senza approfondirne le ragioni e i modi, e ad incontrare sui loro passi con frequenza maggiore uomini religiosi, ma di tipo assai diverso dal benedettino, non riescono ad elevarsi alquanto sopra il tipo più comune, e fissare lo sguardo indagatore tra le nascoste sinuosità dello Speco sublacense o sulle alture dominanti di Monte Cassino. Dal che avviene che gli uni confondano insieme le cose più disparate ed altri non sappiano affatto

14781

Digitized by Google

rendersi conto di alcune differenze che non sono solamente accidentali.

La storia, che è altresì maestra di vita, addita nella figura di san Benedetto il Patriarca del Monachismo in Occidente. L'uomo, nato in Norcia, ma di stirpe romana, portò negli occhi e nel cuore la visione pittoresca della fertilità de' campi tra le alture delle verdi montagne, e, giovanetto, fuggì le insidie di Roma, per nascondersi tra i monti simbruini, nello Speco, non lontano da Subiaco. Qui, meditando sul vago libro della natura rigogliosa e austera, disciplinò sè stesso al vivere solitario e alla conoscenza di uomini che volevano sembrare e non erano che religiosi di nome e di abito. A Monte Cassino spiegò attività nuove. Apostolo, distrusse l'idolo pagano e insegnò la dottrina di Cristo; educatore, raccolse i figli della montagna e li avviò alla pratica della virtù; maestro, addestrò alla cognizione degli eterni veri le menti rozze di pagani e degli stranieri che giungevano lassù, poi raccolse quanti mostravano inclinazione e intelligenza a seguire le sue orme e diè loro l'esempio della vita perfetta, nella santa milizia di Cristo.

Il programma di questa milizia, disciplinata da san Benedetto, è compendiato nelle due parole: *ora et labora* — preghiera e lavoro. Nella sostanza il programma non era nuovo: l'avean professato e svolto Agostino, Basilio, Cassiano, Girolamo, Pacomio ed altri. Cassiodoro non se ne allontanò. Ma, nel concetto benedettino, tanto la preghiera che il lavoro ricevettero impronta più sicura e determinata: l'una e l'altro ebbero carattere di mortificazione delle superbie della volontà e delle prave inclinazioni dei sensi.

La preghiera si estese dalla privata elevazione della mente a Dio, alla solenne, quotidiana, ufficiale salmodia corale, dall'unisono delle voci e de' cuori, in uno slancio impetuoso verso la Divinità che regge e governa l'universo. E l'anima monastica si trovò così a contatto immediato con Dio.

Digitized by Google

Il lavoro si ebbe la concezione più vasta che possa convenirgli. Da quello faticoso delle mani, delle braccia, dell'agricoltura, delle arti, si raggiunsero le altezze operose della mente, delle lettere, delle scienze, delle investigazioni, ardue e sottili, dell'intelletto. Così gli studi fecero e fanno parte del lavoro che il monaco benedettino sa di dover compiere, come l'apostolato tra gl'infedeli e tra i fedeli è nobilissima parte del suo lavoro e della sua preghiera.

Nello svolgere il suo programma il monaco benedettino non guarda a destra od a sinistra, ma ad un punto solo, che gli serve di guida sicura, alla Chiesa. La vita benedettina è la riproduzione della vita stessa della Chiesa e lo stesso monastero o cenobio od abbazia non rappresenta, nel disegno di san Benedetto, che una miniatura della Chiesa. Come la Chiesa, così l'Ordine benedettino, è una società di fedeli, che professano la dottrina di G. C., e che hanno comune lo scopo di ricondurre gli uomini a Dio unendoli ai meriti e all'obbedienza di G. C.

Segue, adunque, il monaco i passi della Chiesa e quasi si accompagna alle sue vicende: ne rileva i gemiti e ne partecipa le afflizioni e le gioie.

Ma il suo campo non ha limiti, nè conosce confini: l'uomo e il mondo intiero costituiscono la sua missione, insieme alla propria santificazione.

Nel monastero è la scuola del servizio di Dio: ivi abita il Signore co' suoi servi, che sono anche i servi degli uomini; ivi regna l'ordine e, nell'ordine, la tranquillità degli animi e la letizia dello spirito. Intorno a questa casa di Dio, quasi sua emanazione, è nato il villaggio e poi la città. Era il frutto dell'albero che ha le sue radici nella profondità ubertosa del programma benedettino (1).

---

(1) Cfr. *Nel quinto anno: Vita Benedettina*, in *Riv. Stor. Ben.*, V, 1910, p. 5-7, *Cenobio*, in *Riv. Stor. Ben.*, VII, 1912, pag. 5-10; P. LUGANO,

Digitized by Google

Intorno alla Chiesa e germinati dalla sua virtù vivono ed operano altri religiosi, Ordini ed Istituti, assai benemeriti; ma gli uni hanno assunto per sè l'ufficio della difesa della verità; gli altri, l'amore della povertà e della vita disprezzata o la propagazione del regno di Dio. Soltanto il monaco benedettino non ha limitato ad alcun officio l'opera sua. Egli, in diversi tempi, e, quando il rappresentante di Dio lo chiama, si accinge a tutto: agricoltore, maestro, apostolo, predicatore del verbo evangelico, difensore della verità, propagatore del regno di Cristo. Ma nell'essenza speciale della sua vocazione riconosce il dovere di non vivere che per riprodurre e mostrare perpetuamente al mondo l'ideale cristiano, tutto intiero, la vita d'azione di Cristo e la sua vita di preghiera. L'ideale però, difficilmente può realizzarsi dai singoli; lo sarà invece dalla comunità, bene ordinata, che sarà come lo specchio riflettente la vita di Cristo sulla terra, la vita di Cristo, orante, predicante, insegnante, lavorante con le sue proprie mani, attirante a sè tutte le classi della società, ed operante in uno spirito costante di religione e d'adorazione, inseparabile dalla sua persona.

* * *

Nel monastero, immagine fedele della Chiesa, si svolge una vita che alimenta le forze di tutti i suoi membri; ma lo spirito che vi regna sovrano è lo spirito di famiglia. Un capo, l'abate, tiene le veci di Cristo, signore e sovrano della casa, della comunità, dei monaci. Egli dovrà odiare i vizi, ma amare i fratelli: dovrà studiarsi d'esser più amato che temuto; e moderare e temperare gli ordini suoi in guisa che i forti abbian quel

---

Gesù Redentore nell'Ordine monastico, in *Riv. Stor. Ben.*, VIII, 1913, pagina 81-88; Dom BESSE, *Le moine bénédictin,* Paris, Libr. de l'art catholique, 1921, in 8° pp. 206.

Digitized by Google

che vogliono e i deboli non ne rifuggano. Così avverrà che i suoi monaci brameranno che il loro abate li comandi.

Questo spirito di famiglia, uscendo dalle mura cenobitiche, santifica e le persone e le famiglie che vivono al di fuori. Esse si ascrivono alla famiglia monastica, si offrono al servizio di Dio facendo oblazione di sè al monastero, partecipano dei beni spirituali dell'Ordine e si rinfrancano, nella loro vita cristiana, con gl'insegnamenti e le norme della Regola di san Benedetto (1).

Il Patriarca del Monachismo occidentale, con questo mezzo degli oblati e delle oblate, eserciterà ancora un apostolato benefico nelle famiglie cristiane, in ogni luogo, ove sorge un monastero o una badia, e dove vive ed opera una comunità seguace della sua Regola.

Roma, 21 marzo 1922.

LA DIREZIONE.

---

(1) Gli oblati secolari dell'Ordine di san Benedetto hanno un po' di analogia con i terziari degli altri Ordini; ma non costituiscono propriamente un terz'ordine. Leone XIII, con lettere apostoliche del 17 giugno 1898, ha concesso particolari privilegi e indulgenze agli oblati di tutte le Congregazioni dell'Ordine di san Benedetto. Singolari Protettori di questi Oblati sono sant'Enrico imperatore (15 luglio) e santa Francesca Romana (+ 9 marzo 1440), istitutrice delle Oblate benedettine Olivetane di Tor de' Specchi.

Digitized by Google

SANTA FRANCESCA ROMANA

E LE SUE VISIONI

La *Rivista Storica Benedettina* ha già parlato ampiamente di Santa Francesca Romana, nel 1908, in occasione del III Centenario della sua canonizzazione (1). Ma la sua figura è tale che presenta il destro a nuovi studi.

Il ch. dott. sac. Vittorio Bartoccetti ha voluto portare la sua attenzione su " Le visioni di oltretomba di Francesca de' Ponziani „, studiando l'inferno, il purgatorio e il paradiso, veduti in ispirito dalla Santa e descritti dal suo confessore Giovanni Mattiotti nel vernacolo romanesco del 1400. Il suo studio ampio e coscienzioso, frutto di analisi diligente de' testi, è tuttora inedito: e qui siamo lieti di pubblicare quella parte che è sembrata di maggior interesse pei lettori del nostro periodico.

La Santa, nata nel 1384, da Paolo dei Bussa, e da Jacobella de' Roffredeschi, abitanti nel rione Parione poco lungi dalla chiesa di S. Agnese al Circo Agonale, andò sposa giovanis-

(1) B. MARÉCHAUX, *Lo spirito di Santa Francesca Romana*, in *Riv. Stor. Ben.*, III, 1908, p. 9-18; A. ROSSI, *Gli affreschi di Tor de' Specchi relativi alla vita di Santa Francesca Romana*, ib. III, 19-39; P. LUGANO, *Santa Francesca Romana nella memoria dei contemporanei e dei posteri*, ib., III, 40-200; M. P. KUEFSTEIN, *Reliquie e tradizioni domestiche intorno a S. F. R.*, ib., III, 265-275, P. LUGANO, *I testimoni interrogati nel processo del 1451 per la canonizzazione di S. F. R.*, ib., III, 338-343.

Digitized by Google

sima (1396) a Lorenzo de' Ponziani, abitante nel rione di Trastevere, nelle vicinanze della chiesa di Santa Cecilia. Il primo figlio, Evangelista, morì in tenera età nel 1411; la seconda, Agnese, morì di cinque anni, nel 1413; il terzo figlio, Giovanni Battista sposò Mabilia Papazurri e sopravvisse alla sua madre.

La Santa, in mezzo a' suoi doveri di sposa e di madre, svolse un apostolato efficace in Roma, a sollievo dei poveri e degli infermi. Raccolse altresì intorno a sè alcune dame romane della sua stessa condizione, spronandole a maggior severità di costume. Frequentò la chiesa di Santa Maria Nova al Foro romano fin dalla sua fanciullezza e qui ricevè direzione al suo spirito dai monaci olivetani, Antonio di Monte Savello (1407-1426) e Ippolito di Roma (1426-1440). Il 15 agosto 1425 essa e le sue compagne fecero *oblazione* di sè al cenobio benedettino olivetano di Santa Maria Nova, proponendosi di seguire le norme monastiche dell'Ordine di Monte Oliveto pur vivendo nelle proprie famiglie. Dopo qualche anno, le *oblate* che erano libere da vincoli famigliari si raccolsero a *vita di comunità* nella casa di Tor de' Specchi, alle pendici del Campidoglio. E la Santa, dopo la morte del suo marito, le raggiunse il 21 marzo 1436. E visse a Tor de' Specchi quattro anni. Morì in casa di suo figlio Giovanni Battista il 9 marzo 1440, e la sua spoglia fu trasportata onorevolmente a Santa Maria Nova dove aveva scelto sepoltura per sè e per le Oblate.

Le sue cento otto visioni furono registrate dal prete romano Giovanni Mattiotti, che ebbe con la Santa lunga consuetudine. Quelle datate vanno dal luglio 1430 al dicembre 1439 rimanendone un numero non indifferente, chè può essere collocato prima o dopo (1).

È da rilevare che la maggior parte delle parole di santa Francesca ci è giunta, non stenografata, come pel suo contem-

---

(1) MARIANO ARMELLINI, *Vita di santa Francesca Romana scritta nell'idioma volgare di Roma del secolo XV con appendice di tre Laudi nello stesso idioma, da un codice inedito degli archivi della S. Sede*, Roma, Tip. Monaldi e Comp., 1882, in-8°, pp. XX-404. Sull'opera del Mattiotti cfr. LUGANO, in *Riv. Stor. Ben.*, III, 1908, p. 110 e segg.

Digitized by Google

poraneo San Bernardino da Siena, ma filtrata attraverso il pensiero e la parola del Mattiotti, e a nessuno è possibile discernere fino a che punto il pensiero di lei si colorò del pensiero del suo amanuense. Ma la sua fedeltà raggiunge la esattezza della dettatura nei tratti ricchi di assonanze e di rime, che si rivelano come una trascrizione testuale delle infiammate esposizioni che uscivano dalle labbra della Santa.

Ma qual posto esse, - queste visioni della donna romana, - occupano nella letteratura mistica anteriore; e quale è la loro importanza letteraria e teologica?

Niuno finora si era proposto di fare simile indagine.

La raccolta del Mattiotti fu messa insieme al solo scopo di offrire alle affezionate discepole di Francesca un libro in cui potessero trovare la narrazione della mirabile vita della loro madre spirituale ed insegnamenti preziosi per sè stesse. Fu quindi letta con avidità da molte anime che vi trovavano l'eco fedele della parola della loro madre e maestra, segnatamente nel pio cenacolo delle dame di Tor de' Specchi. E la visione infernale venne tosto dipinta nella primitiva cappella delle Oblate, insieme ai fatti meravigliosi della vita della Santa.

La visione letteraria trovò la sua espressione fedele nell'arte: il pittore seguì la linea tracciata nel libro. Si tratta dunque di opera duratura.

Conveniva indagarne il valore e il merito.

P. LUGANO, O. S. B.

Digitized by Google

LE FONTI DELLA VISIONE

DI

SANTA FRANCESCA ROMANA

1. *La cultura letteraria ed ascetica di Francesca.* — La sua cultura letteraria non fu grandissima. Ne fa fede sicura tutta l'opera di Giovanni Mattiotti, in cui non è dato trovare nemmeno una fuggevole e lontana reminiscenza di scrittori classici. Nè ciò deve fare meraviglia: Francesca usciva bensì da una delle famiglie più nobili di Roma, di quella Roma in cui parrebbe giusto pretendere che il culto e la conoscenza degli autori classici non si fosse mai affievolito, ma purtroppo la storia ci fa certi che forse nessuno in quell'oscuro periodo era così estraneo alla letteratura classica quanto i Romani.

Potevano Dante e il Boccaccio, seguiti da una pleiade di eletti ingegni, ammirare dalle valli ubertose e dalle opulenti città della Toscana le glorie indimenticabili dei Romani e del loro impero, e vantarsi della propria Fiorenza "*figliola primogenita di Roma*": i Romani gettavano nelle fornaci da calce i marmi preziosi sapientemente incisi, che ancora emergevano superstiti nel "*Campo vaccino*". Pei Romani l'arco di Costantino o il Colosseo avevano solo il valore di una colossale ed inespugnabile fortificazione.

Quale coltura letteraria ed artistica possiamo immaginare in una giovane donna che a soli 13 anni deve assumersi le cure e le occupazioni di madre?

Leggere e scrivere però è certo che sapeva, nè è poco. Spesso difatti leggeva libri spirituali e sopra tutto "*il libro*" per antonomasia, la Bibbia. — Leggeva però i libri in volgare.

Digitized by Google

Veramente una giaculatoria, che le mette in bocca il Mattiotti come pronunziata durante una violenta tentazione diabolica " *Domine salvam me fac* „ potrebbe far pensare che la Santa conoscesse il latino, ma osservando altre pagine del Mattiotti, ci persuadiamo che questa era una di quelle giaculatorie latine, che sempre le persone pie, anche non conoscendo il latino, hanno pronunciato.

L'assicurazione definitiva che la Santa non sapeva di latino l'abbiamo nel processo del 1440 (1), in cui tre sue figlie spirituali depongono di una tentazione spirituale avuta dalla Santa mentre era intenta " *lectioni scripturarum in vulgari* „. Non avrebbe infatti la Santa cercato la traduzione della Bibbia se le fosse stato possibile leggerla e comprenderla in latino; e d'altra parte era più agevole trovare una Bibbia latina che non una italiana.

Possiamo perciò con probabilità assai forte immaginarci che il pascolo della nostra Santa fossero, oltre la Sacra Scrittura, altre opere spirituali ed ascetiche allora assai in voga. Tra esse non sarà mancata la Regola di S. Benedetto, che la Santa abbracciò, e i popolarissimi libri dei dialoghi di S. Gregorio, in cui è tratteggiata la vita del santo Patriarca Benedetto e le virtù di tanti altri amici di Dio.

Certamente un posto privilegiato doveva tenere nella libreria della Santa la letteratura agiografica e precisamente una delle traduzioni della famosa opera di Iacopo da Voragine, autore del più popolare leggendario dei Santi, che perciò si ebbe il nome di " Leggenda Aurea „. Molto probabilmente oltre alla leggenda aurea che era di solito in mano a tutti i suoi contemporanei pii, la Santa avrà letto e riletto le vite dei santi Padri del Cavalca.

Questa traduzione o meglio questo rifacimento delle " Vitae Patrum „ di Rufino e di Girolamo e Atanasio attirava in modo specialissimo la curiosità ingenua e pia dei nostri vecchi, che in esse trovavano un pascolo gradito di esempi e di eccitamenti alla virtù ed anche una messe copiosa di notizie e fatti meravigliosi e miracolosi.

---

(1) *Riv. Stor. Ben.*, III, 1908, p. 69.

Digitized by Google

La nostra Santa era appassionata per la vita eremitica, che avrebbe abbracciata insieme alla sua cognata Vannozza, se non glielo avesse impedito il vincolo matrimoniale.

Questa passione non si potrebbe spiegare se non si ammettesse che la lettura della vita de' santi Padri fosse la sua occupazione preferita.

Oltre che delle letture, la sua cultura religioso-ascetica poteva servirsi di altri ausilii.

Intendo qui parlare soltanto della coltura e cognizione naturale ed acquisita della Santa, non di quella supernaturale ed infusa, che il Signore benignamente le elargiva. Al riguardo di questa scienza infusa ci attestano nel Processo canonico del 1440 e il Mattiotti ed altri suoi conoscenti, che " merito et fide " semper Iesu Christo inhaerebat, et tantam fidem ad Deum " gerebat in sacris eloquiis et in arcano Trinitatis de diversi- " tate personarum et unitate essentiae Trinitatis, quod si quis " secum loqueretur de huiusmodi rebus visum sibi fuisset loqui " cum eruditissimo magistro theologiae, tantam gratiam in eam " Spiritus Sanctus infuderat „ (1).

Ma dunque alla sua scienza religiosa acquisita devono avere assai contribuito e i Predicatori e i Confessori.

Come è naturale, accorreva la Santa con accesa avidità ad ascoltare la parola di Dio, e al riguardo il suo biografo ci dice che " praedicationes et alia omnia mirabili divina devo- " tione audiebat, et ea quae intelligere poterat, Domini mandata " et monita salutis, memoriter retinens, universa servare opere " satagebat „ (2).

Tra questi predicatori potè certamente la santa ascoltare e a lungo S. Bernardino da Siena, che nel 1425 fu lunga pezza in Roma.

I confessori poi della Santa furono tre.

Il primo della sua età giovanile, e non sappiamo per quanto tempo, fu un certo « pater Michael », Priore di S. Clemente in Roma e quindi dell'ordine di S. Domenico. Da questi che, giusta la consuetudine dei domenicani, avrà posseduta una buona

(1) *Riv. Stor. Ben.*, III, 1908, p. 68.

(2) BOLLAND, *Acta Sanctorum*, martii tom. II, p. 93.

Digitized by Google

cultura teologico-dogmatica avrà la Santa potuto avere una istruzione religiosa superiore con qualche riflesso scientifico, secondo il sistema tomistico-scolastico, cui, come vedremo, la nostra Santa concorda quasi costantemente.

Molto maggiore influsso su di lei esercitò il monaco olivetano del Monastero di Santa Maria Nova, Antonio od Antonello da Monte Savello, romano, " homo antiquissimus et devotissimus „.

Questi la tenne sotto la sua direzione spirituale per ben diciotto anni e seppe tanto informarla allo spirito benedettino ed all'amore alla Regola del santo Patriarca, che la Santa pensò di farsi anche essa dell'ordine dichiarandosi oblata dello stesso monastero di santa Maria Nova.

Non sappiamo quale fosse la scienza del monaco Antonello, ma la costante tradizione del suo ordine, ed il fatto che egli era una delle più illustri persone di questo, ci fan fede, che lo studio e la scienza dovevano essergli assai famigliari: prevalentemente la sua cultura doveva esser scritturale e patristica, forse era san Gregorio, il gran Papa monaco, l'autore più conosciuto da lui.

Dal terzo, il già ricordato Giovanni Mattiotti, la Santa non poteva attingere grandi ricchezze di cognizioni di alcun genere, perchè lo troviamo poco erudito lui stesso.

Premesse queste notizie, possiamo chiederci se la Santa avesse conosciuto la Divina Commedia.

La risposta a questa domanda ci viene data abbastanza sicura dalla visione stessa di Francesca. In essa difatti dovrebbe necessariamente, per l'analogia dell'argomento trovarsi qualche rassomiglianza e anche qualche uniformità con la Divina Commedia stessa. Invece all'infuori di quelle lontane similitudini che non potevano mancare nella visione, si può con sicurezza affermare che nessuna figura e nessun dato dantesco è nella nostra visione.

Il solo passo della visione, che ricorda con qualche approssimazione la Commedia è la iscrizione incisa sopra la porta dell'inferno che dice: " Questo è lo loco dello inferno senza speranza et senza intervallo, dove non è mai refrigerio „. Ma senza che noi ripetiamo questa lapide dalla Divina Commedia possiamo trovarvi la traduzione dello scritturale: " In inferno nulla

Digitized by Google

est redemptio „; e le iscrizioni su oggetti non sono davvero una invenzione dantesca; quante iscrizioni soltanto nell'Apocalisse, e non di una sola parola, ma di frasi, e di pensieri compiuti!

Del resto la struttura dell'inferno di Francesca non ha, nella sua configurazione e molto meno nei tormenti appropriati ai dannati, alcunchè modellato su Dante: e il simile si dica degli altri due regni che sono concepiti in un modo affatto diverso da quello di Dante. Nè credo ciò debba troppo stupire, data la generale scarsa cultura del tempo in cui visse la Santa e molto più la scarsa fortuna di Dante in Roma in quegli anni!

2. *La visione divina* — Prima però di venire a determinare od anche solo a passare in rassegna quelle che poterono essere le fonti della visione, occorre sbarazzare il terreno da una difficoltà.

Se si ammettono queste visioni come effetto di una illustrazione soprannaturale donata da Dio alla Santa, come può parlarsi di cause umane ed estranee alla diretta azione divina? La risposta a questa domanda non è difficile.

Iddio nella sua sapientissima economia fa uso dei mezzi soprannaturali e miracolosi soltanto quando non soccorrono più i mezzi umani ordinari: si giova quindi nelle visioni e rivelazioni concesse ai suoi Santi di quella scienza che precedentemente essi possiedono e nel caso coordina le precedenti cognizioni, le illustra, dà ad esse maggior risalto, supplisce alle loro lacune e deficienze, le presenta alla fantasia ed al cuore più luminose ed ardenti. Ecco perchè, pur ammettendo il carattere soprannaturale delle visioni di Francesca, non è opera vana il ricercare e lo studiare quelle che poterono essere le sue fonti, cioè quei libri donde essa potè attingere quelle immagini e quei sentimenti che divennero poi la base della illuminazione soprannaturale.

3. *La sacra scrittura.* — E certo la fonte delle fonti è la sacra Scrittura. Su di essa la Santa esercitava la sua assidua lettura, e la sua meditazione si aggirava senza posa.

Ed invero, se può dirsi che le notizie che ci dà la sacra Scrittura sull'oltre tomba non sono assai copiose ad una prima lettura, fatta senza mistiche illustrazioni, diventano invece assai

Digitized by Google

numerose se ad esse applichiamo i ragionamenti ed i commenti degli esegeti.

Perciò mi sentirei di affermare senza esagerazione che la visione nei suoi quattro quinti è composta di elementi e di ispirazioni scritturali.

Il vangelo è assai sobrio nel parlare dell'altra vita e cioè dell'inferno e del paradiso, chè del purgatorio esplicitamente non parla mai. Il luogo dei tormenti eterni è indicato col nome di *tenebre esteriori* ove sarà pianto e stridori di denti (1), ove non è ordine, ma dimora il disordine eterno (2). Una figurazione più complessa e plastica dell'inferno ci è data nella parabola del povero Lazzaro e del ricco Epulone (3) e il dialogo tra il ricco ed Abramo. Il *caos magnum* - quel " *crucior in hac flamma* „ - quella goccia di acqua invano invocata a refrigerio, della narrazione evangelica, rimangono e riappariscono ad ogni tratto nella letteratura e nella mistica visionaria del cristianesimo.

Ma dove a completamento di queste scarse nozioni i mistici e gli esegeti ricorsero per aver notizie su quell'al di là che stava in cima ad ogni lor pensiero, sono varie espressioni del vecchio testamento e l'Apocalisse del nuovo.

Qui riporto soltanto qualcuno dei motti e dei versetti dell'antico testamento, che venivano applicati all'inferno.

Dal Deuteronomio 32-22: " *Ignis* succensus est in furore meo et *ardebit* usque ad inferni novissima „.

Da Giobbe è tratta la descrizione dei mostri Behemot e Leviathan, fatta da Dio stesso, e che costantemente tutti applicano al demonio, a Satana, all'Anticristo, come ne' suoi Morali fa S. Gregorio nello spazio di interi tre libri (4), e le espressioni del resto che adopera la poesia biblica sono grafiche quanto mai e si attagliano al demonio quale veniva rappresentato nel medio evo. Quale descrizione infatti, più viva della seguente?

---

(1) MATTEO, 8, 12.
(2) LUCA, 13, 28.
(3) LUCA, 16.
(4) *I morali del Pontefice S. Gregorio volgarizzati da Zanobi da Strada*, Napoli, 1746, Tomo IV, libro XXII e XXIII e XXIV, p. 187, 276.

Digitized by Google

" De ore eius lampades procedunt, sicut tedae ignis accen-
" sae: de naribus eius procedit fumus, sicut ollae succensae atque
" ferventis. Halitus eius prunas ardere facit, et flamma de ore
" eius egreditur (1). Fervescere faciet quasi ollam profundum
" mare, et ponet. quasi cum unguenta bulliunt „ (2).

I salmi hanno anche essi espressioni grafiche sul mondo sotterraneo. Dice difatti il salmo 10 al versicolo 7: " Pluet super peccatores *laqueos, ignis et sulphur et spiritus procellarum* pars calicis eorum „ : ecco qui parecchi elementi dell'inferno di Francesca, ed altri salmi dicono che Dio porrà i dannati " ut clibanum ignis „ (3).

Ci dice anche che i dannati " sicut oves in inferno positi sunt mors depascet eos „ (4) e ancora parlando del peccatore si dice che " dentibus suis fremet et tabescet „ (5). Nè meno efficaci e grafiche sono le frasi che leggiamo in Isaia a proposito dell'inferno; dice il Profeta ai dannati: " Concipietis ardorem, parietis stipulam, spiritus vester ut ignis vorabit vos. Quis poterit habitare de vobis cum igne devorante? quis habitabit ex vobis cum ardoribus sempiternis „ (6).

E in Giobbe, che più sopra abbiamo accennato, c'è anche il gelo ed il freddo: dice egli infatti che il dannato " ad nimium calorem transeat ab aquis nivium „.

Nel nuovo testamento una miniera inesauribile per la costruzione dell'oltre tomba era l'Apocalisse di san Giovanni.

Essa nella sua forma eminentemente plastica ed imaginosa, col suo stile laconico e grave di mistero si prestava molto bene alle applicazioni simboliche. Ecco perciò che da ora in poi il paradiso sarà adorno dell'altare su cui riposa l'agnello e dei candelabri, ed intorno ad esso i Seniori venerabili pregheranno prostrati ed adoranti; l'inferno conterrà il " draco magnus „ la Bestia: e i dannati saranno marcati col " caracter Bestiae „ nelle loro fronti. I mari di sangue, di fuoco, di pece

(1) JOB., cap. 41, 10-13.
(2) JOB., cap. 41, 22; 24, 19.
(3) PS., 20, 10.
(4) PS., 48, 15.
(5) PS., 111, 10.
(6) IS., 33, 11, 14.

Digitized by Google

e di zolfo sono sue derivazioni: i serpenti che popolano le regioni infernali trovano la giustificazione della loro presenza in quelli descritti dall'Apocalisse.

Tenuto dunque conto della sacra Scrittura, cui non si farà mai un posto più ragguardevole di quello che in realtà merita, è ora il caso di studiare qualcuna di quelle che poterono essere le fonti secondarie della nostra Santa.

Si dovrebbe passare in rassegna tutta la ricchissima letteratura visionaria medievale; ma questo non gioverebbe gran fatto allo scopo; onde restringo il mio studio principalmente a due opere che la Santa deve certamente aver conosciuto non solo, ma devono aver prodotto in lei influenze notevoli.

4. *La leggenda aurea.* — Voglio qui accennare alla " Leggenda Aurea " del da Voragine, leggenda che per la sua indole che la fa essere uno zibaldone od una enciclopedia di quanto allora si sapeva delle vite dei santi ed in parte anche delle loro visioni, ci fa vedere contemporaneamente in succinto tutta la letteratura visionaria precedente. Ed è anche assai probabile che la visione di Tugdalo e il Purgatorio di S. Patrizio non giungessero a cognizione della nostra Santa se non attraverso questa leggenda.

Prima ricorderò che qualche notizia sull'inferno e sul purgatorio, la Santa poteva apprendere dai famosissimi e popolarissimi dialoghi di S. Gregorio, in cui specialmente il libro quarto si occupa dell'oltre-tomba, e ne parla con quella calma sicura e ingenua così caratteristica nell'opera gregoriana, e che la rendeva più gradita e ricercata dai semplici e curiosi fedeli (1).

Quasi tutte queste narrazioni però, grazie alla loro popolarità, vennero accolte e volgarizzate dalla Leggenda Aurea.

Simile cosa può dirsi delle vite dei Santi Padri del Cavalca (2) che, compilate dalle illustri e copiose " vitae Patrum " dovute a Rufino di Aquileia, al Dottore di Stridone Girolamo e ad Atanasio, passarono a formare una delle parti più ragguardevoli della Leggenda stessa.

Infinita è la materia che la Santa potè attingere dalla Leg-

(1) Cf. libro IV dei dialoghi di S. Gregorio, Venezia, Sansoni, 1769, Tomo VI, capo 26, 29, 36, 37, 38, 44, 45.

(2) CAVALCA, *Vite dei Santi Padri del deserto.*

Digitized by Google

genda tutta rigurgitante di quel meraviglioso cui essa tendeva con tanta appassionata curiosità. L'influenza di questa lettura mi pare di scorgerla evidente in mille tratti dell'opera di Francesca.

I tormenti ad esempio che essa assegna ai dannati che cosa sono, se non la riproduzione e talora la intensificazione di quelli che nella leggenda con abbondanza di particolari sono assegnati ai vari martiri?

Qui i graffiamenti spietati (1); lo strappamento delle viscere (2); le immersioni in piombo, pece, olio bollenti (3): qui il bue di bronzo (4), la ruota (5), le graticole (6), qui pali e saette (7).

Ugualmente tutta la multiforme fauna infernale si trova descritta in questa Leggenda, dove abbondano e dragoni e serpenti e cani diabolici.

Tutte le visioni scritte e narrate nella leggenda potevano servire alla nostra Santa, e quella battaglia appena abbozzata tra angeli e demoni per il possesso del cadavere di san Carpo (8), e così anche a Lei poteva giovare la descrizione dell'ordine infernale, mostrata al monaco Macario (9), cui la testa di un morto pagano diceva di essere posta in inferno e di aver sotto di sè, perchè più colpevoli, i giudei e più in basso ancora i cattivi cristiani.

Qui nella leggenda si contiene la storia di S. Furseo (10), la cui anima i demoni tentano strappare all'Angelo con argomenti e sillogismi più o meno difettivi, e non potendo avere vittoria, vogliono almeno battere e rovinare l'esanime corpo del buon Vescovo.

Assai notizie dalla " leggenda „ potevano attingersi circa

---

(1) San Gregorio e Dorotea, in *Legendario delle vite de li santi di Fra Giacomo da Voragine, tradotto da Nicolò Minerbio,* Venezia, G. B. Guerra, 1578, pag. 405.

(2) S. Erasmo, 2 giugno, pag. 250.

(3) S. Secondo. 30 marzo, pag. 168; S. Quirico, 16 giugno, pag. 259 S. Giuliano, 15 febbraio, pag. 136.

(4) S. Eustacchio, 3 ottobre. p. 479.

(5) S. Caterina, 25 novembre, p. 150.

(6) S. Lorenzo, 10 agosto, p. 350.

(7) S. Cristoforo, 25 luglio, p. 310.

(8) Festa della Resurrezione, p. 165.

(9) S. Macario, 15 gennaio, p. 77.

(10) *Legendario*, S. Furseo, 27 settembre, p. 428.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google

l' " Al di lá „ : in essa difatti i monaci e monache, o nelle loro solitarie cellette, o nello sconfinato deserto, sotto il sole della Tebaide, sono continuamente alle prese col nemico (Satàn = l'avversario).

E infinite sono le metamorfosi cui soggiace il diavolo pur di tirare alla rovina le anime degli eletti. Per intimorirle ed abbatterle nel servizio di Dio eccolo che si trasforma in viscido e orribile serpente od in furioso leone; talora anche prende le apparenze di Angelo di luce e sotto tal veste suggerisce proposte pericolose (1).

Più spesso ancora prende il corpo di avvenente garzone o di seducente donzella, come si legge nella vita di S. Andrea, S. Martino, S. Mauro e quasi ad ogni passo.

Ma dove il mondo di là è descritto con maggior ampiezza di particolari è nella vita di S. Patrizio ove si parla del suo famoso pozzo, popolare quanto il grande Apostolo dell'Isola Verde (2). Qui infatti abbondano grandi, raffinati e complicati tormenti: ruote roventi, fiumi sulfurei, ghiacci, fuoco, flagelli, serpenti, tini di fuoco, ed infine il "puteus „ ove regna sovrano tormentato e tormentatore Belzebub: qui insomma trova luogo gran parte dell'armamentario fantastico della nostra Santa.

Abbondantissime notizie sul purgatorio, sulle pene che in esso si patiscono, sulla durata delle medesime, si leggono nel giorno che la Chiesa dedica alla commemorazione di tutti i fedeli defunti, il 2 novembre (3).

L'Angelologia e demonologia, che già abbiamo esposto più sopra, sembrano addirittura ricalcate sulla leggenda, che di demoni e di angeli ci parla specialmente nelle feste dei santi arcangeli Raffaele e Michele (4). Qui apprendiamo le notizie sulle gerarchie e i nove cori angelici, e sulle loro occupazioni caratteristiche, secondo le divulgatissime dottrine dell'Areopagita, sulla cui autenticità allora nessuno dubitava (5).

---

(1) S. Martino, 11 novembre, p. 488 e Barlaam e Iosaphat, 27 novembre, pag. 528.

(2) S. Patrizio, 17 marzo, pag. 170.

(3) S. Patrizio, pag. 474, seg.

(4) S, Patrizio, pag. 435, 29 settembre.

(5) DIONISII AREOPAGITAE, *Opera Omnia*, Venetiis, Zatta, 1755; *de caelesti hierarchia*, pag. 1-127.

Digitized by Google

Ci si dice nella leggenda che i demoni sono divisi in tre località e all'inferno, e nell'aria, e tra noi, e sono così numerosi quelli destinati a tentarci come le mosche (Baal = zebul = Rex muscarum) nell'aria, poi ve ne sono tanti quante sono le molecole di polvere che appariscono in uno spiraglio di sole. Ed essi suscitano le grandi tempeste nell'aria e burrasche nel mare.

Che si studino di ingannare il maggior numero possibile di anime è più che naturale. quando si pensi che, secondo quanto confessò uno di quella brigata a S. Giuliano (1), Belzebub fa crudelmente battere qualunque di essi si lasci superare da un cristiano. L'ardire con cui contendono le anime è singolarissimo e non cede se non di fronte alla assoluta impossibilità. Per farli fuggire, basta però un solo segno di croce, ed il nominare soltanto il nome adorabile di Gesù, anche per ischerzo (2).

Invadono spesso le creature di Dio razionali, ma da queste le cacciano gli esorcismi fatti dai fedeli servi del Signore. Allora si rifugiano nel corpo di qualche immondo animale.

Come si vede, in questi cenni si può dire che è contenuta tutta la demonologia professata dalla nostra Santa ed esposta con molta prolissità dal suo amanuense Mattiotti.

5. *Le prediche di S. Bernardino da Siena.* — L'altra fonte cui accennavo non è una lettura ma una predicazione ascoltata e meditata. La nostra Santa ha certamente ascoltato il santo predicatore Bernardino da Siena che nel 1425 e non soltanto allora fu a Roma.

La parola efficacissima dell'Apostolo del '400 deve aver lasciato un'impronta indelebile nell'animo di Francesca, avidissima, come vedemmo, della parola di Dio. Quella di Bernardino fu una predicazione prodigiosa, che portò ad un bruciamento della vanità nella piazza del Campidoglio. Noi non possediamo bensì le prediche dette dal Francescano in Roma, abbiamo però stenografato il corso di predicazione che egli fece nel 1427 nella piazza del Campo nella sua Siena (3) e che fu diligen-

---

(1) *Legendario* cit., pag. 136.

(2) S. Antonio, 17 gennaio, p. 54.

(3) *Le prediche volgari di S. Bernardino da Siena, tenute in sul campo di Siena il 1427*, edite da Luciano Banchi, Siena, 1888.

Digitized by Google

temente trascritto da un suo fedele uditore. Non è ora arbitrio il ritenere che le prediche di Roma dovessero contenere un materiale simile a quello di Siena.

E questi mirabili discorsi, giuntici quali uscirono dalla bocca ispirata del magno figlio di Francesco, sono una vera miniera per illustrare l'opera di Francesca e per illuminarci su tanti interrogativi che in noi suscita l'opera sua.

Mi sarà perdonato quindi se mi dilungherò alquanto in citazioni ed in paralleli tra l'uno e l'altro autore.

La situazione al riguardo dei peccatori è per vero assai simile tra i due nostri autori.

L'uno dal pergamo fulmina i vizi del suo tempo, ne mette a nudo con mano sapiente ed ardita le piaghe più marciose e più ascose; l'altra pone nel suo inferno tutte le categorie specifiche di peccati e di peccatori; ambedue tendono con l'opera loro ad ottenere la resipiscenza e la conversione delle anime cui si rivolgono

Poi l'opera di Bernardino, piena di grafici particolari, ci dà tante notizie sul Quattrocento che sarebbe un delitto non tenerne conto. Eppoi è così ricca, arguta, vivace, comica la parola a volte infiammata, a volte insinuante, a volte tagliente di Bernardino che è un piacere artistico riferirla.

Ei ricorda anche le prediche romane. Del resto esse furono ben 149 (1). " Di quel che si è fatto a Roma non dico nulla: " che quando io vi andai, chi mi voleva fritto, e chi arrostito, " e poi che ebbero udite le predicazioni che io là feci, " chi avesse detto una parola contro di me, mal di lui „ (2). E afferma anche che la sua audace libertà di parole fu ben accetta. " Io trovai a *Roma due donne, credo santissime, le quali* " *erano maritate ognuna*: e predicando io di molti vizi che mi " parevano da dovere predicare, elleno dicevano: doh! laudato " sia Dio che egli ci è venuto uno che pare che egli stirpi e' " vizi nostri nel mezzo dei cuori nostri „ (3). Che siano queste due donne santissime, santa Francesca e la sua inseparabile cognata Vannozza?

---

(1) Predica XXVI, vol. II, p. 420.
(2) Predica IX, vol. I, p. 98.
(3) Predica IV, vol. I, p. 102.

Digitized by Google

La cosa pare tutt'altro che improbabile. Altrove loda l'onestà e modestia singolare delle donne romane, che addita come esempio a quelle senesi.

" Se io potessi, io farei mettere usanza che tutte le donne " andassero a un modo, come vanno le donne romane, che tutte " vanno vestite di pannolino; per loro orrevolezza hanno in " dosso e in capo il pannolino bianco, così le donne di quelli " prencipi come l'altre donne. E quando vanno in caso di " morte, tutte vanno vestite di bruno, che per certo mi piace " molto quello vestire. Quando elle vanno per li *perdoni* elle " vanno leggieri, elle non attrascinano panni e non guastano in " portargli con tanto danno di panno e' vestiri loro „ (1). A dir vero santa Francesca, che conosceva più profondamente il mondo femminile romano, non condivide gran fatto questo ottimismo, giacchè mette nel suo inferno molte categorie di *femine vane et lisce.* Sono però certamente importanti le notizie dateci sulla foggia di vestito usato dalle donne romane: essa si è perpetuata immutata nell'abito che anche oggi indossano le dame di Tor de' Specchi: gonna nera semplice, e in capo una veletta bianca. Così del resto ci è costantemente rappresentata santa Francesca nelle pitture.

La concezione dei vizi principali è uguale a quella di Bernardino che li classifica sotto i tre capi di Superbia, Lussuria e Avarizia, (2), e noi vediamo che nella demonologia di Francesca sono tre i principi supremi dell'inferno: Lucifero = Superbia: Asmodeo = Lussuria: Mammona = Avarizia. A questi tre demoni principali sono subordinati gli altri.

Altro concetto molte volte ripetuto e ricalcato dal Senese è, che nelle pene dell'altro mondo sarà osservato un rigido contrappasso. " Vuol dire che i dannati saranno puniti del loro " peccato nel proprio modo: come hai di Lazzaro e del ricco " goloso che visse in questo mondo tanto splendido e di là poi mo- " riva di sete d'una gocciolina d'acqua, e come dico di costui dico " del lussurioso: elli sarà punito nella sua lussuria, e lo invi- " dioso della sua invidia, il detrattore della sua detrazione, ecc. (3).

---

(1) Predica XIX, vol. II, pag. 90.
(2) Predica XXXV, vol. III, pag. 157.
(3) Predica, VII, vol. I, pag. 181.

Digitized by Google

Questo concetto noi vediamo dominare anche nell'inferno della nostra Santa, nel quale per altro la ricerca della minuzia e della raffinatezza dei tormenti, oscura ed annebbia talvolta questo elementare concetto: pur tuttavia essa resta fedele all'insegnamento di S. Bernardino che dice " Ravisati „ - per quae peccavit homo per haec et torquetur „ - per quello membro che tu pecchi, in quello sarai castigato nell'altro mondo (1).

Qualcuno si sarà meravigliato al vedere porre da una Santa così pura, come prima categoria di dannati quella dei sodomiti, ma questa meraviglia cesserà al leggere le prediche di S. Bernardino, donde apparisce come questa vera peste, questo fenomeno degenerativo, fosse spaventosamente diffuso nel nostro paese in quel tempo, tanto da farci dire contenti dei giorni nostri. Già fin dal tempo del Damiani che nel suo "Gomorrianum„ (2) lo fustiga violentemente, questo vizio aduggiava le nostre contrade, ma all'inizio del '400 doveva essere nel suo massimo punto di diffusione, se S. Bernardino non si perita di concedere alla sua espressa correzione tutta la 38ª predica e parla " *apertissimis verbis* „ " Doh s'io fusse sanese come io so'; " e avesse figlioli come io non ho, io farei di loro quello che " io vi dirò: che com'è che fussero di età di 3 anni subito li " manderei fori d'Italia, nè mai tornassero se non avessero al- " meno 40 anni. Oh fuore d'Italia, perchè? - Perchè? - Perchè " è tanta corrotta questa Italia che non possono appena cam- " parne dalla mala consuetudine „. A suo detto pare che l'Italia in ciò avesse ereditata la trista fama che fu già del popolo greco. " Odi bel vanto che ha il Taliano, perchè elli è cogno- " sciuto in questo peccato, che è luogo nel mondo che non vi " può abitare solo per questo „. E giunge a tal punto da consigliare ai suoi senesi di lasciare violare le proprie figliole: " se altro modo non ci è, io vi consento questo per minor " male „.

Quasi tutte le categorie dei dannati appariscono anche in S. Bernardino, ed è notevole il fatto che nella nostra Santa i detrattori vengono decorati dell'appellativo di *cani.* Non credo

(1) Predica XXXVII, vol. III, p. 207.
(2) Cfr. S. PETRI DAMIANI, *Opera*, lib. IV, pag. 148-178.

Digitized by Google

arbitrario il ritenere che questo attributo sia una reminiscenza delle parole di S. Bernardino, che dà anche la ragione di questo titolo.

Difatti egli dice: " il detractore porta la bocha sanguinosa, e " sempre si diletta di mangiare carne e sangue. Questi tali si pos- " sono assomigliare a' cani che stanno alla beccaria, che quando " vegono venirvi uno cane forestiere tutti vanno a lui annu- " sando, ed al naso cognoscono che non è de' loro. Come " l'hanno conosciuto subito cominciano a ringhiare e mostrare " i denti, e come sì comincia a baiare tutti i cani li sono ad- " dosso, e chi il morde di qua e chi di là tanto che tutto lo " stracciano e così il cacciano via dicendo; tu non se' de' no " stri. Non fanno così quando viene un de' loro „ (1).

È caratteristico anche il fatto che mentre S. Francesca fa punire i detrattori da un demonio che ha sette teste e con ciascuna di esse reca qualche tormento all'anima, S. Bernardino assimila la detrazione ad un orribile mostro di sette teste, ciascuna delle quali ha una operazione.

Anche su altre categorie di peccatori che la nostra Santa pone nel suo inferno, troviamo spiegazioni e chiarimenti nelle prediche di S. Bernardino.

Esse battono, per esempio, spessissimo il vizio dell'usura come pure non dimenticano i fattucchieri e le maliarde: ricorda anzi il nostro santo che a Roma durante la sua predicazione ne furono giustamente bruciate due, e una di queste aveva confessato " senza martorio *che aveva ucciso 30 fanciulli col* " *succhiare il sangue loro* e poi anche aveva morto il suo pro- " prio figliolo e ne aveva fatta polvere de la quale dava " mangiare per tali faccende. E disse del modo come ella an- " dava in su la piazza di Santo Pietro, e che aveva certi bossoli " d'unguenti fatti d'erbe che erano colte nel dì di Santo Giovanni " e nel dì dell'Ascensione et dicevano che con esse s'ungevano " e così come erano onte lo' pareva essere gatte „ (2). Notizia notevole che ci illustra la diffusione della superstizione e dell'uso delle magìe in quel tempo in Roma: sappiamo anche

1425

(1) Predica VI, vol. I, pag. 143.

(2) Predica XXXV, vol. III, pag. 121.

Digitized by Google

dalla vita della nostra Santa (1) che quando essa fu colta da una grande infermità, poco dopo il suo matrimonio, i parenti la consigliavano a ricorrere ad una malefica, ma che non volle acconsentire, e meritò di essere prodigiosamente sanata. Notevole è anche il riscontro che il tormento assegnato dalla Ponziani ai fattucchieri, di essere arsi in un alto rogo, è forse il riverbero di quei roghi che essa vide in quell'anno 1425 incenerire le due streghe. In materia di stregoneria merita di essere riportato quanto si legge nel Mattiotti come avvenuto nell'anno 1430 (2). " Stando essa umile ancella de Cristo, ad udire la messa nello altare de sancta Brigida puosto nella chiesa de sancta Cecilia, fornito che fu lo sacrificio, rimanendo essa beata per certo spatio de tempo per soa consolatione, vide sopra lo dicto altare uno maligno spirito, como stesse ad custodire alcuna cosa, et ammirata de ciò diceva in sè stessa quasi affligendosene, che in onne parte lo demonio la seguitava. Et stando essa beata pure in ammiratione, vide venire un homo lo quale aveva *sopra lo suo collo un altro demonio*, et da esso maligno spirito era posseduto. Et quello misero homo andò allo dicto altare, et *maniava* sotto la tovaglia dello altare. Unde vedendo essa beata tale muodo disse allo dicto homo. Que fai tu qui? Et lo misero homo le respuose dicendole che non si avesse tanti impacci. Et vide essa beata che quello dolente homo *scusiva* (traeva fuori) dalla dicta tovaglia certa cosa et anosse via e capì che quel maligno homo avea messe sotto la tovaglia certe *cose de incantationi* ad ciò che ve stessino quanno se celebrava „.

Da queste prediche sappiamo una notizia che ci riesce nuova, e che ci spiega l'assegnazione di un posto speciale ai traditori nell'inferno di Francesca. E cioè che gli italiani avevano fama comune di traditori.

" Va che se ci capita un francioso o d'una altra parte sem-
" pre hanno temenzia d'uno taliano che nol tradisca. Ode bel

(1) M. ARMELLINI, *Vita di S. Francesca Romana scritta nell'idioma volgare di Roma del secolo XV,* Roma, Desclée, 1882, p. 2.

(2) ARMELLINI, op. cit., pag. 258-259.

Digitized by Google

" nome che elleno portano attorno. E forse che il portano a " torto ? „ (1).

Verso la fine del suo inferno Francesca pone in un tino "*de molta immunditia li speçiali per le false medicine date et non bene facte* „ (2).

Pare che questo difetto e questo vizio fossero assai diffusi allora tra i devoti di Esculapio se nelle prediche del Senese questo difetto è rimproverato assai agli speziali, e a proposito vi si racconta un gustoso aneddoto di uno di costoro, che una volta pagò salata la sua disonestà. Per le medicine false notate dalla nostra Santa dice S. Bernardino: " Oh, speziale che per " spacciare la tua mercanzia dai molte volte la cosa gattiva (sic) " a colui che la paga come fusse la più fina del mondo!... como " talvolta il *ribarbaro* (sic) che vale assai, ed è di pericolo il " darlo o non darlo „ (3) Riguardo poi al difetto di confezionare male le medicine, che è il secondo appunto fatto dalla nostra Santa agli speziali, dice S. Bernardino: " Anco t'avviso, o spe- " ziale che tu non ti rifidi di te medesimo: che quando tu " vieni a dar una medicina la quale t'ha ordinato il medico, " non la voler fare a tuo modo. Non voler fare come molti " che vanno dietro ad una *loro pratica, non ti fidare di te*, ma " fidati di quello che ti dice il medico, che ha la pratica e anco " la scienza „ (4). Sapientissime parole che anche oggi non sarebbero forse del tutto inutili!

Ma il campo dove la vena del Senese si mostra inesauribile è nel battere sui difetti e sulle vanità femminili, e lo fa con una arguzia, una efficacia così autorevole e comica allo stesso tempo da riuscire davvero saporitissimo. Solo lui, la cui santità austera e indubbia, trapelava dalla scarna figura e dal lampeggio dagli occhi sereni, poteva permettersi una parola così franca, e diciamo pure talvolta così birichina. Che conoscenza della vanitosa anima femminile; quale profonda e fresca intuizione del mondo in cui viveva!

---

(1) Predica XII, vol. I, pag. 292.
(2) ARMELLINI, op. cit., pag. 328.
(3) Predica XXXVIII, vol. III, pag. 233.
(4) Predica XXXVIII, vol. III, pag. 233.

Digitized by Google

Anche la nostra Santa, passata attraverso a tutti gli stati della vita di donna, nel suo inferno dedica alle donne e ai loro stati ben cinque caselle: - Vergine pazze - Femine vane et lisce - Maritate - Prostitute - Vedove pazze.

E fin dall'appellativo di " pazzo „ ci soccorre la lettura del Senese. Da lui questo aggettivo viene difatti usato con valore specifico, che indica quel che oggi noi diciamo eufemisticamente - leggero o innamorato. E come le conosce bene il nostro santo e ne spiega lui i segni caratteristici. Volete riconoscere quelle che S. Francesca chiama vergini pazze? " A tre " cose le conoscerai. Quando tu vedi una che abbi il costume " di *ridare alla squaternata*, che ella apre bocca e mostrati " tutti i denti, dì sicuramente che colei sia pazza. Anco si co- " gnoscono allo andare, che vanno a capo alto, assai alla sbale- " strata. Anco tel dimostra el vestimento che si porta. Se vedi " una co' questi grilli e frapole, pensa che così le grilla il capo " come di fuori il dimostra ne la portatura - e come tu vedi " le pazie nei vestimenti di fuori, così pensa che stà dentro nel " cuore tutto pieno di chicchirichì! „ (1). Quadretto che non so se sia possibile fare più vero e più parlante!

Che cosa sarà stato l'udirlo dalla bocca di lui, accompagnato dalla prontezza del gesto, dal balenìo dell'occhio, dall'armonia della voce?

Per le *femine vane et lisce* poi Bernardino non rifinisce di ammannire le sue salse piccanti; pare quasi che questo sia il luogo comune ove più spesso e con più gusto si ferma.

Ci sarebbe da fare, ricavandola da queste prediche una raccolta curiosissima, più ricca di qualunque pittura del tempo, per costruire la evoluzione della moda e lo scandalo che le teneva dietro.

Il suo vocabolario è in questo tema davvero larghissimo e quanto mai pittorico. - " Femine vane, ecco allo scoperto tutto il vostro armamentario! Le grappe, le giornee, le code, le corone, le ghiande, le liste, e' vostri dindoli d'ariento. Le ciappe che attrascinano l'ale de le maniche, le vostre pianelle „ (2).

---

(1) Predica XXVII, vol. II, pag. 451.
(2) Predica XXXIV, vol. III, pag. 96.

Digitized by Google

Ma dove batte più di gusto il predicatore è sulle code, sulle manicone, inutili sprechi di panno prezioso, e sulle superbe acconciature del capo.

Sentite che filippica sulle manicone!

" Donne quando io vi vedo con coteste manicone, che v'è " tanto panno, che mentre che voi andate, vi danno impaccio " in sulle braccia, che appena le potete portare; e voi le gittate " in sulla spalla, e anche in sulla spalla vi danno impaccio. " Oh! perdimento d'anima e di robba! Elli ci so' di quelle che " hanno riparato, che non lo' dia tanto affanno che l'hanno fatte " fesse insino da capo e mostrano le ***bracciolina*** (braccia ignude). " O perchè non starebino meglio innude! Ahi ribalderia che " non vi vergognate di nulla, che ben vi dovareste vergognare! " Doh! vedeste voi mai niuna meretrice che avesse cotali por- " tature nuove, che subito non sia presa da voi? E perchè la " pigli tu, se non per parere una meretrice anche tu? Queste " tali, e simili a queste, vengono dal demonio „ (1).

L'altra moda contro cui inveisce sono le code lunghe, e descrive in modo tipico lo spreco e la superbia di coloro che le portano, come anche descrive comicamente le maledizioni che darà alla sua padrona la serva, che dovrà poi pulire e spazzolare in casa quelle lunghe code infangate.

Le acconciature del capo che nell'inferno di santa Francesca vengono sostituite da serpi e scorpioni formano oggetto di molte delle sue invettive. Se la prende specialmente con i " capi grossi „. " Hai tu visto di quelle donne che hanno il capo " grosso? Come tu vedi la civetta, così so' loro, portano i capi " a civetta. A che è buona la civetta? (2). Egli mi pare vedere " nei vostri capi tanta vanità che mi pare un orrore: chi " 'l porta a merli, chi a cassoni, chi a torri trasportate in fuori " come questa torre. Io vego i merli dove si rizzano le ban- " diere del diavolo: e tali hanno balestriere alte a potere per- " cuotere altrui e così essere percosse „ (3).

La nostra Santa pone in inferno le " femine vane et lisce „:

(1) Predica XXVII, vol. II, pag. 330.
(2) Predica XXX, vol. II, pag. 471.
(3) Predica XXXVII, vol. III, pag. 205.

Digitized by Google

veramente a sentire S. Bernardino a Roma: "io non ve ne vidi mai una lisciata„ (di donne) (1); ma in questo non era nel vero assoluto, altrimenti santa Francesca non avrebbe dato ad esse un posto specifico nell'inferno. Certo nella Toscana ricca, il vizio doveva essere molto più diffuso, se il predicatore deve dire alle sue uditrici: " Voi non vedete che voi guastate voi " medesime, e fatevi odiare dagli uomini. A chi pute la bocca " per lo lisciare, chi s'insolfa con una cosa, chi con l'altra. " Quante ci so' di quelle che si guastano i denti per lo tanto li- " sciare „ (2).

Santa Francesca nel suo abisso vede anche punite in modo speciale le *maritate*. Il Morino (3) non riuscendo a spiegarsi il carattere di questa specifica classe e d'altra parte non avendo posto mente che nell'inferno di Francesca c'è posto per tutte le condizioni di vita, aveva interpretata questa parola per adultera semplicemente: e la diceva notizia degna di essere rilevata per la storia del costume italiano. A me tale equazione di maritata = adultera appare completamente arbitraria. E prima di tutto si tratterebbe di una espressione assolutamente nuova e strana, mentre non avrebbe stentato a trovare il Mattiotti la parola appropriata, se avesse voluto parlare di adultere. Qui santa Francesca vuole parlare solo delle donne che peccarono nello stato matrimoniale, con colpe che il mondo chiama leggere magari, ma che tali non erano al lume della sua perfetta coscienza. E molte sono le colpe che la maritata, anche senza trascendere all'adulterio, può commettere. In essa difatti secondo la morale cristiana sono lecite soltanto quelle dilettazioni e quei desideri che sono connessi necessariamente alla procreazione dei figli; le altre invece sono colpevoli, perciò ci parla la Santa di vanità di queste *foeminarum coniugatarum* (come suona il testo latino) e di *superflue delectationi carnali*; – l'aggettivo " superflue „ non si adatta davvero all'adulterio, in cui ogni dilettazione è peccaminosa, ma solo a quei diletti anche matrimoniali non diretti nè uniti alla procreazione della prole.

(1) Predica XXXVII, vol. III, pag. 205.
(2) Predica XXXVII, vol. III, pag. 205.
(3) ARMELLINI, op. cit., pag. 523.

Digitized by Google

Ma la prova definitiva che qui non si parla di adultere ma solo di donne coniugate è il fatto che la Santa dice che questi peccati possono essere stati commessi in chiesa (1): non credo possa supporsi la possibilità di commettere un adulterio in chiesa.

Qui la Santa vuol far sapere alle nobildonne dei suoi tempi che anche per la maritata è colpevole la soverchia cura nell'adornarsi e nel lisciarsi, e in ciò concorda mirabilmente con S. Bernardino che rimprovera " il confessore *carnale e non dotto che diratti* (alla donna maritata) elli t'è lecito per piacere al tuo marito che tu ti lisci e che tu t'adorni. Or va che elli è una bestia „ (2), e nel quadretto seguente egli fa la pittura di una di queste maritate che Francesca punisce.

" Hai udito che fa il taverniere? Vende i due vini ad un " tempo, che l'uno è migliore dell'altro; el migliore sempre lo " dà a cotagli amici e l'peggiore lo dà a cotagli pecoroni? " Così fa proprio la donna vana. Ella vende il vino migliore in " Vescovado, al Duomo, a coloro che la mirano, e l'altro vende " al suo marito pecorone. Quando va alla chiesa, ella va ornata, " lillata, inghindata che pare sia madonna Smiraldina „ (3). Ecco il peccato commesso in *chiesa* dalle maritate! e alzando il tono inveiva contro queste tali. Non vedete voi che fate ruffiane (sic) e chiese? Specialmente " il Vescovado dove si fa la festa della Vergine Maria „ (4).

Infine la nostra Santa dà uno scompartimento speciale alle vedove pazze e questa minuta separazione si spiega, prima col pensare che anche essa era vedova, ma più ancora ricordando che la chiesa aveva fatto dello stato vedovile fin dai primi tempi una specie di ordine religioso. — S. Paolo prescrive: " Viduas honora quae vere viduae sunt „. E S. Bernardino dedica una predica, la XXII, per chiarire come si debbono onorare le vere vedove. Ma a fianco delle vere vedove ce ne erano purtroppo di quelle, che

(1) ARMELLINI, op. cit. 325.
(2) Predica XX, vol. III, pag. 149.
(3) Predica XXXVII, vol. II, pag. 207.
(4) Predica XXX, vol. II, pag. 448.

Digitized by Google

anche nello stato vedovile conservavano pensieri di mondo e di vanità: ambedue non trovano per queste altro nome che quello di *pazze*. E con il ritratto di una di queste ultime, chiudo questo raffronto che non credo del tutto inutile. Ma dite se non è mirabile questo bassorilievo! — " Io vego queste vedove an- " dare in modo che tutti mi pare gridino lussuria i loro por- " tamenti. Io vego oggi la vedova andare col mantello lungo, " essare increspato, con la fronte pulita e 'l mantello del viso " pento a dietro, - sai - che mostra la guancia. E come se l'ac- " concia in fronte! Atto di meretrice! Vuoi marito? Va e pi- " glialo in nome di Dio, e spacciatene; e a te, che la fai andare " a quel modo, vendela questa tua carnaccia! in ogni atto il " dimostrano di voler essere del mondo; le pianelle essa le " porta alte come le maritate. Questo è segno che *tu vuoi dare* " *la ghigniatà* (scherzosamente vuoi abbindolare) a questo come " desti all'altro. Ella sta per casa, che pare che ella l'aspetti, sai, " lichisata e pulita, che si vega un poco, sai e cetera. Ella tiene " la casa pulita, che è un diletto: Ella studia la sua pelle quanto " ella sa e può „.

" Vuoi marito? - No - Oh se elli il grida tutti i tuoi atti e " tutte le tue membra! „ (1).

Infine merita di essere ricordata la dottrina Bernardiniana pel fatto accennato che i demoni si inchinano al nome di Gesù anche se bestemmiato: e della festa prodotta negli angeli al solo nominarlo. Il Santo di Siena fu difatti il grande apostolo della devozione al nome di Gesù, perciò viene costantemente dipinto con questo sacro nome splendente nella mano destra.

6. *Altre fonti minori.* — Un'altro parallelo che mi ripromettevo fecondo di risultati è con un'opera della grande Caterina da Siena, che della sua fama riempì quei tempi. È molto probabile che in mano alla Santa romana sia giunto qualche trattato spirituale della Senese, per il tramite dei monaci Olivetani, che avevano consuetudine e devozione speciale con Caterina e che erano contemporaneamente i fratelli e padri spirituali di Francesca.

Mi presi cura di leggere quel gioiello di ascetica, di lingua

(1) Predica XII, vol. II, pag. 197.

Digitized by Google

e di alta psicologia che è il *Libro della Divina Dottrina* volgarmente " Dialogo della divina provvidenza „ che la solerzia dell'editore Laterza (1) ci ha donato in una edizione nitida ed accurata, arricchita anche di preziose notizie sull'opera stessa.

La mia aspettativa però approdò a ben poco. La concezione, che apparisce nell'opera della Senese delle pene dell'inferno, è molto più elevata e spirituale di quella esposta da S. Francesca.

Basti dire che delle quattro pene fondamentali assegnate dalla Santa di Siena ai dannati tre sono esclusivamente spirituali e cioè la privazione della visione di Dio, il verme della coscienza e la visione del demonio più nella sua deformità morale e spirituale che non nella bruttezza fisica. Il fuoco è nominato soltanto come la quarta delle pene. Da questi quattro tormenti nascono tutti gli altri, come freddo e caldo e stridore di denti (2).

Quale fondamentale differenza tra questo inferno teologico spirituale e quello di Francesca del Mattiotti, tutto materiato di catene, di coltelli, di carboni, che per quanto moltiplicati all'infinito non raggiungono nella loro potenza tormentatrice l'intensità di una pena spirituale, di un rimorso lancinante, della sensazione assillante del bisogno di Dio e in pari tempo della percezione della ripulsa sempre nuova e sempre eterna!

Nè le notizie storiche che possiamo ricavare dall'opera di santa Caterina possono dirsi notevoli rispetto al tempo di Francesca.

Solo vi troviamo una nuova prova della sinistra diffusione del vizio contro natura che già vedemmo tanto deplorato da S. Bernardino.

La troviamo in quella lunga ed accorata requisitoria, che il Dio Padre fa dei peccati dei sacerdoti, e che riempie nell'edizione Laterza ben trentacinque pagine fitte (3). In essa il Padre Eterno ricorda una visione avuta dalla Vergine Senese in cui le dice, che nel mondo non vedevi luogo dove tu e gli altri servi miei vi poteste ponere, acciò che questa lebbra non vi si attac-

(1) S. CATERINA DA SIENA, *Libro della Divina Dottrina volg. dialogo della Divina Provvidenza*. Nuova ediz. sec. un inedito cod. Senese a cura di Matilde Fiorilli, Bari, Giu. Laterza e figli, 1912.

(2) S. CATERINA, op, cit., pag. 69-70 e seg.

(3) S. CATERINA, op. cit., pag. 249-284.

Digitized by Google

casse. " E non vedevi di potere stare nè tra picoli, nè tra grandi, " nè vecchi, nè giovani, nè religiosi, nè chierici, nè prelati, nè " subditi, nè signori, nè servi, che di questa maledizione non fus- " sero contaminati le menti e i corpi loro „ (1).

Concorda anche nell'altra costatazione fatta da Francesca, che riconosceva i chierici bruttati principalmente di avarizia, golosità e lussuria con ciò che leggiamo in santa Caterina (2): " e studiansi (i chierici) d'avere i grossi cavagli e molti vaselli d'oro e d'argento con ornamento di casa, tenendo e possedendo quello che non possono tenere, con molta vanità di cuore. Il cuore loro favella con disordinata vanità. E tutto il desiderio loro è *in vivande*, facendosi del ventre loro dio, mangiando et bevendo disordinatamente, e poi caggiono subbito nella immondizia, vivendo lascivamente „.

Altre consonanze sarebbe agevole trovare nell'opera con un po' di buona volontà, ma non meriterebbero di essere rilevate perchè casuali o dipendenti da idee scritturali precedenti, necessariamente comuni alle due Sante.

Una leggenda che forse giunse alle orecchie di Francesca, la quale era devota del Santo di Assisi, sarà forse quella segnata nei Fioretti al capo XXV.

In essa si narra di un frate che in sogno fa una lunga peregrinazione per le varie regioni dell'altro mondo, in cui si trova una pianura tutta ricoperta di triboli e spine e di pietre aguzze e taglienti da attraversare. È poi fatto entrare in una fornace ove anche ritrova un suo compare ed una sua comare rinchiusa dentro uno staio di fuoco per aver falsate le misure in tempo di carestia. Perviene infine ad un lungo e sottilissimo ponte (che si trova in tutti questi viaggi infernali e forse è d'origine indiana). Ivi sta lungamente immobile finchè non gli nascono le ali dalle quali aiutato potrà volare alla gloria celeste.

È questa in un palazzo tutto splendente di cristalli e di pietre preziose. Allora dinanzi agli occhi del frate si svolge una maravigliosa processione di santi e in essa campeggiano coronati di luce più splendida S. Francesco e altri santi dell'Ordine.

---

(1) Op. cit., pag. 251.
(2) Op. cit., pag. 257.

Digitized by Google

7. *L'arte figurativa e drammatica.* — Passando in rassegna quelle che poterono essere le fonti probabili di Francesca, occorre non dimenticarne due che dovettero esercitare la loro influenza sulla nostra Santa.

Ed esse sono: prima le rappresentazioni artistiche dell'oltre tomba.

Sarebbe qui assai lungo e fuori luogo citare le rappresentazioni famose che dell'al di là ci donò l'arte e pittorica e scultorea.

Dal musaico di Torcello alle pitture murali rappresentanti il giudizio universale e la conseguente condanna e le pene dei reprobi, ci sarebbe da tessere un lungo catalogo: in Italia le più famose restano quelle di Giotto all'Arena di Padova e le pitture dell'Orcagna nel camposanto di Pisa e i dipinti della cattedrale di Tuscania.

Tutto ciò sarebbe studio superfluo, perchè non potè essere visto ed osservato da S. Francesca. In queste opere si sente, del resto, vivo l'influsso delle visioni irlandesi specie di quella famosissima di Tugdalo.

Nè alla Santa stavano dinanzi monumenti meravigliosi quali le gotiche cattedrali di Francia contenenti nei loro portali e sulle pareti tutta la storia del genere umano, una illustrazione completa delle credenze cristiane in modo di poter essere definite " bibliae pauperum „ (1), un libro cioè aperto a tutti e chiaro anche agli analfabeti.

A Roma non sorridono al sole ardimentose le guglie di Notre Dâme di Parigi, nella cui facciata occidentale è rappresentato l'inferno; neppure vi si trovano o il timpano del Duomo di Autun o la chiesa di Chartres o di Reims. Roma in quel periodo di profonda decadenza non potè produrre insigni monumenti ed anche oggi le reliquie dell'arte romanica e più ancora di quella gotica sono limitatissime nella capitale del mondo cristiano e nascoste quasi sotto la lussureggiante produzione architettonica dei tempi posteriori. L'opera scultorea che può in qualche modo stare a paragone dei lavori francesi sono i pi-

(1) MALE EMILE, *L'art religieuse du XIII siècle en France*, Paris, Colin, 1902; *L'art religieuse de la fin du Moyen Age en France*, Paris, Colin, 1908.

Digitized by Google

lastri del duomo di Orvieto, in cui è rappresentata in maniera assai espressiva forse dal Pisano la diversa sorte dei dannati e degli eletti.

Ma la Santa non fu mai ad Orvieto nè potè quindi conoscerlo.

Nè so se alle sue mani siano capitate miniature rappresentanti il nemico del genere umano come un essere cornuto e caudato orribilmente; così è in varie evoluzioni rappresentato, nelle copiose miniature della Biblioteca e Archivio vaticano. Su lei dovettero influire più le sacre Rappresentazioni o Misteri.

Già il Mâle ha assodato che l'influsso di questi misteri, laudi drammatiche o devozioni è capitale nell'arte, tanto da farne cambiare completamente indirizzo e forma. E molti di questi misteri dovette vedere ed ammirare commossa la nostra Santa, chè anche in Roma ampiamente fiorirono sulla fine del 300 e sugli inizi del 400 (1).

Fin da un secolo prima ci narra il Villani che in Firenze nel 1304 in calen di maggio in sul ponte alla Carraia "fecionsi simiglianze e figure dell'inferno con fuochi ed altre "pene e martorî con uomini contraffatti e demonii orribili a "vedere, e altri i quali avevanof igura di anime ignude che pa-"reano persone, mettergli in quegli diversi tormenti con gran-"dissime grida e strida e tempesta, la quale pareva odiosa cosa "e spaventevole a udire„.

Quale fosse la forma di queste rappresentazioni già in parte ho accennato più sopra, parlando delle cantilene. Il mistero in cui occorreva la rappresentazione dell'inferno era principalmente quello apocalittico del giudizio finale, in cui del resto non si aveva molta varietà ma solo si vedevano schiere di demoni guidate dal loro Anticristo o Arcidiavolo (*diabolus maior* delle didascalie dei misteri) e le anime quindi in mezzo a strida e lamenti dolorosissimi, udita ciascuna la propria condanna, vengono trascinate all'inferno che in parte è visibile anche agli spettatori (2).

Ecco difatti alcune didascalie per l'inferno, riportate dal

(1) MALE, op cit., pag. 151.
(2) D'ANCONA, *Origine del Teatro*, Torino, 1891, vol. II.

Digitized by Google

D'Ancona (1) e fissate per i misteri di quella epoca in Francia. " Enfer fait en maniere d'un grande *quelle* se cloant et ouvrant " quand besoing est (Le Verdier III 474).

" Et estoit la bouche de l'Enfer tres bien forte, car elle ou- " vrait et cloirt quand les diables is vouloient entrer et avoit " deux eulx d'acier „.

Altre volte l'inferno è rappresentato come un pozzo " ma- " conné des pierres noires de tailles e diviso in due parti, di " cui una getta foeu de souffre sailland continuellemente hors " du dit puit e l'altra porta deve servire per il passaggio dei " diavoli „. Altre volte ancora l'inferno deve essere fatto " en " maniere de cuisine comme chez un seigneur, et doit avoir " serviteurs à la mode et doit on la faire quand tempête et " les âmes doivent fort crier „.

Da questi saggi potrà arguirsi quanto Francesca potè attingere da questi misteri pel suo inferno. Misteri che restarono sempre carissimi al popolo e si svilupparono in qualche regione nella sacra rappresentazione; e neppure oggi si possono dire del tutto spariti chè in Italia abbiamo sacre rappresentazioni assai gustate dal popolo in Sicilia (2).

Riassumendo. — Fonte principale dell'opera di Francesca è la Sacra Scrittura in sè, e nei commenti in voga ai suoi tempi.

Altre fonti sempre importanti sono e la lettura e la memoria di cose ascoltate.

La lettura più efficace fu quella del Legendario dei Santi, specie nelle sue parti narranti di visioni, di monaci ed eremiti.

Le prediche le più influenti furono quelle di S. Bernardino da Siena, le uniche che possiamo anche oggi esaminare e studiare.

A queste fonti si aggiunga la rappresentazione pittorica e scultorea dell'altro mondo che in qualche scarso esemplare potè essere ammirata dalla Santa ma che non ci riuscì identificare, e più ancora infine le rappresentazioni sacre in cui figura il regno dei perduti.

A queste fonti si aggiungano le leggende popolari che cer-

---

(1) D'ANCONA, op. cit., vol. I, pag. 478.
(2) " *La Lettura* „, 1921, n. 4, pag. 75.

Digitized by Google

tamente correvano tra i popolani di Roma ed ampliavano e modificavano quelle leggende più illustri che hanno avuta la sorte di essere fermate in scritto e che pervennero fino a noi.

Ma questo Folk-Lore non potrà mai ricostruirsi da noi se non attraverso alle leggende scritte e resterà pertanto in gran parte irraggiungibile e misterioso specialmente per Roma, scarsissima di documenti letterari del tempo.

VITTORIO BARTOCCETTI

Digitized by Google

DELL'ATTIVITÀ COMMERCIALE E MARITTIMA
DEI BENEDETTINI DI CAVA
NEL MEDIO EVO

APPENDICE

I.

La marina della Badia di Cava e Jak la Bolina.

Nella *Rassegna Nazionale* del 1° novembre 1915, Jak la Bolina parla della «Marina dell'Ordine Monastico di S. Benedetto». Punto dalla curiosità di sapere se le Badie che si specchiano sul mare o si trovano presso di esso, abbiano avuto navi proprie, si accinge a fare delle indagini ed in un articolo di sei pagine, con visibile compiacimento, ne espone il risultato.

Le notizie peraltro risentono della fretta onde l'articolo fu composto e sono spesso erronee. Primo abate, egli scrive, fu il Palermitano Adalferus o Alferius nel 1011: ma Alferio Pappacarbone è di Salerno e non già di Palermo: «hoc autem Coenobium a SS. Patre Alferio Abbate fundatum, qui ex Salernitana civitate oriundus...» scrive il Ridolfi (1).

Il primo e accertato ricordo (continua l'A.) d'interessi marittimi della Badia di Cava è chiarito dalla concessione di Costanza di Francia, moglie di Boemondo principe di Ta-

(1) *Hist.* M. S. 61, f. 5; cfr. Ughelli, *Italia Sacra*, VII, 367.

Digitized by Google

ranto, all'abate Costabile di Agropoli del dritto di pesca nel mar piccolo di Taranto.

Ma la patria di S. Costabile IV abate è S. Giovanni della Redita chiamato Tresino o Sinus trium Syrenarum (1), ed il diritto di pesca, dell'ottobre 1123, fu concesso invece a' monaci che stavano a capo della chiesa di S. Benedetto in Taranto la quale dipendeva dalla SS. Trinità di Cava: « qui praeerant ecclesiae S. Benedicti sitae in Taranto, quae obedientia esse noscitur S. Trinitatis » (2). Possiede sì questa donazione un notevole valore per essere una chiara prova dell'alta stima in che eran tenuti i religiosi di Cava e della loro potenza diffusa in luoghi così lontani con i quali forse comunicava per la via del mare; ma non è peraltro il primo ricordo d'interessi marittimi sicuramente documentato. Bisogna risalire al 1086, prima di S. Costabile, al terzo abate S. Pietro Pappacarbone, che ebbe in dono dal duca Ruggero, come s'è visto, il porto di Vietri. « La cronaca registra — prosegue lo scrittore — una nave del monastero reduce da un viaggio in Oriente ed in Africa ». Non sapremmo in verità dove sia stata attinta la notizia che la nave del 1140 fosse reduce da un viaggio in Oriente: « percossa dal mal tempo, continua l'A., il monaco Giovanni, che governava la nave, si addormentò. Gli apparve in sogno l'abate Costabile (era morto nel 1023) ». Ma è qui un anacronismo: chè S. Costabile morì nel 1124 mentre nel 1023 era abate il fondatore S. Alferio. La cronaca dice testualmente così: « Navigando alla volta d'Africa (era dunque qui diretta) per i bisogni dei

---

(1) Cfr. Lor. Giustiniani, *Dis. Geog. ragionato del Regno di Napoli*, I, pag. 62. Napoli, 1797.

(2) Diploma di Costanza e di suo figlio Boemendo pubblicato dal Guillaume, *op. cit.* App. XXVI.

Questo diritto di pesca nel Mar piccolo di Taranto della chiesa e del monastero di S. Benedetto anche di Taranto (i quali dal maggio del 1081 erano stati da Roberto il Guiscardo posti sotto la dipendenza della SS. Trinità di Cava: Ar. B. 16), si riporta alle frequenti contese tra quel monastero e gli amministratori del defunto Boemondo principe di Antiochia, « qui iura maris parvi tenebatur » per la pesca che quel cenobio praticava presso il fiume Cervaro. La vedova Costanza ed il figlio (di nome anche Boemondo, e principe di Taranto), pregati da Giovanni, priore di S. Benedetto, concessero in perpetuo il diritto di pesca cui allude il nostro A., e Costanza, che era figlia di Filippo re di Francia ed aveva in prime nozze sposato Ugo di Sciampagna, fu sempre larga di favori alla nostra Badia (v. F. Ferruccio Guerrieri, *op. cit.*, p. 12 e segg.).

Digitized by Google

fratelli la nave del monastero cavense, sulla quale era in governo il monaco Giovanni, la quale nave tra Sicilia ed Africa ecc. ». Non v'è dunque alcuna circostanza onde argomentare che la nave ritornasse dall'Oriente, in maniera esplicita invece risultando il solo viaggio alla volta d'Africa.

Il demanio marittimo della Badia, continua il nostro scrittore, andò estendendosi « per donazioni successive dei principi normanni e dei loro successori, di guisa che, regnando Federico II, comprendeva Fonti che da Locoveteri pigliò il nome di Vietri che serba tuttodì ». Qui sta una grave confusione e identificazione di Vietri e di Fonti che sono due località distinte per quanto vicine.

Fonti, che oggi più non esiste, fu nel M. E. una baia sicura di cui s'avvantaggiarono, fra gli altri, anche i Saraceni quando, occupata Cetara nell'879, essendo principe di Salerno Guaiferio, destinarono quella cala per sicuro ancoraggio delle loro innumerevoli galee (1). Essa era popolata notevolmente ed aveva varie parrocchie ed era ricca per i traffici sul mare, ed il Polverino (2) vi segna altresì un minuscolo convento di benedettini (3). Con diploma del 1058 (4) Gisulfo II estese (a favore dell'abate Leone) le precedenti (1025) concessioni dei due Guaimarii a tutto il territorio cavense e vi comprendeva Fonti, ad esclusione del suo porto: « concedimus... ut omnes homines qui habitant sive habitaverint... in loco Albolae Cetarae et Fontis ». Con Cetara Raito Priato Passiano ecc. Fonti costituì il distretto Metelliano all'epoca longobardica, mentre il distretto di Veteri o Vietri (chiamato così, dicon taluni, da Locoveteri cioè dai ruderi dell'antichissima Marcina), cominciando di là dal fiume Bonea, comprendeva l'attuale piano di Molina e confinava col mare. Innocenzo IV con un diploma di 4 giorni innanzi la sua morte, riportato in appendice, confermando alla Badia i Porti di Vietri, Fonti ecc. ha, fra l'altro, la seguente frase: « quosdam portus non longe a monasterio cavense positos, qui da Fonte et da Veteri vulgariter appellantur ecc. ».

---

(1) Cfr. CAMERA, *Storia di Amalfi*, ecc., p. 393.

(2) *Descrizione istorica della città fedelissima della Cava*, I, p. 169.

(3) Cfr. CASABURI, *Notizie sull'antica e distrutta città di Marcina*, p. 84. Napoli, 1879.

(4) E non già del 1066, come erroneamente afferma il POLVERINO, (*op. cit.*, I, p. 169).

Digitized by Google

Tali cenni son senz'altro sufficienti a distinguer Vietri da Fonti; ma il Casaburi ci pare incorra in errore quando, a proposito di questa cittadina, scrive: « Si vuole che il mare si fosse inoltrato e avesse occupato il suo sito, ma si vuole con maggiore discernimento che sia stata distrutta da mano nemica prima del 1117; altri congetturano ancora che le balze del monte superiore, ruinando, l'avessero sepolto » (1). Ora, da uno spoglio, per quanto abbiam potuto, diligente dei vari documenti dell'Archivio della Badia e concernenti comunque Fonti, risulta che, lungi dall'esser distrutta intorno al 1117, fu invece, proprio in quest'anno, come innanzi abbiam visto, il porto acquistato dalla Badia, e confermato all'abate Simeone da Anacleto II intorno al 1131 (2); da Guglielmo II all'abate Benincasa nel 1182; all'abate Leonardo da Innocenzo IV nel 1254 e poi restituito e confermato all'abate Jacopo da Manfredi nel 1265. Secondo il Venereo, si conserverebbero notizie di Fonti nei regesti degli Abati Balsamo (carta 18, 19) e Tommaso (carta 30) nell'inventario di Majnerio (carta 158, 160) e infine nei reg. d'Aragona, (I, carta 3, 68, 7, 149, II: carta 7, 97, 99).

Ma il riferimento del Venereo è in verità abbastanza inesatto, poichè nel regesto di Balsamo non vi è alcuna specifica parola di Fonti se non nell'indice preposto con ammirevole diligenza dallo stesso Venereo, il quale rimanda per due volte al porto di Vietri sotto la diversa dizione: « taxa solutionis Anchoratici in portu Fotis (sic) et Veteris » e « portus Fontis et Veteris ». Nel regesto di Tommaso, a carta 30 (recto), son segnate le rendite della chiesa del priorato e del casale di S. Stefano de Juncario, mentre a tergo trovasi la « locatio portus Veteris seu iuris portatici facta in anno 1264 » di cui si è discorso innanzi, e nell'inventario di Maynerio, scritto in accurato gotico su pergamena ben conservata, a carta 158 vi è la continuazione dell'elenco delle varie terre e case site nel casale di Massanova (3), e manca ogni cenno di Fonti o, comunque, de' porti della Badia dei quali, per

(1) *Op. cit.*, p. 84.

In un diploma redatto da Matteo de Mastalo, pubblico notaio di Cava del 25 gennaio 1366, è riportata, senza data, la bolla di Anacleto II cui s'accenna nel testo (cfr. VENERRO, *Dict.* I, p. 99).

(3) Posto al disopra di Celso nel Cilento, e donato alla Badia nel 1110 cfr. MAZZIOTTI, *op. cit.*, p. 51).

Digitized by Google

contro, a carta 160 è riportato il « redditus qui debetur monasterio Cavensi de navigiis sive navibus etc. », ripetendo fedelmente il regolamento di Balsamo dove manca alcunchè di concreto intorno a Fonti. Non altrimenti va detto degli altri riferimenti additati ne' regesti d'Aragona dal Venereo, i quali, a buon conto, sono gli stessi già innanzi presi in esame poichè concernono specificamente e unicamente Vietri, col quale adunque è sempre associata e sottintesa dal Venereo la marina di Fonti. E l'uno e l'altra furono dismessi dalla Badia a' primi del '500, come si è visto, sebbene Fonti non sia stata espressamente compresa (nota con rammarico (1) lo stesso Venereo) nella cessione dell'ab. Crisostomo.

Or estendendo le ricerche all'archivio di Cava, che versa, tra parentesi, in uno stato di deplorevole abbandono dopo la paziente e diligente sistemazione del Senatore, si è trovato che ne' moltissimi « registri dei conti comunali della Cava » Fonti è sovente nominato, sopra tutto a proposito degli apprestamenti difensivi alle torri di Fonti e della marina di Vietri contro le piraterie barbaresche (2).

Nel volume XIII (1598), a pag. 29, si conserva una nota di pagamento di ducati 13 a favore dei soldati della torre *de Fuenti et Cetara*, mentre a pag. 1 del successivo volume risulta che la guardia aggiunta Giovanni Genoino nella « *torre de Fuente* have assestuto de notte tantum a fare le guardie solite a detta torre per tutto il mese di maggio prossimo e passato, ecc. »: la qual dichiarazione fu rilasciata e sottoscritta da D. Orazio Viva con i tre Capodieci del Casale di Cetara: Innocenzo de Crescenzo, G. Bernardino di Cunto e Fabrizio de Autori; e a tergo di pag. 1 è inscritto il relativo ordine di pagamento firmato, dal Sindaco de Marino, di carlini 18 a « Camillo Vitale, cassiere universale » a favore del sunnominato Genoino, di cui è a pag. 2 rimasta la quietanza debitamente firmata.

---

(1) « Portus vero Fontis restitui deberet monasterio ab episcopo cavensi qui illum possidet; tum quia in distractione praedicta non fuit comprehensus nec omnino nominatus, tum etiam propter pactum in dictis capitulis contentum et Sede apostolica confirmatum, quod scilicet praeter expressa in eis nihil datum vel concessum intelligatur, neque sit de numero datorum vel concessorum » (*Dict.*, III, p. 530 r.).

(2) Cfr. Arch. del Mun. di Cava, *Conti comunali dell'Università della Cava*, v. II (1540), p. 15 = v. XIV (1600), p. 1 e segg. = v. XVI (1617-1618), p. 312 e segg., ecc.

Digitized by Google

Non giova indugiarci nel riprodurre altrettali notizie contenute ne' volumi posteriori; e però giungiamo senz'altro al volume 36 degli stessi Conti comunali (1806), nel quale, a pagina 1 e seg., abbiam letto un lungo e minuziosissimo incartamento circa « il conto dello spesato fatto nella marina di Vietri ed a Fonti da settembre 1806 in avanti dalli deputati Don Gennaro Consiglio e Don Francesco Punzi e successivamente dal Signor Gennaro Infante « per l'alloggio ed il mantenimento delle truppe francesi colà distaccate ».

La conclusione, cui ci par sicuramente pervenire attraverso tutte queste indagini, si è che la marina di Fonti ha sì conservato un rilievo storico e topografico sino ai nostri giorni, ma non parimenti la cittadina di Fonti la quale con la sua marina può per avventura non identificarsi,e proprio in quelle congiunture in cui è semplicemente menzionato Fonti. Poichè la distruzione ed il lento esaurimento dell'abitato è difatti rifermata nel secolo XVI dalla sua esclusione in un elenco di tutti i casali di Cava compilati nel 1635 dal notaio Simone Costa per la riscossione del focatico e delle successive contribuzioni forzose [1635] o semplici [1640] (1).

Ma, assai prima, nel maggio del 1133, XI ind., vi fu la permuta di una terra con una vigna sita in Vietri, « ubi lo Staffile dicitur », con altra terra nel casale di Fonti tra il monastero cavense e il notaio Pietro di Cava (2); ed in una pergamena dell'agosto 1270 troviamo notizie di una « concessio emphiteutica unius terrae seu possessionis cum arbusto extra Salernum ubi Staffilum dicitur, etc. » (3): e come in quest'ultimo documento la località Staffile è indicata con frase generica *extra Salernum*, mentre nella permuta del 1133 essa è specificamente segnata in casale Fontis, così verrebbe forse fatto di concludere che questo casale fosse scomparso solo nella seconda metà del '200, e non già, come ammette il Casaburi, nei primi anni del secolo antecedente.

Tale conclusione è peraltro da scartarsi in parte, chè nel regesto di Tommaso a carta 19 si legge: « mense Augusti die dominica in die fideliorum Transfigurationis quinte indictio-

(1) Grani 14 a fuoco su un totale di 71 casali. Degno di rilievo è che Cetara, in quel tempo, rendeva al fisco, assai più che non Vietri (duc. 189 contro 135). Cfr. *C. C.*, v. XVII (1635), p. 149 e segg.

(2) Arch. della Badia, ar. XXIII, 58.

(3) Ar. LVI, 33.

Digitized by Google

nis, habitatores de Fonti venerunt ad nostram presentiam », cioè dell'abate Tommaso, il quale dietro impegno di riabitare il casale, prometteva loro di restituire le terre « *que Mon. Cav. incorporaverat ab eorum discessu* ».

E inoltre apprendiamo dal Venereo (1) che Fonti con Cetara e Vietri prestarono giuramento di fedeltà all'abate Rainaldo; talchè del casale ci son permaste notizie anche nella seconda metà del '200. Ma poi più nulla; e nel '600, come s'è visto, Fonti non compare nei 71 casali onde allora Cava si componeva ed il 1806, nell'incartamento citato, si parla molte volte e solo di un alloggiamento di truppe francesi nella marina di Vietri e a Fonti. Il reparto quivi distaccato era più numeroso che non quello della marina, ed in un « bono per 34 once d'olio » occorrenti al posto di Fonti si accenna ai suoi « diversi quartieri » (2): la qual frase esprime solo, in gergo militare, l'accasermamento delle truppe in determinato luogo, prescindendo da ogni concetto di abitanti borghesi.

Sicchè ci sembra poter concludere che il casale di Fonti sia ancora esistito nella seconda metà del '200, e che, più tardi, ne sian rimaste tracce ben trascurabili accanto a Cetara la quale superava nel '600 per numero di abitanti la stessa Vietri (3).

II.

Documenti.

I. — Diploma di Guglielmo II all'Ab. Benincasa del 15 luglio 1182.

Riconoscimento del porto di Vietri alla Badia nonostante le avverse pretese dello stratigota di Salerno.

In nomine Domini Dei aeterni et Salvatoris nostri Iesu Cristi. Anno ab Incarnatione eius millesimo centesimo octogesimo secundo et septimo decimo Anno Regni Domini no-

(1) *Dict.*, ad ver. Fonti.

(2) Li 18 7.mbre, 1806. Posto di Fonti.
Buono per trentaquattro once d'oglio ad uso di N. sei lumi necessari alli diversi quartieri e corpi di guardia di detto posto e questo per il giorno 18 e 19 corrente. Ermingo Coman. il d. Posto.
Lo stesso buono per il posto della marina di Vietri è per « once sette oglio per usso (*sic*) della guardia ».

(3) V. n. 13.

Digitized by Google

stro Guilielmi Siciliae et Italiae gloriosissimi Regis mense Iulio. XV Indictione, in Ecclesia S. Petri Apostoli Cappella huius sacri Salernitani Palatii Rogerius de Landulfo huius Urbis Stratigotus cum quibusdam viris prudentibus residebat ubi eius mandato nos Truppoaldus Romualdus Alfanus Romualdus Matthaeus et Matthaeus Iudices convenimus quatenus sacras regias literas quas tibi praesentari debere dicebat audiremus ibique advenit Dominus Benincasa Cavensis Monasterii venerabilis Abbas cum Luca Guarna regio Iustitiario et quibusdam aliis prudentibus viris qui videlicet Abbas eidem Stratigoto literas rubeae cerae sigillo suprascripti Domini nostri Regis sigillatus praesentavit quas ipse Stratigotus reverenter suscipiens publicae legi fecit et erant continentiae talis. Guilielmus Deo gratia Rex Siciliae Ducatus Apuliae et Principatus Capuae Rogerio de Landulfo Stratigoto Salerni fideli suo salutem et dilectionem. Benincasa venerabilis Cavensis Abbas fidelis noster querimoniam deposuit Curiae nostrae de te dicens quod tu infestas et contrarietatem infers Cavensi Monasterio de Portu Veteris quem sicut idem Abbas asserit tempore Domini Regis Guilielmi charissimi Patris nostri felicis memoriae et tempore Domini Regis Rogerii Avi nostri divae recordationis et nostro favente Monasterium quiete semper tenuit et possedit dono et concessione Ducis Rogerii dignae memoriae iuxta tenorem privilegii exinde ab eodem Duce Rogerio Cavensi Monasterio facti quod idem Abbas ex inde se habere dicit. Mandamus itaque tibi et praecipimus quatenus si ita est sicut idem Abbas Curiae nostrae significavit et superius continetur dimittas ipsum Abbatem et Cavense Monasterium ipsum Portum Veteris quiete et sine impedimento tenere sicut illum constituit Cavense Monasterium tenuisse temporibus felicium Regum Patris et Avi nostri beatae memoriae et tempore nostro. Datum Panormi quintodecimo die mensis Martii Indictione XV. Idem etiam Abbas in suprascripta Ecclesia iam dictum privilegium quod a praedicto Domino Duce Rogerio felicis memoriae suprascripto Cavensi Monasterio de iam dicto Portu Veteris factum esse dicebat et eiusdem Domini Ducis bulla plumbea roboratum exhibuit quod ibi lectum est et sic continebat. In nomine sanctae et individuae Trinitatis Rogerius divina favente clementia Dux Ducis Roberti filius. Nos ab omnium Conditore et Gubernatore dignas credimus mercedes accepturi si sanctis ac venerabilibus locis curam impenderimus et quod dignum ab eorum cultoribus postulati

Digitized by Google

tuerimus libenter eis praebuerimus. Idcirco per obsecrationem tuam o reverentissime Domine Petre Abbas Monasterii Sanctae et individuae Trinitatis quod conditum est foris hanc a Deo nobis concessam Salernitanam civitatem in loco Mitiliano pro remedio animae Domini Roberti gloriosissimi Ducis genitoris nostri et pro salute animae nostrae concedimus in ipso Monasterio integrum Portum qui vocatur de Veteri non multum longe ab hac civitate cum omnibus suis pertinentiis et cum vice de vicis suis ea ratione ut sit semper in potestate tua et successorum tuorum et partium suprascripti Monasterii et tu et successores tui et pars ipsius Monasterii licentiam habeatis ex eo facere quod volueritis.

Et licentia sit omnibus hominibus quos tu et successores tui et pars suprascripti Monasterii volueritis in eodem Portu et in pertinentiis eius in mari et in lictore atque in Terra cum naviciis et mercibus et aliis rebus applicare et esse et instare et omnes suas utilitates facere et habere qualiter et quando voluerint et quicquid nobis et Reipublicae dare et facere atque persolvere ipsi homines debuerint totum tibi tuisque successoribus et parti ipsius Monasterii facient et dent atque persolvant remota contrarietate omnium hominum. Et illud quod ex eodem Portu et pro eo parti ipsius Monasterii evenerit in sumpto et necessitate infirmorum Monachorum eiusdem Monasterii procedat pro remedio animae eiusdem genitoris nostri et salute animarum nostrarum et Dominae Sichelgaitae Ducis genitricis nostrae.

Et neque a nobis neque a nostris Iudicibus Comitibus Castaldeis neque a quibuscumque autoribus Reipublicae quolibet tempore habeatis ex hoc quod in ipso Monasterio concessimus aliquam contrarietatem sed semper illud securiter habeatis et ex eo ut dictum est quod volueritis faciatis. Textum vero huius concessionis scribere praecepimus tibi Grimoaldo Notario nostro Anno Dominicae Incarnationis millesimo octogesimo sexto Ducatus autem nostri primo mense Maio Indictione IX. ✠ Ego Rogerius Dux subscripsi ✠ Signum Boamundi filii Roberti Ducis. ✠ Signum Radulfi de Lauritello. ✠ Signum Riccardi Senescalci. ✠ Signum Gofridi filii Corbi. Sublimibus autem regiae magnificentiae litere Summa prout decuit reverentia et devotione receptis ete arum et ipsius privilegii tenore collecto supradictus Dominus Ab. bas per Bartholomaeum advocatum sub querelae specie suprascripto Strategoto ostendit quod ipse et Baiuli sui mole-

Digitized by Google

stias plurimas et contrarietates Cavensi Monasterio de suprascripto Portu inferebant et inferri permittebant nec sinebant Monasterium ipsum quiete et sine impedimento praedictum Portum tenere et possidere sicut in iam dicto privilegio continebatur quare ipse Dominus Abbas ab eodem Stratigoto postulabat ut illud tibi et suprascripto Monasterio iuxta sacri regii mandati tenorem emendati praeciperet. Ipse vero Stratigotus satis ad haec benigne respondens dixit quod nec ipse nec eius Baiuli praecepto suo de iam dicto Portu Cavense monasterium quomodolibet impediverunt vel ei exinde molestiam intulerunt cupiens tamen idem Stratigotus sacrum Praeceptum regium summo complere conamine nobiscum et cum suprascripto Iustitiario in partem se contulit quatenus ut diligens executor sanctum regium praeceptum executioni mandaret. Habita igitur multa consultatione in suprascriptam Ecclesiam redeuntes tenorem suprascriptarum literarum sequentes ipsi Stratigoto consuluimus ut de caetero molestiam aliquam aut inquietationem suprascripto Monasterio de praedicto Portu non inferat nec inferri patiatur imo dimittat ipsum Monasterium secundum regii rescripti continentiam iam dictum Portum sine impedimento vel molestatione tenere et possidere absque contrarietate ipsius Stratigoti vel partium Reipublicae istius civitatis sive per se sive per Nunctios suos quemadmodum ipsum Monasterium praedictorum felicium Regum Temporibus et tempore suprascripti Domini nostri Serenissimi Regis Portum ipsum tenuit et possedit. Et taliter ad posteritatis memoriam suprascripta omnia te suprascriptum.

Bartholomaeum Notarium in scriptis redigere iussimus

† Ego qui supra Truppoaldus Iudex
† Ego qui supra Romualdus Iudex
† Ego qui supra Alfanus Iudex
† Ego qui supra Romualdus Iudex
† Ego qui supra Matthaeus Iudex
† Ego qui supra Matthaeus Iudex.

(Arc. Mag. J. 37).

[Posizione antica: I, G, 60; lettera beneventana corsiva; buono stato dimensioni: 88×36]. Cfr. De Blasi, *Chron.*, anno 1182.

Digitized by Google

II. — Bolla d'Innocenzo IV all'Abate B. Leonardo del 12 dicembre 1254.

Riconoscimento e conferma alla Badia del porto di Vietri e pertinenze.

Innocentius Episcopus servus servorum Dei. Dilectis filiis Abbati et Conventui Monasterii Cavensis ad Romanam Ecclesiam nullo medio pertinentis Ordinis S. Benedicti salutem et Apostolicam benedictionem. Oblata nobis ex parte vestra petitio continebat quod clarae memoriae Rogerius Dux Salerní quondam Roberti Ducis filius pro sua et suorum salute quendam Portum qui vocatur Daveteri non longe a Monasterio vestro situm cum omnibus pertinentiis in Terra spectantem ad ipsum pro sumptu et necessitate infirmantium Monachorum in perpetuum Monasterio vestro pia et provida liberalitate concessit pro ut in ipsius Ducis privilegio bulla plumbea roborata plenius continetur. Nos itaque devotionis vestrae precibus inclinati concessionem huiusmodi ratam habentes et gratam ipsam auctoritate Apostolica confirmamus et praesentis scripti patrocinio communímus tenorem ipsius privilegii de verbo ad verbum praesentibus facientes inseri ad cautelam qui talís est. In nomine Sanctae et individuae Trinitatis Rogerius divina favente clementia Dux Ducis Roberti filius. Nos ab omnium Conditore et Gubernatore dignas credimus mercedes accepturi si sanctis ac venerabilibus locis curam impenderimus et quod dignum ab eorum cultoribus postulati fuerimus libenter eis praebuerimus. Idcirco per observationem tuam o reverentissime Domine Petre Abbas Monasterii Sanctae et individuae Trinitatis quod conditum est fortis hanc a Deo nobís concessam Salernitanam civitatem in loco Mitiliano pro remedio animae Domini Roberti gloriosissími Ducis genitoris nostri et pro salute animae nostrae concedimus in ipso Monasterio integrum Portum qui vocatur Daveteri non multum longe ad hac civitate cum omnibus suis pertinentiis et cum vice deviis suis ea ratione ut semper sit in potestate tua et successorum tuorum et partium supra scripti Monasterii et tu et successores tui et pars ipsius Monasterii licentiam habeatis ex eo facere quod volueritis. Et licentia sit omnibus hominibus quos tu et successores tui et pars suprascripti Monasterii volueritis in eo-

Digitized by Google

dem Portu et in pertinentiis eius in Mare et in Lictore atque in Terra *cum Navigiis et mercibus et aliis rebus applicare et esse et ibi stare et omnes suas utilitates facere et habere quando* et qualiter voluerint et quic quid nobis et Reipublicae dare et facere atque persolvere ipsi homines debuerint totum tibi tuisque successoribus et parti ipsius Monasterii faciant et dent atque persolvant remota contrarietate omnium hominum et illud quod ex eodem Portu et pro eo parti ipsius Monasterii evenerit in sumptu et necessitate infirmorum Monachorum eiusdem Monasterii procedat pro remedio animae eiusdem genitoris nostri et salute animarum nostrarum et Dominae Sichelgaite Ducissae genitricis nostrae et neque a nobis neque a nostris Iudicibus Comitibus Castaldeis neque a quibuscumque autoribus Republicae quolibet tempore habeatis ex hoc quod in ipso Monasterio concessimus aliquam contrarietatem sed semper illud securiter habeatis et ex eo ut dictum est quod voluerit faciatis. Textum vero huius concessionis scribere praecipimus tibi Grimoaldo Notario nostro Anno Dominicae Incarnationis 1086 Ducatus autem nostri primo Mense Majo Indiction 9. Ego Rogerius Dux subscripsi. Signum Boamundi filii Roberti Ducis. Signum Ricard Senescalci. Signum Radulfi de Lauritello. Signum Goffridi filii Corvi.

Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae confirmationis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit indignationem Omnipotentis Dei et Beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius se noverit incursurum. Datum Neapoli XII Kalendas Decembris Pontificatus nostri Anno XII.

[L ✠ S]

(Arc. Mag. M, 45).

[Sul sigillo in piombo da un verso le figure di S. Pietro e Paolo con le parole † SPA SPE, e dall'altro: Innocentius PPIII. Posizione antica I, B, 6; semigotico; lettura chiarissima; dimensioni 56 x 47. — Si conserva dello stesso Pontefice ed anche all'Abate Leonardo e della medesima età un'altra bolla parimenti inedita — Arc. Mag. M, 44 — che è riconoscimento e conferma alla Badia di Fonti e che tuttavia non pubblichiamo non presentando alcunchè d'originale o di difforme dalla surriportata bolla].

Digitized by Google

III. — Diploma di Manfredi del 10 aprile 1265.

Restituzione e conferma alla Badia del porto di Vietri usurpato da Rufolo, regio doganiere.

In nomine Domini Dei Salvatoris nostri Iesu Cristi Amen. Anno ab incarnatione eius millesimo ducentesimo sexagesimo quinto et septimo anno regni domini nostri Manfredi Siciliae et Italiae gloriosissimi Regis die veneris decimo aprilis octavae indictionis. Nos Mattheus de Sancto Gregorio Iudex civitatis Salerni Iacobus Dardanus publicus Salerni notarius et infrascripti testes litterati cives Salerni ad hoc specialiter vocati et rogati videlicet Petrus de Benedicto Petrus de Iaquinto Ioannes de Ludicissa Philippus Dardanus publicus Notarius et Ioannes qui dicitur de Messana praesenti publico instrumento fatemur quod cum pridem prudens vir Dominus Ioannes de Salvatore Procurator Regiae Curiae in Principatu et terra Beneventi de mandato nobilis viri Domini Visonis Rufuli regii Dohanerii de secretis et Quaestorum Magistri in Principatu Terra Laboris et Aprutio formam magnifici Viri Domini Capitani continentem portum Veteris ad manus et posse dictae Curiae revocavit veniens coram nobis ostendit nobis quoddam mandatum sibi trasmissum cum inserta forma sacri mandati regi continentiae talis. Nobili viro Domino Ioanni de Salvatore Procuratori Curiae in Principatu et Terra Beneventi dilecto amico suo. Viso Rufulus regius Dohanerius a Secretis et Quaestorum Magister in Principatu Terra Laboris et Aprutio et salutem et dilectionem sinceram. Nuper a sacra regia Majestate literas recipimus in hac forma. Manfridus Dei gratia etc. Visoni Rufulo etc. Pro parte Venerabilis Abbatis Cavensis fidelis nostri fuit nuper culmini nostro humiliter supplicatum quod cum teneret et possideret portum casalis sui Veteris sicut antecessores sui temporibus quondam Dominorum Patris et fratis nostrorum felicis memoriae tenuerunt tu occasione literarum tibi a Riccardo Comite Cascano Citra farum Capitaneo generali pro parte nostrae Curiae transmissarum ut omnes portus iurisdictionis tuae cuiuscumque Comitis seu Baronis ad manus Curiae revocare deberes praedictum portum Veteris ad manus Nostrae Curiae revocasti. Super quo

Digitized by Google

cum sibi supplicaverit per nostram magnificentiam provideri, volentes eidem Abbati et Conventui gratiam exinde facere specialem tuae fidelitati praecipimus quatenus si praemissa veritate nituntur et antecessores ipsius Abbatis portum ipsum temporibus praedictorum dominorum Patris et fratris nostrorum ut dictum est tenuerunt eundem portum cum omnibus iuribus iurisdictionibus et rationibus suis supradicto Abbati pro parte dicti Monasterii vel suo pro eo nuntio restituas et assignes tenendum per eum de coetero sicut antecessores sui praedictis temporibus tenuerunt. Mandato tibi super hoc directo a praedicto Comite Capitaneo non obstante.

Volumus autem quod si in eodem portu Portulani per te aliqui ordinati non fuerint statim constituas aliquos Portulanos viros scilicet idoneos et fideles qui portum ipsum custodiant sicut alii portus tuae iuridictionis pro parte nostrae Curiae custodiuntur ad praesens. Datum per Ioannem de Catania die prima Martii octava indictione. Cupientes igitur praescriptum Sacrum Mandatum regium exequi reverenter nobis ex regia parte qua fungimur autoritate mandamus quatenus praescripti mandati forma diligenter attenta et in omnibus observata si praemissa veritate nituntur et antecessores ipsius Domini Abbatis Temporibus praedictorum Dominorum Patris et fratis serenissimi Domini nostri Regis ut dictum est tenuerunt eumdem portum cum omnibus iuribus iuridictionibus rationibus et pertinentiis suis dicto Abbati pro parte dicti Monasterii vel suo pro eo nuntio restituatis et assigneris tenendum per eum de caetero sicut antecessores sui praedictis temporibus tenuerunt. Mandato tibi super hoc directo a nobis formam Mandati Domini Capitanei continente aliquatenus non obstante. Mandamus praeterea quod si in eodem portu Portulani per te aliqui ordinati non sunt statuatis ibi aliquos Portulanos viros scilicet idoneos et fideles qui portum ipsum custodiant sicut alii portus tuae iuridictionis pro parte regiae Curiae custodiuntur ad praesens ut victualia vel aliqua prohibita sine mandato regiae Curiae ab inde extrai non contingat rescribentes nobis cum forma praesentis. Datum Ravelli septimo aprilis octavae indictionis. Quia praedictus dominus Ioannes cupiens supradictum mandatum executioni debitae demandare per homines Salerni huiusmodi rei conscios idoneos et fideles diligenter inquisivit si antecessores dicti Domini Abbatis dicti

Digitized by Google

monasterii portum ipsum temporibus Dominorum Patris et fratris serenissimi Domini nostri Regis ut dictum est tenuerunt et possederunt. Quorum primus videlicet Ioannes de Bernardo testis iuratus et interrogatus si Dominus Iacobus venerabilis Abbas Monasterii Cavensis et antecessores sui pro parte sua et Monasterii sui tenuerunt et possederunt pacifice et quiete temporibus quondam Domini Imperatoris Friderici et Domini Regis Conradi memoriae recolendae Patris et Fratris supradicti Domini nostri Regis Manfridi et usque nunc iura portus Casalis sui Veteris dixit quod de iuribus et proventibus veteris portus praedicti Casalis Veteris idem Dominus Abbas et antecessores sui pro parte dicti Monasterii perceperunt dictis temporibus usque nunc pacifice et quiete integram tertiam partem et reliquas duas partes percipiebat Curia et de qualibet navi de qua Curia percipiebat et percipit duos augustales ipse Abbas et Antecessores sui pro parte dicti Monasterii perceperunt dictis temporibus usque nunc ratione prodisi seu prodisiorum tarenum aureum unum. Interrogatus quomodo sciret dixit quod ipse multoties dictis temporibus ut Portulanus Curiae pro parte Curiae percepit dictum ius Curiae et vidit Portulanos dicti Monasterii dictis temporibus percipere pro parte dicti Monasterii praedictum jus praedicti Monasterii. Interrogatus quo tempore fuit ipse Portulanus dixit quod multoties temporibus dictorum Domini Imperatoris et Domini Regis Conradi et supradicti Domini nostri Regis Manfridi. Thomas Buccapiczulus testis iuratus et interrogatus dixit idem per omnia ut proximus. Iacobus Surraca testis iuratus et interrogatus dixit idem per omnia quod proximus. Notarius Petrus Ronca testis iuratus et interrogatus dixit idem quod proximus praeter quos non fuit Portulanus nec percepit ut Portulanus. Sergius Caput grassus testis iuratus et interrogatus dixit se de omnibus nihil scire nisi per auditum. Antonius Vallonus testis iuratus et interrogatus dixit idem per omnia ut primus. Ioannes Curialis testis iuratus et interrogatus dixit se de omnibus nihil scire nisi per auditum. Ioannes Ioncatella testis iuratus et interrogatus dixit idem per omnia ut Notarius Petrus Ronca. Matthaeus de Oculo testis iuratus et interrogatus dixit idem per omnia ut proximus. Nicolaus de Matthia testis iuratus et interrogatus dixit idem per omnia ut primus. Ioannes Imbriacus testis iuratus et interrogatus dixit se de omnibus nihil scire nisi per auditum.

Digitized by Google

Andreas de Mabilia testis iuratus et interrogatus dixit idem per omnia ut primus praeter quod ubi ille dixit quod fuit Portulanus iste dixit quod fuit custos praedicti portus. Matthaeus Amalfitanus testis iuratus et interrogatus dixit idem per omnia ut proximus. Ladulfus Castellanus testis iuratus et interrogatus dixit idem quod proximus praeter quod non fuit custos Portulani sed fuit Portulanus uno anno tempore supradicti Domini Imperatoris. Henricus Cicalese iuratus et interrogatus dixit idem per omnia ut proximus praeter quod ubi ille dixit quod fuit Portulanus tempore Domini Imperatoris iste dixit quod fuit Portulanus tempore praedicti Domini nostri Regis Manfridi. Bartholomaeus Salvaticus testis iuratus et interrogatus dixit idem quod proximus. Bartholomaeus de Mare testis iuratus et interrogatus dixit idem quod Matthaeus Amalfitanus. Iacobus de Domnasaracena testis iuratus et interrogatus dixit idem quod Bartholomaeus Salvaticus. Philippus Romanus testis iuratus et interrogatus dixit se de omnibus nihil scire nisi per auditum. Petronus Romanus testis iuratus et interrogatus dixit se de omnibus nihil scire nisi per auditum. Invenit tamen per eamdem inquisitionem quod antecessores praedicti Domini Abbatis tertiam partem ipsius portus praedictis temporibus tenuerunt et idem Dominus Abbas a tempore promotionis suae usque nunc tenuit et possedit. Ipsam tertiam partem ipsius portus cum praedicto iure prodisii et aliis iuribus iurisdictionibus rationibus et pertinentiis suis praenominato Domino Abbati pro parte eiusdem Monasterii restituit et assignavit tenendum per eum de caetero sicut antecessores sui praedictis temporibus tenuerunt. Super custodia vero praedicti portus statuit pro parte Curiae Portulanos viros idoneos et fideles prout in instrumento exinde confecto dicitur contineri qui portum ipsum custodirent sicut alii portus iurisdictionis suae pro parte regiae Curiae custodiuntur ad praesens ut victualia vel aliqua prohibita sine mandato Regis ab inde extrai non contingat. Unde ad futuram memoriam et tam Regiae Curiae praedicti Domini Secreti et dicti Domini Ioannis quam praedicti Domini Abbatis et supradicti Cavensis Monasterii cautelam duo publica consimilia instrumenta exinde facta sunt per manus Iacobus Dardani publici Salerni Notarii signo suo signata subscriptione mei praedicti Iudicis et praedictorum testium subscriptionibus roborata. Quorum praesens ad cautelam eiusdem Domini Abbatis et praedicti Cavensis Monasterii scripsi ego

Digitized by Google

praedictus Iacobus Dardanus publicus Salerni Notarius qui rogatus interfui et meo signo signavi. Quod autem superius disturbatum est legitur non tertiam partem qui portum.

[L ✠ S]

† Ego qui supra Matthaeus Iudex.
† Ego Petrus de Benedicto testis sum.
† Ego Petrus de Iaquinto testis sum.
† Ego praedictus Ioannes de Ludicissa testis sum.
† Ego predictus Notarius Philippus Dardanus testis sum.
† Ego praedictus Ioannes de Messana testis sum.

(Arc. Mag. N., 12).

[Posizione antica: I F, 26; gotico piccolo ma chiaro; dimensioni: 34 x 27]. Cfr. Abignente, op. cit., I, p. 52, nota.

IV. — Diploma di Carlo I del 2 luglio 1270.

Restituzione dei tenimenti di S. Giovanni de Fabrica e S. Egidio di Pantano in Puglia usurpati dalla R. Curia per pascolo.

Carolus Dei gratia Rex Sicilie etc. Pridem Secreto Apuliae nostris didicimus dedisse literis in mandatis, ut Abbati et conventui Monasterii Cavensis S. Ioannis de Fabrica et S. Aegidii de Pantano Ecclesias cum omnibus iuribus et pertinentiis ipsarum restitueret absque mora ei licet secretus ipse mandatum nostrum in hac parte prout tenebatur et debuit executioni mandasset tu tamen pro eo quod tenimentum praedictae Ecclesiae S. Ioannis pro facienda Massaria ad opus curiae olim tibi extitit assignatum, quanquam nulla Massaria esse dicatur ibidem procuratores Abbatis et Conventus huiusmodi pro sue voluntatis arbitrio impedis quominus valeant praedictae Ecclesiae tenimento et jura praedorum ipsius pacifica possessione gaudere. Quare nobis humiliter supplicarunt ut providere ipsis de benignitate Regia mandaremus. Ideoque fidelitati tuae praecipiendo mandamus quatenus per dictatum nostrarum literarum ipsi secreto directarum pro praedicto negotio inspecto tenore si tibi constiterit per easdem de nostro processisse mandato Ecclesiarum tenimentorum et iurium huiusmodi restitutionem fieri debere Abbati et conventui supradictis non obstante quod tenimenta praedictae Ecclesiae S. Ioannis ad faciendam inibi Massariam pro parte Curiae

Digitized by Google

olim tibi extiterint assignatio nisi alia rationabilis causa subsit de caetero super possessione ipsius Ecclesiae S. Ioannis tenimentorum et iurium eius praedictos Abbatem et conventum aliquatenus non molestes. Datum II Iulii XIII Indic. Regni nostri anno sexto.

(Arc. Mag. N. 19).

[Posizione antica: I, F, 46; gotico chiaro, dimensioni 33 x 51].

V. — Diploma di Carlo II del 10 marzo 1296.

Esenzione del cenobio cavense da talune imposte.

Carolus II Dei gratia Rex Ierusalem et Siciliae etc. Commissariis statutis per nostram Curiam in Capitinate portibus super exigendo affidagio pro iure herbatici eidem Curiae persolvendo gratiam suam et bonam voluntatem.

Pro parte venerabilis et religiosi viri Abbatis Cavensis fuit nostri culmini nuper expositum quod vos Priorem suum in Casali Fabricae et quosdam alios in eodem Casali quorum animalia ibidem suo nomine affidata noscuntur ut asserit super herbatico Casalis ipsius multipliciter pertubatis petentes ab eis affidagium pro parte nostrae Curiae vobis solvi generali statuto super iis per Excellentiam nostram edito noviter allegato. Cumque Cavense Monasterium Casale Fabricae memoratum cum suo tenimento ab huiusmodi praestatione fidagii et cuiuslibet alterius iuris usque ad praesentia tempora possederit sicut exponendo monstravit liberum et immune ac praedecessores sui omnes et ipse in quiete ac pace possederint ut praefertur.

In praesentiarum verum dissidiosi temporis exigente malitia sic opibus sit exaustum adeo consuetis evacuatum redditibus sic a pristina conditione deciderit quod in eo invabectione voluntariae paupertatis Domino famulantes ex ipsorum reddituum modicitate restante vix aluntur in dies provideri pro inde sibi ac dicto Monasterio suo per nos misericorditer postulavit. Nos itaque abbatis eiusdem piis supplicationibus inclinati fedelitati vestrae districte praecipimus quatenus si praemissa veritate nitantur vos aut alius vestrum Abbatem eundem et praefatum monasterium eius contra debitum et solitum et quod reverenter nostris insidet mentibus contra Ecclesiasticam libertatem molestari super praemissis in aliquo nullo modo praesumatis edicto et mandato in con-

Digitized by Google

trarium factis nisi de iis plenam et expressam ac de verbo ad verbum faceret mentionem libertati et immunitati praedicti monasterii in nullo praeiudicium generantibus seu iacturam quia non opprimet sed oppressa in summum attollere Ecclesiarum libertates ipsarum rationes et iura intentio nostrae mentes existit. Datum Neapoli per Bartholomaeum de Capua militem regni Siciliae Prothonotarium et magnae Curiae nostrae Magistrum Rationalem. Anno Domini Millesimo ducentesimo nonagesimo sexto die X Martii IX Indictionis. Regnorum nostrorum anno duodecimo.

[L ✠ S]

(Arc. Mag. O, 4).

[Posizione antica: I, E, 70; gotico in ottimo stato; dimensioni: 27 x 40. Di tre giorni dopo, 13 marzo 1296, è un altro diploma parimenti inedito, di Carlo II anche al Cenobio Cavense, sostanzialmente identico al precedente: Arc. Mag. O, 6. Questo secondo diploma ha anche un transunto autentico].

VI. — Diploma di Giovanna I a tutti i Magistrati del Regno. del 6 giugno 1343.

Alla SS. Trinità di Cava
devesi ossequio e tutela de' suoi diritti.

Ioanna Dei gratia Regina Hierusalem et Siciliae Ducatus Apuliae et Principatus Capuae Provinciae et Forqualquerii ac Pedimontis Comitissa Regentibus Curiam Vicariae Regni Siciliae et Iudicibus eiusdem Curiae dilectis Consiliariis et familiaribus nec non Iustitiariis Capitaneis secretis Castellanis Magistris iuratis Baiulis Iudicibus coeterisque officialibus aliis ac universis et singulis per Regnum Siciliae constitutis proesentibus et futuris fidelibus suis gratiam suam et bonam voluntatem. Vera devotio provocat certa ratio sugerit et instinctus naturalis adducit ut Ecclesias et venerabiles Dei domos principalis potestas praecipue protegat quam eius clementia sua speciali dispositione gubernat. Huius itaque considerationis intuitus a divina gratia cognoscentes simpliciter omnia quae habemus venerabilem et religiosum virum fratrem Maynerium Abbatem Monasterii Cavensis ipsumque Monasterium fratres et personas alias eiusdem Monasterii illorumque bona ubicumque in Regno nostro sistentia ipsiusque Monasterii Coventum loca et Grangias eius omnia sub nostra protectione suscipimus et ad curam defensionis nostrae specialiter deputamus. Ea propter fideli-

Digitized by Google

tati vestrae districtae praecipimus quatenus dictos Abbatem Monasterium fratres et personas alias ipsius Monasterii illorumque bona ubicumque in dicto Regno nostro sistentia eiusdemque Monasterii Conventum loca et Grangias eius omnia habentes favorabiliter commendata non inferatis eisdem nec inferri permittatis ab aliis iniurias molestias vel offensas quinimmo eis favorabilifer assistentes praefatos Abbatem Monasterium fratres et personas alias ipsius Monasterii illorumque bona sicut praedicitur in praefato Regno nostro sistentia eiusdemque Monasterii Conventum loca et Grangias ac iura eius omnia sine lesione iustitiae vigore vestri praesidii manuteneatis defendatis ac etiam protegatis et removeatis vestri officii potestate offensiones iniurias molestias et gravamina quaelibet aliaque illis inferri contigerit quoquo modo. Praesentibus post opportunam inspectionem earum remanentibus praesentanti efficaciter ad vestrum singulos in antea valituris. Praedicta autem ordinanda et demandanda duximus de inclitae Dominae Sangiae Dei gratia Hierusalem et Siciliae Reginae Reverendae Matris administratricis et gubernatricis nostrae ac aliorum gubernatorum et administratorum nostrorum consilio pariter et assensu. Datum Neapoli per Adinulfum Cumanum de Neapoli iuris civilis professorem Viceprotonotarium Regni Siciliae Anno Domini millesimo trecentesimo quadragesimo tertio die XI junii XI Indictionis Regnorum nostrorum Anno primo.

N. Setarius
[L ✠ S]
Registrata penes Protonotarium
Registrata in Cancellaria
Registrata penes Magistrum Rationalem
Registrata in Camera
Rub. in Camera Reginali pro Abbate Cavensi.

(Arc. Mag. O, 27).

[Posizione antica I, F, 13; gotico discreto. Sono altresì conservati nell'Archivio Benedettino due altri diplomi del 15 agosto 1352 (Arc. Mag. O, 42) e del 24 ottobre 1364 (id. P, 12) attestanti la formale ed officiale (se non efficace, come s'è visto nel testo) protezione che sempre accordò Giovanna I al nostro Cenobio].

Digitized by Google

VII. — DIPLOMA DI GIOVANNA I ALL'AB. MAJNERIO. DEL 27 GIUGNO 1343.

Riconoscimento di Castellabate alla Badia nonostante la temporanea occupazione da parte delle truppe reali.

Ioanna Dei gratia Regina Hierusalem et Siciliae Ducatus Apuliae et Principatus Capuae Provinciae et Forcalquerii ac Pedimontis Comitissa. Iustitiariis Principatus citra terras Montorii nec non Castellanis et servientibus Castri Abbatis et personis aliis ad quas spectat seu spectare poterit proesentibus et futuris fidelibus suis gratiam suam et bonam voluntatem. Pro parte religiosorum virorum Abbatis et Conventus Monasterii Cavensis devotorum nostrorum exposito pridem nobis quod in custodia dicti Castri quae per nostram Curiam exercetur tam in ipsius Monasterii Iuribus quam in expensis quas proinde subire dignoscitur dictum Monasterium subest gravia damna et importabilia detrimenta ad illorum subiunctae devotae supplicationis instantiam commisimus certis de nostro Consilio utique nobis fidis per quos exinde informationem iussimus assumendam ut negotium ipsum inspicerent et examinarent et quid experiens esset in hac parte eisque videretur nos exinde clarius informarent. Ipsi vero Commissarii nostri sicut nobis postmodum per eorum cedulam retulerunt proefatum negotium dicti Castri examinare curaverunt et exquisitis diversis viis et modis in hac parte tenentis pro conservatione iuris Curiae et ut iustitia Ecclesiae non loedatur providerunt quod per dictos Abbatem et Conventum seu ipsum Monasterium Castellano et servientibus existentibus in dicto Castro uncias viginti Anno quolibet exolvantur et quod in ordinatione huiusmodi facienda adiiciatur expresse quod per hoc nullum fiat proeiudicium Monasterio memorato cum causa tuitionis Reipublicae et ex nostra ordinatione custodia ipsa procedat *ac licitum sit ipsi Abbati officialique suo* cum eos illuc contingeret declinare in eodem Castro etiam habitare. Et haec procedant usque ad exellentiae nostrae beneplacitum et mandatum. Nos autem inspecta relatione ipsa illam de consilio et assensu inclitae Dominae Sangiae Dei gratia Hierusalem et Siciliae Reginae Reverendae Dominae Matris administratricis et gubernatricis nostrae ac aliorum admini-

Digitized by Google

stratorum et gubernatorum nostrorum de certa nostra scientia tenore praesentium acceptandam duximus ac etiam approbandam cum illius expressae additionis adiectu quod praedictus Abbas possit intrare dictum Castrum et morari in eo cum decem familiaribus et eius vicarius cum duobus. Quo circa beneplaciti nostri est et fidelitati vestrae de consilio et assensu quo supra de ipsa certa scientia nostra praecipimus quatenus provisionem et ordinationem huiusmodi officii vestri temporibus servantes tenaciter et servari ab aliis quantum in vobis fuerit et ad unumquemque vestrum pertinet inviolabiliter facientes contra illam quicquam nec vos attentetis seu faciatis nec attentari vel fieri ab aliis quomodolibet permittatis praesentibus post oportunam inspectionem earum pro cautela remanentibus praesentanti efficaciter in antea valituris. Datum Neapoli per Adinulfum Cumanum de Neapoli iuris civilis professorem Viceprotonotarium Regni Siciliae Anno Domini millesimo trecentesimo quadragesimo tertio die 27 Iunii XI indictionis regnorum anno primo.

N. Setarius
[L ✠ S]
Registrata in Cancellaria
Registrata penes Magistrum Rationalem
Registrata in Camera
Registrata penes Protonotarium.

(Arc. Mag. O., 44).

[Posizione antica: I, I, 25; gotico chiaro; ottimo stato, dimensioni: 36×12. Di sei anni dopo, 2 dicembre 1349, è il diploma di Giovanna I anche a Maynerio col quale si restituivano integralmente al Monastero Castellabate e pertinenze. Esso è abbastanza lungo, con un gotico sempre chiaro ed è avariato in alto a sinistra (Arc. Mag. N, 12): non offre peraltro alcuna notevole importanza ed è tuttora inedito].

Digitized by Google

IL NECROLOGIO
DEL MONASTERO DI SANTA PETRONILLA
DI PIUMAROLA

Le cronache Cassinesi narrano che, fattosi Ratchis, re dei Longobardi, monaco a Montecassino, la moglie Tasia e la figlia Ratrude, volendo seguire il suo esempio ed abbracciare anch'esse la vita monastica, fecero costruire a loro spese e con l'aiuto dell'abate Cassinese Petronace (an. 717–750), un monastero di monache non lungi da Montecassino, nel quale si rinchiusero e finirono la loro vita (1). Accadeva ciò verso l'anno 750 (2), ed il monastero edificato nel luogo detto *Plumbariola*, dove un'antica tradizione vuole sia vissuta S. Scolastica, fu dedicato alla Vergine sotto il titolo di S. Maria.

E sotto questa denominazione trovasi esso citato nelle bolle dirette ai Cassinesi da Martino II, Giovanni IX, Benedetto VIII, Benedetto IX, Leone IX e da altri papi (3). Oltre però il nome

(1) *Continuatio Casin. Pauli Diac. Hist. Lang.* in M. G. H. *Script. Rer. Lang. et Ital. saec. VI-IX*, p. 119; *Chron. S. Ben. Casin.* in M. G. H. tom. cit. p. 487; LEO OSTIENS., *Chron. monast. Casin.*, lib. I, 8 in M. G. H. *Script.*, tom. VII. Cf. pure PETRI DIACONI, *De ortu et obitu justorum Casin.*, cap. 24 in MIGNE, *Pat. lat.* tom. 173, p. 1080,

(2) *Chron. Casin.*, l. cit.

(3) Cf. E. GATTULA, *Hist. Abb. Casin.*, Venetiis, 1733, p. I, p. 58. Anche nella Bolla (spuria) di Zaccaria del 748, febb. 21, tra le possessioni di Montecassino troviamo il " Monasterium S. Mariae in Plombarola cum pertinentiis suis " che non era stato ancora edificato da Tasia e Ratrude. Il Troya (*Cod. Dipl. Long.*, IV, Napoli, 1854, p. 320-1) ed il Card. Bartolini

Digitized by Google

di S. Maria il monastero edificato da Tasia e Ratrude, ebbe pure l'altro di S. Petronilla, come già dimostrò il Gattola (1). Infatti in un privilegio diretto da Carlo Magno all'abate Teodemaro nel 787 fra i monasteri soggetti alla badia Cassinese si fa menzione del monastero " S. Dei genitricis Mariae semperque virginis et S. Petronillae, quod fundatum est in loco qui dicitur Plumbariola „ (2). Lo stesso si rileva dal Regesto dell'abate Andrea dove tra i beni spettanti a Montecassino si nota: " Monasterium S. Petronillae cum iuribus et pertinentiis suis seu S. Mariae de Plumbarola „ (3).

Ciò ammesso, si esclude l'opinione che a Piumarola vi sieno stati due monasteri, uno di monaci dedicato a S. Maria e l'altro di monache dedicato a S. Petronilla (4). Del resto, in favore di questa opinione non si ha che un sol documento, pubblicato dal Mabillon (5), ed è un privilegio che un sommo pontefice dirige all'abate: " monasterii sancte Dei genitricis semper virginis Mariae dominae nostrae... situm in loco qui vocatur Plumbariolo, territorio Aquinense „. Nota però altrove (9) lo stesso dotto Maurino, che detto privilegio potrebbe esser pur diretto all'abate Cassinese, al quale era soggetto il monastero di monache di Piumarola (6).

(*Di Zaccaria papa e degli anni del suo pontificato,* Ratisbona, 1879, p. 395), che sono in favore dell'autenticità della Bolla, vorrebbero eliminare detta contradizione col dire che Tasia e Ratrude non edificarono ma solamente ricostruirono il monastero di Piumarola, distrutto, secondo loro, da Zotone poco tempo prima. Tutto ciò però è senza fondamento come si vedrà dalla nota 1. a pag. 65.

(1) Op. e l. cit.

(2) Op. e l. cit.; E. GATTULA, *Ad hist. Abb. Casin. accessiones,* Venetiis, 1734, p. I, p. 14.

(3) *Reg. Abb. Angeli Epis. de Posta et Abb. Andreae.* f. 90 r.

(4) L. TOSTI, *Vita di S. Benedetto,* Montecassino, 1892, p. 265.

(8) *Museum italicum,* Lutet. Paris. 1724, tom. I in *Diurni suppl.,* p, 33.

(5) *Annal. Ord. S. Ben.,* Lucae, 1739, tom. II, p. 137.

(6) Il Gattola aggiunge quest'altra ipotesi: " ac proinde suspicamur privilegii formulam a Mabillonio To. I Musaei Italici p. 33 relatam, verba illa *Religioso Abbati,* initialibus dumtaxat litteris fuisse designata, ac proinde aeque, *Religiosae Abbatissae,* legi potuisse, vel saltem amanuensis vitio pro *Abbatissa, Abbatem,* suppositum, qui nusquam ibi cum monachis fuerit „. Cf. op. cit., pag. 59.

Digitized by Google

Non è qui il luogo di cercare se Tasia e Ratrude abbiano edificato per la prima volta, ovvero semplicemente ricostruito il monastero di Piumarola, ivi fondato, secondo la tradizione, da S. Scolastica medesima (1). Questa tradizione suppone la dimora della santa nel luogo nominato, cosa che viene negata dai Bollandisti (2). Nè gli argomenti riportati dall'abate Angelo della Noce (3) in opposizione all'opinione di costoro, conducono ad altro che alla conclusione esser S. Scolastica vissuta nei dintorni e non molto lontano da S. Germano (4).

Su questa questione avrebbe potuto gettare un po' di luce l'opera del monaco Cassinese Teofanio vissuto verso la metà del secolo nono, intitolata: " De adventu S. Benedicti ad Cassinum et de constructione S. Mariae de Plumbariola „ (5). Ma quest'opera, sfortunatamente, è andata perduta.

Certo è che al secolo decimoterzo il monastero di Piumamarola ebbe a subire la triste sorte toccata a Montecassino e a tutto il patrimonio di S. Benedetto a causa della guerra tra la chiesa e l'impero.

A Montecassino, cacciati via i monaci dalla loro casa per

---

(1) Notiamo però che le cronache Cassinesi sopra citate non parlano di una ricostruzione del monastero. La *Continuatio Casin.* riporta " Uxor vero eius Tasia nomine cum Raltruda ... ex propriis sumptibus monasterium puellarum in Plumbariola STRUXERUNT „ (l. cit.); e Leone Ostiense: " Uxor vero illius nomine Tasia et filia Ratruda... monasterium puellarum non longe a Casino, in loco qui Plumbariola vocatur, propriis sumptibus EXTRUXERUNT „ (l. cit.). Anche Pietro Diacono scrive: " monasterium in Plumbarola CONSTRUENTES „.

(2) *Acta Sanct., Febr.*, II, Antwerpiae, 1684, 396 seg.

(3) *Chron. Casin. cum notis D. Angeli de Nuce,* Lutetiae Parisiorum, 1668 in *Not. in cap. XXXIII ad Vitam S. Benedicti,* p. 58 seg.

(4) Anche i versi di Alberico (ed. in MABILLON, *Acta SS. Ord. S. Ben.*, I, Venetiis, 1733, p. 39) attribuiti falsamente a Paolo Diacono, non indicano il luogo preciso dove dimorò la Santa:

Tecta sibi statuit summa Benedictus in arce,
At soror in planis tecta sibi statuit.

Il Mabillon nota: " S. Scholasticae monasterium fuisse Plumbariolam nonnulli suspicantur, quamvis a Thesia Rachisii conjuge extructum prodat Leo Ostiensis in lib. I Chr. Cass. cap. 28 forte quod nulla veteris aedificii vestigia remanerent „.

(5) Cf. PETRI DIACONI, *Liber de viris illustribus casin.*, cap. X in MIGNE, Patr. Lat.. tom. 173, col. 1019-20.

Digitized by Google

farne una fortezza, Federico II non ne lasciò che otto (1). Così pure a Piumarola non rimasero che poche monache, le quali dovevano più tardi, ai tempi di Carlo I d'Anjou essere anche esse, a quanto narrano le cronache Cassinesi, mandate via dagli stessi abitanti del villaggio.

Volendo restituire il monastero di Piumarola al suo pristino stato, Angelo, monaco Cassinese ed abate di S. Lorenzo di Aversa, ed un certo Giacomo di Piumarola, pregarono nel 1278, l'abate di Montecassino Bernardo di volere rendere un " locum religionis in quo videlicet abbatissa et moniales recluse domino debeant perpetuo servire „ la chiesa di S. Petronilla, che come abbiamo detto sopra, non era che quella di S. Maria, dotata allora da loro di parecchi beni (2).

Bernardo memore, come egli dice " antiqui status in quo iuxta ipsum castrum monasterium fuisse dicitur cui beata Scholastica soror patris nostri SS. Benedicti creditur praefuisse „ accondiscese alle preghiere rivoltegli dai due nominati personaggi e con una sua bolla del 27 agosto 1278 decretò la novella erezione del monastero, assoggettandolo agli abati Cassinesi ai quali in segno della propria dipendenza doveva ogni anno la prestazione di due libbre di cera (3). Altrettanto dovea pure dare nello stesso giorno al Conventus ovvero comunità monastica di Montecassino (4).

Se dovessimo prestar fede a quello che Ignazio, bibliotecario di Montecassino, scriveva nel 1403 (5), l'abate Bernardo

---

(1) Cf. L. TOSTI, *Storia della Badia di Montecassino,* Roma 1889, vol. II p. 207 segg.

(2) *Chron. S. Monas. Casin. ex Petri Diac. continuatione ab an. 1140 ad an. 1626,* Lib. I, c. XXIX. Ms. Casin. 756 QQ, f. 24 r.

(3) *Annali Casinensi,* par. II, an. 1275. Ms. Casin. 681 QQ, f. 248 v.

(4) Cf. M. INGUANEZ, *Regesto di Tommaso Decano,* Montecassino, 1916, doc. CXII. p. 239-42.

(5) Arch. Cassin., *Tabula ordinata per alphabetum de episcopatibus, abbatiis, preposituris, ecclesiis* etc. *monast. Casin. subiectis,* f. 20 r., (v. pure Cod. Cass· 658 QQ. f. 38) nella quale al titolo di *S. Petronilla in Plumbarora* l'autore citato aggiunse la seguente nota:

" Sciendum et posterorum memorie tradendum: quod monasterium Sancte Virginis Scholastice in plumbarola in honore beatissime virginis

Digitized by Google

non avrebbe per nulla concorso alla riedificazione del monastero di S. Petronilla. Egli avrebbe invece concesso il monastero, già devastato, al clero secolare, che insieme con gli abitanti di Piumarola, l'avrebbe completamente ridotto in rovina, usurpandone anche i beni.

Placido Petrucci ed Onorato Medici (1) nei loro Annali Cassinesi, ripetono la stessa cosa ed il primo sembra voler incolpare la stesso abate Angelo della distruzione del monastero. Egli infatti scrive: " sed circumacto nondum anno a scelestissima plebe, divisis inter se possessionibus quae reliquae erant, monasterium penitus evertitur, Angelo permittente an negligente dubium ".

I due citati cronisti Cassinesi del sec. XVI dipendono evidentemente da Ignazio. A quanto essi però insieme con costui asseriscono possiamo opporre diverse ragioni che dimostrano l'inattendibilità del loro racconto.

Sappiamo infatti che nel 1291 Azzo vescovo di Caserta concedeva alla chiesa di Piumarola 40 giorni d'indulgenza da lucrarsi nelle feste di S. Petronilla, di S. Benedetto e di S. Scolastica. Tale concessione veniva fatta in presenza di Placido monaco Cassinese, del sopra nominato Giacomo di Piumarola, della badessa Beatrice e delle altre monache di S. Petronilla (2).

Marie constructum ubi Abbatissa beata Scholastica virginibus prefuit: semper in sua firmitate a sua fundatione illesum permansit: usque ad tempora Karoli primi regis sicilie: quo Regnum istud fuit divisum a sacro imperio quo tempore Bernardus Abbas deceptus a quibusdam monasterium ipsum desolatum secularibus clericis traditum est: quod factum quantum Deo et ipsi gloriose virgini displicuerit: evidenti et terribili miraculo et animadversione ostendere dignatus est. Nam fere omnes oppidani eiusdem castelli usque hodie expulsi et dispersi publice mendicitati et paupertati et inopie subiecti una cum clero vagi et dispersi permanent quicumque assensum ad dissipandum idem monasterium prebuerunt vel causaverunt et qui bona sanctarum et deo dicatarum virginum illicite pro se usurpare presumpserunt stipis mendicaverunt unanimiter. Nam nonnulli illorum nobiles effecti fuerant et nimium locupletes ".

(1) V. nota 1, pag. 63; n. 4 e 5, p. 64.

(2) Cf. A. CARAVITA, *I codici e le arti a M. Cassino,* Montecassino 1870, II, p. 154, il quale legge erroneamente *agustinus* invece di *aczus*.

Digitized by Google

Nè mancano nel necrologio date di morte delle stesse monache e di altri personaggi posteriori di parecchi anni al 1278. Così per esempio al mese di giugno si ricorda la morte di Carisamba, monaca di S. Petronilla, avvenuta nel 1313 (1); nel 1315 allo stesso mese è notata la morte della badessa Beatrice (2), al mese di settembre del 1349 la morte di Tibaldo, arciprete di Piumarola (3). Si sa inoltre che l'abate-vescovo Cassinese Angelo della Posta nominò badessa di S. Petronilla una certa " d. Iohanna de Plumbariola ., (4).

Tutto ciò dimostra chiaramente che il monastero non venne distrutto subito dopo il 1278, come affermano i cronisti Cassinesi sopracitati ma che sopravvisse a questa data di un secolo all'incirca.

Perchè le monache di S. Petronilla si ricordassero e pregassero per l'abate Bernardo, che aveva richiamato a nuova vita la loro casa monastica, egli volle far loro dono di un prezioso codice. Questo codice ritornato di poi un'altra volta a Montecassino, è il cod. Cass. 540 (5), contenente un Messale, preceduto, come di regola, da un calendario, nel quale le monache inserirono più tardi le date di morte delle loro consorelle, dei parenti e dei benefattori. Scritto tra il secolo XI e XII in belle ed eleganti lettere longobardo-cassinesi o Beneventane di mediocre grandezza, esso presenta le iniziali ornate di fiori e di foglie di diversi colori, frammisti a dorature, ed è composto di 194 pagine, di mm. 300 × 210.

Al principio del codice è aggiunto un foglio, in cui leggesi in caratteri longobardo-gotici del secolo XIV una parte della

(1) V. p. 72.

(2) V. p. 73.

(3) V. p. 74.

(4) *Regestum Abb. Angeli Epis. de Posta et Abb. Andreae,* f. 11 v.

(5) L'antico numero del cod. è 219. Sotto questo numero è citato dal Mabillon (op. cit.) e dal Gattola (op. cit.). Cf. pure L. BETHMANN in PERTZ, *Archiv. der Gesellsch.,* XII, 511, A. EBNER, *Quellen u. Forschungen zur Gesch. u. Kunstgesch. des Missale Romanum im Mittelalter,* Freiburg im Breisgau, 1896, p. 104; E. A. LOEW, *The Benev. Script.,* Oxford, 1914, p. 352. Un facsimile del cod. (p. 30) è riportato nella *Paléographie musicale,* Solesmes, 1891, II, tav. 21.

Digitized by Google

messa del *Corpus Domini.* Così pure in fine sono aggiunti altri due fogli in caratteri longobardo-cassinesi, ma di mano diversa e posteriore a quella del codice di un secolo almeno.

Appunto nel primo di questi fogli si legge la nota già pubblicata dal Mabillon (1), dal Gattola (2) e dal Caravita (3): *bernardus abbas casinensis hoc missale mittit sororibus monasterii novi* (4) *sancte petronille ut deum orent pro ipso* (5). È assai probabile che la nota sia di mano dello stesso Bernardo; la scrittura rassomiglia ad alcune sue firme autografe (6). Sebbene detta nota si trovi in un foglio aggiunto al codice 540, dobbiamo tuttavia ritenere che al medesimo e non ad un altro codice essa si riferisce, e ciò per le ragioni seguenti. I due fogli aggiunti in fine del codice, quantunque di mano diversa e posteriore a quella del codice, sono però anteriori al tempo di Bernardo e contengono messe che mancano nel codice stesso. Potevano quindi benissimo fare già parte del codice 540, quando esso fu dall'abate regalato alle monache di S. Petronilla. Inoltre il necrologio stesso ed altre note aggiunte nel manoscritto e riguardanti il monastero di Piumarola (7), dimostrano chiaramente che esso ebbe ad appartenere per un tempo al medesimo monastero.

Di questo codice daremo ora il solo necrologio, omettendo i nomi dei santi del calendario. Nelle note, oltre la parte pa-

---

(1) *Mus. Ital.*, I, in *Diurni supplem.* p. 36.

(2) *Hist. Abb. Casin.*, II, p. 496.

(3) Op. cit., II, p. 154.

(4) Il Gattola (op. e l. cit.) ed il Caravita (op. e l. cit.) leggono inesattamente, l'uno: *nostri* e l'altro: *monialium.*

(5) Nell'ultimo foglio (p. 193) si legge la seguente nota del sec. XIV: *sub pena hobedientie non removeatur ab altari sancti gregorii et semper tegatur. P(etrus ?) abbas casinensis manu propria scripsi.* Cf. A. AMELLI, *S. Gregorio Magno e Montecassino*, Montecassino, 1904, p. 5-6.

(6) Cf. pergamene in Arch. Cassin., Cap. LXXXV G, fasc. V, n. 45, 46, Caps. CXVII, fasc. I, n. 11; Cap. Dipl. VI, n. 26.

(7) Cf. GATTULA, op. e l. cit.; CARAVITA. op. e l. cit.; M. INGUANEZ, *Cataloghi dei codici di prepositure e chiese Cassinesi nei secoli XI-XV* in *Gli Archivi Italiani*, an. III 1916, fasc. I, p. 18. Nel calendario al 10 maggio è notata anche la " Dedicatio sancte petronille de plumbarola ".

Digitized by Google

leografica, si avrà cura di avvertire tutto ciò che potrebbe contribuire alla identificazione delle persone ricordate nel necrologio.

Questo piccolo necrologio non ha certamente l'importanza pegli altri emortuali cassinesi, però anche esso reca il suo modesto contributo alla storia, non ancora completamente conosciuta, dell'antico monastero di S. Petronilla di Piumarola.

IANUARIUS

2. — [Obiit domnus iacobus (?) /////// domni andree] (1).
3. — [Obiit frater] ////
5. — ///////////
6. — ///////////
12. — ///////////
15. — [O] ////////
19. — ///////////
27. — ////////// (2).
31. — ///////////

NOTA: *Le note cronologiche scritte da una stessa mano sono precedute dal medesimo numero in grassetto.*

---

(1) Tutti i nomi notati in questo mese furono abrasi. Metteremo tra parentesi quadre le parole abrase ancora leggibili, e segneremo con delle linee inclinate i luoghi dove assolutamente nulla si può leggere sotto le rasure.

(2) Assai probabilmente in questo giorno era qui notata la morte di Giacomo di Piumarola, che, come abbiamo sopra veduto, insieme con l'abate Angelo di S. Lorenzo di Aversa, assegnò dei beni alla chiesa di Santa Petronilla. Nell'emortuale del cod. Cass. 47 trovasi notata la sua morte nello stesso giorno e sotto l'anno 1312, in questi termini: " Jacobus milex de plumbarola ".

Digitized by Google

FEBRUARIUS

11. — ////////////
12. — ////////////
13. — ////////////
18. — **1)** Obiit Domnus Johannes de riczardo.
19. — **2)** Obitus Domne Bartholomie de pignatario.
23. — Obiit frater Petrus infans de Cervario (*a*) (1).

MARTIUS

1. — Obiit lutia de pontecurvo.
10. — **3)** Obiit Symeon de Sugio.
14. — **4)** Obitus Domne francesce uxoris christofori domni Guillelmi de pignatario.
15. — Obiit Domna Gemma domni Johannis.
17. — **3)** Obitus Domne Gemme uxoris Symeonis de Sugio et jacoba filia eius.
19. — **5)** Obiit domna Gemma guilielmi iohannis de roberto.
20. — **4)** Obiit Giroldus magistri iohannis de pontecurvo.
24. — Obiit Plantarus de castroceli.
26. — Obitus fratris frederici decani casinensis (2). Obitus Sororis Marie de Rogerio.
30. — **5)** Obiit iohannes de paulo. Obiit Blasius carbellus. Obiit Nicolaus de Arduyno.

(*a*) fans de Cervario *su rasura.*

(1) Al f. 62 v. del *Regestum Angeli Ep. de Posta et Abb. Andreae* sotto il titolo: " *Inquisitio facta in castro Cervari die XVIIII mensis maii VIIII indictionis (1371)* „ leggesi: " Item monasterium sancte petronille de plumbarola habet in territorio dicti Castri quoddam olyvetum in loco ubi dicitur le canate iuxta viam publicam quod tenet ad censum Petrus Infans Maria Vizoca etc. „.

(2) La morte di Federico, decano, è pure notata nel cod. Cas. 47, al 22 di marzo: " Obiit fr. fredericus de piceno decanus sacerdos et monachus. Anno domini MCCCXIII „.

Digitized by Google

APRILIS

15. — Obitus Dompne Marie Germani de episcopo.
16. — **2)** Obitus Domni Francisci militis de pignatario (1).

MAIUS

4. — Obiit presbyter Bartholomeus Thomasii de constantio qui reliquid monasterio sancte petronille pro anniversario pro anima sua terram quam habuit in tenimento aquini ubi dicitur alle noceta.
6. — Obiit soror maria ////// domni iohannis.
7. — Obiit iohannes domni aimani (*a*). **6)** Obiit soror angela de picinisco.
9. — Obiit Soror Juanna de sancto Victore.
26. — Obitus Nicolai de rogerio de pontecurvo.
29. — Obiit Gayta de monachis.
30. — **6)** Obiit iacoba benedicti.
31. — Obiit Domnus Aldoynus.

IUNIUS

3. — **7)** Obitus Adenulfi domni Maximi (2).
10. — Anno domini M.CCC.XIII Obiit Carisanba monacha sancte Petronille.

(*a*) Obiit iohannes domni aimani *su rasura di altro nome.*

(1) La sottoscrizione di un " Franciscus miles de pignatario " si trova in un documento del 29 aprile, 1273. Cf. A. CAPLET, *Regesti Bernardi I, abbatis Casinensis Fragmenta*, Romae, 1890, doc. n. 337.

(2) Cit. MABILLON, *Mus. Ital.*, I, suppl. p. 33; *Ann. Ord. S. Ben.*, II, 137; E. GATTULA in *Historia abbatiae Casinensis*, Venetiis, 1733, par. II, p. 496. Beatrice era già badessa di S. Petronilla nel 1291. Vedi sopra, pag. 67.

Digitized by Google

14. — Obiit Domna (*a*) Beatrice (*b*) abbatissa monasterium (*c*) sancte Petronille de Plubarola. Anno domini M.CCC.XV.

20. — Obiit rogerius de pontequrbo in anno domini m.ccc.IIII. tertiodecimo //////.

21. — **5**) Obiit guilielmus iohannis de roberto.

25. — 8) Obiit Jacoba famula Thomasius (*d*) de colle.

27. — Obitus domne joge uxoris alberti domni Mathei ed sancto angelo (*f*).

29. — Anno domini M.CC.LXXXXIII. Hic obiit Magister Nicolaus de sancto Victore.

9) Anno domini M.CCC.XX. Obiit Johannes de Bartholomeo.

10) anno domini M.CCC.XXXX obiit domnus andreas.

IULIUS

13. — **11**) Obitus domne Marie de iacobo de pignatario (1).

14. — **11**) Obitus Gerardi filii eius.

16. — Anno domini M.CCC.XXXII. Obiit domna gemma tomasii de riczardo.

19. — Obitus sororis Bone de pontecurvo.

24. — **11**) Obitus Antonii de pontecurvo.

25. — Obiit Cioffo (2). **19**) anno domini M.C.XXXX obiit Episcopus Raymundus. Episcopus Casinensis (3).

(*a*) Domna *aggiunto nell'interlineo dalla medesima mano.* (*b*) Beatrice *corr. da* Beatrix. (*c*) *Così nel testo.* (*d*) *Così nel testo.* (*f*) domni Mathei de sancto angelo *di mano diversa da quella che scrisse* Obitus domne joge uxoris alberti.

(1) Nel Reg. di Bernardo Abate s'incontra tre volte il nome di " domnus maximus de Pignatario „ (Cf. A. CAPLET, op. cit., docc. 81, 219, 377, anni 1267, 1272, 1273. Vedi a pag. 74 i nomi scritti dalla stessa mano, che sono nomi di persone di Pignataro.

(2) Questa nota necrologica è la sola del sec. XI-XII e della prima mano chescrisse il codice.

(3) La morte di questo primo abate vescovo di Montecassino vien noi tata nel cod. Cass. 47 sotto il 26 luglio dello stesso anno. Anno domin- M.CCC.XXXX „. Obiit DNS. RAYMVNDVS PRIMUS EPISCOPVS CASINENSIS.

Digitized by Google

26. — Obiit Dompna Drissena de Cervario.
31. — **8)** Obiit Thomasius de colle (1).

AUGUSTUS

4. — **12)** Obitus Manere monialis de plumbarola.
5. — mis 12) Obitus Abbatisse Marie de pignatario (2).
9. — Obitus fratris Bartholomei Monachi Casinensis.
12) Obiit soror costantia de pignatario.
11. — **13)** Obiit frater Paulus de Cervario.
12. — **13)** Obiit Dompna Stephana de Cervario.
16. — **7)** Obitus Domne Marocte uxoris francisci domni Adenulfi de pignatario
17. — **7)** Obitus Raymundi filii francisci domni adenulfi.
19. — **14)** Obiit Madonna scubella de pontecurvo.
21. — **15)** Obiit notarius leonardus de Cervario (3). Obitus Mathie.

SEPTEMBER

8. — Obiit Soror Stephana de plumbarola.
9. — Anno domini M°. CCC°. XLIX°. obitus archipresbyteri tibaldi de plumbarola.
10. — Obiit Soror benedicta de villa pedismontis.
12. — **5)** Obiit frater iacobus abas sancte Marie de calani.
15. — Obiit Dompna Margarita de Cervario. **16)** Obitus domne taffure de pignatario.
26. — **15)** Obiit frater Nicolaus de Sancto Angelo. **15)** Obiit notarius Bartholomeus coppula.

---

(1) " Thomasius de colle „ era di Piumarola. La sua morte è pure notata nel cod. Cass. 47 " Thomasius de colle de plummarola „. Nel giorno 7 aprile, vi è anche segnata la morte di sua moglie di nome Francesca.

(2) Cit. E. GATTULA, op. e loc. cit.

(3) Nell'Archivio Cassinese (Caps. LXII, fasc. I. n. 15) si trova una pergamena del 13 dic. 1368 scritta dal notajo " Leonardo notarii Leonardi de Cervario „.

Digitized by Google

31. — **14)** Obiit Magister grimaldus de pontecurvo.
25. — Obiit Domina antofia de aquino.
26. — Obiit Domna simula uxor Domni adenufi de pignatario.
27. — **7)** Obiit domna Guillelmi adenulfi domni Maximi
30. — **16)** Obitus domne aloguare de pontecurvo.

OCTOBER

3. — **17)** Obiit Jacoba de rogerio de pontecurvo.
4. — Obitus sororis lucie.
6. — **17)** Obiit Jacobus domni tiboldi.
10. — Obiit Soror Gemma de plumbarola.
11. — Obiit Angelus dei gratia abbas sancti Laurentii de aversa. M. CC LXXXII undecime indictionis (1).
17. — **18)** Obitus Joannis de monte.
24. — Donna Juanna de Marco.
26. — Obitus Domni petri de plumbarola (2).
29. — Obiit Soror bartholomia.
31. — [Obiit Donus] ////
19) Domnus Adenulfus de pignatario.
5) Obiit Maria filia iohannis de paulo.

NOVEMBER

11. — Obitus Sorori margarite de plumba[rola].
12. — Obit Abati maximo filii (*a*) quondam domni francisci de pignatario. An[no] M CCC XL yndictionis VIIII.

(*a*) *Così nel testo.*

(1) Cit. GATTULA, op. cit., II, p. 497. La morte dell'abate Angelo, che fu prima monaco di Montecassino, è anche notata nello stesso giorno ed anno nel cod. 47, in grandi caratteri rossi. Una seconda mano sul nome *Angelus* aggiunse " *de plumbarola* ". Nel nostro codice la morte dell'abate Angelo fu dapprima segnata nel giorno 12 ottobre, ma fu poi corretta e riportata al giorno 11.

(2) La morte di un certo " Petrus de Plumbarola " è ricordata nel cod. Cass. 47 al 30 novembre.

Digitized by Google

14. — Obiit presbyterus (*b*) perrus de paulo.
19. — Obitus fratri Thomasio (*c*) Nicolai de rogerio de pontecurvo.
21. — **19)** Obitus fratri (*d*) Girardi de pignatario Monachus Monasterii Casinenssis.
22. — Obitus Sororis Marocte abatissa (*e*) monasterii sancte potronille de pl[um]barola (1).
25. — Obitus sororis philippe de pignatario.
30. — **18)** Obitus francisci de monte.

DECEMBER

4. — obitus sororis Margarite de sancto Germano.
6. — obiit notarius nicolaus de cervario.
8. — **1)** Obitus Thomasii de Riczardo (2).
9. — **20)** Obiit frater Johannes de pignatario. Obiit philippus de gencarino.
10. — Obitus amasii de loysio.
11. — Obiit Marie pavine.
15. — **20)** Obiit presbiter Jacobus zarlo.
18. — Obitus Domne aloguare de fundi.
24. — /////
26. — //////
27. — Obiit Palomba notarii Jacobi ///////
28. — Obiit domna marocta Iohannis de Bartholomeo.
30. — Obiit domna annessa de plummarola. Hic.... Obiit domna Jacoba de aquino.
31. — Obiit Soror Maria de pedemonte.

(*b*) *Nel testo* pbrs. (*c*) *Così nel testo.* (*d*) *Così nel testo.* (*e*) *Così nel testo.*

(1) Cit. MABILLON, opp. citt., in nota 2 a pag. 72: GATTULA, op. e l. cit.

(2) « Thomas de Riczardo de Plumbarola » era nel 1306 rettore di Piumarola. Cf. GATTULA, *Access. ad Hist. Casin.*, Venetiis, 1734, I, p. 396.

Digitized by Google

*
* *

Nella pag. 191 dello stesso codice 540, troviamo anche il seguente elenco di defunti, alcuni dei quali ricorrono pure nel necrologio del cod. Cassin. 47 come per es.: ***Martinus sac. et monachus*** morto il 28 marzo 1321; ***Mabilia*** morta il 10 febbr. 1346; ***Altruda*** defunta nel giorno 19 marzo.

I nomi dei morti ricordati in questa pagina e scritti da una mano del secolo XIV si seguono l'uno all'altro senza alcuna data cronologica:

Gualterius diaconus et monachus. Petrus monachus et Gem... Adrianus sacerdos. Benedictus monachus... Martinus sacerdos et monachus. Ioannes... Thomasius. Iuliana. Iohannes. Iohannes. Benedictus.... Trasmundus. Gualterius. Oderisius. Gualterius. Petrus. Nycolaus. Rusticus. Mirandus. Bartholomaeus. Rambotto. Scottus... Matheus. Abd... Berardus monachus, Rainaldus. Trasmundus. Thomas. Rimannus Gentilis. Theodinus. Nicolaus sacerdos. Rainaldus. Belledruda. Adrensa. Bu... ellana. Gibburna. Orania. Peregrina. Peregrina. Maria. Maria. Gemma. Guillelma. Germana... Ligarda. Agnes. Doda. Andreas. Iohannes. Macharius. Maria. Albrandina. Altruda. Rodolfus. Iohannes. Petrus. Stefanus. Fresa. Placidus. Gisolfus sacerdos Clem... et iohannes P. Letitia. Maria. Maria. Lucia. Doda. Mabilia. domnus Riccardus. Sorella. Petrus. Iacobus. Leonardus. Maria. Benedictus ber. cum uxore et familia sua vivis adque defunctis. domnus Jacobus et Odolina. domnus Jacobus de Sora et suos consanguineos.

D. MAURO INGUANEZ

Monaco di Montecassino.

Digitized by Google

La figura di un monaco dei nostri tempi

L'ABATE D. ILDEBRANDO POLLIUTI (1)

Il p. Ildebrando Polliuti, abate generale degli Olivetani, è una di quelle incomparabili figure claustrali che una volta vedute non si dimenticano mai, e che hanno anzi il potere, proprio dei santi, d'ingigantirsi e d'illuminarsi sempre di più vivida luce ogni qual volta si ripensano, non solo da chi ne fu per lunghi anni spettatore nell'ambito raccolto del chiostro, ma anche da quei pochi fortunati estranei che giunsero a scoprire una parte, benchè minima, della loro bellezza spirituale.

Nacque il p. Polliuti il 24 agosto 1854 in Piacenza, di pia ed agiata famiglia, che ne curò con particolare affetto la cristiana educazione della mente e del cuore. I suoi studi si svolsero quasi interamente in patria: prima nel seminario, come alunno esterno; poi nel Collegio Alberoni, che fu tirocinio per lui alla vita ecclesiastica; e, mercè la felicità del suo ingegno e l'applicazione indefessa e fervente, vi riuscì così bene, che viene ancora additato come esempio ai giovani studenti di quel fiorente ateneo. Intanto procedeva in lui di pari passo la pietà, la quale completava con bell'armonia le cognizioni della mente, facendogli scorgere e desiderare attraverso la nostra labile scienza la verità eternamente immutabile, Iddio; che intensamente amato, riamò il pio giovane, chiamandolo nel momento stabilito alla vita religiosa, sotto le belle insegne di S. Maria di Montoliveto dell'ordine di S. Benedetto.

(1) [P. LUGANO], *Il padre D. Ildebrando M. Polliuti, abate generale dei Monaci Benedettini di Montoliveto. – Notizia biografica.* – Foligno, 1918, Società Poligr. F. Salvati, pag. 152, in-8°.

Digitized by Google

Il suo ingresso nell'artistico e immenso archicenobio olivetano del territorio senese, avvenne il 3 agosto 1875; e la maestosa solitudine del luogo, incorniciato da una natura austera e intatta, dove le memorie del passato sono così vive, che par quasi d'incontrarsi, ad ogni volger d'occhi, con quei grandi che attraverso sei secoli, lo santificarono colle loro virtù e lo illustrarono col loro ingegno, doveva appunto formare l'animo del giovane piacentino, così da farlo riuscire lo specchio vivente di Monte Oliveto. Fatta la sua professione religiosa il 21 agosto 1876, festa del suo glorioso Padre il B. Bernardo Tolomei, e l'anno appresso ordinato sacerdote, incominciò subito ad esplicare la sua provvidenziale missione, quella cioè d'infondere il più genuino spirito olivetano nei primi teneri rampolli della testè risorta Congregazione, sul ridente colle di Settignano presso Firenze, dove giunse il 16 giugno 1877, e dove passò quasi tutta la sua vita, amandolo sempre quanto si può e quanto si deve amare la patria terrena. Posto dapprima al fianco del maestro dei novizi, che era allora il buon padre D. Celestino Bonnery, visse a lungo con lui nella più santa intimità, coadiuvandolo sempre con intelletto d'amore; finchè nel 1886 gli successe definitivamente come maestro. E fu maestro davvero, e maestro perfetto fin dal primo giorno! I giovani dai quindici ai vent'anni che affluivano al monastero settignanese, ansiosi di fare a Dio l'offerta irrevocabile di tutti sè stessi, non potevano trovare una guida più sapiente e più amorevole della sua: ciascuno riscontrava in lui il proprio padre, ma un padre spiritualizzato per la carità di Cristo.

Forza e soavità s'intrecciavano mirabilmente insieme nel suo magistero. Vigile e attento continuamente sopra i suoi discepoli, nessun loro difetto passava inosservato e impunito. La sua parola diventava di fuoco quando scopriva che qualcuno avesse gravemente mancato: essa rumoreggiava dapprima per l'aria come un suono di tempesta, che faceva rientrare in sè stesso il colpevole, vincendo in lui l'amor proprio; ma poi, col contrapporre all'azione riprovata l'esempio dei santi, il fuoco dello sdegno si perdeva affatto per via, rimanendo solamente il fuoco dell'amore; e questo s'insinuava nel cuore, e lo conquistava. Ma il p. Ildebrando era davvero impareggiabile ne consolare qualche suo figlio, allorchè lo vedeva afflitto. Lo

Digitized by Google

chiamava a sè premurosamente nella sua cella; ed ivi, da solo a solo, senza alcun umano testimone, effondeva su di lui tutta la piena della sua carità. Ritto nell'alta ed esile persona, ampiamente ravvolta nella bianca saia monastica, con un contegno dignitoso e angelico, che ispirava venerazione e amore, accoglieva tosto nelle sue braccia il giovane novizio; e, senza pur aspettare che la sua bocca si aprisse ad articolar qualche suono sensato, gli leggeva nel cuore l'affanno, lo incoraggiava, lo ammoniva con riflessioni così vere, così appropriate e così opportune, che l'anima ne rimaneva tutta sollevata e rapita come per incanto in un mondo superiore. La parola di lui fluiva ardente come mai in altre occasioni, la sua faccia magrissima e quasi trasparente pareva soffondersi di mistica luce, i suoi occhi scintillando di un bagliore vivace e irresistibile penetravano diretti sino al fondo del cuore, che non aveva più nè voleva avere segreti per lui. Si aveva l'intima persuasione di trovarsi in quei momenti alla presenza di un santo. Chi scrive non iscorse mai più patente di allora il raggio divino sul volto del suo amatissimo padre.

Divenuto in seguito priore e abate del monastero di Settignano, fu l'8 di gennaio del 1899 eletto, sebbene riluttante, abate generale di tutta la Congregazione. Ma il suo cuore rimaneva sempre co' suoi cari giovani, nè li poteva lasciare: pareva nato fatto per loro: la nuova dignità invece doveva sempre cozzare colla sua timidità naturale, facendolo esser meno efficace coi monaci già insigniti del sacerdozio, che egli per ciò stesso umilmente venerava, sebbene fossero quasi tutti usciti dalla sua scuola. Tuttavia le sue virtù personali resero il governo di lui molto proficuo per la Congregazione, che si accrebbe e si estese con fondazioni nuove in Italia e fuori. L'amore intenso che nutriva per tutti i suoi figli, dal primo all'ultimo, e l'esempio di una vita tutta santa operavano il prodigio.

Le sue occupazioni costanti erano la preghiera e lo studio, e ben raramente concedeva al corpo stanco e sempre infermiccio il notturno riposo. I novizi guardando alla cella del maestro, che era la più povera e la più ottusa di tutte e la sola che non offrisse il magnifico spettacolo della sottostante Firenze, e vedendola illuminata in quelle ore dalla debole luce della lucerna, ne riportavano l'impressione che egli vegliasse in unione

Digitized by Google

con Dio sopra di loro; e spesso il loro dubbio diventava certezza, perchè andando essi, prima di coricarsi, nella cella del maestro per riceverne la benedizione. e ritornandovi la mattina presto per qualche bisogno vero o piamente inventato, si accorgevano che i libri che ingombravano continuamente il misero giaciglio, avevano la stessa posizione della sera precedente. La sua mortificazione nel cibo era assidua; ma egli la sapeva regolare così bene che non riusciva imbarazzante per gli altri. Non assaggiava mai frutta nè dolci, dicendo che non gli piacevano; non gustava mai liquori, dicendo che gli facevano male, e solo prendeva qualche poco di vino mescolandolo con acqua abbondante; quando poi in occasione di feste la tavola del monastero si allietava di ospiti amici, egli rimaneva nella sua cella, dicendo di trovarsi confuso e a disagio fra persone estranee, ma in realtà per non deflettere dalla sua rigida regola di vita, perchè la sua conversazione era sempre elevata e piacevole.

La più profonda umiltà congiunta bellamente con una purità angelica lo rendevano venerabile a chiunque l'avvicinasse. Non portò mai le vesti e le insegne abbaziali, fuorchè in qualche rara e breve funzione di chiesa, dicendo che non andavano bene al suo dosso; solo una o due volte, per sorpresa, l'obbiettivo fotografico ritrasse il suo profilo; non permise mai che altri gli baciasse la mano, ad eccezione del chierico che gli aveva servita la S. Messa, per dargli modo di adempiere così la prescrizione contenuta nel regolamento del noviziato: in tutte le altre occasioni porgeva a baciare ai famigliari lo scapolare; ma quando qualche dignitario ecclesiastico o qualche vescovo saliva a Settignano, egli gli si gettava in ginocchio ai piedi e pareva non si potesse saziare di baciargli le mani e il lembo delle vesti, con sorpresa anche de' suoi monaci, che pur lo conoscevano così bene. Quando parlava con donne, e ciò accadeva soltanto con sue penitenti, non alzava mai su di esse gli occhi. Non viaggiava quasi mai; rarissime volte usciva dal monastero, e lo faceva solo per bisogno o per devozione, facendosi sempre accompagnare da qualche giovane monaco, con cui faceva tutto il cammino a piedi, cercando le vie più solitarie, recitando insieme sommessamente il rosario, e con un

Digitized by Google

portamento così modesto che non si accorgeva dei luoghi e dei passanti, scambiando talvolta per donne i suoi stessi confratelli.

Ma il p. Ildebrando era anche un uomo di studio. Possedeva le scienze sacre e le profane; trattava con gusto squisito le lingue classiche; era appassionatissimo per la storia ecclesiastica, specialmente per quella della sua Congregazione, che conosceva a fondo nei più minuti particolari; ma egli non pubblicò mai nulla, nè stese mai un lavoro completo, limitandosi soltanto a fare degli appunti, che nella sua intenzione dovevano servire per chiunque ne avesse avuto bisogno, e specialmente per i suoi, che incoraggiava e aiutava, a seconda delle loro attitudini e tendenze, negli studi filosofici, teologici, giuridici, letterari e storici, promovendone così nella Congregazione un salutare risveglio, e commovendosi tutto della più viva gioia quando qualcuno si faceva onore o consegnava alle stampe qualche lavoro.

Ma la salute del pio abate generale, che non era stata mai buona, deperiva omai con tanta rapidità, che egli, spontaneamente, nel 1910 fece vive istanze per essere esonerato dall'ufficio di capo supremo: istanze, che la dieta generale, radunatasi qualche mese dopo, ricoprì con un coro così unanime e così affettuoso di suppliche e di voti, che egli acconsentì di rimanere ancora al governo dell'Ordine. Ma purtroppo vi doveva rimanere per poco tempo più. L'ultimo di febbraio del 1913, trovandosi in Roma nel monastero di S. Maria Nova, dove erasi recato nella speranza di trovar qualche sollievo alla sua salute dal mite inverno romano, fu colpito gravemente da paralisi per tutta una metà del corpo, che non potè mai più riattivare, non ostante le cure sapienti e assidue dell'arte medica. Fin da quel momento l'abate generale era virtualmente cessato. L'infermità gl'impediva affatto di occuparsi dei gravi affari della Congregazione: la mente, sebbene sempre lucida nelle sue percezioni, appariva però chiaramente debilitata nel proprio equilibrio. Fu allora che la S. Sede, ad istanza del Definitorio, preoccupato per il bene della Congregazione, provvide il 9 luglio 1913 che fosse dato all'infermo un coadiutore con diritto di futura successione, e che risultò poco dopo canonicamente eletto nella persona dell'abate visitatore D. Mauro Pa-

Digitized by Google

rodi. L'ab. Polliuti accolse con sentimenti di viva gratitudine il provvedimento; e da quel giorno attese con trasporto maggiore alla santificazione dell'anima sua, passando le lunghe ore del giorno e della notte nella preghiera, pur senza rinunziare ai diletti delle istruttive e geniali letture, e quasi sempre inchiodato nel suo letto di sofferenze, che sopportava con animo così tranquillo e ilare da strappare l'ammirazione di chiunque lo avvicinava; finchè il 10 settembre 1917, alle ore ventitrè, il suo spirito serenamente si trasferì dalla terra al cielo, dove era asceso prima il palpito di tutti i suoi giorni.

L'ab. Lugano, che tanto sperimentò l'aiuto e l'amore del Maestro e del Padre, descrive in questa nota biografica, con un riconoscente affetto che non è solamente suo ma di tutti i confratelli, la figura di Lui che rimarrà sempre in benedizione presso l'ordine di Monte Oliveto.

M. SCARPINI.

Digitized by Google

Letteratura e Cronaca Letteraria

AMADEO D. FAUSTO, O. S, B., *Vita di S. Benedetto, Patriarca dei monaci d'Occidente.* — II ediz., Fabriano, Gentile, 1921, in-12°, pp. 264.

HERWEGEN ab. ILDEFONS, O. S. B., *Der heilige Benedikt, Ein charakterbild.* — Düssendorf, Schwann, 1919, in-8°. pp. 170.

I. — Riappare sotto nuova veste, pei tipi del premiato Stabilimento Tipografico Gentile di Fabriano, la vita scritta dal venerando D. Fausto Amadeo e pubblicata la prima volta in Subiaco nel 1906. Il pio autore si è prefisso, seguendo il racconto del II libro dei dialoghi di S. Gregorio Magno, di narrare la vita del santo Legislatore del Monachismo in Occidente, in stile semplice e piano, accomodato alla intelligenza di tutti. Il fondamento della sua narrazione è certamente cospicuo; il pontefice benedettino raccolse da testimoni coevi ed autorevoli i fatti della vita del Santo (cfr. *Riv. Stor. Ben.*, I, 1906, p. 104-110), che qui sono ravvivati e sottoposti alla lettura del popolo.

Osservano giustamente gli editori che san Benedetto presso il popolo è poco conosciuto, o certo conosciuto meno di tanti altri santi vissuti in tempi a noi più vicini. Il nostro santo è già quattordici secoli lontano da noi; i suoi figli un tempo sparsi per ogni dove, sono al presente meno numerosi e meno popolari di altri religiosi, perchè monaci, viventi cioè nel mondo,

Digitized by Google

ma appartati dal mondo, fuori dei grandi centri: tutto questo fa sì che il loro santo fondatore sia meno conosciuto e meno popolare.

La nuova vita mira propriamente a diffondere la conoscenza del Santo, così altamente benemerito della società, della Chiesa, della patria, delle arti e delle scienze.

Il popolo ha dunque il suo libro per conoscere san Benedetto: gli altri possono ricorrere al discorso storico dell'abate cassinese D. Luigi Tosti, pubblicato nel 1892, od al volume di D. A. L'huillier (*Le Patriarche Saint Benoit*, Paris, Retaux, 1905, in 8°, pp. LIX-526).

In appendice sono aggiunte le preghiere pel triduo o per la novena in preparazione alla festa di san Benedetto; una brevissima notizia sulla Croce o medaglia del Santo; sulla confraternita eretta nelle chiese della Congregazione Cassinese della Primitiva Osservanza, con rescritto del 16 dicembre 1882, nonchè le preghiere pel triduo a S. Scolastica, sorella di s. Benedetto. Sarebbe stato conveniente, trattandosi di un libro popolare, aggiungere una breve notizia degli Oblati secolari dell'Ordine Benedettino.

Il libro, stampato in caratteri nitidi ed in carta buona, è reso più attraente da varie illustrazioni artistiche, relative a S. Benedetto, a Subiaco e a Montecassino.

II. — La monografia dell'ab. Herwegen, appoggiandosi anche essa alla narrazione gregoriana, tende a far conoscere il Santo dalla sua opera, tracciando una fisionomia esatta e vivente dell'uomo, del legislatore monastico e del Santo, la cui influenza fu così considerevole nello sviluppo della vita religiosa.

Benchè il lavoro abbia la mira ad un pubblico di lettori di maggior cultura, tuttavia può servire egregiamente a tutti, perchè offre un'idea giusta della vita benedettina sul modello delineato dallo stesso legislatore nella sua Regola.

POURRAT P., *La Spiritualité Chrétienne*, tom. II: *Le Moyen Age*. — Paris, Libr. Lecoffre-Gabalda, in-12°, pp. XII-522.

Mistica ed ascetismo furono e sono oggetto di studi e di ricerche particolari. Ed un buon numero di studiosi vi ha rivolto la mente, in monografie speciali, e nelle due riviste: *La Vie Spirituelle*, diretta dai Domenicani del Collegio Angelico di

Digitized by Google

Roma (1), e la *Revue d'Ascétique et de Mystique* di Tolosa (2).

Il Pourrat, superiore del Seminario di Lione, si è proposto di offrire al lettore un lavoro d'insieme, facendo conoscere gli autori spirituali antichi, esponendone la dottrina desunta da' loro scritti e in una maniera sufficientemente larga per darne una idea precisa, raggruppando ed elencando i diversi insegnamenti ascetici e mistici di ciascun periodo.

È indubitato che il contatto con le grandi correnti spirituali de' tempi antichi giova a ricondurre le devozioni e manifestazioni della pietà sulle linee tradizionali e magistrali della Chiesa. Onde l'opera avrà anche un'utilità eminentemente pratica.

Il II vol. ha per noi un'importanza particolare, perchè raduna le sparse membra degli scrittori mistici della scuola benedettina, con singolare competenza d'indagine e di sintesi. Ciò non vuol dire che al dotto Autore, in impresa cotanto difficile e intricata, non siano sfuggite osservazioni inesatte e qualche non chiara visione delle vicende della scuola ascetica, discendente dalla Regola di san Benedetto, applicata ed interpretata in vari tempi da comunità di diverse nazioni e da monaci di varia cultura e peculiare educazione religiosa. Rimane, tuttavia, a lui il merito di avere pel primo affrontato una visione d'insieme in questa materia.

A Cluny la scuola benedettina si afferma con un carattere di pietà affettiva che poi si specifica a Citeaux e a Clairvaux, segnatamente per la forte comprensione di san Bernardo. Un posto speciale occupa nell'ascetismo monastico sant' Anselmo d'Aosta, mentre san Romualdo, san Giovan Gualberto e san Pier Damiano, illustri restauratori della disciplina monastica in Italia, non possono vantare d'aver dato una direzione particolare al loro misticismo. La parte preponderante, che vi ha dato san Bernardo, è dal Pourrat messa in rilievo con felice intuito. Dopo san Bernardo, si hanno rappresentanti significativi in

---

(1) Dall'ottobre 1919. Segretario di redazione: R. P. Maria-Vincenzo Bernadot, O. P., Saint-Maximin (Var), - Editore: P. Lethielleux, 10 rue Cassette, Paris, VII.

(2) Dal gennaio 1920. – Paris, Bureaux des *Etudes*, 57, place S. François-Xavier.

Digitized by Google

Gioacchino di Flora, nelle sante Idegarde, Elisabetta di Schoenau, Gertrude, Metilde di Hackeborn e Metilde di Magdebourg, in santa Brigida e in Luigi de Blois, abate di Liessies.

Il Pourrat avvicina la dottrina del *De Imitatione Christi* alla dottrina di Tommaso da Kempis ed alla spiritualità della Congregazione de' Canonici regolari di Windesheim (p. 379-394) e, quando non può sfuggir al problema dell' origine del *De Imitatione Christi*, pur riconoscendo che questo è uno scritto anonimo, ne indica la fonte e l'origine nella Congregazione di Windesheim (p. 394-7). Si tratterebbe quindi di una raccolta di massime, di preghiere, di elevazioni e di colloqui, compilate per uso di quei canonici: conclusione che potrà sembrare plausibile, ma che ha contro di sè non poche difficoltà. Un nuovo confronto è istituito dal Pourrat tra la dottrina del *De Imitatione Christi* e quella degli altri scritti spirituali anonimi del medioevo (p. 440-464): ma i concetti fondamentali sono patrimonio comune di sant'Agostino, di sant'Anselmo, di san Gregorio Magno, di san Bernardo, di Ugo da S. Vittore e di altri.

Il cap. XIII (p. 466-480) illustra la scuola mistica de' Certosini, che ebbe in origine molti punti di contatto co' cisterciensi e specialmente con san Bernardo.

Chiudiamo augurando che il ch. Autore possa quanto prima offrire ai lettori in un terzo volume la *Spiritualité Chrétienne* dei tempi moderni (1).

---

(1) Osservazioni sul fondo dottrinale dell'opera ha fatto D. HUYBEN in *Vie Spirituelle*, janvier 1922, p. 298-311. Si può aggiungere che sarebbe da modificare o da espungere totalmente il periodo relativo a san Mauro, discepolo di S. Benedetto (p. 8): poichè, così come è espresso, è errato od almeno esagerato. — E a p. 147 sembra pure esagerato l'influsso de' mistici alemanni del secolo XIV sull'opera del ven. Luigi de Blois, il quale non è autore di transizione, ma l'ultimo rappresentante autentico dell'antica scuola benedettina. — Insufficiente è l'accenno a S. Francesca Romana (p. 432). — Per evidente errore tipografico (p. 19, n. 3) si afferma che S. Pier Damiano entrò nel monastero di *Monte Avellena* invece di *Fonte Avellana*, in diocesi di Gubbio (non *Gubio*).

Digitized by Google

BERLIÈRE D. URSMER, O. S. B., *Ecoles Claustrales au Moyen Age.* — Bruxelles, M. Hayez, 1921, in-8°, pp. 24.

L'argomento è sempre vivo. Gli antichi hanno fatto un po' di confusione; ora si prende rettamente la via della critica dei testi. Le opere dello Specht, del Roger, del Baumert e del Coulton hanno già battuto la nuova strada.

Niuno negherà l'esistenza di scuole claustrali nel medioevo: ma, quale fu il loro numero e il loro influsso?

La prima indagine deve chiarire se la scuola era interna od esterna, riservata cioè solanto agli allievi-monastici, giovanetti ed oblati, oppure accessibile, anche ai secolari. Le note radunate dal dotto P. Berlière contribuiscono a far conoscere veramente alcune scuole claustrali accessibili ai secolari e sembrano stabilire l'esistenza di una specie di precettorato individuale, soprattutto nei priorati rurali: mostrano poi l'influsso de' monasteri nella formazione (educazione ed istruzione) de' sacerdoti secolari addetti alle parrocchie dipendenti per patronato od incorporazione, o come maestri di scuole parrocchiali: e, da ultimo, confermano che, a partire dal secolo XIII la direzione delle scuole claustrali venne maggiormente a cadere nelle mani di secolari.

Pare ormai certo che in origine le prime scuole claustrali fossero, segnatamente, scuole interne destinate alla formazione degli allievi-monastici; ma è provato altresì che in un certo numero di monasteri si tenevano scuole, ove si accoglievano e si istruivano secolari con libertà assoluta di tornarsene al mondo. Una serie di testi permette di constatare in Francia e in Germania l'educazione de' figli de' nobili e del popolo nei monasteri.

Alla decadenza delle scuole claustrali contribuì l'opposizione sorta nello stesso Ordine monastico, a cui non rimase estraneo S. Pier Damiani e la fondazione di Cluny.

I cluniacensi, senza rigettare la scuola degli oblati, propriamente detti, ne limitarono il numero. Lo spirito cluniacense combatteva l'esistenza delle scuole claustrali esterne. La grande diffusione dell'Ordine di Citeaux e il sorgere degli Ordini mendicanti, specialmente di quello dei Predicatori, portarono una notevole diminuzione nel personale degli antichi monasteri benedettini; onde le scuole decaddero e l'insegnamento fu affidato con grande facilità a maestri secolari.

Digitized by Google

Alcune di queste scuole claustrali disparvero forzatamente in seguito alla trasformazione subìta dall'insegnamento primario e medio: ciò nondimeno, altre di queste antiche scuole claustrali si trasformarono in collegi, e molti, specialmente nella Germania del Sud, in Austria e nella Svizzera, sussistono ancora come ginnasi di Stato o istituzioni riconosciute dallo Stato.

Questo, del Berlière, è un buon contributo; ma nell'interesse della storia dell'insegnamento anteriormente al secolo XIII, sarebbe molto utile che si facesse una raccolta di testi sull'argomento. L'esame delle cronache, delle biografie, degli epistolari, de' conti, permetterebbe di riunire de' documenti di prima importanza, col sussidio dei quali si potrebbe scrivere una vera storia dell'insegnamento claustrale.

Chi vorrà sobbarcarsi a sì nobile fatica?

PASTOR (von) LUDOVICO, *Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo*. Vol. VI: Giulio III, Marcello II e Paolo IV (1550-1559). Versione it. di mons. prof. ANGELO MERCATI, Roma, Desclée e C., 1922, in-8°, di pp. XLII-700.

L'edizione italiana, della *Storia dei Papi* del Pastor, curata dal vice-prefetto degli Archivi Vaticani mons. Angelo Mercati, entra con questo volume nel periodo della riforma e della restaurazione cattolica. Le ben note e rare qualità di storico, già rivelate dal Pastor nei precedenti volumi (cfr. *Riv. Stor. Ben.*, VI, 1911, p. 94; X, 1915, p. 132-135), in questo nuovo volume si manifestano sempre più chiare non solo nella sicurezza e accuratezza delle informazioni, ma specialmente nella serenità e ponderatezza del giudizio intorno a persone e a fatti, che è quanto mai arduo formulare a tanta distanza.

I tre pontificati di Giulio III, di Marcello II e di Paolo IV si svolgono ne' nove anni che corrono dal 1550 al 1559; nove anni densi di avvenimenti, lumeggiati magistralmente nell'insieme, nelle cause, nelle conseguenze e nei particolari.

Il lettore ha dinanzi una narrazione assai attraente; lo studioso, un libro di consultazione e un testo storico, ove il racconto è sempre appoggiato a documenti degni di fede, consultati in numerosi archivi pubblici e privati d'Italia e dell'estero.

Lo studioso della storia monastica vi trova altresì utili

Digitized by Google

indicazioni per le vicende di alcuni monasteri, bisognosi di riforma (1).

Mons. SINOPOLI DI GIUNTA G. P., *Storia Letteraria della Chiesa.* vol. I, Epoca Antenicena; vol. II, Evo antico. — Torino-Roma, P. Marietti, 1922, in-8° pp. 390; 532.

L'egregia fatica di mons. Sinopoli di Giunta mira a fornire gli alunni del santuario di una organica storia letteraria della Chiesa. Nel I vol. raduna quanto si riferisce all'epoca antenicena, dalle origini della Chiesa all'editto di Milano (a. 313) e nel II, quanto riguarda l'Evo antico, da Costantino a S. Gregorio Magno (a. 604).

Dobbiamo rilevare, e lo facciamo con piacere, che l'illustre A. ha raccolto alcune pagine bellissime sopra S. Benedetto e la sua Regola (II, 382-384), nonchè sopra S. Gregorio Magno, la sua Regola pastorale e gli altri scritti di lui (II, 384-396). E nel suo quadro si staccano altresì le figure di S. Colombano (II, 502 segg.), di Cassiodoro (II, 321, 348-50, 406, 453) e di altri asceti dell'età antica.

PAPPAJANNI GAETANO, *L'Ordine di Camaldoli e il suo archivio conservato nell'Archivio di Stato di Firenze*, in *Gli Archivi Italiani*, VIII, 1921, p. 71-88.

Scrive il Pappajanni: "Sul principio del Mille, fosse per circostanze speciali del tempo o per la grande difficoltà di estendere maggiormente all'indole particolare dello spirito latino la riforma cluniacense, S. Romualdo fondava la vasta

(1) Eccole. Nell'Archivio Segreto Pontificio (Vaticano) si hanno i seguenti provvedimenti: — *Min. brev. Arm. 41, tom. 56, n. 420: Paulo Nicolino can. Florent.*, Visita del convento di S. M. de Balneo, O. Camald., 8 maggio 1550. —*Tom. 57, n. 824: Isidoro* [*Clario*] *O. S. B. ep. Fulgin.*, Riforma del clero secolare e regolare, 15 settembre, — *n. 827: Vicario Arch. Neap.*, Riforma del monastero femminile *S. Petri O. S. B.*, 18 settembre. — *Tom. 58, n. 944: Generali et Visitatoribus O. Camald.*, Visita del convento di S. M. *Terrae Balnei, O. Camald.*, 10 nov.

Tom. 65, n. 476: Riforma delle monache S. M. *Caietan., O. Cisterc.*, 11 luglio 1552.

Tom. 69, n. 521: *Card. Pisano, episc. Tarvis.*, Punizione d'una badessa O. S. B., 8 agosto 1553. (PASTOR, VI, p. 616-617).

Digitized by Google

istituzione eremitica e cenobitica camaldolense, la quale poi doveva servire di esempio a san Giov. Gualberto per la fondazione dell'Ordine di Vallombrosa.

" Il più celebre dei luoghi istituiti da S. Romualdo, e dal quale toglie il nome l'intiera istituzione, è indubbiamente quello di Camaldoli. Il luogo fu a lui donato nel 1012 da un certo Maldolo, ma conosciamo l'atto di donazione soltanto per una notizia di Rainerio, priore di S. Michele di Arezzo, interrogato il 25 novembre 1216 dai delegati del Pontefice Innocenzo III, nella causa che si agitava tra il monastero di Camaldoli e il Vescovo aretino. In questo luogo S. Romualdo fece costruire un oratorio dedicato al Salvatore, avente cinque celle per dimora dei primi discepoli. Nel 1027, per liberalità del vescovo di Arezzo Teodaldo, l'oratorio fu consacrato e donato a Pietro Dagnino, successore di san Romualdo, e poi nominato superiore dei primi cinque eremiti. Il vescovo aretino Immo nel 1037 e il vescovo Costantino nel 1064 confermarono la donazione: l'imperatore Enrico III la corroborò il 3 gennaio 1047. L'eremo con l'oratorio era posto sul " campo amabile „, ossia sul luogo donato da Maldolo, e per ciò detto " Campo Malduli „ o Camaldoli; il monastero invece con la sua chiesa, dedicata a S. Donato, era posto nella località detta " Fontebona o Fontebuono „. In origine questo era il monastero: più tardi a Fontebuono fu collocato l'ospizio per i forestieri che si recavano all'eremo e il cenobio fu trasportato nel luogo detto " Cerritu qui est infra comitatum Vulturrensem „, come sembra potersi rilevare dalla carta di protezione di Papa Alessandro II del 29 ottobre 1072.

" Pietro Dagnino, che successe a S. Romualdo, costruì a Fontebuono una casa in cui presero posto un monaco con tre conversi, i quali " ospitassero le persone che arrivavano, affinchè l'eremo rimanesse sempre più isolato e lontano da strepito secolare „. Alla casa fu aggiunta la chiesa, la quale fu anch'essa consacrata dal vescovo Teodaldo. Ben presto, per la grande affluenza a quell'eremo degli " uomini disgustati del mondo „ s'intese la necessità di costruire un più vasto edificio „.

Così crebbe l'edificio e l'importanza della istituzione Camaldolese.

Ogni eremo era fornito di biblioteca e quella di Camal-

Digitized by Google

doli era ben fornita di autori sacri e di opere ascetiche. Ma, a Camaldoli, come a centro di tutta l'istituzione, venne costituendosi un importantissimo archivio, le cui membra sembrano ora radunate, in gran parte almeno, nel R. Archivio di Stato in Firenze.

Il Pappajanni, che nel 1920 ne ha compilato l'inventario, pubblica ora il sommario, diviso in due sezioni. La prima abbraccia 310 volumi e la seconda, 1082. Questa, che è stata ricuperata, attraverso a svariate vicende, dopo l'età delle soppressioni, è di una importanza eccezionale. Vi troviamo, per esempio, 3 volumi di atti capitolari (dal 1520 al 1665), 3 di lettere e negozi del Tribunale o Consiglio Generale dell'Ordine (1671-1697); molti volumi di Registri generalizi (907-1740); 2 volumi degli Atti della Procura generale di Roma (1530-1783); un libro delle Professioni (1311-1687); un libro di Decreti e costituzioni (1430-1698), nonchè numerosi volumi relativi ai beni e alle dipendenze di Camaldoli.

È da augurare che qualche diligente studioso attinga a queste fonti e faccia conoscere le vicende non sempre tranquille di Camaldoli e i meriti non lievi della istituzione di S. Romualdo.

Il comm. Eugenio Casanova, nel pubblicare il presente fascicolo della Rivista *Gli Archivi Italiani*, prende commiato da' suoi lettori, dichiarando di sospendere la pubblicazione. Coloro che s'interessano al nostro patrimonio archivistico ne saranno dolenti. In otto anni di vita il periodico è stato efficace propulsore di studi e di ricerche archivistiche e guida intelligente e sicura in molte questioni di carattere giurisdizionale: le sue otto annate contengono altresì la pubblicazione di numerosi inventari di archivi pubblici e privati: onde vi si dovrà ricorrere frequentemente e con profitto.

Il comm. Casanova stima che il suo còmpito sia finito. Siamo di parere contrario. *Gli Archivi Italiani* hanno ancora molta via da percorrere, e debbono percorrerla sotto una guida sapiente, come quella del Casanova.

Mons. JANSSENS HENRI-LAURENT, O. S. B., *Au Pays du Messie*, Paris-Bruxelles, Desclée de Brouwer, 1921, in 4° di pp. 416.

Per coloro che intraprenderanno il viaggio della Palestina, e

Digitized by Google

— molto più — per quelli che dovranno rassegnarsi ad andar colà soltanto in ispirito, è stato pubblicato in questi ultimi giorni, un magnifico volume che descrive con grande efficacia un viaggio compiuto al Paese di Gesù tra l'agosto e il novembre del 1912.

Lo scrittore pellegrino corrisponde al nome dell'abate benedettino D. Lorenzo Janssens, recentemente elevato alla dignità episcopale, col titolo di Betsaida. Egli ha compiuto il suo pellegrinaggio, veramente pio e dotto insieme, in compagnia dell'abate Giovanni Janssens e sotto la guida esperta del P. Vanhove, degli Assunzionisti, ambedue passati dalla presente all'altra vita.

Specificare con poche parole quello che mons. Janssens ha descritto e con quale arte abbia dato vita alle pagine attraentissime del suo libro, riesce quanto mai difficile, sapendo ognuno quanto egli sia profondo conoscitore della teologia e della dottrina dei Padri e cultore esimio degli studi biblici. La sua vasta erudizione è in questo libro quasi nascosta: e in ciò è ragione indiscutibile di arte. Ma l'osservazione fine, acuta, ingegnosa che pervade le pagine, presenta i fatti, dà corpo alle tradizioni, mette a contatto luoghi e persone, è condotta con tale squisitezza di sentimento e manifestata con tanta efficacia di stile da raggiungere le più vitali espressioni artistiche.

Sotto gli occhi del lettore passano in un incanto indescrivibile di episodi e di contrasti città, paesi e villaggi; Brindisi, Atene, Costantinopoli; Giaffa e Gerusalemme; il santo Sepolcro, il monte Sion e il monte degli Olivi; la valle di Cedron e il Getsemani; Gerico, il Giordano e il mar Morto; il monte Carmelo e Nazaret; il Tabor e il lago di Tiberiade, la Samaria e Betulia; Bethleem ed Emmaus: sono spunti, ricordi, memorie, osservazioni, gite, comparse, cerimonie, funzioni, discorsi, schizzi, costumi, evocazioni, che si susseguono in una luce fosforescente che avvince e diletta immensamente chi legge.

La narrazione è spigliata e piena di insuperabile bellezza. Il paesaggio vi è ritratto con fedeltà e con tutte le sue attraenti sfumature. Lo scrittore è qui pittore e scultore maestro.

Di queste doti del suo autore va adorna anche la veste esteriore del libro, per cui le centoventotto incisioni, desunte da fotografie prese, la maggior parte, sul luogo dallo stesso

Digitized by Google

mons. Janssens, sono intercalate da oltre duecento disegni di monumenti, di personaggi, di edifizi ecclesiastici, di piante topografiche, di vedute panoramiche, dovute all'abilità del medesimo scrittore. Egli, quindi, ha dato al suo libro tutte le cure che un artista vero può dare alla sua creazione: testo, fotografie, disegni. Perfino le iniziali dei capitoli sono disegnate e fuse appositamente e rappresentano le più svariate vignette di santuari incontrati sulla via del pellegrinaggio palestinese.

Il libro raggiunge pienamente lo scopo, e quanti lo scorreranno — e dovrebbero essere legione — proveranno irresistibile la mossa verso la Palestina.

NADDEO D. EMANUELE, O. S. B., *Il vero pastore d'anime. Norme pratiche di Teologia pastorale pei Parroci italiani.* — Roma Ferrari, 1922, in 16°, pp. XII-344; 557.

È un'eccellente guida di Teologia Pastorale essenzialmente pratica. In dodici capitoli l'A. delinea l'azione che deve esercitare un curatore di anime che voglia corrispondere con tutte le sue forze alle molteplici esigenze della sua divina missione.

Nel I vol. passano sotto la penna abile e prudente del ch. A. la cura delle anime, la liturgia, la predicazione, il decoro della chiesa, la buona stampa, le varie associazioni di indole economica, sociale e strettamente religiosa, additando sempre la via maestra di uno zelo temperato di prudenza, di dolcezza e di consapevole fermezza.

" Non si potrebbe meglio cercare d'infondere nel pastore il senso profondo di pietà e di zelo che deve animarlo per mantenere debitamente a Cristo il suo gregge. I primi capitoli sono tutti informati dallo spirito del vero ministro di Gesù Cristo, il " buon pastore „ per eccellenza, spirito che deve trasfondersi in tutte le opere esterne e sociali. L'A. procede da per tutto con la guida di una prudenza illuminata e amorevole; seguendo le orme dei migliori maestri di Teologia Pastorale: non esagerazioni, ma una giusta libertà senza grettezze nè paure.

" Nel II vol., la parte più importante dell'opera, mira alla formazione del pastore, al compimento dei doveri particolari e tanto delicati della cura individuale. Essa ci pare degna di ogni elogio, perchè, non trascurando nulla, è ricca d'insegnamenti

Digitized by Google

utilissimi, ed è tutta pregna dello spirito animatore che si è notato nel I vol. Così l'opera non è una sterile intessitura di precetti, ma una calda e forte esortazione diretta a chi deve essere padre e pastore di anime. Merita quindi la più larga diffusione in mezzo al nostro clero „ (*Civiltà Cattolica*, quad. 1720, 18 feb. 1922, p. 354-5).

MARECHAUX AB. BERNARD, O. S. B., *Les Charismes du Saint Esprit*. — Paris, P. Téqui, 1921, in 12°, pp. 156.

Questa nuova operetta dell'ab. Maréchaux viene assai opportuna ad illustrare le mirabili operazioni dello Spirito Santo nelle anime dei fedeli. Se le altre cose ascetiche dell'ab. Maréchaux sono assai ricercate per la sodezza delle dottrina e per l'unzione della pietà che le pervade, questa va indubbiamente sopra tutte le altre, e merita la maggiore diffusione.

Essa costituisce altresì una degna illustrazione storica dei primi tempi della Chiesa, quando lo Spirito divino co' doni soprannaturali moveva ne' modi più meravigliosi i seguaci del cristianesimo. Gli undici capitoli su la Pentecoste e il dono delle lingue, i carismi dello Spirito Santo e la loro ripartizione, gli Apostoli sotto la direzione dello Spirito Santo, l'apostolo delle nazioni, le profezie escatologiche, l'Apocalisse, la persistenza dei carismi dopo gli apostoli, i Montanisti e Tertulliano, gli atti delle SS. Perpetua e Felicita, san Cipriano, si leggono, tutti d'un fiato e si gustano come una manna la più saporosa.

" Il libro è molto istruttivo, e si legge con vero frutto spirituale „ (*Civiltà Cattolica*, quad. 1721, 4 marzo 1922, p. 449) „.

Digitized by Google

PUBBLICAZIONI MONASTICHE MINORI

BERLIÈRE D. URSMER, O. S. B., *Une chronique de l'Abbaye du Jardinet*, Bruxelles, M. Hayez, 1921, in-8° pp. 77-108. — [Cronaca dell'Abbazia del Jardinet, a Walcourt (Belgio), fondata da Thierry de Rochefort per le monache cisterciensi, che vi si fissarono nel 1229 e furono soppresse nel 1441. Vi successero i cisterciensi che l'abitarono sino alla fine del secolo XVIII. La cronaca riguarda i due periodi].

BERLIÈRE D. URSMER, O. S. B., *Le culte de S. Placide*, in *Revue Bénédictine*, XXXIII, 1921, pp. 19-45. — [Notevole studio che tratta di S. Placido confessore, di S. Placido martire, dell'antica tradizione martirologica e della composizione della « Vita Placidi »].

BESSE D. J., O. S. B., *Saint Anselme*, in *Revue Liturgique et monastique*, VII, 1921, pp. 15-26. — [Profilo delicato e sicuro del Santo: fa parte di un lavoro inedito su *Les mystiques bénédictins, des origines au XIIIe siècle*].

DE BRUYNE D., O. S. B., *Note sur le costume bénédictin primitif* in *Revue Bénédictine*, XXXIII, 1921, pp. 55-61. — [Ritiene che l'abito monastico prescritto da S. Benedetto non si distinguesse dall'abito secolare dei paesani e dei poveri].

DE MEESTER D. PLACIDE, O. S. B., *Le dogme de la Rédemption d'après la theologie de l'Eglise Ortodoxe*, in *Bessarione*, XXV, 1921, pp. 47-67.

GIARDINI CESARINO, *San Lazzaro*, in *Il Secolo XX*, XXI, 1 gennaio 1922, pp. 33-41. — [Articolo con molte illustrazioni, sull'isola di S. Lazzaro (Venezia), centro della Congregazione benedettina dei Mechitaristi].

GASQUET Card. A., O. S. B., *Allocutio occasione reditus Fratrum Ord. Praedicatorum in civitate Oxoniae*, in *Analecta Ord. Praedicatorum*. XIX, 1921, pp. 377-385.

GOUGAUD D. L., O. S. B., *La Vie éremitique au Moyen-age*, in *Revue d'Ascetique et de Mystique*, 1920, pp. 209-240; 313-328. — [Studio d'insieme, documentato, sulla situazione canonica degli eremiti, chierici o laici, la loro vita materiale, i loro esercizi ascetici e la loro vita di penitenza, i loro rapporti col mondo e con la società del luogo; i falsi eremiti].

LEGÉ Can. VINCENZO, *Il Borgo di Volpedo e il B. Giovannino Costa*, Venezia, Tip. Emiliana, 1921, in-12° pp. 112. — [Contiene vari accenni alle abbazie di S. Alberto di Butrio, in Valle Staffora (p. 30-43) e di S. Stefano in Tortona (p. 35)].

LUCCHESI D. EMILIANO, O. S. B., *Dante commemorato sul Monte*

Digitized by Google

Secchieta (*Pratomagno*), Firenze, Tipogr. Calasanziana, 1921, in-8° pp. 16. — [Discorso pronunziato il 4 settembre 1921 per iniziativa del Touring Club Italiano].

MALASPINA Prof. D. RAFFAELE, *Il Bello liturgico nel Poema di Dante*, Lib. Editr. Fiorentina, 1921, in-12° pp. 170. — [Notevole studio critico-estetico, benchè non sempre originale, che pone Dante a contatto con la liturgia monastico-benedettina].

MANARESI CESARE, *La data di anno nei documenti Bobbiesi compresi nel « Codice di S. Colombano »*, in *Archivio Storico Lombardo*, XLVIII, 1921, p. 547-566. — [Dissente dal Buzzi (*Codice*, vol. III, pp. 7-16), e nota che dal 1073 al 1156 è dubbio se sia stato usato in Bobbio lo stile della natività oppure quello fiorentino, come pure è dubbio se fu adoperata l'indizione greca o quella bedana; dal 1163 al 1207 si ebbe invece sicuramente lo stile fiorentino, con l'indizione bedana].

MARÉCHAUX AB. BERNARD, O. S. B., *And Abridged Life of the Blessed Bernard Tolomei*. – Liverpool, 1921, in-12° pp. 36. [È il compendio della vita del B. Bernardo Tolomei (1272-1348), fondatore dei monaci benedettini di Montoliveto, tradotto in inglese per cura della comunità olivetana di Ormskirk (Inghilterra). E disposto in nove capitoli e si presta egregiamente per uso di meditazione per la novena in preparazione alla festa di lui (21 agosto). — L'operetta fu pubblicata dapprima in francese, (*Vie abrégée du B. Bernard Tolomei*, Troyes, G. Fremont, 1895), ed è un riassunto dell'opera più grande pubblicata dallo stesso ab. Maréchaux nel 1886 e tradotta in italiano da mons. Telemaco Barbetti (Siena, Tip. Arciv. S. Bernardino, 1890, in-8° pp. 326)].

MARTINI M. E., O. S. B., *La prigionia di Malizia Caraja e le sue suppliche a papa Clemente XI*, Napoli, L. Pierro, 1921, in-8° pp. 20.

MORIN D. GERMAIN, O. S. B., *Sancti Aurelii Augustini tractatus sive sermones inediti ex codice Guelferbytano 4096*, Kempten, Koessel, 1917, in-8° pp. XXV-250. — [Pubblica 72 sermoni, di cui 32 sono inediti, dal ms. 4096 di Wolfenbüttel, proveniente da Weissenburg in Alsazia, del sec. IX].

MUSSI can. dott. LUIGI, *Dante, i Malaspina e la Lunigiana*, Massa, Mannucci, 1922, in-8° pp. 34. — [Conferenza letta nel Seminario Vesc. di Massa il 14 sett. 1921: a p. 19-21 tratta della salita di Dante al monastero di S. Croce del Corvo; cfr. *Riv. Stor. Ben.*, IV, 1909, pp. 209-227; 271-274; V, 1910, p. 395-405].

NEDIANI T., *Ravenna Felix*. Firenze, Lib. Editr. Fiorentina, 1922, in-12° pp. VIII-358. — [Da notare i capitoli su la basilica di Sant'Apollinare in Classe (pp. 136-147), su San Romualdo degli Onesti. (p 232-238) sopra S. Pier Damiano (pagine 238-243), su Fonte Avellana (p. 243-245) e su la Badia di Pomposa (pp. 257-277)].

Digitized by Google

OTTEN P. ODILO, O. S. B., *La « Santa Cecilia » di Raffaello: un contributo al quarto centenario della morte del divino Urbinate Raffaello Santi*, in *Arte Cristiana*, IX, 1921, pp. 369-372, con 1 illustr. — [Ritiene, col Roth, che sia un'opera nata dalla liturgia e dalla teologia, per esprimere la mistica dottrina dell'innocenza].

PECCI mons. ANSELMO, O. S. B., *Solidarietà*, Napoli, D'Auria, 1922, in-8° pp. 42. — [Lettera pastorale alle diocesi di Acerenza e Matera e Tricarico, per la Quaresima del 1922].

SCHIAPARELLI LUIGI, *La Scrittura Latina nell'età Romana*, Como, C. Nani e C., 1921, in-8° pp. XII, 212 — [Avviamento allo studio della scrittura Latina nel medio evo, con ricca appendice bibliografica e 32 illustrazioni. Ottimo manuale per la cultura. A corredo è in corso di stampa una *Raccolta di documenti Latini* dello stesso Sch. per cura della medesima ditta Editrice Ostinelli di Cesare Nani e C. di Como].

SINA Sac. ALESSANDRO. *Don Maurizio Romelli da Cividate e le sue relazioni con Pio VII*, Brescia, Brixia sacra, 1920, in-8° pp. 22. — [Il Romelli, nato l'8 marzo 1731, era entrato novizio nel monastero di S. Benedetto di Polirone nel mantovano nel 1746; fu a san Paolo di Roma nel 1750. Insegnò teologia nel monastero di san Giovanni ev. di Parma. Fu nel monastero di san Faustino in Brescia e poi, nel 1770, a san Paolo in Roma. Morì il 16 febbraio 1816 a Breno presso il fratello Vitale. Le 12 lettere, qui pubblicate, mostrano le sue relazioni fraterne coll'ab. Gregorio Chiaramonti, poi Pio VII].

SPIOTTA Z., *La storia letteraria della Badia di Cava*, Valle di Pompei, 1919. — [Riassunto, in forma chiara e corretta, di quanto hanno scritto o raccolto sull'argomento autori recenti e scrittori antichi].

TOSO can. ALBERTUS, *De claris iuris pontificii Scriptoribus: Gratianus*, in *Jus Pontificium*, Romae, I., 1921, pp. 11-15. — [Nel suo nuovo periodico il can. Toso prende a tracciare il profilo di Graziano, vissuto molto tempo nel monastero camaldolese di S. Felice di Bologna, rilevandone i meriti insigni per la codificazione del diritto ecclesiastico].

VILLECOURT L., O. S. B., *Un manuscrit arabe sur le saint chrême dans l'Eglise copte*, in *Revue d'Histoire Ecclesiastique*, XVII, 1921, pp. 501-514; XVIII, 1922, pp. 5-19].

VISMARA P. SILVIO, O. S. B., *Carlo Porta, poeta Milanese*, in *Il Raccoglitore*, II, 1921, pp. 277-284; 291-307. — [Nel Centenario della morte].

WILMART D. A., O. S. B., *Le palimseste du Missel de Bobbio*, in *Revue Bénédictine*, XXIII, 1921, pp. 1-18. — [Si tratta del frammento, unito al Messale di Bobbio (Bibl. Naz. di Parigi, *lat.* 13246). Il Messale fu trovato a Bobbio nel 1686 e si presenta come una composizione irlandese, ma non scritta da Irlandesi].

Digitized by Google

WILMART D. A., O. S. B., *Nicolas Manjacoria Cistercien à Trois-Fontaines*, in *Revue Bénédictine*, XXXIII, 1921, pp. 136-143. — [Correttore della Bibbia, cisterciense, alle Tre Fontane presso Roma, quando vi era abate Bernardo (1140-1145), il futuro Eugenio III].

PRINCIPALI RIVISTE BENEDETTINE

AMPLEFORTH (The) JOURNAL, della Badia di S. Lorenzo di *Ampleforth*, York (Inghilterra).

[Rivista quadrimestrale di varia cultura; organo del fiorente collegio di S. Lorenzo]. — Abb. annuo: 7s. 6d.

BENEDIKTINISCHEM ONATSCHRIFT, dell'arciabbazia di *Beuron*, Hohenzollern (Germania).

[Periodico mensile di cultura monastica, fondato nel 1919]. — Abb. annuo: per l'Italia, L. 6.

CISTERCIENSER-CHRONICK, di *Mehrerau* (Austria).

[Periodico mensile di storia e coltura dell'Ordine Cisterciense, fondato nel 1888, e redatto dal P. Gregorio Müller del monastero di Mehrerau (bei Bregenz)].

METEOROLOGIA PRATICA (La), della Badia di *Montecassino* (Caserta).

[Rivista bimestrale di meteorologia, di aeronautica, agraria, igienica, marittima, fondata dal P. D. Bernardo Paoloni, direttore dell'Osservatorio di Montecassino]. — Abb. annuo: L. 15; Estero: Fr. 22.

PALEOGRAPHIE MUSICALE, di *Tournay* (Belgio).

[Pubblicazione dei principali manoscritti di canto gregoriano, ambrosiano, mozarabico, gallicano, eseguita in fac-simili ototipici dai Benedettini di Solesmes, sotto la direzione del P. D. Andrea Mocquereau, a *Quarr Abbey*, nell'Inghilterra (Ryde, Ile de Wight)]. — Abb. per il 1922: Fr. 75.

PAX, della badia di *Caldey* Tenby, S. Wales (Inghilterra).

[Rivista illustrata di varia cultura, pubblicata per cura dei Benedettini di Caldey]. — Abb. annuo: 6s.

REVUE BENEDICTINE, di *Maredsous* (Belgio).

Periodico trimestrale sorto nel 1884 e redatto dai Benedettini di Maredsous]. — Abb. annuo: Fr. 17,50.

Digitized by Google

REVUE DU CHANT GREGORIEN, dell' abbazia di *Conques* (Belgio).

[Periodico bimestrale di canto gregoriano, fondata nel 1897 e diretta dal P. D. Luciano David di Conques, nel Lussemburgo Belga]. — Abb. annuo: Fr. 9.

REVUE LITURGIQUE & MONASTIQUE, dell'abbazia di *Maredsous* (Belgio).

[Periodico di liturgia e di cultura monastica, fondato nel 1915: si pubblica otto volte all'anno]. — Abb. annuo: Fr. 9.50.

REVUE MABILLON (Archives de la France monastique), di *Chevetogne* (Belgio).

[Rivista trimestale di storia monastica francese, fondata dal P. D. J. M. Besse, e continuata dai benedettini di Ligugé, residenti a Chevetogne (Namur)]. — Abb. annuo: Fr. 13.50.

RIVISTA LITURGICA, della Badia di *S. Gio. Evangelista* in Parma.

[Periodico mensile di scienza e pratica liturgica, diretta dall'ab. D. Emanuele Caronti, con amministrazione nella Badia di Finalpia (Genova)]. — Abb. annuo: L. 10; Estero, L. 15.

STUDIEN UND MITTEILUNGEN ZUR GESCHICHTE DES BENEDIKTINERORDENS UND SEINER ZWEIGE, di *S. Pietro in Salzburg* (Austria).

[Rivista trimestrale di cultura e storia benedettina, fondata nel 1879 e redatta da P. Josef Strasser sotto l'alta direzione dell'ab. Willibaldo Hauthaler].

VIE (LA) ET LES ARTS LITURGIQUES, della Badia di *Farnborough* (Inghilterra).

[Rivista mensile fondata da P. Dom Besse e pubblicata sotto il patrocinio degli abati benedettini della congregazione di Francia: direttore l'ab. D. Cabrol: editrice la Libreria de l'Art Catholique, 6 place Saint-Sulpice, Paris VI]. — Abb. annuo: Fr. 18.

Digitized by Google

CRONACA DELL'ORDINE

Il S. Padre e i Benedettini. – Il S. Padre Benedetto XV ha ricevuto in particolare e privata udienza i seguenti monaci dell'Ordine Benedettino:

P. ab. D. Mauro Etcheverry, Visitatore della Provincia Gallica de' Cassinesi P. O. (2 gennaio 1922).

S. E. il sig. Card. Aidano Gasquet, Bibliotecario e Archivista. di S. R. C. (7 gennaio.)

Sua Santità Papa Benedetto XV esalava l'ultimo respiro alle ore 6 del 22 gennaio 1922.

Alle ore 12,27 del 6 febbraio 1922 martedì, S. E. il Card. Gaetano Bisleti, Card. Protodiacono di S. R. C., dalla loggia esterna della Basilica Vaticana, ha proclamato: *Annuntio vobis gaudium magnum: — Habemus Papam Emum ac Rmum Dominum Cardinalem* ACHILLEM RATTI *qui sibi nomen imposuit*: PIUS XI.

Sit tua super nos, hodie et jugiter, pia benedictio!

Il S. Padre Pio XI ha ricevuto in particolare e privata udienza i seguenti monaci benedettini:

P. ab. D. Ambrogio Amelli, vice-presidente della Commissione pontificia per la revisione ed emendazione della " Volgata " (16 febbraio 1922).

P. ab. D. Luciano Serrano, ab. di Silos nella Spagna (21 feb.).

P. ab. D. Mauro Serafini, Segr. della S. Congr. dei Religiosi (25 feb.).

P. ab. D. Fedele de Stotzingen, Primate (26 feb.).

P. ab. D. Gregorio Diamare, Ordinario di Montecassino (26 feb.).

S. E. il sig. Card. Aidano Gasquet, Bibliotecario e Archivista di S. R. C. (27 feb.).

P. ab. D. Tommaso Mecatti, Maggiore di Camaldoli (1 marzo).

S. E. il sig. Card. Aidano Gasquet, Bibliotecario e Archivista di S. R. C. (4 marzo).

S. E. mons. Carlo Gregorio Grasso, arciv. di Salerno (8 marzo).

S. E. mons. Beda Beekmeyer, vescovo di Kandy nel Ceylan (10 marzo).

P. ab. D. Benedetto Gariador, ab. gen. della Congr. Cassinese della Primitiva Osservanza (13 marzo).

Digitized by Google

P. ab. D. Placido M. Nicolini, Ordinario della SS. Trinità di Cava (18 marzo).

P. ab. D. Fedele Tarani, Presidente gen. de' Vallombrosani (22 marzo)

P. ab. D. Mauro Parodi, abate generale degli Olivetani e Ordinario di Monteoliveto Maggiore (24 marzo).

P. ab. D. Lorenzo Salvi, Ordinario di Subiaco (30 marzo).

P. ab. D. Ildefonso Schuster, Ordinario di S. Paolo fuori le mura (31 marzo).

S. E. il sig. Card. Aidano Gasquet, Bibliotecario ed Archivista di S. R. C. (1 aprile).

P. ab. D. Celestino Haid, ab. gen. del S. Ordine Cisterciense (1 aprile).

P. ab. D. Ambrogio Amelli, vice-presidente della Commissione pontificia per la Volgata (2 aprile).

Benedetto XV e Pio XI. – I due sommi Pontefici continuano la serie de' successori di San Pietro, sulla Cattedra apostolica di Roma. L'animo, diversamente commosso, e per la repentina scomparsa di Benedetto XV e per la fausta elezione di Pio XI, è tuttora incapace di esprimere adeguatamente i due sentimenti di profondo dolore e di santa letizia, ond'è stato colpito.

Le benemerenze di Benedetto XV verso l'Ordine di san Benedetto si riannodano a quelle di Pio X e di Leone XIII (1). E perfino la particolare predilezione di Pio X per il nostro periodico ebbe in Benedetto XV un continuatore fervido e sincero (2). Il quadro di san Benedetto che egli teneva nel suo studio, vicino al suo capo, era da lui additato ai figli del santo Patriarca del monachismo occidentale, come un segno evidente, della sua alta protezione.

Le tre encicliche, sopra san Bonifacio, del 14 maggio 1919 (*Acta Ap. Sedis*, XI, 209-221), san Girolamo, de 123 maggio 1920 (XII, 385-422) e sant'Efrem Siro, del 5 ottobre 1920 (XII, 457-471) sono tre solenni ricognizioni della molteplice attività monastica, nell'apostolato cristiano e negli studi scientifici. E per non rammentare che le più notevoli cure del Pontefice per l'Ordine di san Benedetto, valgano le disposizioni per la Commissione della Volgata, che è affidata ai benedettini (23 novembre 1914; VI, 665-1); quelle relative all'abbazia di Subiaco, culla dell'ordine (21 marzo 1915; VII, 197-200); la nuova vita infusa alla celebre badia di Santa Giustina di Padova (22 giugno 1919; XI, 369-370), la restituzione delle abbazie di Ottebeuren (2 luglio 1918; X, 403-6), di Niedevaltaich nella Baviera (19 dic. 1918; XI, 33-4) e di quella cisterciense di Szezyiziic (6 luglio 1918; X, 406-7); l'erezione della nuova abbazia di Belmont presso Hereford in Inghilterra (21 marzo 1920; XII, 265-7) e dell'abbazia *Nullius* di San Pietro di Muester nel Canadà (6 maggio 1921; XIII, 290-3); l'ere-

(1) *L'ordine Benedettino da Leone XIII a Pio X*, in *Riv. Stor. Ben.* IX, 1914, p. 307-320.

(2) *Il S. P. Pio X e la « Rivista Storica Benedettina »*, in *Riv. Stor. Ben*,, IX, 1914, p. 427-430.

Digitized by Google

zione della Congregazione Belga (20 febbraio 1920; XII, 102-4); l'elogio dei monaci di Monte Oliveto pel VI centenario della fondazione del loro archicenobio (17 giugno 1919; XI, 307-8; il privilegio per la benedizione degli abati benedettini (19 giugno 1921; XIII, 416-7), ecc.

In una Costituzione Apostolica è consacrato pubblicamente il merito dell'Ordine con queste solenni parole: " Eximia Benedictini Ordinis tum in Ecclesiam tum in civilem societatem gesta nemo est qui ignoret. In plerasque enim regiones sancti Benedicti filii una cum Christi religione civilem cultum introduxerunt. Ex quo evenit ut aliquae orbis catholici partes monachorum sancti Benedicti curis, vel ab Episcopis, vel ab ipsa Apostolica Sede concrederentur, ibique, temporis progressu, prout occasio postulabat, abbatiae *nullius* dioeceseos a Praedecessoribus nostris erectae essent. " (XIII, 290).

Ave, anima sanctissima, vivas in Christo cum omnibus sanctis!

Il successore di Benedetto XV sale al trono pontificio dalla carriera degli studi, come Nicolò V e Marcello II. Dall'Ambrosiana, di cui fu dottore (1888) e poi prefetto (1907) e dalla biblioteca Vaticana (1914), Achille Ratti, mente austera e ordinatrice, profuse i tesori della sua vasta cultura sacra e profana in prò di tutti gli studiosi.

Numerose sono le pubblicazioni, curate da Achille Ratti. Sia lecito non passar sotto silenzio i cospicui volumi degli *Acta Ecclesiae Mediolanensis ab eius initiis usque ad nostram aetatem*, che egli prese a dare in luce nel 1890 (Mediolani, Ex Typ. pontificia sancti Joseph, 1890 e segg.): opera non ancora ultimata, ma certamente di eccezionale importanza e non solo per la Chiesa milanese. L'Ambrosiana ebbe altresì una buona Guida pel visitatore (1). Quando scomparve la figura di Antonio Ceriani (2 marzo 1907) e un gruppo di ammiratori e di amici del venerato prefetto dell'Ambrosiana lanciò l'appello per una forma di onoranze che fosse un nobile contributo agli studi che egli ebbe cari, il Ratti radunò e curò un copioso manipolo di scritti originali, che fu pubblicato pel III centenario della Biblioteca Ambrosiana (2).

Il terzo centenario della Canonizzazione di San Carlo Borromeo (1 novembre 1610) fu celebrato a Milano e nella vasta archidiocesi in modo solenne. A preparare gli animi all'avvenimento fu affidato ad una commissione, composta dei sacerdoti Gorla, Ratti, Pellegrini, Nogara e Orsenigo l'incarico di redigere un periodico mensile, che fu pubblicato dal novembre 1908 al dicembre 1910. Il grande volume che ne è risultato testimonia dell'alacrità e della sapienza della Commissione redattrice. Ma chi lo esamina s'avvede facilmente che l'anima ordinatrice era quella del Ratti, a cui spettano non solo gli articoli che portano le sue iniziali, ma quelli

(1) *Guida Sommaria per il visitatore della Biblioteca Ambrosiana e delle Collezioni annesse*, con 90 ill. e 2 tav. colorate, Milano, Tip. Allegretti, 1907, in 8° di pp. 160.

(2) *Miscellanea Ceriani*, Raccolta di scritti originali per onorare la memoria di Mons. Antonio Maria Ceriani, Milano, U. Hoepli, 1910, in 8° di pp. XVI-810, con 70 illustr. e 6 tav, fuori testo.

Digitized by Google

altresì che sono nascosti sotto la firma della Commissione e tutto ciò che rappresenta la parte più viva del periodico, le notizie, gli appunti, le illustrazioni (1).

Mons. Ratti da vari anni aveva fatto oggetto de' suoi studi il codice ambrosiano contenente il *Liber diurnus* della Cancelleria Pontificia, preparandone una edizione diplomatica e critica, che per circostanze impreviste non potè finora uscire alla luce. Onde la Biblioteca Ambrosiana non poteva far cosa più gradita al card. Ratti, in occasione del suo ingresso nella sede arcivescovile di Milano, che presentandogli una riproduzione fototipica di quel codice, per cura dei dottori L. Gramatica e G. Galbiati (2).

Nel riandare con la mente al *curriculum vitae* di Pio XI torna opportuno anche oggi ciò che egli rilevò, a proposito della *Miscellanea Ceriani*, « come anche la scienza sia una cotal patria delle anime più elette, patria immensa e nobilissima, dove gli amori si sublimano in un solo amore, dove i linguaggi si fondono iu un solo linguaggio, l'amore ed il linguaggio della verità » (3).

Pio vita victoriaque!

Il nuovo Prefetto Apostolico del Lindi. – Con decreto della S. Congregazione di Propaganda Fide, del 22 febbraio 1922, è stato nominato Prefetto Apostolico del Lindi il P. D. Gallo Steiger, benedettino della Congregazione di Sant'Ottilia.

Il nuovo Prefetto è nato il 27 marzo 1879, professò il 5 ottobre 1902 e fu ordinato sacerdote il 23 luglio 1905. Nella sua Prefettura, prima della guerra, lavoravano in 24 stazioni, una trentina di sacerdoti, 47 fratelli laici, 57 suore e 657 catechisti. In 676 scuole erano istruiti trentamila alunni. La missione, che era stata abbandonata, riprenderà ora nuova vita, mercè lo zelo del nuovo Prefetto Apostolico.

Il S. Ordine Cistercense. – L'Ordine di Citeaux, fondato il 21 marzo 1098 dall'abate Roberto di Molesme e propagato dall'oracolo del suo secolo san Bernardo (1118-1153), segue la regola di san Benedetto, e sorse, collo scopo di praticarla alla lettera, in una forte organizzazione, tutta sua propria.

Presentemente il S. Ordine Cisterciense risulta di due principali diramazioni: i Cisterciensi della Comune Osservanza e i Cisterciensi Riformati o Trappisti, fondati dall'ab. Armando Giovanni Le Bouthillier de Rancè nel 1664; ambedue con propria e distinta gerarchia completa.

---

(1) *San Carlo Borromeo*, nel terzo Centenario della Canonizzazione, M. D. C. X — M. C M. X, Periodico mensile, Milano, Arti Grafiche sacre A. Bertarelli, 1910, in 4° a due colonne, di pp. 660, con 466 illustr.

(2) Analecta Ambrosiana vol. VII: *Il Codice Ambrosiano, del Liber diurnus RR. PP.*, pubblicato, auspice il nuovo arcivescovo di Milano card. Achille Ratti, per cura dei dottori L. Gramatica e G. Galbiati, Milano, Alfieri Lacròix, 1921, in 4°, di pp. 68, e LXXX tavole fototipiche.

(3) *A. Ratti*, nella prefazione alla *Miscellanea Ceriani*, p. IX.

Digitized by Google

Il S. Ordine Cisterciense (della Comune Osservanza) è retto dall'abate generale, D. Cassiano Haid, residente nell'abbazia di Mehrerau (Bregenz) in Austria (eletto il 7 settembre 1920) coll'aiuto di sei Assistenti o definitori generali. A Roma l'Ordine è rappresentato dal Procuratore generale, D. Raimondo Bazzichi, abate di S. Bernardo alle Terme (cfr. *Riv. Stor. Ben.* XII, 1921, p. 61-2).

L'Ordine consta di sei Congregazioni, ciascuna delle quali è governata da un proprio Superiore, chiamato, a seconda delle regioni, Vicario generale, Padre primario o Presidente generale, col consiglio di tre o di quattro definitori.

La Congregazione Austro-Ungarica è ripartita in tre distinti gruppi: la Congregazione del S. Cuore di Gesù (coi monasteri di Rein, di Heiligenkreuz, di Zwettl, di Wilhering, di Lilienfeld, di Mogila, di Szezyrzyc, di Stams, di Schlierbach); la Congregazione del S. Cuore di Maria (coi monasteri di Osseg e di Hohenfurt) e la Congregazione Ungarica (coi monasteri uniti di Zircz, Pilis, Pàsztò e Szeutgotthàrd).

La Congregazione Augiense consta dei monasteri di Mehrerau, di Marienstatt e di Sittich.

La Congregazione belga consta dei monasteri di Bornhem e di Val Dieu.

La Congregazione italica risulta de' monasteri di Chiaravalle (Marche), di S. Croce in Gerusalemme (Roma), di S. Bernardo alle Terme (Roma), di S. Antonio (Cortona) e di S. M. dei Lumi (Sanseverino Marche).

La Congregazione Gallica o di Senanques consta dei monasteri di Cuxa (Prades), di Lèrins, di Hautecombe, e di Pont Colbert (Versailles).

La Congregazione di Casamari (in Italia), soggetta alla giurisdizione dell'abate generale del S. Ordine Cisterciense per disposizione della S. Congregazione dei Religiosi, del 1 aprile 1916, consta dei monasteri di Casamari, di S. Domenico di Sora e di Valvisciolo.

Il numero dei religiosi arriva ad un migliaio; ma quello delle religiose cisterciensi, secondo l'elenco ultimo, compilato tra il 1920 e il 1921 (*Catalogus generalis abbatiarum, prioratuum, monasteriorum nec non et personarum religiosarum S. Ordinis Cisterciensis,* Brigantii, Typis I. N. Teutsch, 1921, in 8 pp. VI-334), supera di gran lunga il numero dei monaci. Però non tutti i monasteri di monache cisterciensi hanno potuto trovar posto nel catalogo, per difficoltà che qui non è il caso di enumerare, essendo soltanto alcuni soggetti alla giurisdizione dell'Ordine e i più, soggetti all'autorità dell'Ordinario del luogo.

L'Ordine, nonostante le difficoltà dei tempi, e specialmente di alcune regioni, continua a fiorire sotto la protezione di S. E. il Card. Guglielmo Van Rossum. *Crescat merito et numero!*

I Benedettini e il movimento liturgico in Italia. – Sono scorsi ormai quasi nove anni; preparato nel 1913 uscì nel 1914 in Italia, per cura dei monaci delle badie di Praglia (Padova) e di Finalpia (Genova) il periodico intitolato " Rivista Liturgica „ (cfr. *Riv. Stor. Ben.*, IX, 1914, p. 294). L'apparire del periodico che si proponeva di promuovere la rinascita dello spirito liturgico nel popolo cristiano e nel clero, fu salutato da un consenso

Digitized by Google

unanime tra le persone intelligenti che lamentavano fosse ridotto quasi ad una completa sterilità tutto il così ricco e vario tesoro della liturgia della Chiesa.

Da quell'anno il movimento, guidato con serietà d'intenti e con ragionevole discrezione, senza esagerazioni, ma con fermezza, crebbe e si diffuse un po' dappertutto, anche in Italia. Vari sono stati i convegni ed i congressi, segnatamente quelli degli Amici dell'Arte Cristiana, ove risuonò la voce de' promotori della rinascita dello spirito liturgico. In molte diocesi ed ultimamente nella Badia di Cava, vennero organizzati corsi di studio e di pratica col nome di " Settimane Liturgiche ". Ed il clero vi ha preso parte attiva, riportandone buoni frutti. L'E.mo sig. Card. Pietro Lafontaine, Patriarca di Venezia, ha dato l'autorevole esempio di chiamar in vita nella sua Venezia usi e costumi liturgici scomparsi, come quello delle " Stazioni quaresimali ", assecondando e favorendo con la parola e con gli scritti tutte le iniziative dirette ad intensificare il movimento.

La " Rivista Liturgica ", entrata felicemente nel suo IX anno di vita prosegue con alacrità e con dottrina, nella sua via, incoraggiata dal Sommo Pontefice Benedetto XV, e favorita da molti vescovi e prelati del clero secolare e regolare. Tutto, si può dire, il movimento liturgico è guidato da Benedettini della Badia di S. Giovanni Evangelista in Parma, sotto la direzione dell'abate D. Emanuele Caronti, coadiuvato dai confratelli della badia di Finalpia, i quali, con un lodevole accordo di sentimenti, scrivono compongono con le proprie mani le pagine della " Rivista ".

Uno di questi monaci, D. Edmondo Battisti, ha in questi ultimi mesi, pubblicato, coi tipi del Cav. Mario Edoardo Marietti di Torino, il *Messale Romano Latino-Italiano*, corredandolo di note storico-liturgiche (1921, in 24°, in carta indiana sottile, di pp. VIII-1488-(480), a due colonne).

Lo stesso Sommo Pontefice Benedetto XV ha fatto plauso all'opera compiuta, con la lettera seguente (*Acta Apostolicae Sedis*, XIII, 1921, p. 530), veramente lusinghiera per l'editore e altamente significativa per il nuovo indirizzo liturgico.

" Poichè è giusto e conveniente che qualunque intrapresa tendente al bene delle anime incontri la Nostra approvazione, non puoi dubitare, o diletto figlio, di averci fatto testè cosa gradita, offrendoci in dono, insieme coi lodevolissimi sensi della tua osservanza, il Messale latino-italiano edito dalla tua tipografia. E particolarmente ci rallegriamo, che tu nel far ciò ti sia proposto quello stesso che Noi desideriamo sopra tutto e sommamente, cioè che il popolo cristiano assista con frutto sempre maggiore alla santa Messa, in cui l'amorosissimo Redentore del genere umano continua a spargere misticamente il suo Sangne per noi; giacché quanto maggiore sarà la partecipazione dei fedeli all'augusto Sacrificio, tanto più numerose saranno anche le grazie che ne ritrarranno per l'eterna salute. Infatti se due sono le cause che impediscono alla pietà del popolo di ritrarre dalla frequenza della S. Messa tutto quel frutto che essa potrebbe, l'ignoranza cioè della lingua latina e della liturgia, vediamo ora che tu all'una e all'altra hai riparato col presente volume, stampato da te con pensiero felicissimo per gl'italiani, che mancavano affatto di un libro consimile. Così chiunque dei nostri, non

Digitized by Google

affatto rozzo e illetterato, lo adoprerà davanti all'altare nel tempo della santa Messa, comprenderà facilmente tutto quello che fa il sacerdote, e dall'attenta considerazione di sì grandi cose ricaverà frutti copiosi di spirituale diletto e di grazia celeste. Perciò Noi, congratulandoci con te e con quei monaci Benedettini, specie col diletto figlio Edmondo Battisti, che ti hanno aiutato col loro solerte ingegno nel curare l'edizione di questo Messale, vi preghiamo dal Signore ogni bene, questo, sopra tutto, che Egli voglia che il vostro lavoro giovi a moltissimi ».

Il Messale latino-italiano costituisce certamente la più grande novità del movimento liturgico, incoraggiato e benedetto dalla Chiesa che desidera la partecipazione attiva ed attenta dei suoi figli alla sacra liturgia.

Mettere nelle mani dei fedeli il Messale Romano completo era in Italia una impresa veramente ardua. Si trattava infatti di compiere nn'opera non destinata alle biblioteche e agli studiosi, ma alle esigenze pratiche della pietà dei fedeli; di apprestare un manuale nel quale scomparisse la mole proverbiale del libro, proprio nel mentre si raddoppiava il contenuto del testo italiano e s'accresceva per giunta delle note necessarie per l'intelligenza dei riti e della letteratura liturgica.

Questo ideale vagheggiato già da parecchi anni, desiderato ardentemente nel confortante risveglio della pietà liturgica, è stato affrontato coraggiosamente dal traduttore e dall'editore, e finalmente è divenuto una realtà.

E una felicissima realtà. La bella traduzione che accoppia alla fedeltà la chiarezza e l'eleganza, le note, opportune, soffuse di mistica unzione, tracciate sobriamente ma con mano maestra dall'autore, che è un figlio di S. Benedetto, nel cui ordine l'amore e lo studio della liturgia è una sacra eredità dei bei tempi d'oro dello spirito liturgico; la veste del libro che nasconde le sue 2100 pagine circa con la carta finissima ed i tipi grandi e chiarissimi, invitano a maneggiare il bel volume che racchiude in sè i tesori della pietà ecclesiastica.

Il sacerdote lo terrà sul suo tavolino o sul genuflessorio e lo aprirà ogni mattina prima di recarsi a celebrare il santo Sacrificto per rinfrescare alla sua memoria la storia e il significato dei riti e della festa, e a dissipare — a volte — l'oscurità, non rara, del sacro testo; il fedele lo porterà seco in chiesa per seguire passo passo il sacro rito del giorno, unendosi perfettamente agli accenti del suo legittimo rappresentante, il ministro di Gesù Cristo.

Il libro, meraviglioso per tanti rispetti, merita senza dubbio la più larga diffusione. E potrà essere adottato da tutti. Chè se a taluni potesse sembrare elevato il prezzo — e realmente non lo è di fronte al contenuto tipografico e alla mole — ciò non impedisce di abbracciare il metodo liturgico e di seguirne le direttive, perchè si può adottare, in luogo di questo volume, il più modesto — *Messale Festivo dei Fedeli* — compilato dall'abate Caronti e pubblicato dallo stesso editore Marietti. In questo si ha il testo latino e italiano delle Messe festive di tutto l'anno, corredato di brevi considerazioni liturgiche e ascetiche (1921, in 24° di pp. 600).

Ora viene annunziata una Biblioteca liturgica, di cui è già predisposta

Digitized by Google

una serie di volumi che porta il titolo: "Pietà Liturgica". La pubblicazione è diretta dall'abate Caronti.

I Camaldolesi in diocesi di Frejus. — Gli eremiti camaldolesi di Toscana, seguendo le orme del loro fondatore san Romualdo, vanno portando il frutto della vita eremitica, anche fuori d'Italia. Fin dal 26 settembre 1921, i Padri D. Paolo Poggi e D. Gerardo Masquilier, accompagnati dal fratello converso Bernardino Meoni, lasciarono Camaldoli per recarsi in Francia, allo scopo di fondare un nuovo eremo camaldolese nella diocesi di Frejus. Accolti con segni di particolare benevolenza da S. E. Mons. Vescovo, Felice Guillibert, studiarono insieme quale località fosse più adatta al vivere eremitico. Posero dapprima gli occhi sopra il santuario di N. D. Des Anges, ma non lo trovarono conveniente per la troppa affluenza di pellegrini. Dopo maturo consiglio si insediarono in un antico ex-convento di PP. Carmelitani, chiamato N. D. de la Pitiè, che si trova nella diocesi di Frejus, nel dipartimento di Var, non lungi dal piccolo villaggio di Roquebrune sur Argens. Il luogo è situato su di amena collina, la quale ha dinanzi un magnifico panorama che si stende fino al mare; è contornato da una ricca e annosa foresta; solitario e aprico.

In quest'eremo di pace e di silenzio i figli di S. Romualdo condurranno la loro vita nascosta in Dio, implorando le benedizioni celesti sul popolo circostante.

L'arcivescovo Ignazio Ghiurekian. - Il 1° dicembre 1921, in S. Zenone degli Ezzelini (Bassano Veneto), attorniato dai suoi figli spirituali e confortato dei carismi della Religione e di una speciale benedizione del S. Padre, placidamente s'addormentava nel Signore, nella veneranda età di 89 anni, mons. Ignazio Ghiurekian, abate generale de' PP. Mechitaristi di Venezia, ed arcivescovo titolare di Traianopoli.

Ignazio Ghiurekian, rampollo di una famiglia di alta schiatta, era nato a Trebisonda, l'antica capitale dell'impero dei Comneni, nel 1832.

I suoi parenti, nobili e facoltosi, vollero avviar il loro figlio agli studi e lo mandarono perciò al Collegio Armeno di San Lazzaro in Venezia, che è da due secoli il faro della coltura armena nel mondo. Egli vi giunse alla età di dodici anni, e vi percorse tutta la carriera degli studi, fino alla laurea ed al conseguimento degli ordini sacri.

Versatissimo nelle scienze fisiche e naturali, oltre che nella letteratura armena e nelle lettere in genere, il P. Ghiurakian le insegnò per vari anni nello stesso Collegio che lo aveva avuto alunno. Licenziò alle stampe numerose pubblicazioni di carattere letterario e filosofico. Profondo conoscitore e cultore appassionato della musica pubblicò un testo di musica sacra armena sommamente pregiato da studiosi e intenditori come opera fondamentale.

Alla vasta coltura il P. Ghiurekian univa profonda saggezza, grande elevatezza, bontà e nobiltà d'animo, rettitudine di sentire ed energia di carattere. Per cui, alla morte dell'Abbate Generale della Congregazione Mechitarista, nel 1876, il Consiglio Generale dell'Ordine, riunitosi a S. Lazzaro,

Digitized by Google

elesse alla dignità di Capo Supremo della Congregazione il P. Ghiurekian, che aveva allora 44 anni. Poco dopo Pio IX gli conferiva la dignità e il titolo di Arcivescovo di Traianopoli.

Da allora Mons. Ghiurekian rimase sempre al governo del suo Ordine, che resse con grande sapienza e grande giustizia per ben quarantacinque anni, riuscendo a farsi amare e venerare da tutto il suo gregge.

La sua figura imponente, dal viso fine e intelligente di vegliardo, incorniciato da una barba candidissima, era nota anche a Venezia, dove il popolo ebbe occasione di ammirare in qualche occasione molto solenne, come la posa della prima pietra e l'inaugurazione del Campanile, il suo intervento fastosissimo in manto purpureo, cinta la testa veneranda da una aurea corona chiusa, come quelle dei re.

Era benefico e generoso.

Il popolo veneziano lo ammirava, i suoi mechitaristi lo amavano grandemente per la sua profonda bontà, e più d'un Sovrano lo tenne in particolare stima ed amicizia.

S. M. la Regina Margherita, quando andava a Venezia, non mancava mai di recarsi a salutare l'Arcivescovo Armeno, nella sua Isola di San Lazzaro. Re Umberto gli concesse la commenda dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro. Lo Scià di Persia, Muzzaffer-ed-Dine, profondameute ammirato della sapienza e bontà dell'Arcivescovo gli diede la più alta onorificenza del suo impero: il Gran Cordone dell'Ordine del Sole e del Leone.

Era poi decorato degli Ordini turchi dell'Osmaniè, del Medjidiè, d'Ertogrone, del Méarif, e di parecchi altri Ordini.

Mons. Ghiurekian seppe portare a novello splendore le istituzioni di coltura della Congregazione Mechitarista dalle quali uscirono molti giovani valentissimi, apprezzati nelle arti e nelle scienze. Quando nell'aprile 1904 si compì il suo giubileo sacerdotale, Mons. Ghiurekian fu onorato, festeggiato dalla folla degli antichi discepoli, dalle autorità civili ed ecclesiastiche che nel giorno di Pasqua convennero a San Lazzaro per tributargli omaggio, ammirazione.

Ai funerali, imponentissimi, che si celebrarono in San Lazzaro, prese parte, tra molte notabilità venete ed armene, lo stesso E.mo Patriarca, Pietro Lafontaine il quale, con parola ispirata, volle tessere l'elogio dello scomparso vegliardo. Numerosissimi sono stati i telegrammi di condoglianza giunti alla Congregazione Mechitarista.

Anche in Roma, nella chiesa di S. Nicolò da Tolentino, il 10 dicembre, fu cantata una messa di requiem in suffragio dell'estinto, con assistenza di molti prelati ed abati dell'Ordine Benedettino.

Il P. Ildefonso Giorgi. – Nelle prime ore del 26 febbraio, nel monastero di S. Prospero, sopra Camogli (Genova), spirava nel bacio del Signore il P. Priore D. Ildefonso M. Giorgi, ultimo rampollo e rappresentante della scuola dei ricamatori olivetani. Era nato in Foiano, nella Val di Chiana, il 10 luglio 1835; entrò tra i monaci di Montoliveto il 6 novembre 1856 ed ascese al sacerdozio il 14 ottobre 1860.

Di lui, in occasione del suo giubileo sacerdotale, nel 1910, fu rivelato

Digitized by Google

il merito non comune con queste parole: " Da quest'anno (1860) il suo telaio ricamatorio è stato sempre in movimento. Il P. D. Camillo Seriolo, più tardi abate e generale dell'Ordine, conoscendo l'abilità e costanza del Padre Giorgi ne' suoi lavori, volle portargli da Genova qualche drappo di seta e glielo consegnò con l'ubbidienza di attendere ad arricchire di pregiate suppellettili la casa di Dio. E l'artista per virtù di inclinazione nativa e per istudio delle più attraenti forme vegetali, decorò di ricami policromi in seta, in oro ed argento, molti parati sacri, che sono il corredo più artistico e prezioso delle varie chiese dell'Ordine, e resteranno monumento duraturo di lui, che seppe adornare la solitudine monastica di opere gentili. I suoi ricami sono sparsi sopra oggetti minuti e sopra drappi maggiori, da' conopei ai veli omerali, alle vesti, alle fascie, ai guanciali, paliotti, stole, pianete, tonacelle e piviali. Nei ricami di seta prevale il disegno policromo, sobrio nella decorazione, ma talmente ricco di sfumature, che il lavoro sembra dipinto; e di pittura ha tutta l'illusione, tanto è l'effetto ottenuto con l'indovinata graduazione delle tinte seriche. Ne' ricami in oro e argento si hanno disegni agili e larghi, eleganti motivi, fregi insuperabili, dominati dalla lucentezza dell'oro, disposto così sapientemente, che all'opera dà l'impronta di una gentilezza virile „ (1).

I funerali riuscirono attestazione eloquente della venerazione di cui la cittadinanza Camogliese circondava il P. Giorgi. Lo stesso arciprete mons Pietro Riva ne tessè un vivissimo elogio.

La Collezione " Pax „. — Per un felice accordo gli editori Parigini Lethielleux e Desclèe hanno intrapreso la pubblicazione di eleganti volumetti, maneggevoli, che gioveranno moltissimo a diffondere i frutti dell'ascesi monastica e a rassodare sempre più la pietà de' fedeli. I volumi costituiscono una collezione intitolata dall'augurio benedettino: " Pax „. Essa comprenderà tre serie: la prima sarà formata di trattati spirituali, propriamente detti; la seconda di biografie, e la terza, di studi su vari punti dell'ascesi, della mistica e della storia benedettina e monastica.

Il primo vol. pubblicato è il noto e fondamentale manuale storico del dotto P. Berlière O. S. B., *L'Ordre monastique des origines au XII siècle* uscito nel 1921 (cfr. *Riv. Stor. Ben.*, XII, 1921, p. 222). Così, chi non avesse nozioni chiare sulle grandi linee della storia medievale dell'Ordine di san Benedetto, può avere per le mani questo volume.

Il secondo vol. ci mette sotto gli occhi una nuova traduzione fatta da

---

(1) P. Lugano, *Dell'arte del ricamo tra i monaci di Montoliveto*, in *Riv. Stor. Ben.*, V, 1910, p. 500.

— Ecco un elenco minuto dei lavori eseguiti dal P. Giorgi in ricamo d'oro, argento e seta; 3 Fascie e guanciali per la S. Bambina di Monte Oliveto Maggiore, di Settignano e di S. Prospero di Camogli; 2 Vesti per la Madonna del Rosario; Veste e guanciali per S. Fortunato di Camogli; 3 Stole; 6 Pianete; 1 Parato in terzo; 1 Piviale; 10 Veli omerali; 14 Paliotti; 8 Conopei per ciborio; 6 Conopei per pissidi, ecc.

Digitized by Google

H. M. Delsart dell'aureo trattato di S. Bernardo, *De diligendo Deo*. Il vol. *Le Traitè de l'amour de Dieu* di S. Bernardo è fondamentale nella ascesi monastica. Benchè quest'opuscolo mirasse soltanto a soddisfare la pietà del card. Aimerico, cancelliere di S. R. C, che aveva chiesto al Santo perchè e come si dovesse amare Dio, tuttavia esso traccia per tutti una risposta, chiara, viva, palpitante, quale poteva sgorgare dall'anima innamorata del grande Cisterciense.

Il terzo vol. ci offre nuovamente il libro di D. Germain Morin, O. S. B., *L'idèal monastique et la vie chrètienne des premiers jours*, che, con questa, ha raggiunto la terza edizione (cfr. *Riv. Stor. Ben.*, VII, 1912, p. 333-5; IX, 1914, p. 132-135), e sarà maggiormente divulgato in vantaggio della cultura spirituale di monaci e di non monaci.

Due altri volumi sono sotto stampa ed altri quattro in preparazione. Ne parleremo ampiamente ne' prossimi fascicoli.

Intanto, fin d'ora si deve riconoscere che la collezione " Pax " avrà gran diffusione: tutti coloro che s'interessano -- e sono molti — alle questioni ascetiche e mistiche come alla storia monastica e benedettina, e tutti quelli, segnatamente, che nella disorganizzata società, lavorano per la restaurazione dei principii cristiani, troveranno in essa una guida sicura e un alimento sanissimo, proveniente dal programma benedettino: *ora et labora*.

Un Bollettino di antica Letteratura Cristiana Latina. — La direzione della *Revue Bénédictine* dell'abbazia di Maredsous (nel Belgio) è venuta nella determinazione di pubblicare, in appendice ai fascicoli della stessa *Revue Bénédictine*, un *Bullettin d'ancienne littérature chrétienne latine*, il cui primo numero è uscito nell'ottobre. Il Bollettino uscirà ogni semestre e darà conto esatto di tutte le pubblicazioni concernenti la Bibbia Latina e i documenti letterari latini dei primi dodici secoli. Sarà di indole critica e vi daranno opera i Padri D. Chapman, D. Connolly, D. De Bruyne, D. Morin e D. Wilmart, sotto la direzione del P. D. Bernardo Capelle.

Il primo numero si afferma con tutta competenza tra le migliori pubblicazioni del genere. Il gruppo degli studiosi che vi fa capo, dà affidamento che il nuovo Bollettino sarà indispensabile portavoce per quanti seguono gli studi biblici e l'antica letteratura cristiana.

Restauri alla Badia di Firenze. — Come ricordo del VI Centenario Dantesco è stato restaurato il chiostro della Badia Fiorentina. Demolita la cappella di S. Ansano, coi locali annessi che ne occupavano l'area, atterrati i muri che ne chiudevano le arcate, ricomparve in tutta la sua bellezza il portico di Benedetto da Rovezzano, e fu riaperto il loggiato di fronte. Venne anche rimessa in luce la porta laterale dell'antica chiesa e ricostruttovi sopra il piccolo tetto originario: ricomparvero ancora due tombe che fiancheggiavano la porta, una delle quali è decorata da affresco di scuola giottesca; ma sopra tutto si è ottenuto di poter vedere dalla sua base il bellissimo Campanile di Arnolfo, che dopo quelli del Duomo e di Palazzo Vecchio, è il più bello di Firenze. A ricordo dei lavori compiuti, il 21 di-

Digitized by Google

cembre 1921, giorno della solenne commemorazione del conte Ugo di Toscana, venne scoperta una lapide, che rammenta il ripristino della cappella di S. Stefano, ove il Boccaccio spiegava al popolo la Commedia. Promossero il restauro i monaci Vallombrosani, che ora reggono la parrocchia di Badia, propose e diresse i lavori l'arch. Giuseppe Castellucci, provvide alle spese il Comune e il Ministero della P. I.

Il Conte De Grunne, monaco a Maredsous. — Una cerimonia commovente e stata celebrata nell'Abbazia Benedettina di Maredsous nel Belgio. Il Generale Conte de Grunne, che fu precettore di Sua Maestà il Re Alberto, ha fatto, dopo un anno di noviziato, la solenne professione monastica.

Or fa un anno il Generale de Grunne entrava nel monastero di Maredsous assumendo il nome di " Frate Domenico " per la devozione che sempre ebbe verso san Domenico di Guzman. I suoi amici, specialmente quelli che l'avevano conosciuto durante il corso della guerra, avevano conservato di lui un ricordo ben vivo e anche poche settimane or sono " Fra Domenico " riceveva la visita del Generale Fayolle.

Il Padre Quévit, dell'Ordine dei Predicatori e direttore della Associazione dei Terziari Domenicani, di cui il Generale conte de Grunne fu un membro fedele, celebrò al mattino la Santa Messa che fu servita da Frate Domenico.

La professione dei voti ebbe luogo alle nove del mattino; durante la Messa pontificale cantata dall'Abate di Maredsous D. Columba Marmion, frate Domenico firmò e depose sull'altare il documento col quale veniva per sempre legato all'Abbazia.

In quel solenne momento egli era circondato dalle più grandi famiglie dell'aristocrazia belga e francese.

Il Re si era fatto rappresentare per mezzo del Gran Maresciallo della Corte, conte Giovanni de Merode, e inviò per la bella circostanza una lettera assai affettuosa al suo antico precettore.

Il Conte Francesco de Grunne aveva per moglie una figlia del celebre Montalambert, morta due anni fa. Durante la guerra egli si distinse per il suo valore militare e fu elevato al grado supremo di Luogo-tenente Generale. In tutta la sua vita si è mostrato sempre di sentimenti profondamente religiosi e in questi sentimenti ha saputo educare i suoi figli la cui discendenza è numerosissima. Non fece quindi nessuna meraviglia quando, alla morte della moglie, dopo di aver diviso tra i figli la sua fortuna entrò nel Monastero di Maredsous per farsi benedettino.

IMPRIMATUR: *Fr.* A. Lepidi, *O. P., S. P. A. M.* — † Ios. Palica, *Archiep. Philipp., Vicesger.*

Roma, 1922 - Ind. Tip. Romana, V. E. Q. Visconti, 22

Digitized by Google

« La storia benedettina si collega talmente con la storia religiosa e civile dei secoli passati, che nessun uomo colto può trascurarla. La nuova *Rivista Storica Benedettina*, non è dunque cosa dei soli Benedettini e dei loro amici, ma degli scienziati, i quali, ne siamo certi, le faranno per tutto buon viso ».

(*Civiltà Catt.*, quad. 1837, 3 marzo 1906, pag. 602):

« Intanto che aspettiamo opere di maggiore estensione, non dobbiamo omettere che anche in Italia questa nuova via di ricerche e di studi venne felicemente aperta dalla *Rivista Storica Benedettina*, fondata nel 1906, che ha già fornito al pubblico erudito una serie non piccola di storie particolari di parecchi monasteri ed istituzioni religiose d'Italia, illustrandole eziandio con disegni e notizie d'arte.

« Ora poi l'infaticabile P. Don Placido Lugano, fondatore e direttore di detta *Rivista*, ha preso la geniale e coraggiosa iniziativa di pubblicare una serie o collana di monografie sulle varie istituzioni monastiche italiane, dandovi principio con una erudita monografia sopra *La Congregazione Camaldolese degli Eremiti di Montecorona dalle origini ai nostri tempi, con una introduzione sulla vita eremitica prima e dopo S. Romualdo* (Roma, 1908, grosso vol. in 8 di pp. 543).

« Non credo necessario esporre per minuto quanto il libro contiene; piuttosto faccio di cuore l'augurio ch'egli possa dare alla luce un numero non piccolo di monografie simili alla presente e che altri ancora imitino il suo lodevole esempio.

« Così non andrà molto che, col materiale accumulato, si potrà comporre facilmente una storia generale di tutti i monasteri benedettini d'Italia ».

(*Civiltà Catt.*, quad. 1426, 20 novembre 1909, p. 467-8).

Monografie di Storia Benedettina

VOLUME PRIMO

P. LUGANO, O. S. B. OLIV.

La Congregazione Camaldolese degli Eremiti di Montecorona

dalle origini ai nostri tempi

CON UNA ILLUSTRAZIONE STORICA SULLA VITA EREMITICA PRIMA E DOPO

S. ROMUALDO

Grosso ed elegante Volume in-8 ill. di pp. 544 - L. 15.

SANTA FRANCESCA ROMANA NELLA STORIA E NELL'ARTE

(1384-1908)

Scritti vari pubblicati nel III Centenario della Canonizzazione

ROMA, 29 Maggio 1608-29 Maggio 1908

È il fasc. IX (gennaio-marzo 1908) della **Rivista Storica Benedettina**. Elegante volume in-8 grande di pp. 200 con 22 finissime incisioni originali.

SANT'ANSELMO D'AOSTA

Arcivescovo di Canterbury (1033-1109).

Scritti vari pubblicati nell'VIII Centenario della morte (1109-1909).

(Con finissime illustrazioni)

È il fascicolo commemorativo del centenario di Sant'Anselmo, pubblicato dalla *Rivista Storica Benedettina*. Elegante volume illustrato in 8 gr. di pp. 200. Contiene scritti di C. Beccaria. - Leone XIII. - L. D'Isengard. - P. Lugano. - P. Trifone. - B. Maréchaux. - F. G. Frutaz. - S. G. mons. I. A. Duc. - E. Rosa, S. I. - A. Lepidi, O. P. - P. L. Manzetti. - C. Dell'acqua, ecc.

Digitized by Google

RIVISTA STORICA BENEDETTINA

ANNO XIII - FASC. 54-55; 30 aprile 1922

LA PAGINA DEGLI EDITORI

N. B. - *Gli editori, che manderanno alla Direzione della* RIVISTA STORICA BENEDETTINA *due esemplari delle Opere storiche, letterarie, religiose e scientifiche, pubblicate recentemente, ne vedranno annunziato il titolo, col nome dell'Autore e della Casa editrice, e il prezzo su questa Pagina.*

MONTOLIVETO MAGGIORE nel VI centenario della fondazione MCCCXIII-MCMXIX — La « Charta fundationis » del 26 marzo 1319 - I documenti più antichi, i vescovi e i monasteri dell'Ordine di Montoliveto. — In Roma, Poliglotta Vaticana, 1919, in 4 gr. di pagine 40 con 2 tav. riproducenti la veduta di Monte Oliveto Maggiore dipinta nel sec. XVI nella sala del Concistoro in Vaticano, e la carta del 1319. — L. 8 *Presso la direzione della Riv. Stor. Benedettina.*

IL P. D. ILDEBRANDO M. POLLIUTI, abate generale dei monaci benedettini di Montoliveto (1854-1917). Notizia Biografica. – Foligno, Società Polig. F. Salvati, 1908, in 8, pp. 152 – L. 5.

SPICILEGIUM MONTOLIVETENSE: Vol. I: A. Bargensis, Chronicon Montis Oliveti (1319-1450), ed. P. Lugano. - Florentiae, Typ. Cocchi & Chiti, 1901, in 8, pp. 411-117 – L. 5.

— Vol. II: Origine e Primordi dell'Ordine di Montoliveto, Commentario storico di P. Lugano. — Siena, Tip. Lazzeri, 1903, in 8, pp. 200 – L. 5.

P. LUGANO, I primordi dell'abbazia Cisterciense di Rivalta Scrivia (dal 1150 al 1300), con disegni dell'ingegnere P. Molli. – Tortona, A. Rossi, 1916, in 8, pagine 334 e 15 tavole — L. 20.

SAN COLOMBANO monaco e scrittore (542-610) nel XIII centenario della morte. – Roma, 1917, in 8, pp. 56. — L. 5.

Il VII CENTENARIO di S. Domenico; 1221-1921. Periodico mensile illustrato. Abbonamento L. 25. (*Basilica di S. Domenico*, Bologna).

LA REGOLA dei Monaci del B. Padre Benedetto. Nuovo volgarizzamento di un Monaco di Montecassino. – Jvi, 1921, in 12, pp. 88.

S. FRANCESCO D'ASSISI: Periodico mensile illustrato per il VII Centenario della morte del Santo, 1226-1925. Abbonamento, L. 25. – (*Sacro Convento*) – Assisi.

ARTE CRISTIANA. Rivista mensile illustrata. Anno IX. Abbonamento, L. 20. (Via Moscova, 15. – Milano).

LE MOINE BÉNÉDICTIN, par le R. P. Dom Besse. — Libraire de l'Art Catholique, 6 place Saint-Sulpice, Paris, 1921, in 8, pp. VIII-208. — Fr. 12.

VITA DI S. BENEDETTO ABATE, Patriarca dei Monaci d'Occidente, per il P. D. Fausto Amadeo, O. S. B., II ediz., Fabriano, Gentile, 1921, in 8 di pp. 266. — *Rivolgersi al P. Priore del S. Speco, Subiaco* (*Roma*).

S. Benedicti Regula Monachorum

herausgegeben und philologisch erklärt

VON

BENNO LINDERBAUER, O. S. B.

Verlag des Benediktinerstiftès Metten, 1922, in 8, pp. 438 – M. 45

Elementa Philosophiae

Aristotelico-Thomistica

Auctore JOS. GREDT, O. S. B., *Phil. prof. in Collegio S. Anselmi*

Editio tertia, aucta et emendata

Vol I: Logica, Philosophia naturalis, in 8, pp. XX-444
Vol. II: Metaphysica, Ethica, in 8, pp. XVI-394
Friburgi Brisgoviae, 1921, Herder & C. – **M. 160**

Digitized by Google

682 11.333

RIVISTA STORICA BENEDETTINA

SOMMARIO:

* * * - **Spiritualità Benedettina** . . . . . *Pag.* 113

M. SCARPINI - **Di alcune chiese di Roma dipendenti dall'abbazia di Farfa** . . . . . » 125

P. LUGANO - **I Benedettini, l'Eucarestia e le melodie gregoriane** . . . . . » 131

P. LUGANO - **La Basilica di Santa Maria Nova al Foro Romano: sue memorie e opere d'arte** . . . . . » 139

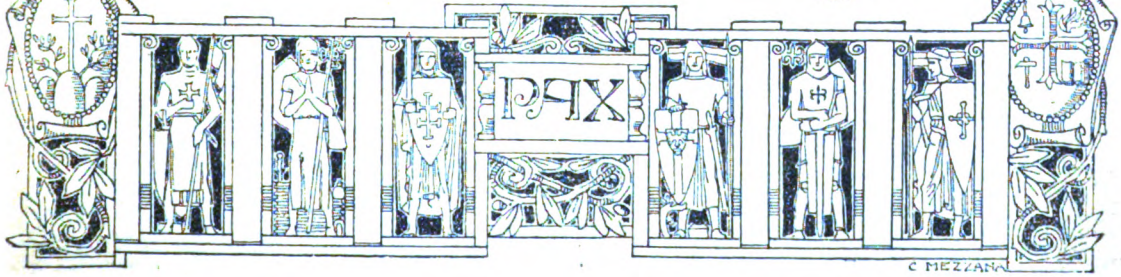
LETTERATURA E CRONACA LETTERARIA: *S. Benedicti, Regula* - Dom Besse - Tacchi Venturi P. - Gredt I. - Chimenti T. - *S. Godenzo a Dante* – *Pubblicazioni monastiche minori:* Battisti E. - Saint Bernard - Carmassi G. - Castellucci A. - Delatte P. - Delsart H. - Dolan G. - Fedele P. - Forti A. - Galieti A. - Giorgi I. - Lugano P. - Morin G. - Netzkammer R. - Nourikhan M. - Rotondi G. - Scaccia Scarafoni - Schuster I. - Seredi I. - Sforza G. - Tea E. - Vismara S. - *Principali Riviste Benedettine* . . . . . » 154

CRONACA DELL'ORDINE: Il S. Padre e i Benedettini – Pio XI alla "Rivista Storica Benedettina" – Il Capitolo gen. dei Vallombrosani – Il Capitolo gen. della Congregazione Cassinese - Il Cinquantenario della Congregazione Cassinese della P. O. – L'Ordine Benedettino nell'"Annuario Cattolico Italiano" – I Monaci Olivetani missionarii nel Brasile – L'Ordine Benedettino e le Missioni – S. Filippo Neri a Tor de' Specchi – Vestizioni tra le Oblate di Tor de' Specchi – Le Vedove Francesi in pellegrinaggio a Roma – I Benedettini nei Cerimoniali della Repubblica di Genova – L'Osservatorio della Badia di Montecassino . . . . . » 170

31 AGOSTO 1922

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE



Digitized by Google

RIVISTA STORICA BENEDETTINA

Pubblicazione illustrata di storia e letteratura monastica

ANNO XIII, Fasc. 56 — 31 agosto 1922

LA RIVISTA STORICA BENEDETTINA — fondata e diretta dal **P. Lugano O. S. B.** — con lo scopo di investigare la storia dell'Ordine di San Benedetto, nelle singole e svariate manifestazioni della sua vita civile, religiosa, letteraria ed artistica, e di seguirne il movimento moderno nella società, nelle lettere, nelle scienze e nelle arti — si pubblica regolarmente **(dal Gennaio 1906)** in fascicoli trimestrali di elegante edizione con illustrazioni.

I. La **quota annua di abbonamento,** a causa degli aumenti sul prezzo della carta e della confezione tipografica, è momentaneamente portata a:

25 **Lire** per **l'Italia.**

25 **Franchi** = 35 lire per **l'Estero.**

Per l'Italia, il modo più pratico, per inviare la quota di abbonamento è quello di spedire all'Amministrazione della **Rivista Storica Benedettina** una **cartolina-vaglia**; per l'Estero, è quello di mandare un **vaglia internazionale**, un **vaglia bancario** o un **money order.**

II. L'associazione s'intende rinnovata, quando non sia disdetta nel mese di novembre dell'anno in corso.

III. **Autori ed Editori sono pregati di inviare sempre le loro pubblicazioni,** perchè ne sia tenuto il debito conto nella *Letteratura e Cronaca letteraria*, che si occupa di tutti i libri ne' quali si tratti o si dia notizia di cose monastiche. La Direzione affiderà ai collaboratori l'ufficio di farne opportuna recensione o di darne un'ampia discussione secondo il merito e giusta il programma della " Rivista ".

IV. La Direzione ed Amministrazione della " Rivista Storica Benedettina " ha sede in **Roma 2, piazza di S. Maria Nova (Santa Francesca Romana), 54.**

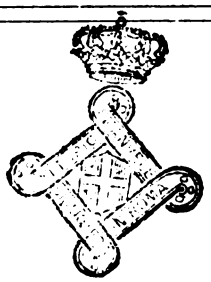
VOLUMI ARRETRATI

della RIVISTA STORICA BENEDETTINA

Volume I.	— Anno	1906,	di pp. 640 e 32	illustrazioni
" II.	— "	1907,	di pp. 640 e 38	"
" III.	— "	1908,	di pp. 672 e 46	"
" IV.	— "	1909,	di pp. 664 e 40	"
" V.	— "	1910,	di pp. 640 e 28	"
" VI.	— "	1911,	di pp. 550 e 21	"
" VII.	— "	1912,	di pp. 548 e 15	"
" VIII.	— "	1913,	di pp. 480 e 30	"
" IX.	— "	1914,	di pp. 448 e 24	"
" X.	— "	1915,	di pp. 480 e 43	"
" XI.	— "	1916-20,	di pp. 280 e 20	"
" XII.	— "	1921,	di pp. 240	

Le pochissime copie della collezione completa della " Rivista Storica Benedettina " sono a disposizione de' nuovi associati. Per trattative, rivolgersi alla Direzione in **Roma 2, piazza di S. Maria Nova (Santa Francesca Romana), 54.**

Digitized by Google



SPIRITUALITÀ BENEDETTINA

Non è una spiritualità particolare, ma la stessa spiritualità cristiana, tracciata ne' Santi Vangeli di N. S. Gesù Cristo e nelle Epistole di san Pietro e di san Paolo e di san Giovanni, e poi codificata da san Benedetto (481-543) nella sua "Regula Monachorum". Per questo e perchè seguìta e praticata di preferenza dai monaci, seguaci della regola benedettina, si può a buon dritto appellare "Spiritualità Benedettina".

Quelli che vennero dopo san Benedetto — anche i fondatori di Ordini religiosi, — non mancarono di attingere in varia misura alla elaborazione romana dell'ascetismo cristiano operata dal Patriarca dei Monaci d'Occidente; ma non la seguirono piena e completa come si trova espressa nel codice della sua Regola, paghi di aver abbeverato il proprio spirito a quella limpida sorgente e di abbandonarsi poi a quelle che sembrarono le esigenze della età e del momento religioso della loro società. E dalla scuola benedettina derivarono, un po' tutti, qualche linea caratteristica, che rimase come l'anima fondamentale di nuovi e rinnovati edifizi spirituali.

La grande diffusione della Regola di san Benedetto ha certamente contribuito a propagare largamente le norme della sua spiritualità, che mette conto conoscere e far conoscere anche

Digitized by Google

ai nostri giorni. L'elaborazione dei secoli posteriori non s'è allontanata dalle linee fondamentali della Regola, ma si è piegata a forme esteriori, che furono temporanee, richieste e giustificate da particolari condizioni di luogo e di tempo.

Prima di san Benedetto l'ascetismo monastico, benchè praticato in più luoghi e da un numero rilevante di seguaci, mancava di una forza di coesione che lo rendesse generatore spontaneo di vita. Sul fondamento dei consigli evangelici era stato eretto un edificio che sorgeva da terra ma che non si prolungava nel tempo. La verginità volontaria e la povertà disposata all'obbedienza, — l'una e l'altra abbracciate per amore di Cristo e per rendere perenne sulla terra l'immagine di lui, — richiedevano e richiedono un'abnegazione suprema che è dono di Dio e privilegio di pochi eletti. I venerandi padri del monachismo orientale — sant'Antonio, san Pacomio, sant'Ilarione e san Basilio — avevano circondato la pratica dell'ascesi cristiana di tante e sì minuziose prescrizioni, nell'intento di fiancheggiarla e tenerla in piedi, che la pianta stessa minacciava di averne soffocata la vita. San Girolamo e sant'Ambrogio dirizzarono la loro voce alle anime perchè si distaccassero dal mondo e seguissero Cristo vergine, povero, obbediente, ad imitazione dei padri orientali, ma appropriandosi più la sostanza che le forme della loro ascesi. Lo stesso sant'Agostino, sul cui animo il racconto delle austerità monastiche orientali avea prodotto una grande e benefica impressione, trapiantò in Africa l'ascetismo cristiano, essenzialmente costituito dalla pratica dei consigli evangelici, ma raggiunta sotto un medesimo tetto, vivendo in comune nella concordia più perfetta e nella operosità più coscienziosa (1).

---

(1) Cfr. P. POURRAT, *La Spiritualité Chretienne*, Paris, Gabalda, 1921, vol. I, p. 201 segg.

Digitized by Google

Più tardi la dottrina di sant'Agostino segnerà un indirizzo speciale nella pratica dell'ascetismo cristiano e darà forma ad una spiritualità che potrebbe, senz'improprietà alcuna, appellarsi agostiniana.

Tuttavia la scuola spirituale del medio evo antico ha principio con san Benedetto, ed ha creato una spiritualità che è pervasa dallo spirito di compunzione profondamente inculcato dal Patriarca del monachismo occidentale, benchè i vari cenobi si siano divisi dietro la duplice corrente degli scritti di sant'Agostino e di san Gregorio Magno.

L'ascesi monastica non è che l'ascesi evangelica, logicamente sviluppata e socialmente ordinata. Nel darle ordine fu maestro insuperato san Benedetto. La mente di lui, romano di stirpe, nel disciplinarne le forme vitali, tenne conto altresì delle esperienze altrui, e nella sua Regola sono evidenti traccie delle antiche norme monastiche di Pacomio, di Macario, di Basilio, di Girolamo, di Agostino, di Cassiano e di altri (1). Anzi le altrui confrontò con le esperienze proprie, e di Subiaco e di Montecassino, e ne trasse una espressione di ossequio più ragionevole e di vita più intimamente sociale.

L'uomo, che si rende monaco, dedicandosi al servizio di Dio, abbandona il mondo e si distacca dalle sue concupiscenze, ma rimane socievole e continua a vivere in società. La sua famiglia non è più la famiglia naturale, costituita dal sangue, ma la famiglia spirituale, generata e retta dalla virtù soprannaturale e dalla carità di Gesù Cristo. In questa famiglia, che è la comunità monastica o cenobitica, come meglio piace di chiamarla, il monaco vive socievolmente. Egli è adunque trasportato da una

(1) Cfr. S. BENEDICTI, *Regula Monachorum*, ed. C. Butler, Friburgi Br., Herder, 1912, p. 176-180.

Digitized by Google

società naturale ad una spirituale, ed in essa spiegherà, soprannaturalizzate, tutte le attività sociali che gli sono proprie e che sono convenienti alla natura della vita di abnegazione volontariamente abbracciata.

Nella famiglia monastica è evidente che deve regnare uno spirito famigliare. L'abate, che tiene le veci di Cristo, padre e signore supremo, è il capo della famiglia, e la regge con autorità paterna piegandosi alle necessità de' suoi figli facendosi tutto a tutti. I monaci lo riveriscono ed ubbidiscono con affetto filiale; ne indovinano e prevengono i buoni desideri ed amano di ascoltarne il comando e di sentirne sovra di sè la sapiente provvidenza. Tra di loro i monaci si amano come fratelli, si ubbiscono scambievolmente, si aiutano, si correggono, si edificano a virtù, si spronano al bene, si sopportano caritatevolmente e dalla comunanza della loro vita traggono ragione di progredire nell'ascesi, ossia nell'esercizio della virtù, nell'abnegazione della propria volontà, nella umiltà.

Stabilite così le intime relazioni tra i membri della famiglia e il loro capo, spunta bella e attraente l'immagine dell'abbazia, cenobio o monastero, che, a ragione delle sue funzioni, è casa di Dio (*domus Dei*), scuola del servizio divino (*Dominici schola servitii*) ed officina di opere buone (*officina bonorum operum*), ove si tengono in attività gli istrumenti dell'arte spirituale.

Gl'istrumenti dell'arte spirituale sono stati raccolti da san Benedetto nel cap. IV della sua Regola. E sono le massime, le norme morali, le formole pratiche del bene. Costituiscono il fondo del programma benedettino della perfezione soprannaturale. Settantadue sono queste massime, ordinate secondo una gradazione che va dal fondamento elementare e generico alle varie diramazioni delle opere e delle provvidenze umane, e raggruppate giusta l'analogia che hanno tra di loro le varie sentenze.

Digitized by Google

Eccole nel loro testo integrale:

Quali sono gl'istrumenti delle buone opere.

1. — In prima amare il Signore Iddio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze.
2. — E poi il prossimo come sè stesso (MARC., XII, 31).
3. — E poi non uccidere (EX., XX, 13-17; MATTH., XIX, 18; ROM., XIII, 9).
4. — Non commettere adulterio (*Ivi*).
5. — Non rubare (*Ivi*).
6. — Non concupire (*Ivi*).
7. — Non dir falsa testimonianza (*Ivi*).
8. — Onorare tutti gli uomini (I PETR., II, 17).
9. — *E quello che uno non voglia sia fatto a sè, non fare agli altri.*
10. — Rinunziare a se stesso per seguire Cristo (MATTH., XVI, 24; XIX, 16).
11. — Castigar il corpo (I COR., IX, 29).
12. — *Non ricercare le delizie.*
13. — *Amare il digiuno.*
14. — Ricreare i poveri (Is., LVIII, 7; MATTH., XXV, 35-36).
15. — Vestire chi è ignudo (*Ivi*).
16. — Visitare gl'infermi (ECCLI., VII, 39; MATTH., *ivi*).
17. — Seppellire i morti (TOB., I, 21; II, 7-9).
18. — Aiutare i tribolati (Is., I, 17).
19. — Consolare gli afflitti (ECCLI., VII, 38; 1 THESS., V, 14).
20. — *Farsi estraneo alla vita del secolo.*
21. — *Nulla preferire all'amore di Cristo.*
22. — Non compiere l'ira (MATTH., V, 22).
23. — *Non riservarla ad altro tempo.*
24. — Non albergare inganno nel proprio cuore (PROV., XII, 20).
25. — Non dare pace falsa (Ps., XXVII, 3).
26. — Non abbandonare la carità (I PETR., IV, 8).
27. — Non giurare, perchè non si spergiuri (MATTH., V, 33).
28. — Sia la verità nei pensieri e nelle parole (Ps., XIV, 3).
29. — Non render male per male (I PETR., III, 9).
30. — Non fare ingiuria, ma quella a sè fatta sopportarla con pazienza (I COR., VI, 7).
31. — Amare i nemici (MATTH., V, 44).
32. — Non rimaledire quelli che ci maledicono, ma piuttosto benedirli (I PETR., III, 9).
33. — Sostenere persecuzione per la giustizia (MATTH., V, 10)
34. — Non essere superbo (TIT., I, 7).

Digitized by Google

35. — Non dedito al vino (*Ivi*).
36. — Non molto mangiatore (Eccli., XXXVII, 32).
37. — Non molto sonnacchioso (Prov., XX, 13).
38. — Non pigro (Rom., XII, 11; Prov., XXIV, 30).
39. — Non mormoratore (Sap., I, 11).
40. — Non maledico (*Ivi*).

41. — In Dio riporre la propria speranza (Ps., LXXII, 28).
42. — *Non a sè ma a Dio riferire il bene che in sè si scopra.*
43. — *Ma il male si abbia come opera propria e a sè si attribuisca.*

44. — Temere il giorno del giudizio (Luc., XII).
45. — Tremare del fuoco dell'inferno (*Ivi*).
46. — Desiderare la vita eterna con ogni ardore spirituale (Ps., LXXXIII; Philipp., I, 23).
47. — *Ogni dì aver dinanzi agli occhi la morte imminente.*

48. — Sorvegliare ogni momento gli atti della nostra vita (Deut., IV, 9).
49. — Tener per certo di essere in ogni luogo sotto lo sguardo di Dio (Prov., V, 21).

50. — *I mali pensieri, appena spuntano nel cuore, frangerli in Cristo.*
51. — *E manifestarli al padre spirituale.*
52. — Custodire la propria bocca dal malvagio e invereconde parlare (Ps., XXXIII, 14).
53. — Non amar la chiacchiera (Prov., X, 19).
54. — Non profferire parole vane o ridicole (Matth., XII, 36; II Tim., II, 16).
55. — Non amare il rider troppo o smodato (Eccli., XXI, 23).

56. — *Udire volentieri le letture sante.*
57. — Spesso attendere alla preghiera (Luc., XVIII, 1; Col., IV, 2).
58. — Le colpe passate con lagrime e gemiti ogni dì nella preghiera confessare a Dio, e poi emendarsene (Ps., VI, 7).
59. — Non compiere i desiderii della carne. Odiare la propria volontà (Gal., V, 16; Eccli., XVIII, 30).
60. — Obbedire in tutto ai comandi dell'Abate, ancorchè egli (nol voglia Iddio) faccia diversamente, ricordando quel detto del Signore: « Fate quel che dicono, ma quello che fanno, non vogliate voi fare » (Matth., XXIII, 3).
61. — *Non voler esser detto santo prima di esserlo; ma prima esserlo perchè dicasi con più verità.*
62. — Compiere i precetti di Dio co' fatti ogni giorno (Eccli., VI, 37).
63. — Amare la castità (Iudith., XV, 11).

Digitized by Google

64. — Non odiare alcuno (LEV., XIX, 17; MATTH., V, 43).
65. — Non avere gelosia nè invidia (IAC., III, 14; GAL., V, 19).
66. — Non amare le contese (II TIM., II, 14).
67. — *Fuggire l'alterigia.*
68. — Venerare i più anziani (LEV., XIX, 32).
69. — Amare i più giovani (I TIM., V, 1).
70. — Pregare per i nemici nell'amore di Cristo (MATTH., V, 44).
71. — Rappacificarsi co' discordanti prima che tramonti il sole (EPH., IV, 26).
72. — *E giammai disperare della misericordia di Dio.*

San Benedetto conchiude l'enumerazione con le seguenti parole: " Ecco, sono questi gl'istrumenti dell'arte spirituale, che, se notte e giorno di continuo saranno adoperati e nel dì del giudizio restituiti, il Signore ci darà in premio quella mercede da Lui promessa: " Perchè occhio non ha veduto nè orecchio ha udito quello che ha preparato Iddio a coloro che l'amano ".

" L'officina poi ove tutte queste cose con ogni diligenza attueremo, è la clausura del monastero e la stabilità nella famiglia monastica ".

Non è necessario stendere un commento intorno a quest'elenco di sentenze, nè fermarsi a dimostrare come con questi istrumenti si venga a ordinare quell'arte di coltivare lo spirito che può considerarsi propria dell'Ordine di san Benedetto.

Però, anche un lettore superficiale può fare qualche osservazione non indegna di rilievo.

San Benedetto ha rivelato la sua mente e nella scelta delle sentenze scritturali e nella loro disposizione. Le massime, come ognuno può facilmente riscontrare, sono desunte dalle sacre Scritture, all' infuori di poche, a senso, e accomodate ad un prestabilito ordinamento psicologico.

Evidentemente il fondamento della perfezione cristiana sta nell'amor di Dio e del prossimo (1-2); precetto universale,

Digitized by Google

condizione assoluta per tutti per conseguire la vita eterna. L'amore del prossimo comanda di rispettare il prossimo e i beni altrui, non danneggiarli, ma onorare tutti gli uomini e trattarli come ognuno vorrebbe essere da loro trattato (3-9). Nell'amare Dio non si progredisce senza il sacrificio del proprio egoismo, che consiste nell'abnegare tutto se stesso, nel castigare il corpo, nel rifiutare le delizie, nell'amare il digiuno (10-13). E, nella misura che l'uomo si spoglia di sè stesso, si riveste dell'amore del prossimo e si dedica a lui, ricreandolo nella povertà, vestendolo nella nudità, visitandolo nella infermità, seppellendolo morto, assistendolo tribolato e confortandolo afflitto (14-18). A conclusione del duplice precetto divino san Benedetto ha posto un suggello d'oro, prescrivendo ai suoi seguaci di fare assolutamente astrazione dalle usanze del mondo e di mettere in capo ad ogni pensiero il sacro amore alla divina persona di Cristo (20-21).

Ma il monaco continua a vivere in società, cioè nella sua famiglia monastica; è quindi supremamente necessario, anche per lui, di essere sincero, leale, sempre caritatevole, paziente, tollerante, semplice, senza infingimenti (24-33); e, per vivere socievolmente, deve badare che la propria condotta personale sia aliena da superbie, da ingordigia nel mangiare e nel bere, dalla sonnolenza, dalla pigrizia, dalla mormorazione e dalla detrazione (34-40).

E penetrando più addentro in se stesso deve mantenersi nella umiltà, collocando ogni sua speranza in Dio, attribuendo a lui ogni bene e a sè ogni male (41-43); e tenendo fissi dinnanzi agli occhi il giudizio divino, il fuoco della geenna, la morte e la vita eterna (44-47).

Con tali cautele, il monaco attenderà a coltivare l'arte della propria perfezione, vigilando assiduamente su ogni atto della sua vita sotto l'occhio onniveggente di Dio (48-49), troncando fin dall'inizio i mali pensamenti coll'aprirsene al padre spiri-

Digitized by Google

tuale, guardandosi dagli eccessi esterni, specialmente nel parlare e nel ridere (50-55). Per alimentare una tale conversazione monastica è indispensabile, e qui si entra ancor più nell'intimità benedettina, prestar volentieri orecchio alle sante lezioni, attendere frequentemente alla preghiera, non lasciarsi vincere dalle tentazioni dei sensi e della volontà, obbedire in tutto all'abate, mirare a conseguire la santità senza curarsi del concetto altrui e co' fatti quotidianamente eseguire i comandi di Dio (56-62).

Gioverà ancora ch'egli nutra un grand'amore alla castità, che si spogli di qualsiasi interno risentimento, di odio, di gelosia, di invidia, di contenzione o di disprezzo; che abbia venerazione verso i più vecchi e carità verso i più giovani; che preghi, come Cristo, per i nemici, si rappacifichi prima del calar del sole con chi fu in discordia e giammai disperi della misericordia divina (63-72).

Chi volesse conoscere su quali sentenze si sia fermata più a lungo la mente di san Benedetto quasi per imprimere una traccia più personale di energia monastica, non avrebbe che a portare la propria attenzione sopra alcuni passi, che della fonte scritturale originaria non hanno se non una derivazione più verbale che psicologica, o sopra altri passi che non hanno riscontro se non nel patrimonio della esperienza monastica dei padri antichi.

Ecco, per esempio, la sentenza 28ª: *Veritatem ex corde et ore proferre*, che sembra desunta dal Salmo XIV (3), ove, alla domanda: " Signore, chi abiterà nel tuo tabernacolo, o chi riposerà nel tuo sacro monte? „, il Salmista risponde:

> Qui ingreditur sine macula et operatur iustitiam,
> *Qui loquitur veritatem in corde suo...*

Il significato di questo versetto che è tutto in una comprensione di sincerità interna è stato trasferito da san Bene-

Digitized by Google

detto alla pubblica manifestazione della verità conosciuta. Il profferire il vero col cuore e colla bocca equivale ad escludere qualsiasi sconcordanza tra la verità conosciuta e la verità proclamata. Il farne un precetto in vista del bene sociale equivale a tracciare energicamente uno dei caratteri più decisi della dirittura monastica. In società, col prossimo, si deve trattare come si tratta con Dio, nella preghiera; la mente deve accordarsi colla voce: *mens nostra concordet voci nostrae* (cap. XIX). Perfetta semplicità; niuna doppiezza; non infingimenti; non sottintesi; non manovre tortuose o abilità diplomatiche mondane; ma lealtà e sincerità assoluta; franca proclamazione del vero; unica diplomazia, quella evangelica dell'*est, est; non, non* (MATTH., V, 37).

Ed è onore della vita benedettina il seguirla.

Si notino ora alcuni dei passi, che, pure trovandosi già nel patrimonio tradizionale monastico anteriore, prendono sotto l'espressione di san Benedetto una vigorosa e chiara manifestazione di impronta caratteristica.

Fin da principio i riguardi amorevoli verso il prossimo sono compendiati nel famoso dettato di non fare agli altri quanto non si vorrebbe fatto a sè (9).

La generazione monastica deve fortificarsi soprannaturalmente col digiuno, non soltanto praticandolo, ma amandolo, ed allontanando da sè tutto ciò che sà di delizia o di mollezza (12-13), od anche di mondano (20), riservando tutti gli affetti e tutte le energie per l'unico amore degno del monaco, l'amore alla divina persona di Cristo (21): a cui assolutamente nulla è da preferire (1).

A sradicare completamente l'ira san Benedetto prescrive non solo che non si dia compimento a quanto essa può aver

---

(1) Su questo punto, cfr. P. LUGANO, *Gesù Redentore nell'Ordine monastico,* in *Riv. Stor. Ben.*, VIII, 1913, p. 81-88.

Digitized by Google

suggerito, ma addirittura che se ne smetta il pensiero per sempre (23).

E poichè si tratta di attendere ad elevare in sè un edifizio sovrannaturale, san Benedetto ha voluto affermare chiaramente il valore e l'efficacia della grazia di Dio; ogni bene è da attribuire a Dio non a sè; il male, invece, è tutto dell'uomo (42-43); ma dopo aver operato, non è da disperare della misericordia divina (72).

Tra le norme che il Legislatore del monachismo occidentale ha voluto accentuare pe' suoi, v'è la considerazione quotidiana della morte imminente (47), quasi volesse dire che non bastava temere il giudizio di Dio, aver orrore dell'inferno, desiderare ardentemente la vita eterna, ma esser necessario pensar ogni dì che questo filo dell'esistenza terrena può troncarsi da un momento all'altro. Quindi ha preso cura di non lasciar sorgere nella mente neppure i mali pensieri, prescrivendo che appena spuntati fossero infranti in Cristo e rivelati al seniore spirituale (50-51); sapiente prescrizione, fondamento sicuro di qualsiasi edifizio spirituale, che avrà sempre valore finchè la natura umana resterà vulnerata dal peccato del primo Padre. Nessun'altra norma gioverà come questa a rintuzzare gli assalti del nemico e le lusinghe della carne.

Circa l'obbedienza che il monaco deve all'abate, il figlio al suo padre spirituale, san Benedetto ha scritto pagine sapientissime nella sua Regola, ma qui ha voluto soltanto avvertire che gli si deve obbedienza filiale in tutto, ancorchè egli facesse diversamente (10). Questo è il primo passo e la base di ogni ordinamento sociale e ragione suprema dell'autorità, derivata da Dio.

E poichè a taluno può venir in mente la compiacenza suggestiva di essere, col concorso della grazia divina e con la cooperazione dell'attività monastica, arrivato a santità, il Legislatore vuole che il suo discepolo non si curi affatto della di-

Digitized by Google

cerìa popolare o della comunità, ma piuttosto badi al sodo, attenda veramente a conseguire la santità con tutte le sue forze, con un assoluta conformità delle sue opere ai comandamenti di Dio, e poi, senza ch'ei se ne preoccupi, gli altri daranno giudizio più vero e più sicuro.

In queste norme sono delineati alcuni elementi di vita monastica sui quali indubbiamente san Benedetto ha fermato in modo particolare la sua vigile considerazione. Poteva sceglierne molte altre; la tradizione monastica ne abbondava, e i libri scritturali ne sono ripieni; ma egli si è limitato a queste poche giudicando che fossero sufficienti pe' suoi monaci. Nell'esprimerle ha usato tutta la potenza del suo stile, riflesso della sua vigorosa concezione, perchè tali istrumenti ricevessero subito la necessaria attitudine per servire alla costruzione dell'edifizio spirituale. Poi, in altri capitoli della Regola, svolgerà più ampiamente il suo pensiero e mostrerà di quanta pratica saggezza abbia saputo circondare la vita monastica in queste nostre contrade.

(Continua)

* * *

Digitized by Google

DI ALCUNE CHIESE DI ROMA

DIPENDENTI DALL'ABBAZIA DI FARFA

La famosa abbazia di Farfa in Sabina, fondata già presso l'ovidiano fiumicello omonimo (1) al principio del sec. VIII da S. Tommaso di Morienna, sopra le rovine di un più antico monastero dovuto al vescovo S. Lorenzo Siro, e risorta ora da qualche anno per la munificenza squisita del sommo pontefice Benedetto XV, e per le cure assidue dell'abate Schuster, Ordinario di S. Paolo, che ne ha tessuta dottamente la storia (2), aveva trapiantato, durante il suo periodo aureo, delle colonie e delle propaggini molto importanti nel cuore stesso di Roma, oltre che in moltissimi altri centri d' Italia.

Innumerevoli erano nell'Urbe le possessioni dei Farfensi in case, campi, vigne, corti, molini, come ci attestano i cataloghi tramandatici dai loro cronisti; e innumerevoli pure le permute, le refute e le liti che le riguardavano; ma al nostro scopo basta soltanto ricordare le chiese appartenenti a Farfa, anzi quelle sole sopra di cui la badia esercitò dei veri diritti. Infatti, sebbene alcuni monasteri romani ripetessero da lei la loro fondazione, come quello trasteverino dei SS. Cosma e Damiano

(1) *Amoenae Farfarus umbrae;* Metamorph. XIV, 351.

(2) I. SCHUSTER, *L'Imperiale Abbazia di Farfa;* Roma, Tip. Pol. Vatic. 1921.

Digitized by Google

in Mica Aurea della prima metà del sec. X, o forse la loro ristorazione e colonizzazione, come quelli di S. Stefano, di S. Agnese e di S. Maria in Aventino, pure, come avverte l'ab. Schuster (1), la loro dipendenza era poco più che un semplice nome: Farfa, in ossequio alla regola benedettina, che vuole ogni monastero come ente a sè, si contentava di fatto di un'alta vigilanza a loro riguardo, e in tutto il resto lasciava ad essi la più larga autonomia, tanto nella disciplina interna, quanto nell'amministrazione del loro patrimonio.

Ma altre chiese dipendevano veramente dall'abbazia madre, ed erano appunto quelle che costituivano le così dette *obbedienze, prepositure o celle;* le quali, non avendo un abate proprio, ma essendo rette invece da un semplice preposito, che era per lo più un monaco farfense alle dipendenze dirette del suo superiore, vivevano in tutto secondo la maniera di Farfa; finchè, affievolitosi coll'andar del tempo il loro centro vitale e divenuto insufficiente a mantenerle in piedi, anch'esse acquistarono a poco a poco e quasi spontaneamente una completa autonomia.

Di queste celle se ne contavano a Roma almeno sei, ciascuna co' suoi possessi e colla sua chiesa od oratorio. Ma se, prese a una a una e raffrontate col resto della città, la loro importanza non poteva essere notevole, questa diventava davvero notevolissima in grazia della loro ubicazione, che era contigua; perchè così esse venivano a formare un nucleo compatto e quasi un minuscolo regno farfense, che si reggeva con leggi e costumanze diverse da quelle che gli vigevano attorno, cioè col codice longobardo, proprio della badia.

Questo singolare rampollo di vita longobarda, innestato nella pianta della romanità, occupava per lungo e per largo una parte molto considerevole della regione nona detta *Scorticlaria:* perchè, dalla parte dell'antica via papale, aveva per confini i possessi del capitolo di S. Lorenzo in Damaso, indi la basilica di S. Eustachio, il Pantheon e la sua piazza, donde moveva ad arco abbracciando tutto il campo *de agone* ossia lo stadio di Domiziano, corrispondente a un dipresso al-

(1) I. SCHUSTER, op. cit., pag. 170.

Digitized by Google

l'odierna piazza Navona, che era allora tutta disseminata di piccoli orticelli.

Ma il vero centro farfense era costituito dalle grandiose rovine delle Terme Neroniane, dette anche di Domiziano, forse perchè adiacenti al suo stadio, ma più comunemente Alessandrine, dall' imperatore Alessandro Severo che le aveva restaurate e ingrandite tanto che erano giunte ad occupare tutta l'area dei moderni palazzi Madama e Giustiniani, della chiesa di S. Luigi de' Francesi e delle piazze e vie che circondano questi edifizi. Fra queste rovine appunto era stata aperta una piazza, non sappiamo se dai Farfensi stessi, la quale diventò e rimase per lungo tempo il loro foro col nome di Platea Longobarda, cambiato modernamente in quello di piazza Madama. Qui la colonia longobarda condotta dai Farfensi trattava i suoi affari, faceva le sue feste, interpretava e applicava le sue leggi particolari; qui nel sec. XV i Teutonici ebbero i loro negozi, allorchè i loro connazionali prevalsero a Farfa; e intorno intorno, sprofondate nelle vetuste celle termali, addossate ai muri superstiti, intersecate dagli acquedotti che erano divenuti strade, e che erano chiamati volgarmente *le coscie delle terme*, si raggruppavano le caratteristiche prepositure con le loro chiesuole.

La prepositura principale, che riassumeva in sè la vitalità di tutte le altre e che trattava direttamente con Farfa, era quella di *S. Maria*, che era detta appunto *delle Terme* o *delle Celle*, quasi a designare la sua sovranità in quel luogo. La chiesa sorgeva al posto di quella di S. Luigi dei Francesi; ma intorno alla sua origine regna la maggiore incertezza. Da un documento del Regesto Farfense, redatto nell'anno 998 (1), si rileva che essa esisteva già almeno quarant'anni prima, e, che, invece di essere stata fondata dai Farfensi, era pervenuta ad essi per via di acquisto; il che ce la dimostrerebbe molto più antica. Ma, checchè sia di ciò, la sua vera storia incomincia coll'epoca delle liti, che dovettero per lei so-

(1) *Regesto Farfense*: III, doc. 426. – Cf. *Chronicon Farfense*, in MURATORI, *Rer. It. Script.* II, II; e in ISTITUTO STORICO ITALIANO, a cura di U. Balzani, vol. II.

Digitized by Google

stenere gli abbati Ugo I e Guido I di Farfa contro i preti del vicino titolo di S. Eustachio. Questi, intimoriti del rapido ingrandirsi dei Farfensi, avanzarono pretese su di essa ripetutamente nel 998 e nel 1011 (1), non rifuggendo neppure dal portare in giudizio diplomi apocrifi; ma i monaci, difesi strenuamente dal loro avvocato Uberto, riportarono ambedue le volte un trionfo clamoroso; dopo aver ottenuto che gli avversari stessi riconoscessero a loro il diritto di regolare le proprie faccende secondo il codice longobardo. Passato finalmente questo periodo burrascoso, i Farfensi impararono ad essere più solleciti per l'avvenire circa le cose loro; e fu allora introdotta la consuetudine di procurarsi di tanto in tanto la conferma dell' Imperatore o del Papa sulle loro possessioni. Così la chiesa di S. Maria delle Celle si trova ricordata tanto nel diploma papale di Leone IX dell'anno 1051 (2), quanto in quelli imperiali di Ottone III del 998 (3), di Corrado II del 1027 (4), di Enrico III del 1050 (5), di Enrico IV del 1084 (6), e di Enrico V del 1118 (7); e mercè queste cure essa potè prosperare a lungo sotto di Farfa; a cui tuttavia nel 1285 non l'univa più se non l'annuo censo di una libbra di cera (8). Ma verso la metà del secolo XV la giurisdizione farfense cessò affatto, e la chiesa, ormai stremata di mezzi, passò a un rettore secolare; finchè nel 1478, fu da Sisto IV concessa alla nazione Francese in cambio di quella del Sudario; e, ricostruita allora completamente, non sopravvisse neppure nel suo antico nome, perchè fu intitolata ai SS. Dionigi e Ludovico (9).

La seconda chiesa dei Farfensi nella regione della Scorticlaria era intitolata a *S. Benedetto*, e sorgeva fra il circo

(1) *Reg. Farf.*, IV, doc. 616.
(2) *Reg. Farf.*, IV, doc. 884.
(3) *Reg. Farf.*, III, doc. 428.
(4) *Reg. Farf*, IV, doc. 676.
(5) *Reg. Farf.*, IV, doc. 870.
(6) *Reg. Farf.*, V, doc. 1099.
(7) *Reg. Farf.*, V, doc. 1318.
(8) I. SCHUSTER, op. cit. pag. 174.
(9) P. ADINOLFI, *Roma nell'età di mezzo*, Roma, Bocca, 1881, vol. II, pag. 426.

Digitized by Google

e la piazza Madama. Neppure di questa conosciamo l'origine; e tanto nelle liti coi preti di S. Eustachio, come nei diplomi di conferma la troviamo quasi sempre unita a S. Maria delle Celle. L'Adinolfi (1), sulla fede di un documento del 1241, aggiunge che fu detta anche *de ferro*, e in tempi più recenti S. Benedetto *de' Notai*.

Un'altra chiesa farfense, situata nelle medesime terme Alessandrine, era quella di *S. Biagio*, che fu oggetto di contesa nel processo del 1011 fra i monaci e i preti di S. Eustachio; allorchè questi produssero i documenti apocrifi.

L'oratorio di *S. Stefano* era annesso alla più antica cella farfense, cioè a quella che è ricordata per prima dai cronisti. Qui, dopo il 920, l'abate Rimone fu sepolto: qui il suo successore Ratfredo lasciò prima del 936, come preposito quel tristo Ildebrando, che poi, coadiuvato dal più tristo Campone, lo avrebbe avvelenato per succedergli sul trono abbaziale (2). Ma la vita di questa cella dovette essere molto breve, perchè da un documento del Largitorio si rileva che essa era già rovinata nel 991 (3), senza che mai più se ne faccia parola.

Un'altro oratorio ivi dedicato a *S. Simeone*, nei pressi della porta di S. Andrea apparteneva pure ai Farfensi; e sappiamo al riguardo che nel 1017, per por termine alla lite coi preti di S. Eustachio, ne fu aggiudicata a questi una metà, come si faceva spesso in quei tempi (4).

Ma l'oratorio principale era senza dubbio quello di *S. Salvatore in Termis*, detto volgarmente in tempi più recenti *il Salvatorello*, esistente fino a pochi anni fa in via del Salvatore, e incastrato nel palazzo Madama. Dicesi che S. Gregorio Magno ne sia stato il fondatore; ciò che si vorrebbe confermato da qualche vecchia pittura murale rinvenuta durante la sua demolizione. I Farfensi lo possedettero molto per tempo, e viene da essi ricordato nella prima lite del 998. Ma il possesso non doveva essere allora completamente libero,

(1) P. ADINOLFI, op. cit., pag. 427,

(2) *Destructio* in *Chronicon Farfense* dell' Ist. St. It., vol. I, pag. 33 e seguenti.

(3) *Largitorio Farfense*, I, 218.

(4) *Reg. Farf.*, III, docc. 504 e 506.

Digitized by Google

perchè vediamo che soltanto nel 1011 Stefania figlia di Marozia rinunzia a tutti i diritti e ragioni che aveva sopra di esso (1). Ebbe, per quanto lo consentiva la sua piccolezza, una vita molto prospera; e i monaci l'ebbero sì caro, che se ne vollero confermato il possesso nei diplomi di Leone IX e di Enrico III. Quando i Medici nel sec. XV si edificarono il palazzo Madama, v' inclusero dentro l'antica chiesetta, che continuò ad esser molto frequentata dai fedeli; finchè nel 1908 fu demolita e ridotta a sala per adibirla ai servizi del Senato, mentre le poche memorie superstiti, nessuna delle quali anteriore al sec. XV, furono raccolte nel cortile di S. Luigi dei Francesi, insieme col pregevole busto quattrocentesco del Salvatore, esistente già sopra la porta.

L'Adinolfi (2) attribuisce anche ai Farfensi la chiesetta di *S. Andrea de Ultroville*, distrutta ai tempi di Sisto IV per dar luogo alla fabbrica dell'ospedale dei Francesi; ma dai cronisti farfensi non appare confermato alla loro badia tale possesso, e solo sappiamo che essa possedeva qualche casa ne' suoi dintorni (3).

Da tutto ciò si rileva quanto fosse importante in Roma la colonia farfense; e soprattutto quanto fosse grande la potenza di Farfa, che aveva saputo disciplinare in mezzo alla romanità una vera repubblichetta longobarda, e mantenerla rispettata e temuta di fronte a tutti.

M. SCARPINI.

---

(1) *Reg. Farf.*, IV, doc. 650.
(2) P. ADINOLFI, op. cit., pag. 426.
(3) *Reg. Farf.*, IV, doc. 656.

Digitized by Google

I BENEDETTINI, L'EUCARESTIA

E LE MELODIE GREGORIANE

Non sempre gli organizzatori dei Congressi eucaristici hanno tenuto presente la parte cospicua che i figli di san Benedetto, prima di altri e più di altri, ebbero nello svolgimento ed incremento del culto al Sacramento dell'altare e nella difesa del dogma eucaristico per lunghi secoli.

La lacuna procede d'ordinario da una duplice circostanza di fatto, l'una inerente alla stessa forma di ordinamento che è propria dei seguaci della Regola benedettina, e l'altra procedente dallo zelo, ammirevole del resto, di istituti recenti che hanno per iscopo preciso e peculiare di promuovere il culto alla Santissima Eucarestia. La legione che va sotto il nome di Ordine Benedettino è costituita da varie Congregazioni che hanno propria storia particolare e propria e distinta gerarchia completa ed un solo punto fondamentale di contatto, la comune Regola di san Benedetto. Questa costituzione di fatto non è ben nota ai profani, usi a considerare gli Ordini religiosi alla stregua della costituzione dell'Ordine di san Francesco o di san Domenico. Onde avviene che a quello, caratterizzato dalla Regola benedettina, non si ponga mente come si dovrebbe e non si dia il posto che, secondo le sicure tradizioni della sua storia si merita anche ai nostri giorni.

Ma il Congresso Eucaristico di Roma non poteva non tener conto dell'Ordine di San Benedetto, affidando a lui una parte

Digitized by Google

non indifferente nelle funzioni liturgiche, che fu salutata come una benefica innovazione in cospetto di quanti furono spettatori e attori delle solennissime cerimonie.

E la benefica innovazione partì dall'alto. " È volere espresso del Santo Padre — diceva una circolare della Prefettura delle Cerimonie Apostoliche — che le solenni Messe, che la stessa Santità Sua pontificherà nella Basilica Vaticana, giovedì 25 maggio, solennità dell'Ascensione di N. S. G. C., per il Convegno Eucaristico Internazionale, e domenica 4 giugno, solennità della Pentecoste, per il III Centenario della fondazione della Sacra Congregazione " de Propaganda Fide „ *siano accompagnate dalle melodie liturgiche gregoriane eseguite da ecclesiastici dell'uno e dell'altro clero.*

" Sua Santità si è degnata affidare l'esecuzione di questo suo volere alla Pontificia Scuola Superiore di canto gregoriano e musica sacra, alla quale fanno capo numerosi alunni di collegi ecclesiastici per lo studio e la pratica del canto liturgico e della musica sacra, ed al Collegio e alla " Schola „ dei Benedettini di S. Anselmo.

" Il R.mo P. Abate P. M. Ferretti, O. S. B., che presiede la Pontificia Scuola, avrà la direzione delle esecuzioni.

" Il repertorio gregoriano per le due circostanze, oltre il canto di Terza e i propri delle Messe delle due solennità, comprenderà le parti variabili della *Missa Paschalis* (n. 1) e il Credo III (*Angelorum*), che gli alunni potranno intanto studiare e preparare privatamente prima di riunirsi per le prove generali. Lo stesso R.mo Preside invierà copie di altri canti da eseguire nelle due funzioni papali, e cioè: il Responsorio *Tu es Petrus;* il salmo alleluiatico con antica melodia speciale: *Domini est terra;* il *Transitorium* ambrosiano: *Accedite et edite;* l'*Alleluia* eucaristico trionfale e le *Laudes* festive „ (1).

Tutti coloro che da cinquant'anni hanno seguito con amore la riforma del canto ecclesiastico e gli sforzi continui, attraverso a molteplici vicende, coi quali, uomini risoluti e tenaci si

(1) La circolare portava la firma di Mons. Carlo Respighi, Prefetto delle cerimonie pontificie, cultore esimio del canto liturgico e già valente direttore della *Rassegna Gregoriana* di Roma.

Digitized by Google

erano posti all'opera con abnegazione e costanza, salutarono l'alta decisione come il solenne riconoscimento del loro lungo e faticoso lavoro. E primi a goderne furono indubbiamente quei figli di san Benedetto che fin dalle origini del movimento ne avevan prese in mano le redini, guidandolo per la difficile via col lume di studi indefessi su gli antichi codici liturgici e coll'aiuto di ricerche originali e di libri divulgativi.

Le melodie gregoriane echeggianti sotto le volte dorate dalla Basilica Vaticana, hanno riacquistato diritto di cittadinanza mercè l'opera illuminata e saggia dei figli di san Benedetto e tornano ad imprimere un carattere di imponenza grandiosa alle solenni Messe papali, secondo l'antico disegno benedettino di san Gregorio Magno.

Della esecuzione, avvenuta nella solennità dell'Ascensione (25 maggio), e di Pentecoste (4 giugno), l'*Osservatore Romano* dava il seguente autorevole giudizio.

" Come la Chiesa dopo tre secoli di persecuzione, potè finalmente uscire dalle oscure catacombe e manifestarsi con tutto il suo splendore alle genti, così oggi, dopo tanti secoli di dimenticanza, e peggio di disprezzo e di lotte, dopo tanti studi, il canto gregoriano potè uscire dall'oscurità delle biblioteche dove in seguito alla sua decadenza si era rifugiato nei manoscritti che servivano di coperta ai libri, e manifestarsi in tutta la sua bellezza alle nazioni rappresentate dai pellegrini raccolti in Roma per il XXVI Congresso Eucaristico Internazionale.

" Date le presenti circostanze, lo stesso Santo Padre determinò che le Messe Papali dell'Ascensione e di Pentecoste fossero eseguite in canto gregoriano, il quale così ebbe la sanzione ufficiale e risuonò nuovamente nella immensa Basilica Vaticana.

" Fu incaricata dell'esecuzione la Pontificia Scuola Superiore di Canto gregoriano e di musica sacra, a cui fanno capo i Collegi, Seminari e Case religiose maschili di Roma.

" Dirigeva il Rev.mo Abate D. Paolo M. prof. Ferretti Benedettino, attuale Preside della suddetta Scuola Superiore, profondo gregorianista e paleografo.

" Lo coadiuvarono il Rev. D. Beato Reiser, monaco benedettino di Einsiedeln, direttore della " Schola cantorum " del Collegio di S. Anselmo all'Aventino, ed il R. P. Pietro Timmer-

Digitized by Google

mans, della Congregazione dello Spirito Santo, direttore della " Schola cantorum „ del Seminario francese, ed alunno della Pont. Scuola Superiore.

" Vi è da notare particolarmente che col permesso del Santo Padre, l' " Introito „, l' " Offertorio „ ed il " Communio „ furono cantati all'uso antico cioè fu cantato il Salmo (oggi appena accennato come nell' " Introito „, od omesso del tutto come nell' " Offertorio „ e nel " Communio „) intercalandovi parte dell' " Antifona „ ripetuta poi per intero alla fine del Salmo.

" Assai belli furono il " Transitorium „ Ambrosiano e il " Venite Populi „ dell'antica liturgia gallicana, che il Rev.mo Abate Ferretti volle intercalare agli altri canti gregoriani quasi ad indicare la partecipazione degli altri riti in queste solenni funzioni.

" Questa esecuzione fu di vera soddisfazione per tutti, ed in modo speciale per il Santo Padre che espresse il suo compiacimento.

" Non mancarono persone fra gli ascoltatori (pochi fortunatamente) che non l'apprezzarono tanto. Nè deve ciò far meraviglia: la poca abitudine di sentire questo genere di musica è certamente una causa. L'orecchio abituato alla musica moderna difficilmente capisce con una sola audizione il senso recondito delle melodie gregoriane.

" Ma per molti, io credo, vi è un'altra ragione: il fatto cioè che si vuol sentire nella musica di chiesa *unicamente* il piacere dell'orecchio e null'altro.

" Bisogna ricordare che il canto gregoriano è essenzialmente canto di preghiera e che quindi per comprenderlo non bisogna disporsi a sentirlo come si sentirebbe una musica durante una rappresentazione qualunque, ma con l'animo disposto alla preghiera, pur non escludendo il diletto dell'orecchio.

" Non vogliamo però nascondere che data la lunghezza dei Pontificale Papale, il solo canto gregoriano riuscì nel primo giorno un po' monotono. Fu per questo che per la festa di Pentecoste si pensò ad intercalare alle voci virili le voci dei fanciulli i quali eseguirono assai bene la loro parte, e in ciò si prestarono efficacemente fratel Ermini della Congregazione di N. S. della Misericordia, coi fanciulli della Cappella Pontificia; fratel Pacifico delle Scuole Cristiane coi suoi ragazzi della " Schola Cantorum „ di San Salvatore in Lauro, ai quali

Digitized by Google

si aggiunsero un gruppo di giovanetti del Collegio San Giuseppe di Piazza di Spagna ed altro gruppo di fanciulli del Collegio degli Orfani di S. M. in Aquiro (1).

" Speriamo che in altre circostanze si possa ripetere la stessa esecuzione un po' più variata „ (2).

Le benemerenze dell'Ordine di san Benedetto verso il culto della Eucarestia sono di antica data. Fin dal 1895 sono state rilevate dal teologo torinese Luigi Biginelli, direttore dell'*Ateneo Religioso* (3). La sua monografia su *I Benedettini e gli studi eucaristici nel Medio Evo* è tuttora una buona guida per chi fosse desideroso di prendere maggior conoscenza di questo argomento, poichè comprende quanto venne dai Benedettini operato, detto, perorato in favore di Gesù in Sacramento, nel volgere di otto secoli, quanti ne passarono dai tempi di san Benedetto a Papa Clemente VI. Ei vedrebbe sfilare sotto gli

---

(1) Infatti, L' *Osseratore Romano* del 4 giugno annunziava la cosa in questi termini: " Domani, domenica 4 giugno, solennità di Pentecoste, durante il solenne Pontificale Papale verranno eseguite le melodie gregoriane proprie del giorno dagli alunni cantori dei diversi Collegi, Seminari e Comunità religiose come per la festa dell'Ascensione. In questa circostanza colla massa corale di circa 600 voci, saranno uniti 80 fanciulli provenienti dalla Cappella Pontificia, dalla *Schola cantorum* di S. Salvatore in Lauro, dal Collegio S. Giuseppe a Piazza di Spagna, dal Collegio degli Orfani di S. M. in Aquiro e di altri Istituti, tutti sotto la direzione del Preside della Pontificia Scuola Superiore di Musica Sacra Rev.mo Ab. D. Paolo Maria Ferretti O. S. B. „.

(2) *Osservatore Romano*, del 7 giugno 1922, p 2, col. 4: " I canti della Messa Papale dell'Ascensione e della Pentecoste „. Il P. D. L. Gillet, O. S. B., nella rivista parigina *La Vie et les Arts Liturgiques* (VIII, 1922, p. 470-475), pur rilevando *A propos de deux Messes Papales,* qualche difetto e qualche critica giustificata, conchiude giustamente che, nonostante tutte le imperfezioni, l'esperimento ha provato che il canto gregoriano è capace di tenere il posto che gli spetta di diritto: si tratti d'una messa papale o d'una messa di villaggio, il canto gregoriano, pel suo vigore e la sua sobrietà, è l'espressione, se non unica, almeno la più adeguata di questo " genio del rito romano „ così ben definito da E. Bishop. Auguriamoci che l'esperimento di S. Pietro sia un punto di partenza.

(3) *I Benedettini e gli studi eucaristici nel medio evo.* Ricerche storico-bibliografiche del Teologo LUIGI BIGINELLI. — Torino, Tip. Pietro Celanza, 1894, in-8° gr. di pp. XVI-120.

Digitized by Google

occhi, l'uno dopo l'altro, nome per nome, opera per opera, secolo per secolo, gli antichi campioni del dogma e del culto eucaristico; vedrebbe un vero esercito di combattenti, ordinato in battaglia, che nelle lotte del medio evo riportarono le più segnalate vittorie, ed ora insegnano a noi, coi loro volumi e la loro dottrina, a riportarne delle nuove; vedrebbe un immenso stuolo di monaci pii, studiosi, dottissimi, che oltre ad erudire la mente nelle cose di fede, scaldano il cuore alla pietà e all'affetto verso Gesù Sacramentato, ora magnificando il misterioso significato delle nozze eucaristiche, ora rilevando le bellezze del culto cattolico, ed ora entusiasmando le anime credenti nella preghiera, nell'adorazione, nell'unione al divino Gesù, che si offre ogni dì nel S. Sacrificio della Messa.

Tra i Pontefici occupano un posto precipuo nel promuovere il culto eucaristico i monaci benedettini Gregorio Magno, Leone II, Gregorio II, Leone IV, Silvestro II, Gregorio IX, Innocenzo V, Urbano IV, Benedetto XII e Clemente VI.

Tra i Cardinali, Amalario Fortunato, Umberto, Pier Damiano, Guitmondo, Alberico, Leone di Marsiço, S. Bruno Vescovo di Segni, Goffredo, Drago, Sant'Ugo di Folieto, Roberto Pullo, Guidone e Stefano di Langton.

Scrittori eucaristici sono pure gli Arcivescovi benedettini S. Leandro e S. Isidoro di Siviglia, S. Ildefonso, Agobardo, Rabano Mauro, Hicmaro, Dunstan, S. Africo, S. Anselmo, Balduino e S. Edmondo di Cantorbery; il B. Lanfranco, Hildeberto, S. Malachia, Ugo e il B. Maurillo; i Vescovi S. Eligio di Noyon, Teodulfo d'Orleans, Attone di Vercelli, Raterio di Verona, Notgero di Liegi, S. Anselmo di Lucca, Crodegando di Metz, Pier Cellense di Chartres, Guglielmo d'Auxerre ed altri; quarantasette abati, tra cui sono da rammentare S. Benedetto d'Aniane, Pascasio Radberto, S. Odone di Cluny, Gezone di Tortona, S. Bernardo, S. Elisabetta di Schonau, Sant'Ildegarde, Ogerio di Lucedio e S. Geltrude; ed un numero cospicuo di semplici monaci, come il Ven. Beda, Paolo diacono, Sigeberto, Guido d'Arezzo, Graziano e S. Metilde.

Non tutti questi scrittori, nè tutte le opere loro hanno uguale valore e pregio. Ma i più modesti, messi insieme ai più grandi, con S. Gregorio Magno, il B. Lanfranco, S. Pier Damiano, S. Bernardo, ebbero anch'essi la loro parte di merito, se non

Digitized by Google

altro nel rendere testimonianza della tradizione viva, parlante dei secoli cristiani, e nel dirci gli usi invalsi ai loro tempi, in favore di Gesù presente nel Sacramento dell'Altare.

Nè è da tacere che la festa particolare del *Corpus Domini* in varie diocesi di Francia fu istituita dietro la premurosa cura della B. Giuliana di Mont-Corneillon, priora delle Cisterciensi di questa città (per visione avuta nel 1230), e che nel 1328 il Ven. Andrea di Paolo d'Assisi istituì in Gualdo Tadino una nuova Congregazione monastica, detta del Corpo di Cristo, che ebbe l'abito e le costituzioni de' Cisterciensi e la regola di S. Benedetto. Particolare ragione di esistenza per questo Istituto e sua specifica distinzione nell'Ordine benedettino fu il proposito nuovo di portare il SS.mo Sacramento nelle processioni solenni: di celebrare con molta divozione e pompa la festa del *Corpus Domini* e sua ottava: d'animare i fedeli a solennizzarla devotamente ed a ricevere con sincera devozione la S. Comunione: curando con ordine speciale la decenza dei sacri arredi e degli altari in cui questo mistero d'amore viene conservato, come anche le solenni funzioni e processioni con le quali viene mostrato al popolo. Divisa della nuova congregazione benedettina, fu il culto e l'adorazione di Gesù in Sacramento: suo stemma o insegna, due angeli che sorreggono in atto di adorazione, il calice sormontato da un'Ostia. Approvata dal Vescovo di Nocera-Umbra, nella cui giurisdizione si trova Gualdo Tadino, la Congregazione ebbe sanzione pontificia da Gregorio XI e da Bonifacio IX, e si propagò in tutti i centri dell'Umbria e della regione finittima, a Perugia, Foligno, Capodacqua, Camerino, Sant'Anatoglia, Todi. Nel 1582 la Congregazione umbra del Corpo di Cristo fu unita a quella toscana, pure benedettina, di Monte Oliveto (1).

Gli istituti, nati più tardi, con lo scopo speciale e determinato del culto alla Eucarestia sotto le varie forme di adorazione temporanea e perpetua, trovano facilmente tra i seguaci della Regola benedettina i loro precursori. Ed in questi precursori è mestieri ri-

(1) Veggansi maggiori notizie nell'articolo: ***Della Congregazione Benedettina Cisterciense del SS. Corpo di Cristo***, in ***Rivista Storica Benedettina***, an. I, 1906, pag. 79-89.

Digitized by Google

conoscere altresì gli illustratori e propagatori della dottrina della Chiesa intorno all'Eucarestia. La quale poi, essendo il centro di tutto il culto cattolico, per opera dei medesimi figli di san Benetto è stata circondata ed esaltata da melodie di composta ma pur armoniosa bellezza, che, dopo vari secoli, nulla han perduto de' loro meravigliosi effetti. L' esecuzione fatta alle Messe pontificali dell'Ascensione e della Pentecoste ha dato alle solenni funzioni la compostezza imponente delle grandi azioni liturgiche e al popolo un saggio delle antiche melodie gregoriane ravvivate nello spirito e nell'interpretazione.

P. LUGANO, O. S. B.

Digitized by Google

LA BASILICA DI SANTA MARIA NOVA

AL FORO ROMANO

(Santa Francesca Romana)

MEMORIE E OPERE D'ARTE

La chiesa di Santa Maria Nova, sorge tuttora a fianco dell'Arco di Tito, al sommo della Via Sacra, ed è popolarmente nota col nome di Santa Francesca Romana. Le sue origini si collegano con una chiesa cristiana, eretta da Paolo I (757-767) e dedicata agli apostoli Pietro e Paolo, per ricordanza di una memoria locale della loro orazione in confronto di Simon Mago. Nella seconda metà del secolo X, poco prima del pontificato di Benedetto VIII (972-983), non potendo più oltre essere uffiziata la basilica di Santa Maria Antiqua (ai piedi del Palatino) a causa dei pericolanti edifici imperiali e delle inondazioni tiberine, venne ingrandita la chiesa della Via Sacra, che fu appellata Santa Maria Nova e che accolse i privilegi e gli uffici di quell'antica diaconia. L'edifizio nuovo, in cui venne a trovarsi incorporato l'oratorio de' ss. Apostoli co' due selci (*silices*) ivi conservati, fu eretto tra le rovine del portico occidentale del tempio dedicato da Adriano (a. 135) a Venere, madre della gente Giulia, e alla dea Roma. Nel pronao occidentale del tempio, tra la cella sacra a Roma, e l'abside della nuova diaconia cristiana, fu costruita l'abitazione diaconale pel clero e per la " schola „ dei mansionari, abitazione che servì pei Canonici Regolari, della Congregazione di S. Frediano di Lucca (1061-1119) e della Congregazione Lateranense (1119-1351), e divenne poi monastero dei Monaci Benedettini di Montoliveto (dal 1352 ad ora).

Digitized by Google

L'area occupata presentemente dalla chiesa di Santa Maria Nova è quella medesima della costruzione del secolo X: onde, per poco più di una metà, essa si eleva su un tratto di Via Sacra (di cui si può vedere il tracciato sotto l'attuale pavimento) e per il resto, sopra la gradinata e l'alzato occidentale del tempio adrianèo. Nella costruzione di quella primitiva chiesa vennero indubbiamente utilizzati marmi e colonne dei prossimi edifici cadenti.

Gregorio V (996-999) trasferì a Santa Maria Nova i corpi dei santi martiri Nemesio, Olimpio, Simpronio, Lucilla, Esuperia e Teodulo (provenienti dalla Via Latina), che tuttora sono riposti nel sepolcreto dell'altar maggiore. E questo fatto segna la prima solenne dedicazione della chiesa eretta novellamente a ricevere l'eredità, i titoli, cioè, e i privilegi della diaconia di Santa Maria Antiqua.

La diaconia di Santa Maria Nova — in cui avea celebrato funzioni liturgiche e pontificie Urbano II nel 1094 ed avea ricevuto la consacrazione il 23 febbraio 1130 Innocenzo II, — decorata di nuove opere, di musaici nell'abside e di una artistica torre campanaria, fu nuovamente dedicata il 6 giugno 1161 da Alessandro III. Un notevole restauro al tetto subì ai tempi di Onorio III (1216-1227). Però il restauro a cui andò soggetta nella seconda metà del secolo XVI, le cambiò interamente aspetto e stile, non rimanendo salvi che una parte dei musaici nell'interno e, di fuori, il superbo campanile.

I due selci (" silices ") o pietre pentagone di basalto, in tutto simili ai selci usati nel lastricare le strade romane, — che la tradizione antica mette in relazione con la preghiera degli Apostoli Pietro e Paolo, — sono tuttora infissi nel muro della crocera e difesi da due piccole inferriate. Su di essi leggesi una moderna iscrizione concepita in questi termini: " In queste pietre pose le ginocchia S. Pietro, quando i Demonii port(arono) Simon Mago per aria ". Il biografo di Paolo I (757-767) attesta che precisamente nel luogo dove questo Pontefice eresse l'oratorio, si vedevano ancora le impronte delle ginocchia degli apostoli impresse in un pietra durissima (" in quodam fortissimo silice "). E S. Gregorio di Tours riferisce che l'acqua raccoltasi in quelle cavità era miracolosa e restituiva a salute agli infermi che ne bevevano. Secondo quanto viene asserito dal Codice Vaticano 4265,

Digitized by Google

questa pietra nel 1375 era infissa sopra un altare. I due selci sono scheggiati agli orli e vennero ripuliti nel 1899: probabilmente la pietra si spezzò o fu divisa in due parti con la mazza per facilitarne il trasporto.

La lunghezza totale della chiesa dal vivo interno del muro di facciata al fondo dell'abside semicircolare è di m. 48,50: la larghezza della nave longitudinale è di m. 9,85 e, comprese le cappelle, di m. 19,20. Il transetto o nave trasversale misura m. 19,60 di lunghezza e m. 7,10 di larghezza.

La serie dei cardinali titolari della diaconia di Santa Maria Nova, dal secolo X arriva ininterrotta fino al 1661. Leone XIII nel 1887, restituì l'antico onore alla chiesa di Santa Maria Nova, elevandola da semplice diaconia a titolo presbiterale.

Dal 1352 la chiesa è ufficiata dai Monaci Benedettini di Montoliveto (Siena), fondati dal B. Bernardo Tolomei († 1348), e qui chiamati dal card. Pietro Roger, titolare della chiesa, divenuto Pontefice col nome di Gregorio XI e qui sepolto nel 1378.

Il Campanile. — Torre quadrata (m. 5,50 per lato), del sec. XII, divisa in cinque ordini da ricche e audaci cornici, decorata di " bacini „ o rosoni di maiolica, di dischi e di croci di porfido. Altezza dal suolo m. 42.

La costruzione appartiene al gruppo dell'edificio eretto intorno al 1160. L'ordine superiore ha nel centro de' lati est-ovest una nicchia; serviva di riparo al musaico raffigurante la Madonna che doveva adornarla. I tre ordini superiori hanno ai loro lati due finestre bifore lunghe e terminate in alto ad arco semicircolare, poggiato sopra una mensola sorretta da una colonna di marmo. I tre ordini inferiori hanno due feritoie per lato. La decorazione esterna risulta di rosoni incastrati nei mattoni e di croci fatte di lastre di porfido, protette da un orlo di tegole. – Restaurato negli anni 1912-16 per cura del Fondo per il Culto e sostituite alle vecchie e logore, colonne e mensole nuove. Si accede alla cella campanaria per una comoda scala di legno.

I Mosaici. — Del sec. XII: occupano la conca dell'abside semicircolare e raffigurano la Madonna col Bambino in trono, tra i santi Giacomo e Giovanni, Pietro e Andrea.

Anch'essi risalgono al 1160. Il cielo della conca absidale, a forma di conchiglia è decorato a fiori e frutta. Dal monogramma di Cristo, che occupa il centro del cielo e della fascia dell'arco

Digitized by Google

pende una croce fiancheggiata da due palme. Più in basso, diversi motivi di ornamentazione con vasi di fiori e di frutta, servono a limitare una regione centrale da cui si sporge una mano che tiene una corona diretta al capo della Madonna. Cinque nicchie, divise da colonne, accolgono le figure. In quella centrale siede su ricco trono gemmato la Madonna, col Bambino sul ginocchio sinistro, coronata da doppio diadema, in manto regale a larghe maniche. Sotto il mosaico corre presentemente in caratteri d'oro l'iscrizione: CONTINET IN GREMIO CŒLUM TE IN DOMO [SANCTA DEI] GENITRIX PROCERES COMITA(N)TUR ERILEM, così ridotta nel restauro del 1615, mentre prima era concepita con questi termini: « Continet in gremio coelum *terramque regentem*, ecc.

Anche la fronte era decorata di mosaici rappresentanti l'esaltazione e il trionfo della S. Croce. E sull'arco si leggeva in lettere d'oro: « Arbor sacra Crucis fit mundo semita lucis — Quam qui portavit nos Christus ad astra levavit ».

Presentemente negli spigoli della fronte dell'arco spiccano le figure di Mosè e di David, dipinte da Cesare Maccari nel 1870.

Nel tabernacolo sotto i mosaici, è conservata una tavola che porta dipinta la Madonna stringente nel braccio destro il Bambino benedicente (m. 1,40 X 1,00). Dicesi portata dall'Oriente da Angelo Frangipane. A tempo di Onorio III (1216-1227) rimase illesa tra il fuoco di un incendio che danneggiò la chiesa. È molto venerata: davanti a questa immagine il 15 agosto 1425 fece la sua oblazione al monastero di Santa Maria Nova santa Francesca romana con le sue prime compagne (rito che si continua tuttora dalle Oblate della nobil Casa di Tor de' Specchi); fu incoronata dal Capitolo Vaticano nel 1677, ed è perciò adorna di un collare gemmato, composto di 5 rosettoni con smeraldi e topazi, di una piccola croce argentea e di una teca per reliquie; di due corone lavorate al cesello e di quattro sezioni di braccialetti a' polsi. La tavola subì un ritocco nel 1805 per opera del pittore Pietro Tedeschi.

Gli affreschi sottostanti rappresentano il martirio dei SS. Nemesio, Olimpio, Simpronio, Lucilla, Esuperia e Teodulo; si attribuiscono al romano Gio. Angelo Canini (1648), e al bolognese Domenico Maria Canuti († 1684); ma, danneggiati dall'umidità, sono stati ritoccati verso il 1850 dal cav. Carlo Ruspi e nel 1870 da Francesco Gai.

Tabernacolo. — È infisso nel muro laterale. Viene attribuito a Mino del Regno (sec. XV); opera pregevole, già destinata probabilmente alla conservazione dell'Eucarestia o degli Olii Santi.

Nel timpano triangolare spicca la colomba: sotto il timpano un breve attico a ghirlande fra tre testoline d'angelo; più in

Digitized by Google

basso, la parte centrale del tabernacolo chiusa tra due pilastri dai capitelli corinzi e suddivisa in due sezioni; l'una, quella superiore, è dominata dal Cristo benedicente tra gli angeli; l'altra, quella inferiore, tra due colonnine sormontate da Santi, presenta la porticina fiancheggiata da angeli adoranti, sotto una fascia con due angeli in atto di trasportare dall'alto il calice e l'ostia. Dei nostri tempi è la porticina dorata con lo stemma dell'Ordine di Montoliveto. In basso, tra gli ornati, è scolpito lo stemma della famiglia Orsini, forse di Gio. B. Orsini, card. titolare di S. Maria Nova tra il 1489 e il 1493.

Confessione di S. Francesca Romana. — Del secolo XVII: opera grandiosa decorata di marmi policromi, compiuta tra il 1638 e il 1649, sui disegni di Gio. Lorenzo Bernini, collocata nella testata della nave centrale e sviluppata tra il piano della chiesa e quello del transetto.

Il corpo della Santa († 9 marzo 1440) ebbe la prima sepoltura a' piedi dell'altar maggiore, e fu indicata dall'iscrizione seguente: «Hic jacet — venerab. corpus b. Franciscae romanae — aliter de Pontianis — quae obitu feliciss. transivit ad Dominum — anno nativit. eiusdem — MCCCCXXXX sept. id. mart. — cujus vita multis miraculis coruscat — in terra — et beata anima multis gaudiis exultat in caelo». Paolo V il 29 maggio 1608 le decretò l'onore degli altari. Il 17 marzo 1638 fu incominciato, dalla sagrestia, uno scavo e il 1° aprile (venerdí santo) fu scoperta nel luogo della primitiva sepoltura la cassa contenente il corpo della Santa. Collocato in una navicella d'argento, venne ordinato al Bernini il disegno e l'esecuzione della Confessione. Di lui era veramente una statua della Santa, fiancheggiata dall'angelo, di bronzo dorato, e l'urna racchiudente il corpo (asportati dalla chiesa al tempo dell'invasione napoleonica). Quattro colonne di diaspro, con capitelli di bronzo, sorreggono il tempietto della Confessione, ove Giosuè Meli collocò nel 1869 un suo gruppo di marmo. Nel centro del pavimento è lo stemma dei Bussa de' Leoni, la famiglia paterna di S. Francesca Romana (due leoni in piedi, l'uno contro l'altro, ondati, con una palla fra le branche). La Confessione è circondata da balaustra di marmo e fiancheggiata da due gradinate rampanti, che mettono al presbiterio. Di qui, due scale, ai lati della chiesa, portano all'interno della Confessione. È tuttora indicato e visibile il luogo della sepoltura primitiva. L'interno è rivestito di marmo; la parete di fronte all'altare è ornata di un medaglione marmoreo in bassorilievo, raffigurante la Santa (opera mediocre di un allievo del Bernini) (v. Stanislao Fraschetti, *Il Bernini, la sua vita, la sua opera, il suo tempo*, Milano, Hoepli, 1900, p. 213-216). Nel 1867-69 l'interno

Digitized by Google

subì un restauro diretto dall'architetto Andrea Busiri-Vici. L'urna fu chiusa con sportelli di metallo dorato e contornata da opera a mosaico. Nella lunetta superiore il pittore Guido Guidi effigiò santa Maria Maddalena tra san Paolo e san Benedetto.

Monumento di Papa Gregorio XI. — Eretto nel 1584 dal Senato e Popolo Romano, ponendo sopra uno zoccolo l'urna di verde antico che racchiude le ceneri del Pontefice ed elevando con quattro colonne di giallo antico il mausoleo, sul quale campeggia lo stemma papale di Gregorio XI. Due statue, la fede e la prudenza, adornano il monumento, che ha nella parte centrale un grandioso altorilievo, scolpito da Pietro Paolo Olivieri romano, e raffigurante il Pontefice a cavallo sotto il baldacchino seguìto dalla sua corte, che entra in Roma.

Morto il pontefice il 27 marzo 1378, fu deposto in questa chiesa, già suo titolo diaconale, nell'urna di verde antico, con la semplice iscrizione: « Hic requiescit corpus beati Gregorii papae XI ». Nel piedistallo delle 4 colonne sono gli stemmi dei tre Conservatori Gio. Pietro del Drago, Ciriaco Mattei, e Gio. B. Albero, e del priore Tommaso Bubalo de' Cancellieri, che erano in carica nel 1584. Le colonne che presentemente sorreggono il monumento sono di giallo senese, sostituite nel 1900 a quelle di giallo antico, spezzate, ora collocate nell'atrio fra la chiesa e la sagrestia.

Monumento di Antonio da Rio. — Collocato nel vestibolo della porta laterale, a destra, ed eretto dal figlio Giovan Francesco; eseguito in puro stile del Quattrocento. Il da Rio è sopra un cavallo riccamente bardato, vestito dell' armatura del tempo, col bastone del comando nella destra. Berretto in capo ed elmo in terra. Opera di autore ignoto.

Il padovano Antonio da Rio (da Rido) fu castellano di Castel S. Angelo, sotto Eugenio IV, dal 1434 al 1447 e quindi, capitano delle milizie a cavallo e a piedi, sotto Nicolò V: morì in Roma verso la fine del 1450. Ai lati del monumento si alzano due pilastri scanalati con capitello corinzio che sorreggono una cornice ornata di semplice intaglio. La base è formata da una lapide avente alle estremità due genii alati in atto di appoggiarsi sopra uno scudo recante due spade nude incrociate con una stella in ciascuno dei due spazi prodotti dall'incrociatura: è lo stemma della famiglia Da Rio. Ecco l'iscrizione: « B. M. — Antonio · Rido · Patavino · sub — Eugenio · Pont. Max. Arcis · Ro(manae) — Praefecto · ac · Nicolai · V · copiaru(m). — Duci · Iohannes · Franciscus · filius — ex testamento F. C. ».

Digitized by Google

Monumento del card. Marino Vulcani. — È nel vestibolo della porta laterale, a sinistra, e fu eretto su un basamento a due piani, col defunto disteso sopra un letto. Il piano inferiore ha ai lati due stemmi cardinalizi e, nel centro, l'epigrafe; il superiore è ornato di sculture iconiche rappresentanti le tre virtù teologali, fede, speranza e carità, primo ed unico esempio nel trecento romano. Opera eseguita dopo il 1394 da un romano che avea visitato la Toscana e forse Napoli.

Il card. Marino Vulcani o Bulcani, di Napoli, tesoriere pontificio, fu titolare di questa chiesa e protettore dei Monaci Olivetani (*Riv. Stor. Ben.*, XI, 1920, p. 349-40). L'iscrizione ne fa l'elogio e dà la data di morte. « Cardinibus sante cardo — famosus in almis — Ecclesiae cuius camera-rius omnia toto — gessit amore vigil ma-ior qui mente gerendis — semper erat magnus ani-mo consultus aperto. — Parthenope natus Bul-cana ex prole Marinus. — Astra petens pulcro hoc li-quit sua membra sepulcro — M. semel · et · C. ter · novies — X. I. quater adde ». Secondo quello che è detto nell'ultimo esametro dell'epigrafe (una volta mille + tre volte cento + nove volte dieci + quattro volte uno = 1394) egli morì nel 1394. La statua del defunto è rozza e di una obesità che lo fa quasi sembrare deforme. Dividon le figure e gli alti rilievi del piano inferiore otto pilastrini decorati da ramoscelli fioriti, foglie e volute stilizzate; e il basamento inferiore, che doveva esser sostenuto da mensole o colonnine, presenta motivi floreali fantastici. Le figure delle virtù sono goffe caricature dell'arte toscana. La speranza in figura femminile di prospetto ma col torso faticosamente volto a sinistra si riduce ad un informe intrico di pieghe sotto cui scompaiono le membra. La carità distribuisce pani ad un uomo rachitico, in costume di pellegrino. La fede conserva le caratteristiche sue, ma il calice si è trasformato in un candelabro. « Il monumento è mutilato, e doveva, da quanto appare oggidì, esser fiancheggiato dai soliti angeli sollevanti le cortine della camera funebre ed esser posto sotto un maggior baldacchino gotico sorgente dal suolo e sorretto da colonne, secondo il tipo dei monumenti trecenteschi di Perugia e di Napoli, con cui questo ha in comune il motivo delle figure sulla facciata del sarcofago ». L. Filippini, *La scultura nel Trecento in Roma*, Torino, S. T. E. N. 1908, p. 132-5; cfr. L. Ciaccio, *L'ultimo periodo della scultura gotica in Roma* in *Ausonia*, 1907, p. 68-9.

Cappella di S. Francesca Romana. — Eretta e dotata verso il 1450 da Mabilia Papazurri, moglie di Battista de' Ponziani (figlio della Santa). Rivestita di marmi nel 1729 per

Digitized by Google

disposizione testamentaria dell'Oblata Maria Vittoria Coccini. L'altare attuale fu consacrato il 17 agosto 1729 da Gio. B. Gamberucci, arcivescovo d'Amasea.

Angelo porta-acquasantiera. Scolpito in marmo, rivestito di lunga clamide col caratteristico ginocchio denudato. Nelle due mani reca un'acquasantiera a foggia di conchiglia. Alt. m. 1.20. Di artista romano, influenzato dal Bernini (C. Galassi, Scheda, 10).

Sull'altare: *La Madonna e S. Francesca Romana*; la prima, nel centro, assisa in gloria tra angeli e cherubini, e, a' suoi piedi la Santa col Bambino fra le braccia. Tela ad olio (m. 3,25 × 1,70). Opera molto mediocre di pittore romano sotto l'influenza di Carlo Maratta (C. Galassi, Scheda, 6).

Nel pavimento si apre la sepoltura delle Nobili Oblate di Tor de' Specchi, fondate da S. Francesca Romana; sepoltura qui costituita nell'atto della prima oblazione (1425) e durata attiva fino al 1870.

Cappella di S. Benedetto. — Già cappella di S. Giovanni Evangelista, con un quadro di Giacinto Brandi (1623–1691), rappresentante la SS. Trinità e S. Benedetto (B. Bernardo Tolomei ?), trasferito in sagrestia. — Ora sull'altare è un dipinto ad olio su tela (m. 3,25 × 2,15), del Subleyras (1699–1749), rappresentante *San Benedetto che risuscita un bambino.* Una delle migliori opere dell'artista.

San Benedetto, circondato da monaci bianco-vestiti, s'inchina su un fanciullo morto. A destra un villico; a sinistra, una figura virile, forse il padre del fanciullo. Nel centro, sul primo gradino della scalinata di una chiesa, è la firma dell'artista: *Petrus Subleyras pinxit Romae 1744* (C. Galassi, Scheda, 4). Il quadro fu dipinto per il monastero di Monte Morcino di Perugia.

Nella parete, *in cornu epistolae,* il *B. Bernardo Tolomei che libera un ossesso.* Tela del sec. XVII (m. 2,20 × 2,20).

Nel centro, il Tolomei legge sur un libro le formule dell'esorcismo e a' suoi piedi un ossesso con l'occhio stravolto è sostenuto da due uomini. Un gruppo di donne in atteggiamento di sorpresa e sgomento. A sinistra, altri spettatori. Sfondo di paese (C. Galassi, Scheda, 7).

Nella parete, *in cornu evangelii,* il *B. Bernardo Tolomei che assiste un moribondo.* Tela ad olio del sec. XVIII (m. 2,20×2,20).

Nel centro, un monaco olivetano ridotto agli estremi e confortato dal Tolomei. Alle spalle di lui, un vecchio col capo coperto da un turbante. Altri monaci; sfondo di paesaggio (C. Galassi, Scheda, 8).

Digitized by Google

Cappella della Crocefissione. — È la prima a destra. Già decorata da buon artista nella volta; poi ridipinta. Ora in due lunette superiori laterali presenta due scene raffiguranti S. Carlo Borromeo tra gli appestati e il miracolo della moltiplicazione del pane operato da S. Francesca Romana. — Sull'altare è un dipinto ad olio su tela (m. 2,70 × 1,70, con la *Crocefissione.*

Su uno sfondo annerito campeggiano le figure del Crocifisso, di S. Giovanni ammantato di rosso che abbraccia la croce, della Vergine che con le mani congiunte volge gli occhi verso il Figlio, e della Maddalena inginocchiata ai piedi della Croce (C. Galassi, Scheda, 1).

Nella parete, *in cornu epistolae,* il *B. Bernardo Tolomei in orazione.* Tela ad olio (m. 2,55 × 1,15) di maniera di G. M. Crespi detto lo Spagnuolo (1665-1747).

Il Tolomei è raffigurato su un gruppo di nubi con le mani giunte, rapito in estatica contemplazione e gli occhi rivolti in alto verso un gruppo di tre cherubini che aleggiano fra le nubi (C. Galassi, Scheda, 2).

Nella parete, *in cornu evangelii,* il *Riposo in Egitto.* Dipinto ad olio su tela (m. 2,25 × 1,15) di maniera del Crespi suddetto.

Seduta su un masso alla base di due grossi, alberi su un piano che dividono in due uno sfondo di cielo percorso da grosse nubi e illuminato dalla luna, sta la Vergine recante in braccio il Figlio addormentato. Due angioletti in piedi dinanzi a lui adorano il dormiente. A destra, S. Giuseppe appoggiato al bastone (C. Galassi, Scheda, 3).

Cappella già della Natività di N. S. G. C. — Sull'altare è un dipinto a olio su tavola (m. 1,82 × 2.32), con la *Madonna e quattro Santi,* di Sinibaldo Ibi, perugino, 1524.

Nel centro, su di un trono a baldacchino, la Madonna col Figlio (che è in atto di leggere un libriccino). A destra della Madonna, S. Giovanni Battista e S. Giovanni Evangelista; a sinistra, San Benedetto (bianco-vestito) col libro e il pastorale, e San Giorgio, col solo spadone. Fondo di paesaggio. Sulla base del trono è la firma dell'artista: SINIBALDUS · PERUSINUS · P-INSIT · MDXXIIII. — Ritoccato più volte (C. Galassi, Scheda, 17).

Nella parete, *in cornu evangelii,* il *B. Bernardo Tolomei dinanzi al Crocefisso.* Dipinto ad olio su tela (m. 2,00 × 2,00), eseguito in Bologna dal Canuti nel 1660, per ordine dell'ab. proc. gen. D. Domenico Minutoli per l'altare della cappella del B. Bernardo Tolomei in questa chiesa.

Digitized by Google

Il Tolomei è in ginocchio con le mani giunte e il capo volto verso il Crocefisso, il quale è illuminato da un raggio di luce e circondato da angeli che recano gli strumenti della passione (C. Galassi, Scheda, 18).

Ai lati dell'altare sono incastrati nel muro due stemmi della famiglia dei conti Spada, che, dopo i duchi Mattei, possedè la deliziosa villa del Palatino, passata poi agli inglesi William Gell e Mills, indi alle religiose salesiane (Visitandine) ed ora allo Stato.

Cappella di S. Gregorio Magno. — Ha sull'altare un dipinto ad olio su tela (m. 2,50 × 1,70), raffigurante *San Gregorio*, di Angelo Caroselli (1585-1653), romano.

Il Santo è piegato sull'altare in atto di offrire l'ostia eucaristica, circondato dagli assistenti. Verso di lui vola la mistica colomba. In alto, a sinistra, una visione di angeli. — Ritoccato (C. Galassi, Scheda, 19).

L'altare ha il privilegio gregoriano, concesso da Gregorio XIII il 23 agosto 1579 all'altare dello Spirito Santo e trasferito a questo da Urbano VIII il 24 settembre 1631.

Cappella dell'Addolorata o della Pietà. — Già dedicata a S. Placido. — Sull'altare è un dipinto ad olio su tela (m. 3,50 × 2,00) rappresentante *Sant'Emidio Vescovo e martire*, di Pietro Tedeschi, 1797.

Il Santo, venerato come protettore contro i terremoti, è vestito di piviale e coperto di mitra, in atto di sostenere il monastero olivetano di S. Angelo Magno di Ascoli. A destra, due angeli che reggono il pastorale e la palma del martirio. A sinistra, un gruppo di donne e fanciulli spaventati dal flagello. In basso, a sinistra, la firma: PETRUS TEDESCHI - PINXIT 1797. (C. Galassi, Scheda, 20).

Il quadro, dipinto per la chiesa di S. Angelo Magno di Ascoli, fu trasferito a S. M. Nova nel 1832.

Cappella del B. Bernardo Tolomei. — Adornata di marmi nel 1660. Ha sull'altare un dipinto ad olio su tela (metri 1.40 × 3,50), rappresentante il *B. Bernardo Tolomei:* opera di Giuseppe Pirovani, la cui firma: " IOS. PIROVANI - PINXIT " si legge tuttora in fondo al quadro.

Il B. Bernardo Tolomei, fondatore dei Monaci Olivetani, morto in Siena assistendo gli appestati nel 1348, è raffigurato in atto di confortare gli ultimi istanti di un morente, il quale stringe nella mano un Crocifisso. A destra, altre figure di appestati; a sinistra, due monaci olivetani (C. Galassi, Scheda, 21).

Digitized by Google

Nella volta della cappella, sfondo di finta cupola sullo stile del Pozzo. Nel 1683 fu concesso il diritto di sepoltura in questa cappella alla famiglia Segnari.

Sulle pareti, ai lati della Confessione di Santa Francesca Romana.

A destra: *La Flagellazione di Sant'Andrea apostolo.* Dipinto ad olio su tela (m. 2,00 × 2,80). Copia dall'originale di Pier Domenico Zampieri, detto il Domenichino († 1641), esistente nella cappella di Sant'Andrea a S. Gregorio al Celio; eseguita prima che l'affresco originale fosse ritoccato.

L'Apostolo è disteso su un tavolaccio nell'atto di essere flagellato; a sinistra, la folla trattenuta da un legionario; in alto, veduta prospettica di edifizio romano e sfondo architettonico. Da questa copia furono tratte altre copie ed una, intorno al 1850, dal cav. Giovanni Silvagni.

A sinistra: *Sant'Andrea Apostolo adorante la croce.* Dipinto ad olio su tela (m. 4,00 × 2,80). Copia dall'originale di Guido Reni († 1642) esistente nella cappella di Sant'Andrea a S. Gregorio al Celio; eseguita prima che l'originale fosse ritoccato.

L'Apostolo, per metà denudato, in ginocchio, a mani giunte adora la croce, che sta in alto. Ai lati, gruppi di cavalieri e legionari romani; sfondo di paesaggio montagnoso e alberato.

Nel transetto della chiesa. — Sulla parete trasversale, il *B. Bernardo Tolomei fra gli appestati.* Dipinto ad olio su tela (2,60 × 4,30), del sec. XVII-XVIII. Scuola del Subleyras.

Su di uno sfondo di paesaggio, ove campeggia una piramide, si svolgono delle scene in cui i monaci olivetani sono intenti a confortare i morenti di peste. In primo piano, il Tolomei, col crocefisso in mano, conforta un moribondo assistito da un altro monaco. A destra, altri monaci che distribuiscono cibarie agli infermi.

« Il modo d'intendere l'architettura, il fogliame di alcuni alberi a sinistra, i tipi di alcuni personaggi — fra i quali quello del servitore che sorregge il gentiluomo moribondo — lasciano scorgere chiaramente l'ispirazione francese dell'autore » (C. Galassi, Scheda, 27).

Nella parete di fronte, sopra la porta del campanile, l'*Ascensione di N. S. G. C.* Dipinto ad olio su tela (m. 2,10 × 2,70) del sec. XVII. Scuola napoletana.

In basso, la Vergine, gli Apostoli e una delle Marie che volgono gli occhi in alto in atteggiamento vario di preghiera. In alto, il

Digitized by Google

Redentore che mostra nudo il costato sotto l'ampio mantello che tutto l'avvolge. Ai lati, due angeli che nel loro movimento segnano un semicerchio, e altri angeli e cherubini (C. Galassi, Scheda, 25).

Nella parete di fronte al monumento di Gregorio XI, *S. Michele Arcangelo.* Dipinto ad olio su tela (m. 2,50 × 1,75). Scuola romana del sec. XVII-XVIII influenzata da Carlo Maratta e Guido Reni.

L'Arcangelo è raffigurato nell'atto di percuotere con la spada sguainata il demonio che precipita nell'inferno, e di accennare con la mano sinistra alla Vergine che siede trionfalmente su di una gloria di nubi col Figlio, circondata dagli angeli. A destra, proprio sul cielo, il maschio di Castel Sant'Angelo (C. Galassi, Scheda, 26).

Nella parete longitudinale, sopra la porta della sagrestia, *Paolo III e il card. Reginaldo Polo.* Dipinto ad olio su tavola (m. 1,10 × 1,40). Attribuito a Pietro Bonaccorsi, detto Perin del Vaga († 1547).

Il Papa Paolo III, Alessandro Farnese (1534-1549), rivestito del rocchetto bianco e della mozzetta rossa, è raffigurato in atto di conversare col famoso Reginaldo Polo, che tanta parte ebbe negli affari d'Inghilterra sotto Enrico VIII. Il Polo fu creato Cardinale da Paolo III il 22 dicembre 1536; qui è ancora vestito di nero e reca in mano i guanti ed una carta manoscritta. Sfondo di paesaggio con motivi architettonici (C. Galassi, Scheda, 54).

Nella Sagrestia. — Fisso nella parete laterale destra è il quadro *La Madonna fra S. Benedetto e Santa Francesca Romana.* Dipinto a olio su tavola (m. 1,70 × 1,58). di Pellegrino Munari († 1523). Opera pregevole di Scuola Ferrarese.

La Madonna è seduta nel centro di un trono, avendo ai lati del trono due angeletti e recando in grembo il Figlio benedicente. La Madonna è ammantata di azzurro ed ha la lunga cla mide cremisina. A destra, è san Benedetto, biancovestito, col pastorale, anello abbaziale e il libro della Regola. A sinistra, santa Francesca romana, che reca nella destra un libretto aperto col versetto 24 del Salmo LXXII: « Tenuisti manum dexteram meam, et in voluntate tua deduxisti me, et cum gloria suscepisti me ». È attribuito a Pellegrino Munari, non senza riserve, da Adolfo Venturi (*Storia dell'Arte Italiana*, Milano, Hoepli, 1913-14, vol. VII, P. III, p. 1088-1090, fig. 818). Il Galassi (Scheda 30), contro Diego Angeli (*Le chiese di Roma*, Roma, Albrighi e Segati, p. 130) e il Lafenestre-Riechtenberger (*Rome, Le Vatican*

Digitized by Google

Les Eglises, Paris, 1913, p. 291) rigetta la loro attribuzione ad un maestro umbro e prova con vari esempi doversi attribuire ad un maestro di scuola Ferrarese.

Altre cose notevoli. – Il pavimento del transetto o presbiterio, rimaneggiato più volte, risulta tuttora di tratti di mosaici cosmateschi, e di lapidi sepolcrali ed onorarie, intiere e spezzate, con frammenti di iscrizioni romane e medioevali.

Accanto al monumento di Gregorio XI si trova la lapide tombale del cardinale Francesco Uguccioni Brandi di Urbino († 1412), decorata della figura di lui in rilievo; egregia fattura di scalpello maestro. Intorno alla lapide corre la seguente iscrizione metrica in caratteri gotici: « ✠ Cardinei · qui · summus · honor · qui · gloria · coetus — Alta · fuit parvo · sub · marmore · clauditur · isto. — Hicque · coronatos · vir · sanctus · quatuor · almos — in · titulum · tenuit · nulli · virtute · secundus: — Spiritus · egregiis · meritis · praeclarus · in · astris — Francisci · residet · coelique · locatur · in · arca. — Obiit · anno · domini · M · CCCCXII · M(en)s(e) · Augu(sto) ». Era stato creato cardinale dei SS. Quattro Coronati da Innocenzo VII nel 1405 (*Memorie del Cardinale Francesco Uguccione Brandi di Urbino scritte e per la prima volta pubblicate dal Dottor D. Andrea Arciprete Lazzari*, Urbino, MDCCCII, presso Giovanni Guerrini).

Nel centro della chiesa si estende tuttora un quadrato (m. 4 per lato) di mosaico cosmatesco, residuo dell'antica « Schola cantorum », ben conservato.

È da notare, nella parete destra dell'ingresso principale, la lastra tombale di Ottone Del Carretto (+1465), decorato di ornamenti a rilievo e di due genii alati che sostengono lo stemma.

Come curiosità di iscrizione in volgare romanesco è da osservare la lastra tombale di Pietro Tonpieri e sua moglie Giovanna, del 1400, (sul pavimento, a destra, in fondo alla chiesa), così incisa in caratteri semigotici: + MILLI CCCC · QUESTA · ENE · LA · SEPV(LTV)RA DE PIETRO · TONPIERI · E · DEMADONA · IVANA MOLIE · SVA.

Il soffitto a cassettoni venne fatto nella grande trasformazione della chiesa operata sotto la direzione dell'architetto aretino Carlo Lombardi tra il 1600 e il 1615. È diviso a riquadri dorati su sfondo a colori. Due stemmi, quello dell'Ordine di Montoliveto (una croce su tre monti fiancheggiati da due rami d'olivo) e quello del card. Paolo Camillo Sfondrati, Protettore dei monaci olivetani (1591-1618) sono collocati in appositi riquadri tra le figure in rilievo di legno. Figure e stemmi si susseguono in quest'ordine: Santa Francesca Romana (alta figura in piedi con l'angelo a fianco) — stemma di Montoliveto — quadro centrale con la Madonna e le sante Agnese e Cecilia inginoc-

Digitized by Google

chiate — stemma del card. Sfondrati e figura del B. Bernardo Tolomei. L'intiero soffitto fu restaurato nel 1867. L'iscrizione a capo del soffitto contiene le due date del 1612 e del 1867: « Domine, dilexi decorem domus — tuae. Anno Domini MDCXII. F(actum) — A(nno) D(omini) MDCCCLXVII R(estauratum) ».

La facciata di travertino fu eretta a spese dei monaci olivetani dall'architetto Carlo Lombardi: subì la critica del Milizia a causa del portico di ordine composito al di dentro e dorico al di fuori e di un dorico cha va a svanire fra pilastri corinzi arrampicati sopra piedistalli altissimi. Del Lombardi sono pure i disegni per la decorazione interna. Tutto il lavoro del restauro interno, della facciata, del portico e del coro sovrastante, venne compiuto pel 1615. L'iscrizione che è sulla facciata ricorda il restauro: « Paulo V Burghesio Romano P. M. — Sedente — Olivetana Congregatio suis — et Monasterii sumptibus — Templum hoc in hanc formam — construxit et ornavit — Anno Domini MDCXV ».

Però probabilmente in questo restauro un'opera di Gentile da Fabriano, il quale, secondo il Vasari, « dipinse in Roma, in Santa Maria Nuova, sopra la sepoltura del cardinal Adimari, fiorentino ed arcivescovo di Pisa; la quale è allato a quella di Papa Gregorio XI; in un archetto, la Nostra Donna col Figliuolo in collo, in mezzo a san Benedetto e san Giuseppe; la qual opera era tenuta in pregio dal divino Michelangelo; il quale, parlando di Gentile, usava dire che nel dipingere aveva avuto la mano simile al nome ». La sepoltura del card. Alamanno Adimari, morto il 17 settembre 1422, è tuttora nel luogo originario, in fondo alla chiesa. Il sepolcro di Gregorio XI, prima che il Senato romano erigesse il monumento del 1584 (nel transetto della chiesa, insieme all'urna sepolcrale) doveva trovarsi al lato opposto della porta maggiore. Ma della dipintura di Gentile da Fabriano, ricordata dal Vasari, non è rimasta alcuna traccia; come non è rimasto nessun vestigio del sepolcro dello stesso pittore Gentile, morto a Roma nel 1428 e sepolto in questa chiesa di S. Maria Nova. E perfino della lapide sepolcrale di Gentile non fu veduto ne' tempi passati che un frammento malamente letto e riferito, ma di facile ricostruzione. « [Hic requiesci]T MAGISTER [Gentilis de F]ABRIANO PICTOR » (DE ROSSI, *Raccolta di iscrizioni romane relative ad artisti ed alle loro opere nel medio evo compilata alla fine del secolo XVI* in *Bullettino di Archeologia Cristiana*, 1891; PAOLO D'ANCONA, *Intorno alla iscrizione oggi perduta della tomba di Gentile da Fabriano*, in *L'Arte*, XI, 1908, p. 51).

Bibliografia. — L'elenco delle « Opere d'arte », qui pubblicato, è frutto di studi diretti e di ricerche d'archivio. Le affermazioni delle varie *Guide*, antiche e moderne, sono di autorità

Digitized by Google

minima, perchè compilate quasi tutte a volo, senza diretta visione e studio delle opere. Lo stesso libro di Diego Angeli su *Le chiese di Roma* (Roma, Albrighi e Segati), non va esente da tale difetto. Meglio certamente ha fatto il sig. Carlo Galassi nel compilare, nel 1921, per ordine della R. Soprintendenza alle Gallerie e ai Musei, le *schede* per l'Elenco ufficiale. Le sue schede sono state citate a titolo d'onore.

Per le origini e le memorie più antiche della chiesa, cfr. P. LUGANO, *S. Maria « olim Antiqua et nunc Nova » al Foro Romano*, Roma, 1900, in-8°, pp. 84; P. LUGANO, *Le memorie leggendarie di Simon Mago e della sua volata*, in *Nuovo Bollettino di Archeologia Cristiana*, di Roma, VI, 1900. p. 19-66; P. LUGANO, *Circa le origini della chiesa di Santa Maria Nova*, in *Romana Tellus*, di Roma, II, 1913, p. 6-14; P. LUGANO, *Intorno all'iscrizione relativa ai SS. Nemesio e Compagni rinvenuta nella chiesa di M. Nova*, in *Rivista Storica Benedettina*, di Roma VIII, 1912, p. 432-477; P. LUGANO, *La Santa di Roma (S. Francesca Romana) dai suoi giorni ai nostri*, in *Cosmos Catholicus*, di Roma, II, 1900, p. 129-139 (con illustr.); P. LUGANO, *Il B. Bernardo Tolomei e Gregorio XI a S. Maria Nova*, in *Cosmos Catholicus*, II, 1900, p. 110-112 (con illustr.); P. LUGANO, *Santa Francesca Romana nella memoria dei contemporanei e dei posteri*, in *Rivista Storica Benedettina;* III, 1908, p. 40-200. — Dagli studi del P. Lugano dipendono gli scritti di A. ROMANUS, *Sainte Françoise romaine*, nel periodico *Rome*, di Parigi, V, 1908, p. 145-147 (con illustr.) e di A. D'ESPRÉES, *Sancta Maria Nova; étude historico-descriptive*, nello stesso periodico *Rome*, XI, 1914, p. 97-101; 129-138; 169-179 (con illustr.). – PASQUALE ADINOLFI, *Roma nell'età di mezzo*, I, Roma, Bocca, 1881, p. 397-410; MARIANO ARMELLINI, *Le chiese di Roma dal secolo IV al XIX*, 2ª ediz., Roma, Tip. Vaticana, 1891, p. 59-63; PAOLO CAMPELLO, *Pro Sancta Maria Nova* (estr. dal periodico *La Rassegna Italiana*), Roma. Tip. Ed. Romana, 1883, in-8° pp. 12; AGOSTINO BARTOLINI, *Santa Maria Nova*, Roma, Tip. Cuggiani, 1885, in-8° pp. 16.

P. LUGANO, O. S. B.

Digitized by Google

Letteratura e Cronaca Letteraria

S. BENEDICTI, *Regula Monachorum*, herausgegeben und philologisch erklärt von P. Benno Linderbauer, O. S. B. — Verlag des Benediktinerstiftes Metten, 1922, in-8, pp. 440. — M. 45.

Il p. Benno Linderbauer dell'abbazia di Metten in Baviera, ci offre un nuovo, diligentissimo testo critico della Regola Benedettina.

Nella introduzione egli, giovandosi dei precedenti lavori su questo argomento, ci espone le vicende della Regola, e ne studia la tradizione dei manoscritti. Quindi riproduce il testo della Regola al quale fa seguire un commento filologico minutissimo e pieno di non comune dottrina. Poichè l'intento che l'Autore si è proposto è appunto quello d'illustrare il latino volgare della Regola, aiutandoci così a comprenderne l'intimo significato.

Mi sia lecita un'osservazione.

Generalmente non è bene intesa l'espressione di san Benedetto nel Prologo: " Constituenda est ergo a nobis dominici schola servitii ". Al tempo di S. Benedetto, e per molto tempo di poi, *schola* significa bensì *la scuola* nel senso proprio della parola, ma significa anche *associazione*. Che san Benedetto abbia inteso parlare di una *scuola*, non può dubitare chi ripensi alle parole, " Obsculta, o fili, praecepta Magistri ", con le quali si apre la Regola. Ma quel vocabolo doveva per necessità richiamare anche l'altro significato di associazione per il quale era

Digitized by Google

comunemente adoprato. E non era difatti l'istituzione Benedettina un'associazione di uomini liberi, stretta per il conseguimento di fini comuni?

P. F.

R. P. DOM BESSE, *Le Moine Bénédictin.* — Paris, Librairie de l'Art Catholique, [1921], in 8°, pp, VI-208, — Fr. 12.

Questo libro, ormai vecchio, deve la sua fortuna a varie circostanze che ne hanno favorito la diffusione. In sè contiene quanto è necessario a dare una idea del monaco benedettino, della sua vita religiosa e sociale e degli elementi costitutivi della sua personalità, rimasti inalterati attraverso alle molteplici vicende di vari secoli. Il suo autore, che venne poi acquistando con lo studio e con gli anni maggior notorietà, lo compilò con tutto l'ardore della sua età giovanile. E il libro è rimasto quale fu compilato in origine, ad eccezione di poche e non sempre felici mutazioni ed aggiunte, introdotte in questa ultima edizione, non da lui, ma da altri.

Poichè, il P. D. Giovanni Marziale Besse, benedettino della Congregazione di Francia, moriva all'età di 59 anni, a Namur, il 26 luglio 1920 e l'edizione di questo libro veniva permessa l'8 ottobre del medesimo anno, mentre la prima edizione era uscita nel 1892 (1).

Sono dieci capitoli che tracciano, sia pure sommariamente e con una concezione tutta particolare, quanto si riferisce alla vita religiosa, alla Regola Benedettina, all'abate, al monastero, al noviziato, alla preghiera, al lavoro, agli studi. Il lettore, profano nella storia dell'Ordine di san Benedetto - e chiamiamo Ordine di san Benedetto il complesso di tutte le Congregazioni monastiche antiche e recenti, seguaci della Regola Benedettina, siano o non siano confederate tra loro, — scorre le pagine animate di questo libro senza avvedersi di alcune inesattezze che i moderni editori avrebbero potuto emendare e che giova

(1) Sul P. Dom Besse, si può leggere il cenno biografico pubblicato dal *Bulletin de Saint Martin et de Saint Benoit* (Chevetogne), [XXVIII, Sept. 1920, p. 149-153], e dalla *Revue Mabillon*, da lui fondata, [n. 40, nov. 1920, p. 76-80].

Digitized by Google

rilevare perchè anche nei libri di divulgazione, e specialmente in questi, sia sempre esatta la nozione delle cose e dei fatti.

Ma ad una esposizione, piena ed esatta, si opponeva forse l'amore eccessivo del natìo loco. Il P. Besse ha concepito e scritto il suo libro, sopratutto, da buon francese, ed eccessiva sarebbe l'esigenza di volere che avesse fatto astrazione completa dalla sua patria.

È vero che la Regola di san Benedetto non doveva rimanere appannaggio esclusivo dell' Italia (p. 3): ma è vero altresì che in Italia, fu concepita, compilata, messa in pratica e dalle prime generazioni benedettine e dalle generazioni seguenti, e che dall' Italia si propagò nelle altre regioni, vicine e lontane: onde allo storico incombe il dovere di tener conto anche di questo punto di partenza e di questo sviluppo e di saperne cogliere il valore, i caratteri e l' importanza.

È vero che sarebbe anacronismo parlare di Ordine Benedettino, in questi inizi (p. 3); ma poichè, coll'andar del tempo, si moltiplicarono i monasteri e poi le Congregazioni monastiche che posero in pratica le norme della regola di san Benedetto, fu giuocoforza trovare un termine comprensivo che ne indicasse i seguaci: onde la Chiesa stessa considerò, nel suo linguaggio diplomatico, come Ordine Benedettino l' *Ordo monasticus, qui secundum Deum et B. Benedicti regulam.... institutus esse dignoscitur,* fosse insediato in Italia, in Francia, nella Spagna od in Inghilterra, a Montecassino, a Subiaco, a Camaldoli, a Montoliveto, a Montevergine o a Vallombrosa; a Cluny, a Solesmes o a Beuron, senz'alcuna distinzione di nazionalità o di aggruppamento morale e giuridico.

Per questo, si trattasse di monasteri isolati o di congregazioni cenobitiche, ovunque si trovassero, in qualunque luogo o tempo fossero sorte, purchè, legittimamente approvate, seguissero la regola di san Benedetto, venivano a far parte dell'Ordine Benedettino. Appare perciò puerile introdurre una distinzione ove non fu mai e dividere artificiosamente i seguaci della medesima regola chiamando alcuni, a preferenza di altri, benedettini propriamente detti; mentre in realtà non si tratta che di monaci, sorti in epoca diversa, appellati conseguentemente dal luogo di fondazione o dal nome del fondatore proprio, ma militanti sempre sotto la regola di san Benedetto. E tutti co-

Digitized by Google

storo hanno ben ragione di dichiararsi discepoli della regola benedettina (p. 43); e quelle che D. Besse chiama " contraddizioni apparenti „ tra gli uni e gli altri, non sono che interpretazioni varie di un medesimo spirito o di una stessa norma monastica.

Non rispondente a verità appare l'affermazione che ai nostri giorni i benedettini sono vestiti di nero (p. 56 nota), mentre si hanno tuttora anche i benedettini che vestono di bianco come quelli di Montevergine e di Montoliveto. Nè tutti ammetteranno che il Primate posto a capo della Confederazione benedettina da Leone XIII, sia, come lo chiama D. Besse (p. 22), un Superiore Generale. Così è priva di fondamento storico la asserzione che sia recente l'uso di affigliare ad una abbazia le persone pie sotto il nome di oblati e di oblate (p. 41): quest'uso è molto antico e gli archivi d' Italia conservano numerosi documenti che ne attestano l'esistenza assai diffusa, segnatamente ne' secoli XIV e XV (1).

Più facilmente può condonarsi che in un libro francese siano state elencate le Congregazioni dell' Ordine di san Benedetto in un ordine alquanto diverso da quello storico e logico, seguìto nella pubblicazione ufficiale (2), ponendo a capo di tutte la Congregazione di Francia (di Solesmes), eretta nel 1837.

Il libro è decorato di alcune buone incisioni; del ritratto di G. Mabillon (1632-1707), delle vedute dell' interno della chiesa e della corte centrale di Montecassino, delle vedute del coro e del chiostro de La Chaise Dieu (Francia), della veduta dell'abbazia di Montserrat (Spagna) e delle vedute dell'esterno dell'abbazia di Solesmes e dell' interno della sua chiesa.

---

(1) Veggasi, per esempio, benchè oramai vecchio, l'articolo *Les oblats de Saint Benoit au moyen age* in *Le Messager des Fideles* (*Petite Revue Bénèdictine*) di Maredsous (III, 1886-7, pp. 55-61; 107-111; 156-160; 209-220; 249-255; G. BONOLIS, *La condizione degli Oblati secondo un Consiglio inedito di Baldo degli Ubaldi,* in *Studi Storici e Giuridici* dedicati a Federico Ciccaglione (Catania, Giannotta, 1909), p. 275-310; e dello stesso Dom BESSE, *Les Oblats de Saint Benoit,* Paris, Libr. de l'Art Catholique, 1918, in 32°, pp. 110.

(2) *Familiae Confoederatae SS. Patriarchae Benedicti,* Romae, Typis Pol. Vaticanis, 1920, in 12°, di pp. XXVIII-768; cfr. *Riv. Stor. Ben,* XII, 1921, p. 151-154.

Digitized by Google

Non appare quale criterio abbia guidato gli editori nella scelta di queste incisioni, che nel loro insieme, non dànno che un saggio sporadico e ben meschino degli edifizi benedettini più celebri; ma è da augurare che i libri di divulgazione vengano compilati con maggior serietà d' intenti, più esattezza e precisione e con uno spirito meno partigiano.

TACCHI VENTURI PIETRO, S. J., *Storia della Compagnia di Gesù in Italia*. Vol. I: La vita religiosa in Italia durante la prima età dell' Ordine con appendice di documenti inediti. — Roma, Albrighi, Segati e C., 1910, in 8°, pp. XL-724. — Vol. II; Dalla nascita del Fondatore alla solenne approvazione dell'Ordine (1491-1540). — Roma, Civiltà Cattolica, 1922, in 8°, pp. LXIV-424.

I volumi del Tacchi Venturi sono frutto di una lunga preparazione e di una accurata indagine archivistica. Il Cinquecento, in tutte le sue molteplici e spesso contradittorie manifestazioni civili e religiose, si presenta come un vasto campo irto di sterpi, non facile ad essere coltivato, facilissimo ad essere frainteso non solo nelle particolarità ma anche nelle linee di maggior rilievo. Ma il Tacchi-Venturi vi ha spinto per entro il suo occhio acuto e circospetto e, freddo analizzatore di documenti e di carteggi e di relazioni, ne ha veduto e colto lo spirito con cristallina limpidezza e con coscienziosa sicurezza.

Il primo suo abbozzo ebbe sanzione, si può dire, ufficiale da giudici illustri, quali il Villari, il D'Ancona, il Gherardi, il Chiappelli e il Del Lungo. E gli fu aggiudicato il premio del concorso Rezzi del 1906, decretato dall'Accademia della Crusca. E ben a ragione; poichè il tema della vita religiosa in Italia nel secolo XVI, il ch. Autore lo ha visto in ogni aspetto; è penetrato nel vivo delle questioni più ardenti; è proceduto franco e sicuro nel dire cose aspre e forti, ha tracciato un quadro che potrà essere suscettibile di modificazioni, ma a cui non mancano di certo nè l'ampiezza, nè la solidità, nè l'armonia del disegno. Ed il primo volume non è che una preparazione all'opera, non è che la preparazione dell'ambiente nel quale la Compagnia di Gesù si trovò a nascere e a muovere i primi passi; mentre il secondo, uscito opportunamente in questi giorni spinge la narrazione della nascita di sant' Ignazio

Digitized by Google

fino alla solenne approvazione della Compagnia (1491-1540), da lui fondata.

Il metodo seguito dal Tacchi Venturi nello stendere la narrazione di questo secondo volume — che potrebbe a buon diritto considerarsi come una biografia di S. Ignazio, tanto i primi inizi della Compagnia si compenetrano e quasi identificano con il Fondatore — è quello stesso che egli espose e attuò col fatto, più che con la parola, nella Introduzione sopra la *Vita religiosa in Italia*, che costituisce il primo volume. Poichè, come nei diciannove capi del primo volume, altra precipua intenzione ei non ebbe da quella infuori di osservare con la massima fedeltà la triplice legge della storia già si bene espressa da Cicerone, e nella nostra età solennemente inculcata da Leone XIII — nel breve del 1883 diretto ai Cardinali De Luca, Pitra ed Hergenroether — così negli undici onde consta il secondo, fu suo proposito innanzi tutto di essere veritiero, attenendosi scrupolosamente all'aureo canone che san Girolamo con apertissime parole protestava di avere osservato nell'interpretare il senso genuino di alcuni termini originali delle sacre scritture.

E va detto a sua lode che, all'amore della verità il nostro autore ha sacrificato volentieri e senza ombra di rimpianto tutto ciò che un accurato e sincero studio dei documenti gli mostrò esserne disforme.

Le fonti che han servito di fondamento sono di primissimo ordine: onde il volume presenta una narrazione nuova e viva e geniale, derivante da una indagine sapiente armoniosamente congiunta con una interpretazione retta e sicura. Legge costante fu quella di risalire, sempre che fosse possibile, alla sorgente, parendogli di mancare notevolmente al suo ufficio e al debito che glie ne correva verso gli studiosi, se a quella avesse preferito i rivi che più o meno prossimamente ne scendono, spesso inquinati, raramente affatto puri.

Storico di professione e felice narratore di avvenimenti, il Tacchi Venturi trae profitto da tutte le migliori fonti, per architettare la storia delle origini della Compagnia. Gli *Acta Ignatii*, raccolti da Gonzales de Càmara, le lettere del santo, le deliberazioni dei primi Padri, l'epistola dettata dal Lainez, il commentario del P. Simone Rodriguez, il memoriale del

Digitized by Google

B. Pietro Fabro, le confessioni del Ribadeneira, i carteggi dei primi compagni ignaziani, i diplomi pontifici e vari altri scritti forniscono gli elementi più preziosi alla sua chiara architettura.

Sant'Ignazio è seguito passo passo in tutti i suoi movimenti, nei suoi propositi, nelle sue fatiche apostoliche, nelle sue lotte. La sua vita di mondo, la conversione, lo zelo che poi spiega e negli studi e nell'apostolato, la sua venuta in Italia, i suoi primi compagni — coloro che ne adottarono la forma del vivere e la maniera dell'Apostolato, gli stettero a fianco nel tracciare il disegno e nel colorire e vivificare l'idea dell' Istituto della Compagnia — balzano fuori dal racconto come fatti e figure dl rilievo. I nuovi chierici o preti riformati, come alcuni li chiamavano, i maestri parigini, come in Roma comunemente erano appellati, attendevano ad opere di zelo, e principalmente a ridurre ogni classe di persone a vita spirituale. Al cospetto della società italiana che lenta lenta avviavasi a più felice stato di rinnovamento religioso, essi apparivano per quello che erano e si facevano chiamare *poveri preti pellegrini.*

Sull'esempio di sant' Ignazio, che scriveva di sè: " Io tutto mi diedi a comunicare con altri gli Esercizi spirituali così fuori come dentro Roma „ (p. 115), i suoi compagni si diedero a predicare e ad istruire nella dottrina cristiana i fanciulli delle scuole. Attesero pure ad opere di carità; ma fin dagli inizi la caratteristica dell'opera loro apparve la predicazione della parola di Dio a mezzo degli *Esercizi spirituali.* E fu anche allora veramente efficace

Nello svolgersi della sua opera di apostolato apparve ragionevole alla mente del Santo, il pensiero di perennare l'unione coi suoi compagni dando vita ad un proprio sodalizio religioso. Le molte difficoltà, che tosto sorsero, vennero, dopo lunghe e penose attese, felicemente superate, per merito principale del Cardinale Gaspare Contarini, anima santa che volle essere per Ignazio di Loiola ciò che era stato, tre secoli innanzi, il Cardinale Giovanni Colonna per san Francesco di Assisi.

Il disegno o programma del nuovo sodalizio istituito " per il profitto delle anime nella vita e dottrina cristiana e per la

Digitized by Google

propagazione della fede col ministero della parola, con gli Esercizi spirituali, con le opere di carità, specie nell'insegnare ai fanciulli e ai rozzi le verità cristiane „, era abbozzato in linee semplici e chiare. Dio sopra ogni cosa; obbedienza al Sommo Pontefice anche col vincolo di voto speciale; istruzione a tutti, segnatamente ai fanciulli, somma povertà individuale; il potere nelle mani del Preposito.

Paolo III approvò i cinque capitoli che contenevano tale programma, riconoscendo che v'era lo spirito di Dio. Ma il Cardinale Girolamo Ghinucci fece alcune osservazioni e, dopo di lui, il Cardinale Bartolomeo Guidiccioni, già contrario a nuovi istituti religiosi, si mostrò riluttante verso i maestri parigini: onde l'approvazione solenne, con la bolla " Regimini militantis „ non venne segnata dal Pontefice che il 27 settembre 1540, con qualche modificazione d'indole temporanea e di lieve importanza.

Aveva così ricognizione canonica la Compagnia di Gesù, fondata quasi per impulso dello stesso Pontefice. Paolo III, nel 1538, era solito dire a quei poveri preti pellegrini: — Quanto più spesso verrete, tanto più ci farete piacere. — Ed un giorno, tra un argomento e l'altro, Sua Santità aveva loro detto: — Perchè desiderate tanto d'andare a Gerusalemme? Se bramate di far frutto nella Chiesa di Dio, una *buona e vera Gerusalemme è l'Italia.*

E in Roma e in questa buona e vera Gerusalemme, che è l'Italia, la Compagnia incominciò a svolgere l'opera sua: quell'opera che venne determinandosi tra le lotte narrate con tanta ricchezza di particolari e alla luce di sì valide attestazioni dal P. Tacchi Venturi.

Cospicuo contributo alla conoscenza dello stato monastico tra il secolo XV e il XVI portano specialmente i capitoli su " I Chiostri dei regolari „ (I, 43-52), e " I monasteri di sacre vergini „ (I, 143-158).

Tra i documenti è da rilevare l'atto di esecuzione dato alle disposizioni di Leone X per la Confraternita del Divino Amore da Paolo Borella, abate del Monastero di S. Caterina di Genova, della Congregazione Cassinese, dell'8 gennaio 1516 (I, 434-7), nonchè la lettera di Antonio Possevino a mons. Ippolito Cavalletti, del 13 dicembre 1610, in cui è nar-

Digitized by Google

rato il modo tenuto dal P. Everardo Mercuriano nel ridurre a miglior vita i monaci della badia di Marchen nella provincia belgica del Luxemburg (I, 496-8).

È da notare altresì che il P. Nicolò Bobadilla, nel 1539, ai 4 di ottobre, festa di S. Francesco, predicò in Mola, presso Gaeta, nel Monastero di Monte Oliveto, non di S. Oliveto, come si trova edito dall'autobiografia (II, 286); e che primo tra i gesuiti italiani fu il lodigiano Pietro Codazzo o Codacio, fratello di Giovanni Antonio (II, 335; 419-20) monaco Olivetano, " soggetto di vita esemplarissima " che avea fatto edificare lo splendido monastero di S. Sepolcro in Piacenza e posta la prima pietra del monastero di S. Angelo di Lodi, ove fu priore nel 1520 e nel 1526 ed ove morì nel 1531 (1).

GREDT IOSEPH, O. S. B., *Elementa Philosophiae Aristotelico-Thomisticae.* — Friburgi Brisgoviae, Herder e C., 1922, in-8°, vol. I e II, di pp. XX-444; XVI-394 — M. 160.

Perchè la mente dei giovani leviti possa giungere, non solo a penetrare nel santuario della dottrina dell'Aquinate, ma altresì a gustarne tutta la sapiente architettura logica, deve aprirsi tosto alla cognizione esatta e precisa del vero filosofico ed abituarsi alla investigazione della verità col mezzo del raziocinio.

Ed a questo scopo serve mirabilmente il testo del P. Giuseppe Gredt, O. S. B., professore da più anni nel Collegio internazionale di Sant' Anselmo sull' Aventino. I suoi *Elementa Philosophiae Aristotelico-Thomisticae*, giunti ormai alla terza edizione, aumentata e corretta, racchiudono ordinariamente tutto

(1) Il Tacchi Venturi, fondato sulle notizie biografiche raccolte da Giovanni Battista Codacio in una lettera al P. Daniello Bartoli, datata da Lodi il 29 agosto 1652 (II, 419) scrive che il fratello di Pietro, resosi monaco Olivetano, si chiamasse " Francesco Antonio ". In questo particolare la lettera del 1652 è inesatta. L'Olivetano si chiamava Giovanni Antonio, come si rileva da tutti i registri dell' Ordine. Di lui fa menzione, oltre il Lancellotti (*Historiae Olivetanae,* Venetiis, 1623, p. 253), il Belforti (*Cronologia Brevis Coenobiorum.. Congregationis Montis Oliveti Ordinis S. Benedicti,* Mediolani, 1720, p. 154).

Digitized by Google

il corso preparatorio alla Teologia in due volumi. L'uno comprende la Logica e la Filosofia Naturale, e l'altro, la Metafisica e l' Etica.

Quando, molti anni or sono, venne alla luce la prima edizione di questo testo, i periodici di filosofia salutarono il suo autore come un fedele seguace ed un interprete perspicacissimo dell' indirizzo e del pensiero filosofico dell'Aquinate.

Nelle successive edizioni egli confermò di aver meritato sì giusta lode con le nuove migliorie introdotte nel suo lavoro. Onde il suo testo fu esaltato e per la fedeltà sicura alla dottrina di san Tommaso e per la grande limpidezza dello stile, la chiarezza, la precisione e l'ordine dell'esposizione. E lo stesso Pontefice Pio X lo onorò di un breve assai lusinghiero, in cui gli dà lode di aver portato alla perfezione i frutti della sapienza antica, aggiungendo ad essa i risultati dei sapienti più moderni.

Per' tale ragione il testo del dotto P. Gredt merita la più ampia diffusione. L' insegnante che lo pone tra le mani degli alunni, dà loro un manuale logicamente bene ordinato e un mezzo di studio e di penetrazione che è guida magistrale per l' intelligenza e della Filosofia e della Teologia contenuta nella *Somma Teologica* e nella *Somma contro i Gentili*, nella lettera del suo testo.

CHIMENTI P. D. TIMOTEO M., CAM. O. S. B., *S. Romualdo Abate e il S. Eremo di Camaldoli*, con illustrazioni. — Firenze, Tip. Istit. Gualandi, 1922 in 8°, pp. 136.

L'A., come si esprime a pag. 132, vuol dare soltanto l'abbozzo di un lavoro che egli si propone di fare per il 1927, nono centenario dalla morte di S. Romualdo: abbozzo che serva intanto di guida spirituale ai pellegrini che si recano al S. Eremo di Camaldoli.

Nella prima parte egli fa il profilo storico del Santo, considerandolo come fondatore, riformatore e apostolo; ed ivi sostiene, fra l'altro, che il concetto romualdino sulla vita eremitica fu applicato, prima che in qualunque altro luogo, in S. Erasmo di Eraclea, nella provincia veneta, verso l'anno 950. Nella seconda parte, che consta di due lunghe appendici, egli fa menzione dei miracoli del Santo; si fa a ricercare lo spi-

Digitized by Google

rito dell'ordine Camaldolense, che ritrova nell' unione stretta delle due vite, cenobitica ed eremitica, e nella subordinazione della prima alla seconda: parla dell' Eremo di Camaldoli, della vita spirituale de' suoi abitatori, e delle sue propaggini maschili e femminili trapiantate in Firenze e in altre parti di Toscana; parla pure del monastero di Camaldoli; rievoca un'impresa guerresca, sostenuta e vinta dagli eremiti nel 1498 contro i Veneziani, che si erano fatti tutori dei Medici esiliati, contro la libertà di Firenze; fa la descrizione della cella eremitica; e infine rammenta alcune fondazioni recenti nel Brasile e in Francia.

Come appare anche dalla semplice enunciazione delle cose trattate, il libro del P. Chimenti è alquanto disordinato e mal digerito, ossia esso è proprio un abbozzo, che non ha pretese di lavoro storico o letterario: ma pure quel fine ristretto che l'A. si è proposto di ottenere presso i visitatori del S. Eremo, cioè di servire a loro come di guida spirituale, egli l'ha raggiunto convenientemente coll'opera sua, che potrà perciò fare del bene.

(*m. s.*).

S. Godenzo a Dante. — [Numero unico pubblicato a cura del Comitato per le onoranze a Dante Alighieri in S. Godenzo, il 18 settembre 1921]. — Borgo S. Lorenzo, Tip. Mazzocchi, pp. 24.

Il paese di S. Godenzo in Mugello, posto sulla via che va da Dicomano a Forlì, sotto l'alto giogo appenninico dell'Alpe di S. Benedetto, è uno dei pochi luoghi che può, storicamente, andar fiero di aver ospitato il nostro sommo Poeta, durante la sua vita randagia di esule. Il fatto è accertato dal celebre contratto, rogato l' 8 giugno 1302 da Ser Buto d'Ampinana, in cui si dice che Dante insieme con altri fuorusciti fiorentini e ghibellini di Toscana, radunatisi nel coro della chiesa di S. Godenzo, si obbligano a risarcire i danni che gli Ubaldini potrebbero incontrare, a cagione della guerra che stavano per fare contro il partito dei Neri di Firenze.

In questo numero unico, che ci si presenta sotto splendida veste tipografica, e adorno di belle e numerose incisioni, il fatto stesso viene largamente e variamente illustrato. Ma i bravi

Digitized by Google

Sangodenzini, sotto l'impulso del prof. Domenico Del Campana, hanno voluto far di più che una semplice commemorazione orale: hanno voluto cioè che il ricordo del sesto centenario di Dante fosse perpetuato a S. Godenzo col ripristinamento della loro chiesa dantesca, come si è fatto a Ravenna per quella di S. Francesco. Così colle oblazioni di tutto il Mugello, e col concorso del Governo e del Sommo Pontefice Benedetto XV, si è avuto dall'arch. Cerpi di Firenze lo splendido restauro di quella chiesa, che è tornata ancora a mostrarsi la sorella gemella della cattedrale Fiesolana, quale la vollero i suoi fondatori.

Ma poichè la medesima chiesa si onora del titolo abbaziale, titolo che è stato testè conferito anche al suo attuale Proposto Mons. Olderigo Vittori, sarebbe desiderabile che la sua antica vita monastica fosse rievocata in una condegna monografia; perchè, da quanto ne abbiamo, riesce oltremodo difficile l'identificazione di quel S. Gaudenzo che ivi si vuole sepolto, e anche molto incerta l'esistenza di quell'abbazia avanti il 1000; e sebbene sappiamo che il vescovo fiesolano Iacopo il Bavaro, riedificandola nel 1028, vi stabilì una famiglia monastica con un abate di nome Giovanni, pure non possediamo dell'abbazia altro che notizie frammentarie, fino all'epoca della sua unione col convento dell'Annunziata di Firenze, avvenuta nel 1428.

(*m. s*).

Digitized by Google

PUBBLICAZIONI MONASTICHE MINORI

(*Dei libri segnati con asterisco* (*) *sarà data opportuna recensione*).

* **Battisti** P. D. **Edmondo, O. S. B.**, *Breviario dei Fedeli Latino-Italiano con note Storico-Liturgiche*, Torino-Roma, Marietti, 1922, in 12°, pp. XVJ-380-(230).

* **Bernard-Saint**, *Traité de l'amour de Dieu*, Traduction nouvelle par H. M. Delsart. — Paris, Lethielleux, 1922, in 12°, pp. 96 (Collection « Pax », vol. II).

Carmassi G., *Carteggio fra Mantova e Lucca nei secoli XIV e XV* in *Atti e Memorie della R. Accademia Virgiliana* di Mantova, vol. XI-XIII, 1921, p. 3- 25. — [Pubblica quattro lettere che gli Anziani di Lucca scrissero a Ludovico Gonzaga duca di Mantova, tra il 17 maggio 1377 e il 17 ottobre 1380 (p. 7-8, nn. 1-4) intorno alle vicende che portarono il monastero di S. Ponziano di Lucca dalla dipendenza dall'abbazia di S. Benedetto di Polirone alla dipendenza dell'abate di Monte Oliveto Maggiore].

Castellucci prof. **A.**, *Monteluco, Tebaide dell'Umbria*, in *Le Conferenze al Laterano*, Grottaferrata, 1922, p. 75-181. — [Erudita dissertazione di singolare importanza monastica. Gli eremi e gli eremiti di Monteluco erano, nel periodo più antico, sotto la tutela del monastero benedettino di S. Giuliano (p. 90-92), nel quale intorno al mille entrarono i Cluniacensi. È nota la fioritura di monasteri esistenti nell'Umbria per opera di apostoli siri: il monastero di S. Marco fondato da S. Eleuterio negli orti che circondano Spoleto; il monastero di Panara fondato da S. Giovanni; il monastero di Monteluco, fondato da Isacco; il monastero di Valle di Narco eretto da S. Mauro e dedicato a san Felice; il monastero presso Norcia sorto per opera di S. Spes, riformato da S. Eutizio e dal nome di lui appellato; il monastero di S. Pietro di Ferentillo, eretto da S. Lazzaro e il monastero di Farfa, fondato da S. Lorenzo illuminatore, vescovo di Sabina e di Spoleto (p. 124)].

* **Delatte D. P.**, O. S. B., *L'Évangile de N. S. Jésus Christ, Le fils de Dieu*, Tours, Alfred Mame e Fils, 1922, in 8°, tom. 2, di pp. XII-506; 390. — Fr. 30.

* **Delsart H. M.**, *La dernière abbesse de Montmartre: Marie Louise de Montmorency-Laval* (1723-1794), Paris, Lethielleux, 1921, in 12°, pp. 128 (Collection « Pax », vol. IV).

* **Dolan D. G.**, O. S. B., *Sainte Gertrude, La vie intérieure*, Paris, Lethielleux, 1922, in 12°, pp. IX-286 (Collection « Pax », vol. V).

Fedele P., *Il fratello di Gregorio Magno*, in *Archivio della R. Società rom. di storia patria*, XLII, 1919, p. 607-613. — [Di questo suo fratello

Digitized by Google

parla S. Gregorio in due lettere, del maggio 591 e del luglio 599. Era prefetto di Roma nel 590. Paolo e Giovanni diaconi, nel riferire una notizia di Gregorio di Tours. (" Sed praefectus urbis Romae germanus eius, anticipavit nuntium "), crearono erroneamente un prefetto " Germanus nomine ". Il F. riferisce al fratello di Gregorio anche la lettera del 598 (Reg. IX, 41) in cui il pontefice si dichiarava pronto a far apporre al trattato con re Agilulfo la firma del " glorioso " suo fratello].

– *L'iscrizione del chiostro di S. Paolo,* in *Archivio della R. Società rom. di storia patria,* XLIV, 1921, p. 269-276. — [Sul " Petrus de Capua ", ricordato nella iscrizione come iniziatore del chiostro. Era di famiglia amalfitana: fu nominato cardinale nel 1192 e morì in Roma il 30 agosto 1214. Il chiostro fu quindi incominciato prima del 1214 e compiuto sotto l'abate Giovanni Caetani di Ardea, che resse il monastero dal 1212 al 1226 e morì fra il 1226 e il 1235].

Forti Achille, *Studi su la Flora della pittura classica veronese,* in *Madonna Verona,* XIV, 1920, p. 57-228. – [Studio di singolare importanza. Vi sono esaminati, sotto l'aspetto della flora, il trittico di S. Zeno, del Mantegna; la Madonna fra i santi Stefano e Caterina del Moceto (nella sagrestia di S. M. in Organo); la Madonna co' SS. Agostino e Martino, del Morone (S. M. in Organo); il Presepio dei Conigli, di Gerolamo dai Libri (Museo Civico; da S. M. in Organo); la Deposizione, dello stesso autore (Malcesine; da S. M. in Organo), nonchè le portelle dell'Organo di S. M. in Organo: opere fatte eseguire dai monaci olivetani].

Galieti A., *La rinascita medievale di Lanuvio e i monaci benedettini,* in *Archivio della R. Società rom. di storia patria,* XLII, 1919, p. 232-267. – [Si deve pensare che durante il pontificato di Vittore III cominciasse a ricostruirsi il paese, su gli avanzi di " Lanuvium ", probabilmente con le modeste sembianze di una " domusculta ". I benedettini del monastero di S. Lorenzo " extra muros " ne furono i fondatori, sulla fine del secolo XI, e lo tennero in possesso, con brevi interruzioni, oltre tre secoli, fino al 1429, allorquando reputarono più conveniente cederlo in cambio ad Odone de Varris].

Giorgi I., *Ancora delle biografie farfensi di Papi del X e dell' XI secolo,* in *Archivio della R. Società rom. di storia patria,* XLIV, 1921, p. 257-262. – [Continuazione degli antecedenti studi farfensi, pubblicati nel medesimo *Archivio* (vol. XX, 1897, p. 247-312: *Appunti intorno ad alcuni manoscritti del " Liber Pontificalis "*; e vol. XXXIX, 1916, p. 514-536: *Biografie farfensi di papi del X e dell'XI secolo*)].

Lugano P., O. S. B., *San Marziano, san Benedetto e san Colombano,* in *Rivista Diocesana* di Tortona, 1922, p. 28-33. – [Mette in rilievo l'influsso de' Benedettini e di Bobbio nel territorio della diocesi tortonese].

– *I Fioretti di santa Caterina,* in *Memorie Domenicane* di Firenze, XXXIX, 1922, p. 444-446. — [Sul libro compilato dal P. Innocenzo Taurisano,

Digitized by Google

O. P.: *I Fioretti di Santa Caterina da Siena*, Roma, Ferrari, 1922, in 12°, pp. XXIV-190].

– *Epistolario di S. Caterina da Siena*, in *Memorie Domenicane*, XXXIX, 1922, p. 447-449. — [Sulla nuova edizione, curata dal P. M. Lodovico Ferretti, O. P., e stampata in Siena dalla Tipografia S. Caterina].

Morin D. G., O. S. B., *L'édition de la Règle Bénédictine par Benno Linderbauer et son commentaire philologique*, in *Revue Bénédictine*, XXXIV, 1922, p. 119-134. — [Particolareggiato esame della nuova edizione della Regola di S. Benedetto e del commento filologico pubblicato dal P. Linderbauer (cfr. in questo fasc., p. 154). Le numerose osservazioni, per quanto possano sembrare minuziose, hanno singolar valore in sè e per l'autorità del valente D. G. Morin. Esse gioveranno indubbiamente per l'edizione che il Plenkers sta preparando per il *Corpus Script. Eccles. Latinorum* dell'Accademia di Vienna].

– * *L'idéal monastique et la vie chrétienne des premiers jours*, III édit., Paris, Lethielleux, 1921, in 12°, pp. 88 (Collection « Pax », vol. III).

Netzhammer Raymund, Erbischof, O. S. B., *Die Herehrung des heiligen Menas bei den Rumänen*. Eine Schizze, Bukarest, Socec, 1922, in 8', pp. 64 (con illustr.).

Nourikhan P, Minas, *Napoleon I et les PP. Mekhitaristes (Armeniens) de Venise d'après les documents inédits des archives de St. Lazare*, Venise, Imprimerie St. Lazare, 1922, in 12°, pp. 58 (con illustr.).

Rotondi Giuseppe, *Un passo di Galvano Flamma e il monastero di Torba*, in *Archivio Storico Lombardo*, XLIX, 1922, p. 119-134. – [Il passo dà come avvenuto nel 1339 lo scoprimento del sepolcro marmoreo di un re longobardo « sub castro seprii, in monasterio *de torbeth* », che equivarrebbe a Castelseprio ed al monastero benedettino femminile di Torba. Le poche notizie del monastero sono qui raccolte. Era dedicato a S. Maria. Nel 1426 le religiose si unirono alle benedettine di S. Antonino di Luvinate; ma dopo poco tempo si separarono e ricostituirono nuovamente le comunità di Torba, che s' insediò nel monastero di San Sepolcro di Tradate, conservando però nell'uso comune, il nome del monastero antico. Fu soppresso nel 1799].

Scaccia Scarafoni C., *Memorie storiche della Badia di S. Sebastiano nel territorio alatrino*, in *Archivio della R. Società rom. di storia patria*, XXXIX, 1916, p. 5-52; XLI, 1918, p. 223-262. — [L'edifizio monastico sorge sulla insellatura del monte Pizzuto, tra Veroli ed Alatri, a cavaliere di due ampie vallate. L'origine si fa risalire al patrizio Liberio, il quale ne avrebbe affidata la direzione al diacono Servando, di cui fa menzione S. Gregorio Magno (*Dialog.* II, c. 35). Ai monaci, nel 1233 eran già succedute alcune religiose, il cui ordine, da Gregorio IX, in una bolla del 1235 (p. 245) è così classificato: « Ordo monasticus, qui secundum Deum et beati Benedicti regulam atque institutionem monialum inclusarum sancti damiani assisinatis... institutus esse dignoscitur ». L'A. ha pubblicato i pochi documenti (XII) che

Digitized by Google

si riferiscono a questa badia (p. 242-262) e ne ha illustrato le particolarità artistiche].

Schuster I., O. S. B., *Il monastero del Salvatore e gli antichi possedimenti farfensi nella " Massa Torana „*, in *Archivio della Soc. rom. di storia patria*, XLI, 1918, p. 5-58. - [Notevole contributo alla storia dei possessi di Farfa].

* *Liber Sacramentorum, Vol. IV*: *Il Battesimo nello spirito e nel fuoco. (La sacra liturgia durante il ciclo Pasquale)*, Torino-Roma, Marietti, 1922, in 8°, pp. 99 - L. 7,50.

Seredi Justinianus, O. S. B., *De valore juridico fontium Codicis juris Canonici*, in *Jus Pontificium* di Roma, II, 1922, p. 64-66.

Sforza Giovanni, *La distruzione di Luni nella leggenda e nella storia*, in *Miscellanea di Storia Italiana*, Tomo XIX (L), 1922, p. 1-140. — [A p. 106 e segg. accenna ai monasteri della Capraia e della Gorgona, riferendo le lettere di papa Gregorio I al vescovo di Luni; e, tra i documenti (p. 126 e segg.), è ricordato l'atto di fondazione (10 giugno 1033) del monastero di S. M. di Castiglione (ora in diocesi di Borgo S. Donnino) e un atto di vendita (27 marzo 1124) a Maurizio, rettore del monastero di S. Croce del Corvo, stipulato " in porticu suprascripti monasteri „ e desunto dall'Archivio Capitolare di Sarzana (vol. I, De Sancta Cruce)].

Tea Eva, *La rocca dei Frangipani alla Velia*, in *Archivio della Società rom. di storia patria*, XLIV, 1921, p. 235-255. - [Si estendeva fra S. Maria Nova e l'odierno S. Sebastiano, incorporando il monastero del Palladio o di S. M. in Pallara. Notizia storica e topografica, compilata sulle fonti, con singolare acume e competenza].

Vismara S., O. S. B., *Curiosità più o meno storiche a proposito della elezione dei Pontefici*, in *Vita e Pensiero*, VIII, 1922, p. 353-360. – [Circa la profezia, attribuita a S. Malachia, e il computo della serie dei Pontefici Romani].

PRINCIPALI RIVISTE BENEDETTINE

(V. elenco in *Riv. Stor. Ben.*, XIII, 1922, p. 99-100).

Digitized by Google

CRONACA DELL'ORDINE

Il S. Padre e i Benedettini. — Il S. Padre Pio XI ha ricevuto in particolare e privata udienza i seguenti monaci dell'Ordine Benedettino:

S. E. il sig. Card. Aidano Gasquet, Bibliotecario ed Archivista di S. R. C. (8 aprile; 8 maggio; 11 giugno; 8 luglio).

S. E. mons. Lorenzo Janssens, vescovo di Betsaida (10 aprile).

P. ab. D. Vincenzo Barbarossa, ab. gen. dei Camaldolesi (21 aprile).

P. ab Mauro Serafini, Segr. della Congr. dei Religiosi (26 aprile; 10 maggio; 12 giugno; 21 giugno; 5 luglio; 19 luglio; 28 luglio).

S. E. mons. Agostino Marre, vescovo di Costanza, ab. gen. dei Cisterciensi Riformati (13 maggio).

S. E. mons. Anselmo Pecci, arcivescovo di Acerenza e Matera (7 giugno).

P. ab. D. Michele Ott, ab. *nullius* di S. Pietro a Muenster nel Canadà (10 giugno).

S. E. mons. Raimondo Albino Netzhammer, arcivescovo di Bukarest (17 giugno).

P. ab. D. Ildefonso Schuster, ab. Ordinario di S. Paolo fuori le Mura (23 giugno).

P. ab. D. Placido Magnanensi, ab. Presidente della Congregazione Cisterciense Italiana (23 giugno).

S. E. mons. Gio. Beda Cardinale, arcivescovo di Perugia (3 luglio).

P. ab. D. Ugo Policari, ab. gen. dei Monaci Silvestrini (10 luglio).

P. ab. D. Benedetto Gariador, ab. gen. della Congr. Cassinese della P. O. (18 luglio).

P. ab. D. Paolo Ferretti (2 agosto).

P. ab. D. Placido Lugano, ab. di S. M. Nova di Roma e Procuratore gen. dei Monaci Olivetani (10 agosto).

Il S. Padre Pio XI alla " Rivista Storica Benedettina ". — Nella udienza concessa all'ab. Lugano il 10 agosto, il S. Padre Pio XI si degnò di accordare con grande effusione d'animo una sua particolare Benedizione Apostolica non solo ai componenti la direzione e redazione, ma altresì a tutti gli abbonati fedeli, ai lettori benevoli e ai fautori (in qualunque mi-

Digitized by Google

sura lo vogliono essere) che formano la spirituale famiglia della *Rivista Storica Benedettina*.

A Pio XI vita e vittoria!

Il Capitolo Generale dei Vallombrosani. — Il 7 maggio si adunò nel monastero di S. Trinità in Firenze il Capitolo generale della Congregazione Benedettina di Vallombrosa per procedere all'elezione dell'Abate Generale e delle altre cariche, a norma delle nuove costituzioni approvate da Benedetto XV il 28 maggio 1921.

Il regime dell'Ordine risultò così costituito:

Abate Generale: R.mo P. Ab. D. Fedele Tarani.
I Visitatore: R.mo P. D. Emiliano Lucchesi.
II Visitatore: R.mo P. Ab. D. Ildefonso Pieroni.
Procuratore Generale: R.mo P. D. Basilio Domenichetti.
Cancelliere: R.mo P. D. Alberto Parenti.

Il Capitolo Generale della Congregazione Cassinese. — Dal 21 al 26 luglio, nell'abbazia di S. Pietro di Perugia s'è tenuto il Capitolo generale della Congregazione Cassinese O. S. B. Vi assistevano i seguenti Prelati:

P. D. Gregorio Diamare, Abbate e Ordinario di Monte Cassino, Presidente della Congregazione Cassinese.

P. D. Ildefonso Schuster, Abbate e Ordinario di S. Paolo (Roma).

P. D. Placido Nicolini, Abbate e Ordinario della SS. Trinità di Cava (Salerno).

P. D. Ambrogio Amelli, Abbate della Badia Fiorentina.

P. D. Agostino Antoniolli, Abbate di S. Pietro di Modena.

P. D. Celestino Mercuro, Priore di S. Maria del Monte (Cesena) ed amministratore dell'Abbazia di S. di Pietro in Perugia.

P. D. Raffaele Azzopardi, Sottopriore di Montecassino e f. f. di segretario del Capitolo generale.

Il Capitolo generale della Congregazione Cassinese si convoca regolarmente ogni triennio ed ha per oggetto l'esame delle relazioni dei RR. Visitatori circa la disciplina monastica nei vari monasteri, nonchè la rinnovazione delle varie cariche concernenti il regime generale della Congregazione. Queste cariche, a incominciare da quella di Preside, sono tutte elettive.

Il Capitolo generale si tiene in uno dei vari monasteri della Congregazione Cassinese, a scelta dei membri componenti il supremo regime.

Giusta l'antica tradizione, uno dei luoghi preferiti era la Badia di San Pietro di Perugia, dove ora, dopo circa 50 anni di assenza, si è voluto tenere nuovamente il Capitolo generale, quasi a consacrare con questa adunanza la rinascita della vetusta Badia, che a cagione del suo splendido passato religioso, storico ed artistico costituisce pur sempre una delle più fulgide glorie, non solo della capitale dell'Umbria, ma di tutto l'Ordine Benedettino.

Il nuovo Regime supremo della Congregazione Cassinese, è così composto. A Preside ed a Procuratore generale in Curia, sono stati riconfer-

Digitized by Google

mati gli Abbati di Monte Cassino e di san Paolo; all'ufficio poi di Visitatori, sono stati eletti il Priore di S. Maria del Monte, presso Cesena, ed il sottopriore di Monte Cassino.

Il cinquantenario della Congregazione Cassinese della Primitiva Osservanza. – Dal 9 al 12 luglio nella basilica cattedrale di Santa Scolastica a Subiaco si sono svolte solennissime funzioni pontificali in ricordanza dell'approvazione definitiva della Congregazione Cassinese della P. O. e delle sue Costituzioni (2 marzo 1872).

Presero parte a tali funzioni gli arcivescovi D. Gregorio Grasso, di Salerno, e D. Beda Cardinale, di Perugia; gli Abati D. Benedetto Gariador ab. gen. della Congregazione, D. Mauro Serafini, segretario della S. Congregazione dei Religiosi, D. Lorenzo Simone Salvi, ab. nullius sublacense, D. Ramiro Marcone, ab. nullius di Montevergine, D. Isidoro Sain, ab. di Praglia e Visitatore della Provincia Italiana, D. Mauro Etcheverry, ab. Vis. della Provincia Francese, D. Bonifacio Bolognani, ab. di Finalpia, D. Emanuele Caronti, ab. di S. Gio. di Parma, D. Colombano Cartoni, ab. di S. Giuliano d'Albaro, ab. D. Paolo Ferretti, ab. D. Benedetto Lopez, ab. D. Atanasio Bagnara, ab. D. Placido Nicolini, ab. nullius di Cava dei Tirreni e vari rappresentanti di comunità italiane ed estere, nonchè il P. D. Gio. Aucher, Segretario gen. de' Mechitaristi di Venezia.

Il S. P. Pio XI aumentò l'esultanza comune con la lettera seguente, in data del 1° luglio, diretta all'Abate Gen. D. Benedetto Gariador.

" Un lietissimo avvenimento ci annuncia la lettera che poco fa Ci hai inviata: da essa apprendiamo che sta per compiersi il cinquantesimo anno da che codesta Congregazione, cui tu con ogni zelo presiedi, fu eretta dal Nostro predecessore, Pio IX, di felice memoria. Con tutto l'animo perciò noi partecipiamo alla letizia di questo evento, e insieme a voi grandemente ringraziamo Iddio, che alla vostra Famiglia ha concesso di accrescersi così felicemente in sì breve tempo. Poichè essa si è ormai propagata, non solo per l'Europa, ma anche nelle regioni più remote, risplendendo sempre per la lode di quelle virtù che voi avete ricevuto in retaggio dal santissimo Padre e legislatore Benedetto. Non rallentate adunque dal proseguire nel vostro proposito, anzi attingete nuova lena da questa commemorazione; voi stessi ben sapete qual campo sterminato si apra alla fatica e solerzia vostra, per provvedere alla salute delle anime e per promuovere ovunque i cattolici interessi. Noi dal canto nostro, ad aumentare lo splendore ed il frutto di questa ricorrenza, oltre al pregare a voi ogni più eletta benedizione, volentieri concediamo che l'Abate di Subiaco nel dì della solennità, gli altri Abati poi quando saran tornati ai loro Monasteri, impartiscano agli astanti la Papale Benedizione, accordando loro la plenaria remissione dei falli commessi, da conseguirsi alle condizioni consuete. E sia auspice delle celesti grazie, in pari tempo che pegno della paterna Nostra benevolenza, la Apostolica Benedizione, che a te, diletto Figlio, e a tutta quanta la Congregazione Cassinese della Primitiva Osservanza amorosissimamente impartiamo ".

Il fasc. del 21 luglio 1922 del periodico *Il S. Speco di S. Benedetto* di

Digitized by Google

Subiaco è intieramente dedicato alla illustrazione del fausto avvenimento. *Floreat semper!*

L'Ordine Benedettino nell' " Annuario Cattolico Italiano ". — Per deliberazione del Congresso delle Giunte Diocesane d'Italia e per cura dell'Unione Popolare dei Cattolici, è stato pubblicato presso l'editore F. Ferrari di Roma l'*Annuario Cattolico Italiano,* 1922, (in-12°), a 2 coll., di pagine 532, con 650 figure). È una rassegna dell'azione Cattolica in Italia. Benchè la parte che riguarda gli Ordini religiosi richieda maggior cura e criterio uniforme di compilazione, tuttavia ci piace notare che l'Ordine Benedettino vi è registrato con parole convenienti. La ripartizione dell'Ordine è calcata, come, del resto, si doveva fare, su quella data dell' " Annuario Pontificio ", ufficiale. La notizia su i Benedettini Confederati (pag. 200) è forse troppo sommaria; quella sui Camaldolesi (200-201) e sui Vallombrosani (201-202) è storica, ma non dà lo stato attuale della loro attività monastica; e quella su gli Olivetani (202) benchè sommaria, presenta lo svolgimento moderno della sua molteplice azione. Ma appaiono senz'alcuna notizia i Cassinesi, i Camaldolesi di Toscana e di Montecorona, i Silvestrini e i Cistercienси: vera lacuna che sarà indubbiamente tolta nell' Annuario per l'anno 1923. Deficiente è altresì la parte relativa agli " Ordini Femminili ", ove sono appena accennate le Benedettine di S. Cecilia, le Camaldolesi, le Cisterciensi di Roma (p. 229-39), mentre per le " Oblate Olivetane di S. Francesca Romana " di Tor de' Specchi (p. 237-8) si è data una conveniente benchè brevissima notizia.

I Monaci Olivetani missionari nel Brasile. — Il 15 luglio, a Genova si sono imbarcati, diretti al Brasile, i monaci D. Adelelmo Castagneto di Rapallo, D. Clemente Gatta di Brescia e fra Antonio Olivero di Lu Monferrato. Essi raggiungono la città di Ribeirão Preto, nello Stato di S. Paolo, ove da quattro anni si è costituita una comunità, dedita all'apostolato sotto la direzione dell'Abate D. Luigi Perego di Arcore (Milano). Quella famiglia monastica viene così a constare di nove sacerdoti di vari conversi, e di alcuni inservienti del luogo.

L'opera che i monaci olivetani, segnatamente per impulso di quello Ecc.mo Vescovo, mons. Alberto Giuseppe Gonçalves, vengono svolgendo, è diretta all'assistenza spirituale del popoloso quartiere italiano della città di Ribeirão Preto e di una plaga interna, ove lavorano la terra molti emigrati italiani, specialmente del Veneto (*Riv. Stor. Ben.*, XII, 1921, p. 52-3). Il loro zelo ha incontrato ovunque la generale simpatia ed il popolo che, finora si poteva considerare spiritualmente abbandonato a sè, corrisponde largamente all'opera illuminata dei monaci.

Il 18 giugno l'ab. Perego ha benedetto e collocato solennemente la prima pietra di un nuovo tempio che sorgerà nel centro del quartiere italiano su disegno dell'Ing. Cesare Formenti di Milano. E intorno al tempio, che sarà un vero santuario, sorgeranno le opere indispensabili per l'assistenza del popolo: scuole, orfanotrofio, ospedale.

Digitized by Google

Il Signore ha voluto già provare quest'opera apostolica, chiamando a sè il 29 marzo il giovane di belle speranze, Giovannino Garzoni, che era partito dall'Italia un anno prima, col proposito di dedicarsi tutto alla santa missione.

I monaci pubblicano un Bollettino mensile, in italiano ed in portoghese, che è organo dell'opera loro e della Pia Unione di S. Antonio.

L'Ordine Benedettino e le Missioni. – Nella storia delle Missioni Cattoliche l'Ordine di san Benedetto ha scritto pagine d'oro. Le sue benemerenze sono innumerevoli e per estensione e per efficacia. La conversione all'Evangelo, della più gran parte dell'Europa centrale e settentrionale (secoli VIII, IX e X) e poi, dell'America meridionale (sec. XVI), è dovuto allo zelo dei figli di san Benedetto. L'Inghilterra, la Brettagna, la Frigia, la Germania, la Scandinavia, l'Ungheria ebbero la luce evangelica da apostoli benedettini. Agostino, Wilfrido, Benedetto Biscop, Cutberto, Teodoro di Tarso, Willibrord, Bonifacio, Adalberto, Anscario son nomi di santi, di vescovi, di apostoli, usciti dalle schiere militanti sotto la regola di san Benedetto.

Pochi ricordano l'opera loro e la civiltà portata con l'Evangelo in mezzo a nazioni selvaggie o quasi. Ma il III Centenario della Congregazione di *Propaganda Fide*, richiamando l'attenzione sui moderni istituti dedicati specialmente all'opera delle Missioni, ha fatto rammentare altresì l'opera svolta in antico e quella che si svolge tuttora da alcune Congregazioni Benedettine.

Infatti il " Numero Unico Commemorativo " pubblicato da mons. Cesare Pecorari (Roma, Alfieri e Lacroix, 1922, in folio), tra gli " Ordini ed Istituti religiosi più benemeriti delle Missioni " (p. 27) ricorda:

" *Benedettini* (secolo VI). Evangelizzarono (sec. VIII, IX e X) la più gran parte dell'Europa Centrale e Settentrionale. Quindi nel secolo XVI l'America meridionale.

" Al presente, lavorano nelle missioni soltanto alcune delle Congregazioni più recenti, e sono le seguenti:

" *Congregazione Svizzera* (1602); lavora nella Prefettura Apostolica del Lindi.

" *Congregazione Brasiliana* (1828); lavora nel Rio Branco.

" *Congregazione Cassinese P. O.* (1872); Missioni nel Transvaal settentrionale e in Australia. Collaborazione in Argentina e Palestina. Missionari circa 60.

" *Congregazione Americana-Elvetica* (1881) e *Americana-Cassinese* (1885); lavorano fra gli Indiani dell'America.

" *Congregazione di Sant'Ottilia* (1887); Missioni in Corea e nello Zululand; oltre 30 missionari.

" *Congregazione Americana Settentrionale* (1881); Missione della Carolina Settentrionale.

" *Congregazione Belga* (1920), Missione nel Katanga; circa 15 Missionari.

" *Silvestrini* (1231); Missioni nel Ceylan con 45 missionari.

Digitized by Google

« *Trappisti* (1664); collaborano nel Giappone, nella Cina, Asia Minore, Palestina, Congo belga.

« Le recenti *Congregazioni Benedettine* ricordano in questo ultimo secolo fra i più insigni loro Missionari: mons. Bernardo Ullathorne, monsignore Polding, mons. Beda Vaughan, e il celebre mons. Salvado nella Australia; nell'isola di S. Maurizio il P. Callier.

« I *Silvestrini* ricordano in questi ultimi anni, nel Ceylan: mons. Giuseppe Bravi, mons. Ilarione Sillani, mons. Clemente Pagnani, il P. Emiliano Emiliani, il P. Leone Cingolani e l'oblato D. Giovanni dei conti Vistarini » (p. 32).

L'antica tradizione apostolica è dunque continuata anche dai moderni figli di san Benedetto.

San Filippo Neri e Tor de' Specchi. – Il 30 maggio nella pia Casa di Tor de' Specchi, le Oblate di Santa Francesca Romana hanno commemorato in modo solenne san Filippo Neri, con molte messe e con un'ora di adorazione eucaristica, predicata da mons. G. B. Rosa, sostituto della S. Congregazione Concistoriale. Sull'altare della suntuosa cappella monastica campeggiava in un'aureola di luce un quadro di egregia fattura raffigurante S. Filippo in atto di parlare alle nobili Oblate.

Nell'atrio della cappella era esposta la seggiola sulla quale S. Filippo ascoltava le confessioni delle nobili Oblate, e la camiciuola di lana rossa, foderata di seta verde e ricamata negli angoli, che fu donata dai Padri dell'Oratorio alla Casa di Tor de' Specchi il 12 gennaio 1676.

In occasione di questa riuscitissima commemorazione, per cura della Presidente di Tor de' Specchi, Maria Pia Ugolini, sono state raccolte e pubblicate in un elegante fascicolo le memorie riguardanti « S. Filippo Neri e Tor de' Specchi » (Roma, Tip. Poliglotta Vaticana, 1922).

Molte sono state le relazioni corse tra l'Apostolo di Roma e la Casa delle Oblate di Tor de' Specchi; onde fu saggio consiglio quello di pubblicarle e di farne solenne commemorazione per edificazione speciale della nobiltà romana, le cui più cospicue famiglie hanno dato a Torre de' Specchi innumerevoli Oblate di santa vita.

All'epoca del santo, l'istituto di Tor de' Specchi racchiudeva più di cento figlie di santa Francesca Romana. La sua origine risale al 1425. Le Oblate vissero dapprima in famiglia e poi si raccolsero in comunità, secondo gli usi monastici dei Benedettini di Monte Oliveto. E continuano tuttora la loro vita di preghiera e di lavoro, in un asilo di pace e di elevazione spirituale, promovendo con particolare cura il culto liturgico, recitando l'ufficio divino e attendendo a molteplici opere di carità.

Vestizioni tra le Oblate di Tor de' Specchi. — Il 2 luglio, nella Cappella monastica della nobile Casa di Tor de' Specchi in Roma, alla presenza di Prelati e di una larga rappresentanza della nobiltà romana, si compiva da Sua Eminenza Rev.ma il Signor Cardinale Basilio Pompilj, Vicario Generale di Sua Santità, la solenne vestizione di due distinte signorine,

Digitized by Google

anelanti da vario tempo di dedicarsi al servizio divino tra le figlie di Santa Francesca romana.

Le Nobili Oblate Olivetane, esaminata e provata la vocazione delle signorine Mariantonietta Meloni Masidda di Santo Lussurgio (Sardegna) e Caterina D'Emilia, romana, le ammisero alla vestizione dell'abito delle Oblate, ordinando la sacra cerimonia con tutta la solennità del proprio rituale ed accompagnandole processionalmente con la torcia accesa alla presenza dell'E.mo Cardinal Pompilj. Le due vestiende indossavano un ricco abito di seta bianca ricoperto da un ampio velo ed erano assistite da due graziose bambine in atteggiamento angelico — l'una figlia della contessa Persico, e l'altra dei Conti Bezzi, — che recavano in un vassoio d'argento due preziosi diademi.

L'E.mo Card. Pompilj, celebrata la S. Messa e distribuita la S. Comunione alle due postulanti, si sedeva al faldistorio e procedeva alla benedizione dell'abito religioso, al taglio dei capelli ed alla vestizione. Assisteva, nel presbiterio, la Presidente della Oblate, Maria Pia Ugolini, e presenziava alla sacra funzione, in mantelletta, il Procuratore Generale dei Monaci Olivetani, D. Placido Lugano, Abate di Santa Maria Nova, del cui monastero le Figlie di Santa Francesca romana sono oblate.

Durante la Messa e la sacra cerimonia le stesse Oblate hanno cantato vari mottetti liturgici, accompagnati all'organo dal Maestro Alberto Cametti. La funzione era diretta dal cerimoniere pontificio Monsignor Enrico Dante, coadiuvato da Monsignor Pensuti, Cappellano della Nobil Casa. Il servizio all'altare era fatto dai Chierici regolari della Madre di Dio, di Santa Maria in Campitelli. In luoghi distinti assistevano le sorelle D'Emilia e tre Suore, Figlie di Maria Ausiliatrice, sorelle della Massidda, venute espressamente da Livorno. Gli onori di casa erano fatti dal Comm. Antonelli e dal rag. Cav. Scala.

Lo stesso S. Padre Pio XI, a mezzo dell'E.mo Cardinal Vicario aveva inviato a tutte le nobili Oblate di Tor de' Speechi una sua speciale Benedizione, augurando che i nuovi germogli fossero principio di un nuovo rifiorimento di virtù nel rinomato istituto fondato da Santa Francesca Romana, che per quasi cinque secoli è sempre stato asilo di pace, palestra di ogni opera buona e santuario di vita virtuosa.

Le Vedove Francesi di guerra in pellegrinaggio a Roma. — Erano più di cento e ne rappresentavano un numero rilevantissimo, sparso in tutte le diocesi della Francia, ma associato in una Lega di preghiere e di azione per la Chiesa, sotto la protezione di Santa Francesca Romana, esemplare perfetto di madre e di vedova cristiana. L'associazione è una pia unione spirituale, costituita sull'esempio di quella che venne organizzata il 15 agosto 1425 nella chiesa di Santa Maria Nova in Roma da santa Francesca romana e dalle sue prime compagne. Le associate si offrono a Dio con spirito d'immolazione di sè e d'azione per la Chiesa, vivendo nelle loro famiglie ed applicandosi con serietà a tutti i loro doveri famigliari e religiosi. Sono presiedute dalla Contessa de Barral. Il Sommo Pontefice Benedetto XV, a mezzo di una lettera della Segreteria di Stato, fin dal 4 ago-

Digitized by Google

sto 1919 incoraggiò la pia associazione e le concesse speciali favori spirituali.

Un annuale pellegrinaggio a Roma fa parte dei propositi di questa Associazione. E questo anno dal 2 al 9 aprile, le associate l'hanno compiuto in maggior numero che negli altri anni. Nelle ore non occupate da adunanze e da funzioni sacre, hanno visitato i principali monumenti e santuari di Roma.

L'inaugurazione ufficiale ebbe luogo il 2 aprile in Vaticano, ove il S. Padre Pio XI si degnò di celebrare per le Associate la S. Messa, nella cappella Matilde, distribuendo loro la S. Comunione. E colà, dopo la Santa Messa, il S. Padre ascoltato l'indirizzo che gli venne rivolto, a nome della Associazione e per essa, dall'Ab. D. Bernardo Maréchaux, Commissario dell'Ordine Benedettino di Montoliveto per la Francia, rivolse un elevato discorso in francese a tutte le Associate confortandole ed incoraggiandole nei loro buoni propositi, impartendo loro l'Apostolica Benedizione e dando a baciare il S. Anello.

Nel pomeriggio del medesimo giorno si raccolsero tutte nella chiesa di S. Maria Nova al Foro Romano, dove venerarono le spoglie della loro patrona santa Francesca romana, ascoltarono l'allocuzione dell'Ab. Maréchaux sulla vita e la virtù della Santa, e ricevettero la Benedizione Eucaristica, che fu impartita dell'E.mo sig. Card. Nicolò Marini, Segretario della S. Congregazione per la Chiesa Orientale. La sacra funzione fu resa più solenne dalla *Schola Cantorum* del Pontificio Seminario Francese, la quale, sotto la direzione del suo valente maestro, il P. Timmermans, eseguì scelti canti liturgici, a più voci, come l'inno *Fortem virili pectore*, l'*O Salutaris Hostia*, il *Magnificat*, l'*Oremus pro pontefice*, il *Tantum ergo* e un inno francese per i morti della guerra, intercalato dal *Requiem aeternam* ad ogni strofa.

Il 4 aprile si adunarono nelle catacombe di S. Callisto ove ascoltarono la S. Messa, celebrata dall'Ab. D. Placido Lugano, Procuratore generale dell'Ordine Benedettino di Montoliveto, ed un toccante discorso dell'Abate Maréchaux; visitando poscia gli ambulacri delle Catacombe. Il giorno seguente, adunate nella chiesa di Santa Maria sopra Minerva, nella cappella di S. Domenico, ascoltarono dalla bocca dell'Ab. Maréchaux la narrazione delle relazioni corse tra santa Francesca romana e l'Ordine di Montoliveto e Santa Caterina da Siena, tutti animati da un medesimo spirito di preghiera e di azione per la Chiesa.

Il 7 aprile tornarono alla chiesa di Santa Maria Nova, dove l'Eminentissimo sig. Card. Giovanni Tacci celebrò il santo sacrifizio assistito dagli Abati Maréchaux e Lugano e dai monaci olivetani in cocolla, e rivolse all'Associazione un vivo discorso in francese, animando tutte a perseverare nell'opera altamente meritoria della preghiera e dell'azione per la Chiesa.

L'8 aprile le Associate si radunarono nella cripta della Basilica di Santa Cecilia ed ascoltarono la S. Messa, celebrata dall'E.mo sig. Cardinale Camillo Laurenti, il quale, prima di distribuire la S. Comunione, rivolse loro un delicato fervorino in francese. E chiusero la giornata recandosi a visitare la nobile Casa di Tor de' Specchi, fondata da santa Francesca romana per le Oblate benedettine di Montoliveto, ed ascoltando nella magnifica cappella monastica, un ultimo discorso dell'Ab. Maréchaux sui tre Protettori

Digitized by Google

celesti di santa Francesca romana, san Benedetto, san Paolo e santa Maria Maddalena.

Nel lasciare Roma tutte le Associate unitamente alla loro presidente, la contessa de Barral, fecero pervenire i più sentiti ringraziamenti a quanti cooperarono alla buona riuscita di questo loro pellegrinaggio, al Santo Padre Pio XI, agli E.mi signori Cardinali Marini, Tacci e Laurenti, ai Monaci Benedettini di Montoliveto, alle Comunità di S. Callisto e di Santa Cecilia ed alle Nobili Oblate di Tor de' Specchi (1).

I Benedettini nei Cerimoniali della Repubblica di Genova. — Luigi Volpicella ha pubblicato negli *Atti della Società Ligure di Storia patria* (vol. XLIX, fasc. II, 1921). *I libri dei Cerimoniali della Repubblica di Genova*. La collezione ha la sua importanza anche storica. Le democrazie adottarono ben presto tutte le forme delle aristocrazie, nuove forme aggiungendo alle antiche. Le intestazioni delle narrative cerimoniali ci presentano tutto il vasto movimento che va dal 1561 al 1797. I cerimonieri annotavano le persone che venivano ricevute e poi anche le funzioni religiose solenni, alle quali interveniva la Signoria di Genova. Così dal 1630, al 20 agosto, si trova registrata la funzione per S. Bernardo.

Il padre generale degli Olivetani viene ricevuto dal serenissimo Doge il 18 giugno 1647 (p. 264), il 4 novembre 1660 (p. 275), il 25 maggio 1673 (p. 293), l'11 giugno 1676 (p. 300), il 22 ottobre 1682 (p. 310), il 6 giugno 1718 (p. 838), l'11 luglio 1727 (p. 345), il 20 giugno 1733 (p. 352), il 21 novembre 1741 (p. 364), il 25 ottobre 1743 (p. 367), il 27 febbraio 1750 (p. 378), il 22 ottobre 1752 (p. 382), il 17 agosto 1759 (p. 388), il 29 ottobre 1762 (p. 390), il 26 giugno 1765 (p. 393) e nel settembre 1773 (p. 398).

Il Padre generale dei Camaldoli di S. Tecla è ricevuto il 15 novembre 1678 (p. 303) e il 21 ottobre 1762 (p. 390). Nel novembre 1686 è ricevuto il Camaldolese padre Invrea (p. 318).

Il P. abate Buontempo, benedettino, fa il panegirico della presentazione di Nostra Signora, alle Vigne, il 21 novembre 1755 (p. 385), e 12 settembre 1759 (p. 388), giorno dell'Unione, in S. Lorenzo, fa il panegirico il padre Giustiniano, nobile genovese benedettino.

Il P. Rinieri, olivetano, il 22 aprile 1640 (p. 250), pronunzia l'orazione per la Coronazione del Serenissimo Duce Giovan Battista Durazzo.

L'Osservatorio della Badia di Montecassino. — L'Osservatorio meteorico-aerologico-geodinamico fu fondato nel 1875 per suggerimento di Quintino Sella e per le premure di Michele Stefano De Rossi, del P. Secchi e del P. Denza, amici ed ammiratori del P. Abate D. Giuseppe Quandel

(1) Per cura di questa Associazione si pubblica in Roma, dall'ottobre 1919, il periodico mensile intitolato: *Saint Françoise Romaine, Boulletin de la Ligue de prières et d'action pour l'Eglise entre les Veuves Françaises de la guerre* (Recapito di Roma, piazza della Minerva, 69 — di Parigi, rue St. Philippe-du-roule, 4).

Digitized by Google

che ne fu il primo direttore, cui successe l'attuale P. Abate D. Gregorio Diamare.

Nel 1906 ne fu affidata la direzione al P. D. Bernardo Paoloni che lo ha fatto progredire ogni anno più, facendolo diventare uno dei più importanti e più attivi Osservatori d' Italia.

Troppo lungo sarebbe enumerare gli apparecchi di cui è stato arricchito in questi ultimi 15 anni e i lavori che con essi si sono eseguiti. Faremo solo un cenno delle istituzioni e degli impianti più importanti di questo Osservatorio.

Nel 1909 s' iniziò la pubblicazione di un *Bollettino*, dove per 12 anni si son pubblicate non solo tutte le osservazioni meteoriche e sismiche, ma anche studi del direttore sul clima e sullo stato endogeno di Montecassino, e specialmente una *Cronistoria sismica di Montecassino*, dal secolo IX in poi, non ancora portata a termine.

Pure nel 1909 s' impiantò l'*Osservatorio Geodinamico* corredandolo di due microsismografi, due cronometri di marina e molti sensibilissimi sismoscopi.

Nel 1910 s' istituì la *Rete Udometrica di Terra di Lavoro*, che, mercè, l'aiuto del Genio Civile, andò aumentando sempre più di stazioni ed oggi ne conta oltre 40, le quali inviano mensilmente le loro osservazioni all'Osservatorio Centrale di Montecassino.

Nel 1912 si fondò la *Stazione Aerologica*, che fu una delle prime tre sorte in Italia, e che è stata sempre la più stimata per la scrupolosa esattezza delle osservazioni, che vi si fanno coll'aiuto di un soldato aerologo ottenuto nel 1913. Di questa Stazione si avvantaggiò molto durante la guerra l'Aeronautica militare e specialmente l'Aeroscalo di Ciampino e il servizio aereo Roma-Napoli.

Nell'ottobre 1912 s' innalzò la torre dell'Osservatorio. Sull'alto di essa, su di un pilastrino di cemento, si fissò il teodolite, e da lassù si sono lanciati migliaia di palloni piloti.

Nel 1913, incoraggiati dalla Pro Montibus Napoletana, si fece sorgere presso l' Osservatorio un *Giardino botanico forestale* con una capanna meteorica nel centro di esso, allo scopo di studiare i rapporti tra i fattori teorici e i fenomeni biologici, iniziando speciali osservazioni meteorico-fito-fenologiche. Questo giardino è servito anche per lo studio di acclimatazione e di vita della flora della media zona, ed è tuttora il vivaio di varie conifere, con le quali si è iniziato il *rimboschimento di Montecassino*.

Nel 1914 si gettavano le basi di una più vasta organizzazione per lo studio della meteorologia agraria, quale fu il *Servizio Meteorico Agrario di Terra di Lavoro*. Le difficoltà degli anni di guerra non valsero ad arrestare questo servizio, il quale oggi abbraccia circa 60 stazioni sparse in provincia di Caserta, che inviano più volte al mese all' Osservatorio Centrale di Montecassino le loro osservazioni, che vengono studiate e pubblicate sul Bollettino dello stesso Osservatorio.

Nello stesso anno 1914 l' Osservatorio di Montecassino veniva arricchito di una *Stazione Radiotelegrafica*, e fu il primo Osservatorio che ot-

Digitized by Google

tenne dal Governo (Decreto Ministeriale del 23 gennaio 1914, ma funzionava fin dal maggio 1913) il permesso di esercitare a scopo scientifico un t. s. f.

Con tale stazione, che doveva principalmente servire per ricevere da Roma e dall'estero le segnalazioni del tempo e per controllare i cronometri coi segnali orari di Parigi e di Norddeich, s'iniziò subito lo *studio delle perturbazioni atmosferiche;* studio che si dovette sospendere durante la guerra con la sospensione del permesso governativo, che si è potuto riavere solo nel 1921. Ora si sta pensando di riprendere lo studio delle perturbazioni atmosferiche con criteri più scientifici e più pratici cercando di determinare la direzione di provenienza delle scariche atmosferiche nelle diverse ore del giorno e nelle diverse stagioni, e tale incarico si è avuto dal Genio militare che ha fornito già un'altra *Stazione r. t. con amplificatori e radiogonometro*, e si aspettano altri apparecchi ed altri impianti necessari per il detto studio. Con questa stazione si sentono benissimo, come altrove si disse, non solo i battiti e i segnali orari di Parigi e di Berlino, ma anche quelli di Lione, di Bordeaux e di Annapolis in America; nonchè in moltissimi altri radiotelegrammi meteorici ad onda persistente che non era possibile ricevere coll'altra vecchia stazione a carborundum.

Ma ciò che ha fatto dell'Osservatorio di Montecassino il centro non solo delle sue 60 Stazioni meteorico-agrarie, ma anche dei 200 Osservatori e di tutti i cultori di meteorologia d'Italia, è stata la Rivista *La Meteorologia Pratica* fondata nel 1920.

L'Osservatorio ha modesti sussidi dai Ministeri di Agricoltura, dei Lavori pubblici e della Guerra e dalla Provincia, e tali sussidi servono a dare una pur modesta gratificazione al Segretario del Servizio Meteorico-Agrario, Domenico Maselli, e ad un piccolo assistente, per le spese di stampa del Bollettino e per la manutenzione dell'Osservatorio, ed il frutto di qualche economia va a beneficio della Rivista.

L'assistente principale dell'Osservatorio è un soldato radiotelegrafista che riceve le sue indennità dal R. Servizio Aerologico e dal Genio Militare.

Le osservazioni vengono telegrafate più volte al giorno al detto Servizio Aerologico e ad altri enti dipendenti dal Comando d'Aeronautica, il quale ha impiantato all'Osservatorio di Montecassino anche un telefono perchè possa, all'occasione, prestare un servizio più sollecito.

Serva tutto ciò di esempio e di stimolo agli altri Osservatori e specialmente ai molti tenuti da ecclesiastici, perchè imparino a sapere sposare l'amore della Religione a quello della Scienza.

Chi dirige l'Osservatorio di Montecassino ha pure ben altri doveri monastici e di ministero sacerdotale da disimpegnare, ma il segreto della sua attività scientifica così feconda è appunto nel motto che si legge all'ingresso di Montecassino: **Ora-Labora.**

IMPRIMATUR: *Fr.* A. Lepidi, *O. P., S. P. A. M.* – † Ios. Palica, *Archiep. Philipp., Vicesger.*

Roma, 1922 - Ind. Tip. Romana, V. E. Q. Visconti, 22

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google

« La storia benedettina si collega talmente con la storia religiosa e civile dei secoli passati, che nessun uomo colto può trascurarla. La nuova *Rivista Storica Benedettina*, non è dunque cosa dei soli Benedettina e dei loro amici, ma degli scienziati, i quali, ne siamo certi, le faranno per tutto buon viso ».

(*Civiltà Catt.*. quad. 1837, 3 marzo 1906, pag. 602).

« Intanto che aspettiamo opere di maggiore estensione non dobbiamo omettere che anche in Italia questa nuova via di ricerche e di studi venne felicemente aperta dalla *Rivista Storica Benedettina*, fondata nel 1906, che ha già fornito al pubblico erudito una serie non piccola di storie particolari di parecchi monasteri ed istituzioni religiose d'Italia, illustrandole eziandio con disegni e notizie d'arte.

« Ora poi l'infaticabile P. Don Placido Lugano, fondatore e direttore di detta *Rivista*, ha preso la geniale e coraggiosa iniziativa di pubblicare una serie o collana di monografie sulle varie istituzioni monastiche italiane, dandovi principio con una erudita monografia sopra *La Congregazione Camaldolese degli Eremiti di Montecorona dalle origini ai nostri tempi, con una introduzione sulla vita eremitica prima e dopo S Romualdo* (Roma, 1908, grosso vol. in 8 di pp. 543).

« Non credo necessario esporre per minuto quanto il libro contiene; piuttosto faccio di cuore l'augurio ch'egli possa dare alla luce un numero non piccolo di monografie simili alla presente e che altri ancora imitino il suo lodevole esempio.

« Così non andrà molto che, col materiale accumulato si potrà comporre facilmente una storia generale di tutti i monasteri benedettini d'Italia ».

(*Civiltà Catt.*, quad. 1426, 20 novembre 1909, p. 467-8).

Monografie di Storia Benedettina

VOLUME PRIMO

P. LUGANO, O. S. B. OLIV.

La Congregazione Camaldolese degli Eremiti di Montecorona

dalle origini ai nostri tempi

CON UNA ILLUSTRAZIONE STORICA SULLA VITA EREMITICA PRIMA E DOPO

S. ROMUALDO

Grosso ed elegante Volume in-8 ill. di pp. 544 - L. 15.

SANTA FRANCESCA ROMANA NELLA STORIA E NELL'ARTE

(1384-1908)

Scritti vari pubblicati nel III Centenario della Canonizzazione

ROMA, 29 Maggio 1608-29 Maggio 1908

È il fasc. IX (gennaio-marzo 1908) della **Rivista Storica Benedettina**. Elegante volume in-8 grande di pp. 200 con 22 finissime incisioni originali.

SANT'ANSELMO D'AOSTA

Arcivescovo di Canterbury (1033 4109).

Scritti vari pubblicati nell'VIII Centenario della morte (1109-1909).

(Con finissime illustrazioni)

È il fascicolo commemorativo del centenario di Sant' Anselmo, pubblicato dalla *Rivista Storica Benedettina*. Elegante volume illustrato in 8 gr. di pp. 200. Contiene scritti di C. Beccaria. - Leone XIII. - L. D'Isengard. - P. Lugano. - P. Trifone. - B. Maréchaux. - F. G. Frutaz. - S. G. mons I. A. Duc. - E. Rosa, S. I. - A. Lepidi, O. P. - P. L. Manzetti. - C. Dell'acqua, ecc.

Digitized by Google

RIVISTA STORICA BENEDETTINA

ANNO XIII - FASC. 56; 31 agosto 1922

LA PAGINA DEGLI EDITORI

N. B. - *Gli editori, che manderanno alla Direzione della* RIVISTA STORICA BENEDETTINA *due esemplari delle Opere storiche, letterarie, religiose e scientifiche, pubblicate recentemente, ne vedranno annunziato il titolo, col nome dell'Autore e della Casa editrice, e il prezzo su questa Pagina.*

MONTOLIVETO MAGGIORE nel VI centenario della fondazione MCCCXIX-MCMXIX — La " Charta fundationis " del 26 marzo 1319 - I documenti più antichi, i vescovi e i monasteri dell'Ordine di Montoliveto. — In Roma, Poliglotta Vaticana, 1919, in 4 gr. di pagine 40 con 2 tav. riproducenti la veduta di Monte Oliveto Maggiore dipinta nel sec. XVI nella sala del Concistoro in Vaticano, e la carta del 1319. — L. 8 *Presso la direzione della Riv. Stor. Benedettina.*

IL P. D. ILDEBRANDO M. POLLIUTI, abate generale dei monaci benedettini di Montoliveto (1854-1917). Notizia Biografica. - Foligno, Società Polig. F. Salvati, 1908, in 8, pp. 152 - L. 5.

SPICILEGIUM MONTOLIVETENSE: Vol. I: A. Bargensis, Chronicon Montis Oliveti (1319-1450), ed. P. Lugano. - Florentiae, Typ. Cocchi & Chiti, 1901, in 8, pp. 411-117 - L. 5.

— Vol. II: Origine e Primordi dell'Ordine di Montoliveto, Commentario storico di P. Lugano. — Siena, Tip. Lazzeri, 1903, in 8, pp. 200 - L. 5.

P. LUGANO, I primordi dell'abbazia Cisterciense di Rivalta Scrivia (dal 1150 al 1300), con disegni dell'ingegnere P. Molli. - Tortona, A. Rossi, 1916, in 8, pagine 334 e 15 tavole — L. 20.

SAN COLOMBANO monaco e scrittore (542-610) nel XIII centenario della morte. - Roma, 1917, in 8, pp. 56. — L. 5.

Il VII CENTENARIO di S. Domenico; 1221-1921. Periodico mensile illustrato. Abbonamento L. 25. (*Basilica di S. Domenico*, Bologna).

LA REGOLA dei Monaci del B. Padre Benedetto. Nuovo volgarizzamento di un Monaco di Montecassino. - Jvi, 1921, in 12, pp. 88.

S. FRANCESCO D'ASSISI: Periodico mensile illustrato per il VII Centenario della morte del Santo, 1225-1925. Abbonamento, L. 25. - (*Sacro Convento*) - Assisi.

ARTE CRISTIANA. Rivista mensile illustrata. Anno IX. Abbonamento, L. 20. (Via Moscova, 15. - Milano).

LE MOINE BÉNÉDICTIN, par le R. P. Dom Besse. — Libraire de l'Art Catholique, 6 place Saint-Sulpice, Paris, 1921, in 8, pp. VIII-208. — Fr. 12.

VITA DI S. BENEDETTO ABATE, Patriarca dei Monaci d'Occidente, per il P. D. Fausto Amadeo, O. S. B., II ediz., Fabriano, Gentile, 1921, in 8 di pp. 256. — *Rivolgersi al P. Priore del S. Speco, Subiaco (Roma).*

COLLEZIONE " PAX „

(Ascesi, Mistica e Storia Benedettina e Monastica)

Vol. I. — *L'Ordre monastique, des origines au XIIme siècle*, par D. U. BERLIÈRE, 2e éd.. 1921, in-12°. — Fr. 6.50.

Vol. II. — *Traité de l'amour de Dieu*, par Saint BERNARD, traduction par H. M. DELSART, 1921, in-12°. — Fr. 1.75.

Vol. III. — *L'idéal monastique et la vie chrétienne des premiers jours*, par D. G. MORIN, 3e éd., 1921, in-12°. — Fr. 4.

Vol. IV. — *La dernière abbesse de Montmartre, Mme de Montmorency-Laval*, par H. M. DELSART, in-12°. — Fr. 3.

Vol. V. — *Sainte Gertrude. Sa vie interieure*, par D. G. DOLAN, in-12°. — Fr. 6.

PARIS — Libr. P. Lethielleux e Desclée De Brouver & C.

ABBAYE DE MAREDSOUS (Belgio).

Digitized by Google

685 fl. II.333

RIVISTA STORICA BENEDETTINA

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

SOMMARIO:

* * * - **Spiritualità Benedettina** . . . . . *Pag.* 181

M. SCARPINI - **Le visioni di Santa Francesca Romana negli avvenimenti del suo tempo** . . . . . » 199

V. ADAMI - **Il monastero di Santa Maria Maddalena di Varenna** . . . . . » 216

P. LUGANO - **L'Ordine di Montoliveto a San Miniato al Monte sopra Firenze** . . . . . » 231

P. LUGANO - **Serie degli abati di S. Miniato di Firenze** » 251

G. OLIVI - **La villa d'Este di Tivoli concessa per villeggiatura monastica** . . . . . » 258

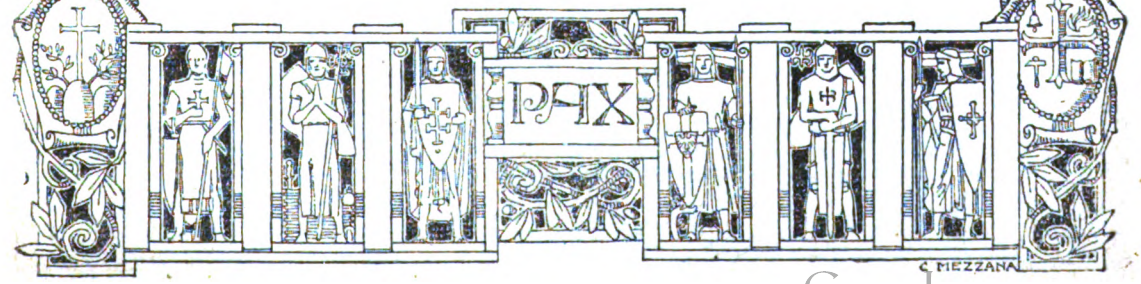
LETTERATURA E CRONACA LETTERARIA: Delatte P. - Marmion C. - Schuster J. - Bertuzzi G. - Tranfaglia A. - *Pubblicazioni monastiche minori: - Principali Riviste Benedettine - Varie* . . . » 263

CRONACA DELL'ORDINE: Il S. Padre e i Benedettini — Nomine Pontificie — Gli "Agnus Dei" — L'ab. Schuster e l'Istituto Orientale — Il nuovo Abate gen. dei Cisterciensi Riformati — Nell'abbazia di Bukfast in Inghilterra — L'abbazia di S. Martino di Weingarten — La basilica abbaziale di S. Paolo nel Brasile — I monaci Silvestrini nell'isola di Ceylon — Gli Eremiti di Camaldoli (Toscana) — L'Osservatorio metereologico di Casamari — Un nuovo monastero Casamariense — Nell'abbazia di Altacomba — Per le pubblicazioni liturgiche dell'ab. Caronti — Il Congresso svizzero delle missioni nell'abbazia di Einsiedeln — Abbazie risorte in Germania . . . » 275

INDICE GENERALE . . . . . » 289

31 DICEMBRE 1922

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE



Digitized by Google

RIVISTA STORICA BENEDETTINA

Pubblicazione illustrata di storia e letteratura monastica

ANNO XIII, Fasc. 57 — 31 dicembre 1922

LA RIVISTA STORICA BENEDETTINA — fondata e diretta dal **P. Lugano O. S. B.** — con lo scopo di investigare la storia dell'Ordine di San Benedetto, nelle singole e svariate manifestazioni della sua vita civile, religiosa, letteraria ed artistica, e di seguirne il movimento moderno nella società, nelle lettere, nelle scienze e nelle arti — si pubblica regolarmente **(dal Gennaio 1906)** in fascicoli trimestrali di elegante edizione con illustrazioni.

I. La **quota annua di abbonamento**, a causa degli aumenti sul prezzo della carta e della confezione tipografica, è momentaneamente portata a:

25 **Lire** per **l'Italia.**

25 **Franchi** = 35 lire per **l'Estero.**

Per l'Italia, il modo più pratico, per inviare la quota di abbonamento è quello di spedire all'Amministrazione della **Rivista Storica Benedettina** una **cartolina-vaglia**; per l'Estero, è quello di mandare un **vaglia internazionale**, un **vaglia bancario** o un **money order.**

II. L'associazione s'intende rinnovata, quando non sia disdetta nel mese di novembre dell'anno in corso.

III. **Autori ed Editori sono pregati di inviare sempre le loro pubblicazioni**, perchè ne sia tenuto il debito conto nella *Letteratura e Cronaca letteraria*, che si occupa di tutti i libri ne' quali si tratti o si dia notizia di cose monastiche. La Direzione affiderà ai collaboratori l'ufficio di farne opportuna recensione o di darne un'ampia discussione secondo il merito e giusta il programma della " Rivista ".

IV. La Direzione ed Amministrazione della " Rivista Storica Benedettina " ha sede in **Roma 2, piazza di S. Maria Nova (Santa Francesca Romana), 54.**

VOLUMI ARRETRATI

della RIVISTA STORICA BENEDETTINA

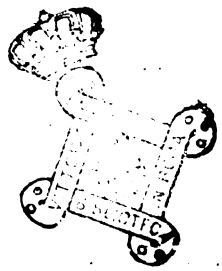
Volume	I.	— Anno	1906,	di pp. 640 e 32	illustrazioni
"	II.	— "	1907,	di pp. 640 e 38	"
"	III.	— "	1908,	di pp. 672 e 46	"
"	IV.	— "	1909,	di pp. 664 e 40	"
"	V.	— "	1910,	di pp. 640 e 28	"
"	VI.	— "	1911,	di pp. 550 e 21	"
"	VII.	— "	1912,	di pp. 548 e 15	"
"	VIII.	— "	1913,	di pp. 480 e 30	"
"	IX.	— "	1914,	di pp. 448 e 24	"
"	X.	— "	1915,	di pp. 480 e 43	"
"	XI.	— "	1916-20,	di pp. 280 e 20	"
"	XII.	— "	1921,	di pp. 240	
"	XIII.	— "	1922,	di pp. 292	

Le pochissime copie della collezione completa della " Rivista Storica Benedettina " sono a disposizione de' nuovi associati. Per trattative, rivolgersi alla Direzione in **Roma 2, piazza di S. Maria Nova (Santa Francesca Romana). 54.**

Monitum. — Rogantur Subscriptores omnes ut pretium annuae subnotationis *quam citius*, recto tramite, mittere curent. — *Deinceps publicatio non mittetur nisi his qui pretium antea solverint.*

Avis. — L'Administration de la *Rivista Storica Benedettina* prie MM. les abonnés de vouloir bien lui adresser le montant de leur abonnement, aussitôt qu'ils auront reçu le présent numéro. — *Lo Revue será envoyée seulement à ceux qui auront renouvelé l'abonnement.*

Digitized by Google



SPIRITUALITÀ BENEDETTINA (1)

Il P. Reginaldo Garrigou-Lagrange, O. P., in un suo scritto recentissimo, che mira a precisare i caratteri e i principii della spiritualità domenicana (2), ha condensato in alcuni tratti il fondamento dottrinale della spiritualità che è comune, nella sua radice, a tutti gli Ordini regolari ed Istituti religiosi.

Ciascuna famiglia d'anime ha la sua distinta fisionomia spirituale. Come dice S. Paolo (I Cor., XII, 8), ci sono doni diversi, ma è il medesimo spirito; i diversi ministeri, ma è il medesimo Signore; opere diverse, ma è il medesimo Dio che tutto opera in tutti. A ciascuno la manifestazione dello spirito è concessa per utilità comune; a questi è data dallo spirito parola di sapienza (il dono di far conoscere i misteri più ardui della rivelazione); a quello dal medesimo spirito, parola di scienza (il dono di esporre le verità religiose che tutti debbono conoscere e di renderle a tutti accessibili); ad altri, la fede (così possente da compiere miracoli), ecc. Ma è sempre il medesimo

(1) *Continuazione*, cfr. fasc. precedente (XIII, 1922, p. 113-124).

(2) R. GARRIGOU-LAGRANGE, *I caratteri e i pri[illegible]lla spiritualità domenicana*, in *Il VI centenario di S. Domenico* [illegible], 1922, p. 490-497; 526-527.

Digitized by Google

spirito che largisce tali doni, distribuendoli ad ognuno secondo il suo beneplacito.

Questa diversità appare anche tra gli evangelisti, e la sublimità di Giovanni deriva specialmente dall'avere egli ricevuto in straordinaria misura quella parola di sapienza, *sermo sapientiae*, di cui S. Paolo dice (I Cor., II, 6): " Avvi una sapienza che noi predichiamo tra i perfetti, sapienza di Dio, misteriosa ed occulta; da Dio, prima che i secoli fossero, destinata a nostra glorificazione. Tale sapienza niuno dei sapienti dei nostri tempi conobbe o conosce, ed è a noi che Dio volle rivelarla per mezzo del suo spirito, perchè lo spirito penetra dovunque, anche nei profondissimi segreti di Dio stesso ".

Ond'è che ciascuna famiglia religiosa possiede la sua specifica religiosità che, a giudizio del P. Garrigou-Lagrange, può essere annunziata nei termini seguenti. S. Benedetto consacra in particolar modo i suoi figli alla celebrazione dell'officio divino ed è, il suo, l'Ordine patriarcale della Lode e della Pace. Il Carmelo e la Certosa chiamano alla solitudine e alle austerità care alla vita eremitica, e contribuiscono a mantenere nella Chiesa fervidissimo lo spirito di preghiera. I figli di S. Francesco trovano nella povertà del loro Padre i segreti e gli slanci di un amore tutto serafico: Ignazio di Loyola fonda una milizia che unendo allo zelo della gloria di Dio la penitenza e l'abilità, mette nell'esercizio della volontà tenace il suo caratteristico suggello.

Così può dirsi dei fondatori di tutti gli Ordini od Istituti. Ciascuno rappresenta una riserva luminosa, fervida, magnanima e generatrice di pace per le anime che Dio elegge a seguirne la milizia. A chi sopratutto è sitibondo di verità, Dio propone come guida S. Domenico e gli splendidi lumi del suo Ordine (1).

---

(1) R. GARRIGOU-LAGRANGE, loc. cit., p. 497.

Digitized by Google

Ora, i principii animatori di questa spiritualità, fondamentalmente comune a tutti, ma che si manifesta in varie esplicazioni particolari del medesimo spirito, scaturiscono dalla dottrina della Chiesa intorno all'azione della grazia divina sulla natura umana e intorno ai rapporti che passano tra le opere e il merito in ordine alla formazione del nuovo Adamo, rigenerato dalla Redenzione di Gesù Cristo.

È risaputo che la grazia non distrugge la natura, ma la perfeziona, quando per natura s' intenda la natura umana in ciò che ha di essenzialmente buono, secondo la divina idea che ne è l'archetipo o l'esemplare eterno. Allora la grazia non deve distruggere la natura, ma elevandola, perfezionarla. È per questo che la spiritualità monastica in genere consiglia il pieno sviluppo dei doni naturali che Dio concesse e lo studio della umana sapienza che è l'uso perfetto del naturale raziocinio, unitamente alla sapienza divina che si attinge nella preghiera.

Quando la spiritualità ha ben dimostrato ciò che può la natura anche negli individui meglio dotati di genialità non cessa di affermare e di riconoscere che tutto questo è assolutamente nulla di fronte alla vita soprannaturale, la cui sublime trascendenza con più categorica precisione emerge dall'antitesi, non trascurando per altro di far vedere la meravigliosa armonia di questi due ordini, incommensurabilmente fra loro distanti.

Da questo punto di vista superiore, e più divino che umano, la spiritualità muove ad una sempre più solida ed energica dimostrazione della efficacia della grazia, passando in seguito a lumeggiare la vita mistica come il coronamento normale dell'ascesi e ad affermare che l'operosità apostolica deriva e si alimenta dalla plenitudine contemplativa (1).

---

(1) Idem, loc. cit., p. 520.

Digitized by Google

S. Benedetto, per verità, non si è fermato ad imprimere nei suoi monaci un carattere così particolare che non convenga a chiunque intenda passare dall'accidia della disubbidienza a Dio alla fatica della obbedienza alla legge dell'amoroso padre Gesù Cristo. Egli ha rivolto il suo discorso a qualunque persona la quale sul punto di rinnegare ogni propria volontà, si appresti a cingere le robustissime e splendide armi della obbedienza, per passare alla milizia santa sotto lo stendardo di Cristo Signore, vero Re. Mira, adunque, all'uomo che si propone di mandare ad effetto la rinunzia già fatta nel ricevere la grazia del santo battesimo. E perchè la chiamata di Dio dev'essere accolta con fervore di opere, il Patriarca del monachismo appresta modestamente l'architettura di una scuola di servizio divino per ogni sorta di persone, in cui si propone di non stabilire nulla che riesca aspro o pesante. Che se mai qualcosa alquanto più severa venga per giuste ragioni imposta ad emendazione dei vizi e a custodia della carità, il discepolo non deve, come subito colto da paura, fuggire la via della salute, la quale in su le prime non può non essere che angusta. Col progredire poi della vita santa e della fede, di gran cuore e con incredibile dolcezza si percorre la via dei precetti del Signore. Così - egli conchiude il prologo della sua Regola - se non lasceremo mai la sua scuola e in monastero sino alla morte serberemo fede alla sua dottrina, saremo con l'esercizio della pazienza fatti partecipi delle pene di Gesù e meriteremo di essere con Lui nel Suo regno.

A fondamento della scuola del servizio divino sono poste tre colonne: l'obbedienza, il silenzio, l'umiltà, le quali sorreggono altresì l'edifizio della spiritualità monastica benedettina. L'obbedienza separa dal mondo e da tutte le maniere mondane e, nel medesimo tempo, ci separa da noi stessi, perchè frena i nostri corpi e le nostre volontà per sottomettere tutta la persona con le sue facoltà alla legge di Dio. Il silenzio ci priva

Digitized by Google

delle parole, chiudendo la bocca, e con tale mezzo, preserva da una infinità di mali. L'umiltà ci spoglia della vanità, purifica così il cuore e le intenzioni, e compie l'opera della nostra conformità al volere di Dio e ci pone sulla via di ogni perfezione.

Delle anime così spogliate prende possesso Iddio.

L'uomo che, per viltà di disobbedienza si era dipartito da Dio, a Lui deve ritornare per la fatica dell'obbedienza. Partendo da questo concetto, che è legge per tutta l'umanità peccatrice, il monaco ha il dovere di attendere a questa fatica, veramente laboriosa, perchè comprende l'abnegazione di tutto l'uomo, seguendo le norme direttive di S. Benedetto.

Innanzi tutto, rimanga indiscusso presso di lui che questa obbedienza dovrà essere universale, riguardare cioè tutte indistintamente le sue azioni, grandi e piccole, perchè ciò che si fa senza il permesso del padre spirituale sarà ascritto a presunzione e a vanagloria, non a merito (1). Secondariamente, resti fisso nella sua mente che l'obbedienza sarà diretta in primo luogo all'abate e quindi anche a tutti i monaci, quasi a significare che in lui nulla deve restare di particolare che non armonizzi con l'osservanza monastica della comunità in cui si trova incorporato e di cui fa parte.

Di questa estensione S. Benedetto fa un precetto formale ai suoi discepoli nel cap. LXXI della Regola. Egli infatti prescrive: " Del bene dell'obbedienza non solo verso l'abate siano larghi tutti i monaci, ma anche tra loro similmente si obbediscano, essendo questa dell'obbedienza la via che mena a Dio. In primo luogo vengano pertanto i comandi dell'abate e dei superiori da lui stabiliti, a cui non permettiamo si antepongano comandi individuali: quanto al resto tutti i più giovani con la loro maggiore carità e diligenza obbediscano ai più

(1) *Regola,* cap. XLIX.

Digitized by Google

anziani di loro. E se alcuno sia trovato a litigare, venga ripreso. Se poi un fratello anche per una cosa da nulla sia in qualche modo ripreso dall'abate o da chicchesia dei più anziani, o si accorga che nell'animo di uno di questi si agiti per causa sua favilla d'ira o di sdegno, subito senza indugio gliene chieda perdono, disteso ai piedi di lui, infino a che con la benedizione ogni sdegno sia sanato. E chi per disprezzo non vorrà farlo, o soggiaccia a pene corporali, o, se rimanga ostinato, sia espulso dal monastero „ (1).

Nè basta tutto questo. Nel cap. seguente (LXXII) S. Benedetto riassume in pochi tratti le conseguenze pratiche della obbedienza, scrivendo: " Come v'ha un cattivo zelo di amarezza che separa da Dio e mena all'inferno, così anche un zelo buono che separa dai vizi e mena a Dio e alla vita eterna. E questo zelo debbono col massimo fervore coltivare i monaci, vale a dire, che facciano a gara nel dar segni d'onore l'uno all'altro. Le proprie infermità o del corpo o dell'animo le sopportino con grande pazienza; l'obbedienza sia a gara tra loro; niuno faccia quello che giudica utile per sè, ma piuttosto l'utile di un altro; pura e vigile operi tra loro fraterna carità; temano Iddio; con sincera ed umile carità amino il proprio abate; nulla del tutto antepongano a Cristo, che tutti egualmente ci conduca alla vita eterna „ (2).

Su questo sfondo è delineata l'obbedienza, figlia primogenita di umiltà, personificata nel suo monaco da S. Benedetto, Ecco l'albero coi suoi frutti.

" Il primo grado di umiltà è l'obbedienza senza indugio. E a quelli conviene che niente amano più di Cristo, sia pel servizio santo a cui sono obbligati, sia per timore dell'inferno e

---

(1) *Regola*, cap. LXXI, secondo il *Nuovo volgarizzamento di un monaco di Monte Cassino* (D. GAETANO FORNARI), Montecassino, 1921, p. 82.
(2) *Regola*, cap. LXXII, volgarizzamento cit., p. 32-3.

Digitized by Google

e per la gloria della vita eterna. E nel momento stesso che una cosa sia comandata dal superiore, corrono senza indugio ad eseguirla, come fosse loro comandata da Dio. Di essi dice il Signore: *Al primo udire, mi ha obbedito* (SALMO XVII, 45). E ancora dice ai dottori: *Chi ascolta voi, ascolta me* (LUCA, X, 16).

" Questi tali lasciano dunque in su l'istante le cose loro, e abbandonano la propria volontà; subito liberano le loro mani, e lasciando imperfetto quel che facevano, pronti all'obbedienza, si fanno ad eseguire la parola di chi comanda. Proprio come se l'ordinazione del maestro e la perfetta esecuzione del discepolo, fatta veloce dal timor di Dio, tutte e due le cose fossero compiute in un sol momento. Costoro hanno sopratutto a cuore di salire alla vita eterna, però che dice il Signore: *Angusta è la via che mena alla vita* (MATT., VII, 14); non vivono a lor talento, non seguono i loro gusti e i loro desideri, ma si lasciano guidare dall'altrui giudizio e comando, e vivendo in monastero desiderano che un abate li governi. Questi tali seguono senza dubbio la sentenza del Signore che dice: *Non son venuto a fare la mia volontà, ma di Colui che mi ha mandato* (GIOV., VI, 38).

" Ma questa stessa obbedienza allora sarà grata a Dio e soave agli uomini, se quel che viene comandato, si faccia senza esitazione, senza indugio, senza tiepidezza, nè mormorando o con la risposta di chi non voglia. L'obbedienza, invero, che si presta ai superiori, si presta a Dio. Ed egli aveva detto: *Chi ascolta voi ascolta me.* E di buona voglia conviene che i discepoli la prestino, perchè Iddio *ama l'allegro donatore* (2 COR., X, 7). Chè se il discepolo obbedisce di cattiva voglia, e abbia mormorato non solo con le parole, ma anche col cuore, ancorchè adempia il comando, tuttavia la sua obbedienza non sarà più grata a Dio. Riguarda Iddio il cuore di chi mormora, e perciò chi obbedisce così, non otterrà alcuna grazia; anzi su-

Digitized by Google

birà la pena dei mormoranti, se non si sarà emendato con una giusta penitenza „ (1).

Qui è la parte dogmatica, morale, ascetica dell'obbedienza, insieme alle conseguenze pratiche che ne debbono derivare.

Ma si può anche presentare qualche caso, di assai difficile soluzione, nella vita monastica, e l'occhio di S. Benedetto lo prevede e lo determina con chiarezza per sicura norma del suo discepolo. Così " il fratello, a cui per avventura vengano ingiunte cose difficili a farsi o che paiano addirittura impossibili, accolga pure in tutta pace e obbedienza quanto gli ordina la voce del comando. E se gli pare un troppo grave peso che del tutto soverchi la possa delle sue forze, ei sottoponga pazientemente e a tempo debito al suo superiore le ragioni della sua impotenza, senza mostrare superbia, o resistenza e contradizione. Chè se dopo aver sottoposto le sue ragioni, il comando del superiore resti come prima, sappia il più giovane che tal cosa gli conviene, e per amore di Dio obbedisca, fiducioso nell'aiuto di Lui „ (2).

A chi osservi superficialmente questa prescrizione può nascere il dubbio che la tanto vantata discrezione della Regola benedettina non sia che un mito. Come infatti conciliare la promessa fatta nel Prologo della Regola, di non stabilire nulla di aspro, nulla di grave, con questi comandi di cose gravi o perfino impossibili?

Ma, in realtà non v'ha contradizione. Qui S. Benedetto si è investito della persona di quei discepoli che ricevono gli ordini e li dichiarano con molta facilità impossibili. Vi sono alcuni uffici che sono certamente, per più rispetti, gravosi. E il

(1) *Regola,* cap. V, volgarizzamento cit., p. 20-1. Veggasi l'eccellente commento che fa a questo capitolo l'abate di Solesmes nel suo *Commentaire sur la Règle de Saint-Benoit,* Paris, 1913, p, 94-104.

(2) *Regola,* cap. LXVIII.

Digitized by Google

monaco, a tutta prima, vedrà che la sua incapacità è tale da suggerirgli il rifiuto; è così dolce non avere alcuna responsabilità e non attendere che alle proprie preghiere e ai propri studi. Davanti a questa trepidazione S. Benedetto paternamente ammette che si espongano le ragioni della impotenza od insufficienza, ma poi alza lo sguardo all'alto e mostra l'aiuto di Dio.

Del resto, la storia monastica è piena di esempi di questa obbedienza perfetta, che moltiplica le forze del monaco e gli fa operare cose umanamente impossibili. E la stessa vita di S. Benedetto presenta S. Mauro che corre per obbedienza a salvare S. Placido, caduto nel lago, e cammina sull'acque, non chè il corvo che per comando del Santo, prende col becco il pane avvelenato e lo porta lontano (1).

Il silenzio è la seconda colonna dell'edifizio della scuola del servizio divino. S. Benedetto usa anche il termine di taciturnità quasi ad indicare con maggior efficacia l'abitudine del silenzio personificata nel monaco.

E dà ragione della importanza sociale del silenzio scrivendo: " Facciamo come dice il profeta: *Ho detto: guarderò le mie vie, acciò che io non pecchi con la mia lingua: ho posto un freno alla mia bocca: sono stato muto e mi sono umiliato e ho taciuto eziandio le cose buone* (SALMO XXXVIII, 2-3). Qui mostra il profeta che se talvolta per amore della taciturnità si devono far cessare i buoni discorsi, molto più per la pena del peccato dobbiamo astenerci dalle malsane parole. Adunque raramente per la gravità della taciturnità si dia licenza ai perfetti discepoli di parlare sebbene si tratti di buone e sante e edificanti cose; però ch'è scritto: *Nel molto parlare non sfuggirai*

(1) S. GREGORII MAGNI, lib. II, *Dialogorum*, cap. VII-VIII (MIGNE, *Patr. Lat.*, tom. LXVI, 146).

Digitized by Google

al peccato (PROV., X, 19); e altrove: *La morte e la vita sono in potere della lingua* (PROV., XVIII, 21). Parlare infatti e insegnare è proprio del maestro: al discepolo sta bene tacere e ascoltare. " Chè se si debba domandare qualche cosa al superiore, si faccia con ogni umiltà e con sottomessa riverenza. Buffonerie poi e parole oziose e ridicole vogliamo che sempre da ogni luogo siano del tutto lontane e non permettiamo che il discepolo apra mai la bocca a proferirle „ (1).

Norme queste che pongono le basi fondamentali per una vita di raccoglimento operoso. L'uomo che non ha imparato a tacere non saprà parlare a proposito. E l' *Imitazione di Cristo* afferma che " niuno sicuramente parla, se non chi tace volentieri „ (2). E perchè la parola sia efficace dev'esser maturata nei recessi del silenzio. Di più: uno solo è il maestro che ha diritto di parlare, Gesù Cristo; i monaci, discepoli suoi, hanno per primo dovere l'obbligo di ascoltare la voce di Lui, senza contrasti di altre voci. Perfino l'orazione il monaco deve farla con poche parole e più con la mente che con la parola.

Dovere, dunque, di ogni tempo, di tutta la vita. Infatti S. Benedetto continua: " In ogni tempo devono i monaci studiarsi di custodire il silenzio, molto più poi nelle ore notturne. E così in ogni tempo o che si serbi il digiuno o che si mangi a sesta. Se si mangia a sesta, come i monaci si levano da cena, si raccolgano tutti insieme a sedere, e legga uno le collazioni e le vite dei Padri o almeno altri libri atti a edificare chi ascolta, non però uno dei primi sette libri della Bibbia o i libri dei Re, perchè non opportuna in quella ora agli intelletti deboli tale scrittura. In altre ore si leggano quei libri. Se poi sia di giorno di digiuno, dopo l'ufficio dei vespri, a breve intervallo, si vada subito, come abbiamo detto, alla lettura delle

(1) *Regola*, cap. VI.
(2) *De Imitatione Christi*, lib. I, cap. XX, 10.

Digitized by Google

collazioni: e si leggano quattro o cinque fogli, quanti almeno se ne richiede per dar tempo, mentre si legge, che arrivino quelli che fossero per avventura occupati in qualche cosa loro affidata. Tutti così adunati, dicano compieta, e dopo tale ufficio a nessuno sia più lecito parlar di nuovo con chichessia. E se taluno sia trovato a violare questa regola del silenzio, vada soggetto a grave castigo, eccetto che lo abbia richiesto il sopraggiungere di ospiti o qualche ordine per avventura ricevuto dall'abate. Quando però ne sia il caso, si proceda in ciò con tutta gravità e con grandissima delicatezza „ (1).

Queste ultime prescriztoni hanno principio con una frase che solo imperfettamente si può volgere in italiano. " *Omni* tempore *silentio* debent *studere* monachi „ equivale ad un proposito e ad un impegno formale di somma cura, ad uno studio peculiare che non tutti fanno o sanno fare. Studiare di non dir nulla, è davvero un genere di studio tutto nuovo, affatto sconosciuto ai mondani e neppur praticato dalla maggioranza dei religiosi.

Quando S. Benedetto ha scritto le due parole *taciturnitatis gravitas* (1), ha espresso un pensiero profondo per sè e per gli altri indicando la gravità, l'importanza, la ricchezza del silenzio.

E i monaci benedettini, lungo il corso dei secoli, hanno voluto mantenersi a contatto coll'anima del loro legislatore, facendone dipingere l'austera ma pur amabile figura, ritta in piedi, come quella di uomo virilmente assennato che impone il silenzio nel suo monastero e ai suoi seguaci coll'indice della mano sulla bocca. Il maestro di sapienza è, dapprima, maestro di silenzio. Tale fu il legislatore e tali furono, debbono essere e saranno i suoi discepoli.

---

(1) *Regola,* cap. XLII.
(2) *Regola,* cap. VI: " propter taciturnitatis gravitatem „.

Digitized by Google

Tuttavia perchè i profani non prendano scandalo di questo studio singolare, giova rammentare che il silenzio, come la povertà e la mortificazione, non ha che un valore relativo. Il silenzio non è la perfezione, il mutismo assoluto non è la santità. Vi sono alcuni che per timidezza o per tranquillità nativa, non amano manifestarsi: il silenzio allora proviene da temperamento e non è virtù. La sua eccellenza sta nella sua relazione volontaria, intenzionale, con la perfezione e con Dio: il silenzio è mezzo di preghiera, è una condizione e un frutto del raccoglimento interiore, è custode e indizio di carità (1).

Il pio autore dell'*Imitazione di Cristo* ha raccolto nel capitolo XX del libro I del suo aureo trattato gli avvisi necessari ad un monaco per conservare amore alla solitudine e al silenzio, mostrandone tutta la bellezza e l'efficacia per la vita spirituale. Sono essi d'impronta benedettina (2).

Dell'amore di solitudine e di silenzio (3).

I. — 1. Cerca tempo opportuno per attendere a te, e frequentemente pensa ai benefizi di Dio.

2. Lascia andare le curiosità: leggi tali materie, che ti possano dare più compunzione che occupazione.

1. *Attendere* qui è qualcosa più del semplice *badare*. Paolo a Timoteo: *Attende tibi et doctrinae* (I *Epist.*, IV, 16). Dunque, studiar sè per conoscersi, correggersi, pregiare l'umana dignità ed esserne grato a Dio: questo il frutto della scienza dell'anima.

2. *Non cercherai cose più alte di te, e cose più forti di te non cercare... In cose vane e di soverchio non cercare molto, e in*

(1) *Commentaire*, cit., p. 318.

(2) Cfr. E. ANDRÉ, sul " *De Imitatione Christi* ", *Note ed osservazioni*, in *Rivista Storica Benedettina*, I, 1903, p. 63-4.

(3) *Volgarizzamento* di CESARE GUASTI e Note di *G. M. Zampini*, (M. Hoepli, Milano, 1901, p. 52-57).

Digitized by Google

3. Se schiverai i discorsi superflui e l'ozioso girellare, com'anche l'udir novità e chiacchiere, troverai tempo sufficiente ed acconcio da intrattenerti in divote meditazioni.

4. I più gran Santi evitavano, quando potevano, il consorzio degli uomini, ed eleggevano di vivere a Dio in segreto.

II. — 5. Disse un tale: Quante volte fui fra gli uomini, me ne tornai meno che uomo.

6. Di questo facciamo spesso esperienza, se lungamente discorriamo. Ch'egli è più facile tacere affatto, che star nei limiti parlando.

7. Ed è più facile star serrato in casa, che potersi badar fuori tanto che basti.

8. Chi dunque vuol pervenire alle interiori e spirituali cose, bisogna che con Gesù s'allontani dalla turba.

più opere di quelle che comandò Iddio, non sarai curioso (*Eccli...*, III, 22). Nel nostro testo, *occupazione* ha senso di passa-tempo. E non erano inventate le *letture amene!*

3. « Colui attende a' fatti suoi, il quale, posposto il vizio della curiosità, è sempre sollecito della sua salute. Quando il monaco è curioso de' fatti altrui, è necessario che i suoi si gitti di dietro. Dopo il vizio della curiosità di subito seguita l'ozio » (*Corona*, cap. LXXIII).

4. Di Tobia è detto che *fugiebat cansortia omnium* (I, 5); e s'intende che fuggiva da' pessimi adoratori degl'idoli. Il nostro vuole che l'anima abbia tale amore alla solitudine, da non avvertire quel che nella vita più pesa. *Deo in secreto vivere* è, direbbe Caterina, vivere « unito e trasformato in Dio » (Lett. XLI). A' *Santi*, le grandi anime eroiche, non basta l'unione, vogliono la trasformazione.

5. Rammenta parole di Seneca (Epist. VII), recandole in più amabile forma: *Quoties inter homines fui, minor homo redii.*

7. L'Asceta sapientissimo non perde mai d'occhio la realtà; e la nota sua intorno al *saper tacere* ne avverte, fra l'altre, quanto sia difficile all'uomo la scienza de' limiti.

8. *Iesus enim declinavit a turba* (*Giov.*, V, 13). Coglie in libero senso il ricordo evangelico, per tener alto lo spirito e l'affetto a quella solitudine che conversa con la somma Verità, perchè, nota sant'Agostino, « non nella folla si fa d'ordinario Dio alle anime manifesto » (*Catena Aurea*).

Digitized by Google

9. Niuno sicuramente si mostra, se non chi sa nascondersi.

10. Niuno sicuramente parla, se non chi sa tacere.

11. Niuno sicuramente soprasta, se non chi volentieri sta sottoposto.

12. Niuno sicuramente comanda, se non chi ha bene imparato a obbedire.

13. Niuno sicuramente si rallegra, se non chi abbia in sè il testimonio della buona coscienza.

III. — 14. Ma la sicurtà de' Santi fu sempre piena del timor di Dio.

15. E quantunque risplendessero per grandi virtù e per grazia, non però furono meno solleciti ed umili in sè.

16. Chè la sicurtà dei cattivi nasce da superbia e da presunzione, e alla fine gli gabba.

17. Non ti far mai sicuro in questa vita, quantunque tu paia un buon monaco o un eremita divoto.

IV. — 18. Spesso quei che passavano per ottimi appresso gli uomini, più gravemente caddero per la troppa loro sicurtà.

9-12. Dà il *nascondersi*, il *tacere*, l'*esser sottoposto*, l'*ubbidire*, come educazione, esercizio, pratica, virtù, a ben mostrarsi, a parlar giusto, a stare sugli altri e agli altri *comandare* senza le matte superbie degli uomini matti. A studiarle bene, ciascuna di queste contrapposizioni contiene verità meditabili.

13. L'accenno al *testimonio della buona coscienza* fa eco nel secondo libro, al capitolo VI, dove si rimuta in musica di cielo.

15. La stessa ragione che gonfia il vano e il dappoco, umilia il grande; onde l'ECCLESIASTICO: *Quanto magnus es, humilia te in omnibus; et coram Deo invenies gratiam* (III, 20).

16. Sentenza che me ne richiama un'altra del Tommaseo: « I furbi credono potersi tenere in altezza, con le medesime arti per cui son saliti. E per questo rovinano » (*Studi Morali*, pag. 188).

17. Il testo ha *Coenobita* ed *Eremita;* e la distinzione è più chiara: chi con altri fa vita comune, e chi vive da sè in luogo remoto; *monaci* tutti e due. Il Cenobita gratifica di *buono*, l'Eremita di *divoto*, e questo dice più affetto d'umile e operosa pietà verso Dio e le cose divine.

Digitized by Google

19. Ond'è a molti più utile, non l'esser al tutto liberi da tentazioni, ma l'aver più spesso battaglia; perchè non si facciano troppo sicuri, o forse non montino in superbia, o anche non s'abbandonino alle consolazioni esteriori.

20. Oh come buona conserverebbe la coscienza chi non cercasse mai un'allegrezza passeggiera, chi non s'impacciasse mai col mondo!

21. Oh quanta pace e quiete possederebbe chi troncasse ogni vana sollecitudine, e solamente pensasse alle cose della salute e di Dio, e in Dio riponesse tutta la sua speranza!

V. — 22. Niuno è degno della consolazione celeste, se non siasi diligentemente esercitato nella santa compunzione.

23. Se vuoi compungerti di cuore, entra nella tua cameretta: e cacciane i rumori del mondo, siccom'è scritto: Compungetevi ne' vostri letti.

24. Troverai in cella ciò che sovente perderai fuori di essa.

25. Cella frequentata diventa dolce, e mal custodita apporta tedio. Se l'avrai bene abitata e custodita nel principio

19. Sappiamo di quante maniere può essere questa *battaglia*, e le ragioni che la fanno bella e la dimostrano necessaria. « Deve il vero monaco sempre godere nelle tribolazioni, passioni, persecuzioni, infermità e danni temporali, e quando di queste visitazioni si rammarica e duole, mostra che figliuolo di Dio esser non vuole » (*Corona*, cap. XXX).

20. Un pensiero del Tommaseo: « La nave corre sulle acque, senza riceverle in sè; che riceverle e perire è tutt'uno. Così vive il savio nel mondo » (*Dizionarietto Morale*, pag. 153).

21. Caterina: « Con pace, quiete e traquillità di mente » (Lett. CCIII). C'è una pace inquieta e torbida, e una quiete sonnolenta e morta (T).

23. *Intra in cubicula tua* (*Is.*, XXVI, 20). *Quae dicitis in cordibus vestris, in cubilibus vestris compungimini* (*Sal.* IV, 5). Nel *quae dicitis* si richiamano i *rumori del mondo*, cioè tutti gli affetti passionati che turbano l'anima.

24-25. Caterina, d'una perfetta religiosa: « Mettesi in bando delle grate e del parlatorio; e sbandisce la dimestichezza de' devoti, e ribandiscesi alla patria della cella, siccome vera e legit-

Digitized by Google

della tua conversione, la ti si farà poi cara amica, e gratissimo sollievo.

VI. — 26. L'anima divota fa profitto nel silenzio e nella quiete, e v'impara i sensi arcani delle Scritture.

27. Quivi trova i fiumi delle lacrime, nei quali lavarsi e mondarsi ogni notte; per farsi tanto più familiare al suo Creatore, quanto più vive lontana da ogni tumulto del secolo.

28. Però, chi si separa dai conoscenti e dagli amici, Dio gli si approssimerà con gli Angeli santi.

29. Meglio è star incognito, e pensare a sè; che, trascurandosi, far miracoli.

30. Lodevole cosa è per l'uomo religioso l'andar fuori di rado, fuggire d'esser visto, e anche non volere veder gente.

VII. — 31. E che t'importa vedere ciò che non è lecito avere? Il mondo passa, e così la sua concupiscenza.

tima sposa » (Lett. LXXXVI). Notisi che *ribandire* (e qui sta la bellezza) è richiamare dal bando, il contrario di *sbandire*. Parlando poi d'un religioso, dice ch'e' « della cella si fa un cielo; della solitudine si diletta per meglio accostarsi al suo Creatore, e non mettere mezzo tra lui e sè » (Lett. CCIII).

26. Quel misterioso *quietum silentium* (*Sap.*, XVIII, 14), in cui la Bibbia pone il rivelarsi del Verbo di Dio, giova richiamarlo intorno a chi medita sulle divine Scritture, e, con umile ardimento, le interroga per averne luce. E in questo si trovano a uguale altezza l'Abate di Vercelli e la popolana di Siena.

27. Gli asceti chiamano *dono delle lagrime* la facoltà dell'intenerirsi nel ripensare la bontà di Dio e i propri falli, con pentimento e fiducia. Dono ignoto alle anime distratte fra il *tumulto del secolo!* « L'anima si pasce di pianto, quando ell'è sollevata a' gaudi sempiterni piangendo. Amiamo dunque, carissimi, le lagrime; elle sono soavi e dolci agli amatori di Cristo » (*Corona*, cap. XVII).

29. Si rammenti che il *miracolo* non è dalla virtù dell'uomo, ma dalla potenza di Dio. Di fatto, mentre Balaam, l'indovino, rendevasi reo nella sua coscienza, il Signore *diè la parola all'asina* (*Num.*, XXII, 28).

31. *Quid quis videre, quod non licet habere!* Pensiero di semplice efficace bellezza, per chi sa, e tutti lo sanno, come gli occhi

Digitized by Google

32. I desideri della sensualità ci tirano a andare a spasso: ma come quell'ora sarà scorsa, che ne riporterai tu, se non aggravio di coscienza e dissipamento di cuore?

33. L'andata allegra partorisce spesso un triste ritorno, e l'allegra veglia notturna fa triste il mattino.

34. Così ogni piacere carnale soavemente s'introduce, ma alla fine morde ed ammazza.

VIII. — 35. Che puoi tu vedere altrove, che non vegga anche qui? Ecco, cielo e terra, e tutti gli elementi: ma di questi son fatte tutte le cose.

36. Che puoi tu vedere in alcun luogo, che sia per durare lungamente sotto il sole?

37. Forse ti pensi di poterti saziare; ma non ti verrebbe mica fatto.

38. Se ti vedessi tutte le cose dinanzi, che sarebb'egli se non una vana visione?

39. Leva su in alto gli occhi a Dio, e prega per i peccati e le negligenze tue.

spesso ci rechino le immagini di fuori a tentazione e a irritazione. Si compie col ricordo: ***Mundus transit, et concupiscentia ejus*** (I *Giov.*, II, 17).

32. ***Andare a spasso***, ora ha senso innocente; ma qui, più che dall'uso di passeggiare dopo di aver lavorato, è affine a spassarsi, divertirsi, sciupare il tempo in cose vane e cattive.

33-34. L'Asceta nostro e' le sa tutte le buone e le male venture che fanno allegra e triste la vita de' mondani. Mirabile è poi il modo onde il fatto si colorisce nella frase. Quel che la Bibbia del vino, e' ripete del piacere: ***Ingreditur blande, sed in novissimo mordebit ut coluber*** (*Prov.*, XXIII, 31).

37. Qui si afferma del cuore quel che il Poeta disse dell'intelletto (*Par.*, IV, 124):

> **Io veggio ben che giammai non si sazia**
> **Nostro intelletto.....**

39. La Bibbia: *Levate in excèlsum oculos vestros, et videte quis creavit haec* (*Is.*, XL, 26). *Ad te levavi oculos meos, qui habitas in coelis* (*Sal.*, CXXII, 1). *Qui diligit Deum, exorabit pro peccatis* (*Eccli.*, III, 4).

Digitized by Google

40. Lascia le vanità ai vani; e tu pon mente a quelle cose che Iddio t'ha comandato.

41. Serrati dietro la tua porta, e chiama con te Gesù tuo diletto.

42. Trattienti seco in cella, perchè altrove non troveresti tanta pace.

43. Se tu non ne fossi uscito, e non avessi mai sentito rumori di secolo, meglio ti saresti conservato nella buona pace.

44. Perchè talvolta ti piace udire le novità, per questo sei costretto a sopportare il turbamento del cuore.

40. Bello: *Dimitte vana vanis!* Il resto ripete dall'Ecclesiastico: *Quae praecepit tibi Deus, illa cogita semper* (III, 22).

41. Parola di Cristo: *Ma tu, quando vorrai pregare, entra nella tua cameretta, e, chiuso l'uscio, prega il Padre tuo in segreto* (*Matt.*, VI, 6). Il Monaco pio varia affettuosamente, e il suo *chiamare* è tutt'insieme preghiera, gemito, gaudio.

44. Il Dizionario ha questa nota bellissima: « Lo spirito umano che ha bisogno di sempre esercitare in nuovi modi le proprie facoltà, per un altro provvido istinto, ama il noto, s'attiene agli oggetti a' quali è abituato: e però distingue il vecchio dal vieto, il vecchio dall'antico. Per questa ragione *novità* prende senso non buono sovente. *Vaghezza di novità*, è morbo, molesto come ogni prurigine ».

(*Continua*).

* * *

Digitized by Google

LE VISIONI DI S. FRANCESCA ROMANA

NEGLI AVVENIMENTI DEL SUO TEMPO

Santa Francesca Romana, oltre che essere un'anima forte ed operosa, come si rileva dalla missione di bene svolta da lei ininterrottamente a favore dei derelitti, e specialmente dal suo apostolato per ritrarre dalle vanità del mondo le matrone romane, per cui riuscì a istituire fra difficoltà d'ogni sorta un rifugio sicuro nella nobile casa di Tor de' Specchi, è anche una anima eminentemente mistica. Sebbene vissuta dopo S. Caterina da Siena, perchè morta nel 1440 in età di cinquantasei anni, pure il suo misticismo non è aperto e arioso come quello della Senese, in quanto che sotto una scorza molto rozza ritiene in gran parte le fosche concezioni dei tempi di mezzo; ma è candido e sincero al pari di quello nel ritrarre lo spirito della società in mezzo alla quale viveva.

Visioni tristi e visioni liete, cioè oppressioni infernali e consolazioni celesti occupano una parte grandissima della vita di Francesca; e mentre le prime ordinariamente l'affliggevano durante la notte, le seconde la confortavano il mattino, dopo essersi comunicata: era un alternarsi di dolore e di gioia che irrobustiva la sua anima e la faceva salire fino alle più ardue cime della santità e dell'amor di Dio. Colui che raccolse in iscritto dalla bocca della Santa, e spesso sotto la sua dettatura, una porzione di questo copiosissimo patrimonio spirituale, fu il prete Giovanni Mattiotti della chiesa di S. Maria in Tra-

Digitized by Google

stevere, suo confessore negli ultimi anni; il quale curò anche sul romanesco primitivo una versione latina più ampia e meglio ordinata, la versione cioè destinata ai dotti; ma egli ci si mostra così semplice d'intelletto e così rozzo nell'arte dello scrivere, che spesso i concetti buttati là alla rinfusa ovvero troppo diluiti non danno un senso compito nè bene accetto, e fanno apparire l'opera come uno zibaldone, a cui per conseguenza si nega qualunque autorità e qualunque importanza.

Ma l'opera del Mattiotti non è un zibaldone, qualora venga pazientemente ripulita e volgarizzata, come ho cercato di fare io intorno alle Visioni celesti, che formano un libro a sè nell'opera completa, e di cui offro qui come saggio quelle di carattere storico (1).

La trama stessa delle visioni di Santa Francesca è degna di nota. Lo spirito della Santa, circonfuso e sollevato da tre luci successive e sempre più risplendenti, è rapito al cielo a godere la visione di Dio e ad udire le sue parole, che terminano ordinariamente con un commiato; ma dopo queste parole, invece di succedere un pronto e completo ritorno ai sensi, incomincia

---

(1) La traduzione è fatta direttamente da un codice latino cartaceo del sec. XV, di carte 155 a doppia facciata, corretto e autenticato dalla mano stessa del Mattiotti, (cfr. *Rivista Storica Benedettina*, III, 1908 pag. 116-117); ma l'intonazione poetica dei colloqui è plasmata su quella del codice romanesco dell'Archivio Vaticano (Arm. XII, caps. I, n. 23), edito da Mariano Armellini (Roma, Monaldi, 1882). Un altro termine di confronto è stata anche l'edizione latina delle suddette visioni fatta dai Bollandisti (*Acta SS.*, die 9 martii, [Venetiis, Coleti, 1735, tom. II], pp. 103 e segg.); e non è stato tralasciato tutto quello che altra volta è stato detto intorno alla Santa in queste pagine (anno III, fasc. IX, genn.-marzo 1908), a cui perciò si rimanda il lettore per una conoscenza completa della grande Santa di Roma, che è stata ivi studiata sotto tutti gli aspetti.

Per l'argomento, cfr. Dott. MARIO PELAEZ, *Le visioni di S. Francesca Romana*, in *Archivio della R. soc. rom. di storia patria*, XIV, 1891, p. 365-409; XV, 1892, p. 255-273; TITO MORINO, *Note ed appunti su la Letteratura romanesca*, in *Scritti vari di Filologia* (dedicati a Ernesto Monaci), Roma, Forzani, 1901, p. 517-524; P. LUGANO, *Giovanni Mattiotti e l'opera sua letteraria intorno a S. Francesca Romana*, in *Riv. Stor. Ben.*, III, 1908, p. 110-141; *Santa Francesca Romana e le sue Visioni*, in *Riv. Stor. Ben.*, XIII, 1922, p. 10-12; V. BARTOCCETTI, *Le fonti della visione di Santa Francesca Romana*, in *Riv. Stor. Ben.*, XIII, 1922, p. 13-40.

Digitized by Google

una discesa lenta e laboriosa a cui partecipa anche il corpo; giacchè questo risponde sensibilmente al Signore, o ripete ai presenti qualche ambasciata celeste, o si muove in qualunque altro modo che valga a mostrare la sua conformità con lo spirito. Or questi colloqui appunto, che formano quasi l'intera visione, sono quanto mai succosi e dilettevoli, perchè la profondità delle sentenze e dei concetti, che in essi si rinviene, va congiunta con una forma altrettanto nuova quanto opportuna, cioè con una forma quasi poetica, che più di quella prosaica colpisce la mente, e che io pure ho cercato di conservare nella mia traduzione. Tenendo pertanto dinanzi agli occhi queste caratteristiche dell'opera del Mattiotti, sarà facile rivendicarne e rilevarne il pregio ascetico, che a primo aspetto sembrava nullo; e nessuno neppure potrà accusarla di esser campata in aria, senza alcun contatto con la terra, perchè le visioni che seguono valgono precisamente a far vedere il contrario, e a dimostrare anche che se il compilatore è un uomo semplice non è certamente un falsario.

Roma.

M. SCARPINI, O. S. B.

1. — *Visione III. Il dragone nero.*

Una notte di luglio del 1431, avendo aperto la Santa la finestra della sua cameretta, si offrì a' suoi sensi una visione, che il suo arcangelo le fece subito intendere esser vera. Accompagnato da un suono fragoroso di tempesta, vide venir per l'aria e dirigersi veloce e impetuoso verso il Lazio, un gran dragone nero che vomitava fiamme dalla bocca, seguendolo da presso una gran turba di gente. Stando la Santa ammirata, le fu detto da un demonio che tutta quella moltitudine era sua, perchè seguiva la sua suggestione. E intese poi chiaramente che quel dragone raffigurava un capitano che si ribellò al papa Eugenio, e menò grande scempio nei territori della Chiesa (1).

(1) Il Rainaldi, nella continuazione degli *Annali Ecclesiastici* del Baronio, dice che questo capitano sia il famoso Niccolò Fortebraccio, che

Digitized by Google

2. — *Visione XXVII. L'ambasciata del cielo al Papa.*

Il 3 aprile 1432 il suo spirito, rapito dentro a un gran mare di luce, vide Gesù seduto con regale maestà sopra un fuoco ardentissimo, che denotava il suo amore; e subito una voce così prese a dirle: " O anima benedetta, aspira ai beni eterni e sii perfetta, e dallo Sposo poi sarai eletta: di questi beni egli ti vuol dotare ed in sè trasformare: unisciti con lui, gettati nell'abisso dell'ardore che procede dall'amore: alla grazia novella, che ti fa lieta e bella, e non appar di fuora, vai incontro sempre nuova: attendi solo alla divina chiamata, e sii dalle altre cose distaccata „ (1). Poi, continuando la visione, S. Tommaso le fece una divina ambasciata, che essa andava ripetendo sensibilmente, ingiungendo al suo confessore di recarsi dal papa Eugenio IV, per dirgli che si unisse al concilio di Basilea, consultandosi all'uopo coi servi di Dio e coi cardinali, perchè altrimenti ne sarebbe seguito uno scisma. Quest'ambasciata, più volte in estasi ripetuta e più volte notificata al Papa, rimase sempre senza effetto per non essere stata intesa convenientemente; finchè in un'altra estasi fu ingiunto al medesimo confessore di lasciare il Papa nella sua volontà, e di far supplicare intanto il Signore, acciocchè le anime non avessero a perire nello scisma, che di lì a poco scoppiò realmente (2).

3. — *Visione XLII. Un'altra ambasciata al Papa* (3).

Il 29 luglio 1432, stando la Santa nella sua casa rapita in Dio, vide S. Gregorio Magno, che le parlò a lungo. Venuto poi a lei il confessore, essa gli ripetè esattamente e gli fece scrivere il colloquio avuto, leggendolo in una carta che teneva in

---

nel 1433, dopo essersi ribellato al papa e avere sparso il terrore nel Lazio, passò al servizio del duca di Milano (*Annales;* ediz. Colonia, 1694; tom. XVIII, pag. 121).

(1) Il resto manca nell'edizione Bollandiana.

(2) Si allude all'elezione dell' antipapa Felice V, avvenuta il 5 novembre 1439.

(3) Manca nell'edizione dei Bollandisti.

Digitized by Google

mano il suo arcangelo, e che diceva così: " Il beato Gregorio dottore dice a te, o confessore, che al papa siano riportati, da due famigliari fidati, questi detti del Signore: digli che con coraggio ed umiltà seguiti sempre la santa verità, e con paterno affetto tutte le anime stringa al suo petto: ascolti i cardinali tutti quanti, faccia pregare i servi del Signore, e accolga color che sono amanti del divino onore: ripensi al Sangue di Cristo, e non cerchi sè stesso, ma attenda bene al gregge che gli è stato commesso, perchè d'ogni errore renderà ragione: non si fermi alla sola apparenza, ma rifletta, e vedrà la vera sentenza: nel sì e nel no non rimanga ostinato, ma ascolti il consiglio che gli viene dato; ed io prego te, o fratello diletto, che subito a lui pervenga il mio detto ".

4. — *Visione XLVI. Il sepolcro della Santa nella chiesa di S. Maria Nova* (1).

Il 29 settembre 1432, la Santa, sempre gravemente inferma, fu consolata di nuovo dalla visione del Salvatore, il quale, recando in mano una corona d'olivo, la posò sul capo dell'arcangelo che sempre visibilmente le stava da lato, per premiarlo di averla ben custodita; ciò che fece molto crescere in lui bellezza e virtù.

Perdurando nella medesima infermità, fu anche rapita un giorno in una chiesa che aveva una bella tribuna, dove vide la B. Vergine accompagnata da otto serafini e dai santi Pietro, Paolo e Giovanni Battista. Ed essendo ivi una sepoltura a forma di camera, la B. Vergine comandò alla Santa di entrarvi, ma non vi era ancora entrata del tutto che ne la fece trar fuori da due angeli. E conoscendo Francesca che le sue figlie spirituali desideravano un luogo per loro sepoltura, le fu detto dalla B. Vergine che dovessero ricevere, con piena sommissione, quella sepoltura che il suo padre spirituale avrebbe per loro richiesta e ottenuta, e che, come Dio volle, fu trovata nella chiesa di

(1) È unita alla precedente nel codice romanesco.

Digitized by Google

S. Maria Nova e avuta caritatevolmente da quei venerabili religiosi (1).

E perchè poi tale visione e rivelazione si avverasse in ogni sua parte, la divina Provvidenza ordinò che i detti religiosi rimovessero dal suo posto l'altare maggiore, ed ivi seppellissero il corpo della Santa (2).

5. — *Visione XLVII. Le regole delle Oblate.*

Il 15 novembre 1432 lo spirito della Santa fu trasportato in cielo da una splendidissima luce, dinanzi al trono di Dio e alla corte beata. A un certo punto la celeste Regina, chiamato a sè l'apostolo Paolo, gli commise da parte del suo divin Figlio un'ambasciata per lei e per le sue figlie spirituali. L'apostolo così cominciò: " O anima, stai ben fondata nell'amor di Dio, che ti ha liberata e trasformata: seguita sempre giù l'esempio mio, e poi quassù con noi potrai venire: abbi l'animo virile, qualunque cosa accada: la fede e l'umiltà con la santa purità ti spianeran la strada: e quando in essa troverai resistenza, giovati col silenzio e l'obbedienza ". Indi, venendo al particolare, le disse che le sue figliuole dovevano osservare, sotto la direzione dell' obbedienza, tre quaresime, oltre quella di Resurezione comandata dalla Chiesa: e cioè, quella dello Spirito Santo che comincia tre giorni prima dell'Ascensione e

---

(1) L'accenno alle figlie spirituali e al confessore manca presso i Bollandisti.

Le Oblate ebbero per loro sepoltura la parte superiore della nave laterale destra della chiesa di S. Maria Nova, a partire dalla cappella dotata da Mabilia Papazurri, moglie di Battista Ponziani, e dedicata alla Santa, fin dal 1450. Dopo il 1870, per effetto di divieti legali, stabilirono una propria sepoltura nel Camposanto del Verano, erigendo colà una propria cappella sepolcrale.

(2) Di questa rimozione dell'altare maggiore di S. Maria Nova, fatta nel sec. XV, non si ha nessun'altra memoria. Siccome è certo che il detto altare fu addossato all'abside nel 1647, e che la primitiva tomba di S. Francesca era scavata sotto l'ingresso della conca absidiale, possiamo dedurre che ivi appunto dovette sorgere l'altare ai tempi del Mattiotti, e che il suo trasferimento fu fatto in avanti verso il corpo della chiesa.

Digitized by Google

termina a Pentecoste: quella della Madonna che occupa tutta la prima quindicina di agosto: e finalmente quella della Natività di N. S. che dura per tutto l'Avvento; che l'uso dei cibi di grasso doveva essere ristretto a tre giorni per settimana, e soltanto al mattino, perchè la sera devono stare leggiere: e che nei giorni di lunedì, mercoledì, venerdì e sabato dovevano usare cibi di magro, e digiunare, possibilmente, negli ultimi due; che non dovevano bere assolutamente vini generosi, ma mediocri; che non dovevano riposare più di sette ore, alzandosi a mezzanotte per il Mattutino quelle che sanno leggere, o per la recita di cinquanta Pater e Ave quelle che non sanno; che si dovevano levare all'aurora, ringraziando il Signore dei favori ottenuti, scrutando ed emendando la propria condotta, e recarsi alla recita dell'ora canonica di Prima, che sarà sostituita con trentatrè Pater Ave dalle illetterate; le quali dovranno sostituire rispettivamente con quindici Pater e Ave le ore di Terza, Sesta, Nona, Compieta, e con venticinque il Vespro. E riprendendo gli avvertimenti morali, continuò: " Resisti con vigore alla sensualità, perchè il demonio si giova della tua viltà: non aver la coscienza scrupolosa, perchè non troverai mai posa, nel fare il bene sentirai noia, e il nemico n'avrà contento e gioia: non voglio anime pigre, ma forti ed animose, perchè queste al Signor sono devote; ma per poterle ben conservare, di ogni cosa propria le devi spogliare, ed una sola i guadagni si tenga, e con questi tutte provvegga, così che a ciascuna il necessario doni, e non si sentano mai mormorazioni: di panni grossi falle vestire, dalle conversazioni falle fuggire, e l'amor dei parenti in odio santo voglio che sia mutato, e più libere saran nel loro stato ".

6. — *Visione XLIX. L'accettazione delle Oblate.*

Nel Natale del 1432 la Santa, trovandosi nella sua casa, rimase in estasi, ora mobile ed ora immobile, dalla mattina della vigilia fino a tarda ora della notte che precede la festa di S. Stefano. Il confessore, molto maravigliato, ne informò, giusta l'ordinazione divina, il francescano fra Bartolomeo e l'olivetano fra Ippolito e si recò a visitarla col primo, essendo il secondo impe-

Digitized by Google

dito. Entrati nella casa, trovarono la Santa tutta intenta ad ornare di verdi rami la sua celletta, e poi sedersi e cantare con giubilo e mostrare cogli atti di aver fra le braccia il Bambino Gesù; il quale realmente presente, così le diceva, com'essa narrò al termine della visione: " Godi, o anima diletta, che a te mi dono qui con tanta festa: guarda la Madre mia che ti rischiara la via: tu, poveretta, sosterrai molte pene, però cammina bene, lascia laggiù nel mondo ogni altra cura, e sol nel mio voler vivi sicura ". Volendo poi la B. Vergine ritoglierle il Figlio, essa, udendola i circostanti, cercava di schermirsene con belle ragioni, dicendo fra l'altro che il dono fatto graziosamente non si deve ritogliere a forza. Ma il Signore si partì da lei, e tosto le si appressarono S. Paolo Apostolo, S. Benedetto e la Maddalena, il primo dei quali, a nome di Dio e della B. Vergine e per bocca di Francesca, ammaestrò i tre sacerdoti circa l'istituzione delle Oblate. Raccomandò a tutti e tre di essere forti e animosi di fronte alle difficoltà che avrebbero per loro incontrate: ingiungendo in particolare a fra Bartolomeo, di andare d'accordo col loro padre spirituale e di aiutarlo nelle confessioni: a fra Ippolito, di curare la costituzione giuridica della comunità parlandone co' suoi superiori, ma senza darle altra regola da quella che aveva già dal Signore: al prete Giovanni Mattiotti, di continuare a reggere le Oblate come direttore principale, e di consultare gli altri due circa l'accettazione delle postulanti; la quale accettazione doveva esser regolata così, che da esse si doveva richieder soltanto retta intenzione e buona volontà, senza distinguere fra vergini e vedove, giovani e vecchie: che tale esame doveva farsi prima d'introdurle nella comunità, rigettando sempre gli spiriti presuntuosi e doppi: e che si doveva dichiarare ad esse, appena accettate, il significato spirituale dell'abito che domandavano di vestire, dicendo che la prima gonnella bianca significa la purità interna ed esterna, che la seconda di color nero e di panno semplice e grosso denota la morte che si deve tener sempre dinanzi agli occhi, e che il velo di lino bianco onde si copre il capo indica l'obbedienza.

Terminata la visione, la Santa raccontò che a mezzanotte, quando Gesù si mostrò al mondo, aveva veduto uscire dalla B. Vergine un bellissimo fonte, detto di misericordia; e che per solennizzare ciò si era anche fatta in cielo una sacra cerimonia.

Digitized by Google

San Pietro in abiti pontificali, assistito all'altare da S. Paolo e da S. Benedetto, e, in disparte, dalla Maddalena, aveva celebrata la Messa; durante la quale essa era stata presa, bagnata nel fonte di misericordia, comunicata, e poi, alla presenza di quei tre santi che Dio le aveva dati per procuratori e testimoni, consacrata Oblata alla B. Vergine.

7. — *Visione LI. La casa per le Oblate* (1).

Il 27 gennaio 1433, trovandosi a conversar con la Santa di cose spirituali i tre testimoni suddetti, cioè il confessore, frate Ippolito priore di S. Maria Nova e frate Bartolomeo dell'Osservanza di S. Francesco, la videro d'un tratto esser rapita in estasi. E stando essi molto ammirati per questo, la udirono dire poco dopo, che S. Paolo, in compagnia di S. Benedetto e della Maddalena, aveva ottenuto da Dio che attirasse a sè quell'anima (cioè la sua, perchè essa parlava per umiltà in terza persona) per soddisfare al desiderio del terzo testimone, che non era potuto venire quando fu invitato (2); e che il medesimo apostolo li esortava tutti e tre a perseverare con coraggio, concordia e confidenza nel servizio di Dio a pro' delle Oblate

(1) Manca nell'edizione Bollandiana.

(2) Cioè frate Ippolito, come è detto nella visione XLIX; il quale però in quell'anno non era priore, come è detto dal Mattiotti, ma cellerario, di S. Maria Nova, come risulta dalle "Familiarum Tabulae" dell'ordine di Monte Oliveto. — E poichè l'olivetano frate Ippolito è un personaggio di prim'ordine nella storia di S. Francesca, come quello che curò, in seguito al comando divino, l'incorporazione dell'istituto fondato da lei nella famiglia monastica di Monte Oliveto, in qualità di Oblate del monastero di S. Maria Nova di Roma, sarà bene ricavare alcuni dati della sua vita dalle dette "Familiarum Tabulae", che descrivono anno per anno i componenti di ciascun monastero secondo gli ordini dati dall'Abate Generale; avvertendo però che l'autorità di esse non è sempre assoluta, perchè la disposizione presa poteva talvolta essere modificata per ragioni speciali. (Cfr. P. LUGANO, *Spicilegium Montolivetense*, vol. I, p. XIX; vol. II, p. 40-41; *Memorie dei più antichi miniatori e calligrafi olivetani*, Firenze, 1903, p. 20 e segg.). — Nacque frate Ippolito in Roma nel 1399, come si ricava dal processo di canonizzazione della Santa fatto nel 1451, in cui, essendo egli citato fra i testimoni, gli viene attribuita l'età di cinquantadue anni (cfr. *Riv. Stor. Ben.*, an. III, 1908, fasc. X-XI, p. 340). Si rese olivetano a vent'anni,

Digitized by Google

cercando per esse un'abitazione adatta e sollecitando l'aiuto dei religiosi Olivetani, mentre a governarle e a provvederle del necessario avrebbe pensato Dio stesso. Cessata la visione dei tre avvocati celesti, la Santa incominciò a dar segni di afflizione, pur rimanendo in estasi. Allora il suo padre spirituale le comandò per obbedienza di quietarsi e di rimaner così ferma in quel luogo; ciò che essa osservò rigorosamente fino al mattino seguente, allorchè le fu notificato il comando preciso di muoversi; non ostante che la sua figlia spirituale Rita, dietro suggerimento del medesimo confessore, l'avesse esortata più volte durante la notte a prendersi un po' di riposo.

8. — *Visione LII. La riunione delle Oblate in comunità.*

Il 1° marzo 1433 la Santa vide in estasi i suoi tre avvocati, S. Paolo, S. Benedetto e la Maddalena, insieme con una gran

---

e la sua vita, secondo le "Fam. Tab.„, si svolse in questi luoghi e in questi uffici:

1419: Roma - novizio
1420: „ - sacrista
1421: „ „
1422: „
1423: „ - maestro dei novizi
1424: Perugia - cellerario
1425: „ - sacrista
1426: Roma - cellerario
1427: „ „
1428:
1429: Perugia - maestro dei novizi
1430: Napoli - m. dei novizi
1431: „ „
1432: Roma - vicario e m. dei nov.
1433: „ - cellerario
1434: Arezzo - priore
1435: Roma - priore
1436: Siena - priore
1437: Ferrara - „
1438: S. Gimignano - priore
1439: Napoli - priore
1440: Roma - „
1441: „ - „
1442: M. Oliveto Mag. - priore
1443: Rimini - priore
1444: Roma - „
1445: „ - „
1546: Arezzo - „
1447: „ - „
1448: M. Oliveto M. - priore
1449: S. Gimignano - priore
1450: Roma - priore
1451: „ - „
1452: Pisa - „

Dopo quest'anno si perdono le sue tracce, e solo sappiamo da M. A. Belforti, nella sua *Cronologia brevis... Montis Oliveti* (Mediolani, Agnelli, 1720, p. 95), che nel 1451 fu da Nicolò V creato abate di S. Gregorio al Celio, appartenente ad altra congregazione monastica, e che morì santamente a Monte Oliveto Maggiore nel 1460; ma nel Necrologio non si riscontra il suo nome fra i morti dell'annata.

Digitized by Google

moltitudine di serafini che facevano corteggio alla celeste Regina, la quale, mostrandole sotto il suo pallio candidissimo le sue figlie spirituali, così le disse: " Ben venuta, o mia diletta, che al Signor ti sei offerta: tu gli hai dato mente e cuore, egli ha dato a te l'Amore: egli in questo ti ha fondata, qual gioiello a me ti ha data: or non puoi dubitare, ch'io ti voglia abbandonare: vieni dunque allegramente, non potrà nuocerti niente ". E dicendo queste parole la B. Vergine collocò la Santa alla sua destra ricoprendola col suo manto dorato; di che lieto l'Apostolo proruppe in questi accenti: " Grazie a te, alta Regina, che sì bene l'hai diretta, e col manto ricoperta: tu d'amore l'hai colmata, tu nel vero l'hai fermata, tu la serbi sempre bella nella tua navicella ". Indi la B. Vergine, rivolta alle Oblate, disse: " O anime benedette dal Signore, ed a me strette con sì dolce unione, state pronte ed attente alla chiamata, perchè vi aspetta tutte la Madonna Annunziata (1): tutte nel mio voler vi aspetto, in santa carità: siate pure e leali senza alcun sospetto, e adorne d'umiltà; venga pur questa brigata, che io ho desiderata; nessun attacco o inciampo vi faccia zoppicare: esso è una paglia, e una trave vi pare; fate quello che la madre vi dice, e l'andata sarà lieve e felice ".

9. — *Visione LIV. L'opera di fra Ippolito a favore delle Oblate* (2.)

Il 15 marzo 1433 la Santa, essendo stata rapita in estasi nella chiesa di S. Maria in Trastevere, vide la gloriosa Umanità del Salvatore che schiudeva nella ferita del costato un profondissimo pelago, a cui essa affacciandosi contemplava come in uno specchio la Divinità. Vide anche d'appresso la celeste Regina insieme co' suoi tre avvocati e procuratori. E tosto S. Paolo e S. Benedetto, ambasciatori di Dio e della Beata Vergine, parlarono per sua bocca, rivolgendosi a fra Ippolito. San Paolo gli diceva che l'opera che egli spendeva a pro' delle

(1) In seguito a questo invito le Oblate inaugurarono la vita comune a Tor de' Specchi nella prossima festa dell'Annunziata, il 25 marzo 1433.

(2) Manca nell'edizione dei Bollandisti.

Digitized by Google

Oblate era ben accetta in cielo, specialmente per le contraddizioni e i sospetti che aveva dovuti incontrare da parte di alcuni suoi confratelli, al tempo dell'oblazione delle medesime al monastero di S. Maria Nova; e intanto lo animava a lavorare con fervore, e a guardarsi bene dagl'inganni degli avversari. San Benedetto pure lo assicurava che il ricevimento delle Oblate avvenuto per suo mezzo, era stato festeggiatissimo nella patria celeste, dove gli aveva acquistato molta grazia: e in pari tempo lo esortava a lavorare per la stessa causa, d'accordo cogli altri due, con rinnovata lena, avvedutezza e retta intenzione, aggiungendo che in breve i religiosi sfavorevoli alle Oblate sarebbero rimasti confusi.

10. — *Visione LXIII. La vittoria contro i giganti.*

Fra l'ottava della solennità del Corpus Domini, stando la Santa in orazione nella sua celletta, vide in sul far del giorno avanzarsi improvvisamente nel cielo dei nuvoloni neri, che portavano orribili e minacciosi giganti, e rifugiarsi in quella presso di sè una bellissima matrona, spogliata del suo manto e accompagnata solamente da un nobile giovinetto. Allora i giganti, brandendo certe scimitarre simili a quelle dei barbari, fecero per lanciarsi all'assalto, bramosi di lacerare e mettere a morte la matrona, che rappresentava la Chiesa: ma la Santa, prendendo prontamente le difese della perseguitata ed invocando il nome di Dio, li ribattè con tanta forza, che non poterono muoversi innanzi d'un solo passo.

Molte altre volte Francesca, esortata da S. Paolo e da altri santi, supplicò il Signore, acciocchè trattenesse l'ira sua sopra i peccatori: e Roma specialmente fu risparmiata da moltissimi flagelli per la sua preghiera, che aveva lo stesso mirabile potere di quella di Mosè.

11. — *Visione LXXII. Le preghiere indette dal cielo.*

La notte precedente il 19 ottobre 1434, stando la Santa assorta in Dio nella sua cameretta, vide in visione un terribile castigo che stava per piombare sulla città di Roma; e sebbene

Digitized by Google

essa adorasse il divino beneplacito, pure pensando alla perdizione delle anime, ne rimase sommamente angustiata. Ma la notte seguente, dopo aver superati certi assalti diabolici, le apparvero, in atto d'intercessori per i peccati degli uomini, la B. Vergine, la Maddalena, S. Benedetto, S. Pietro, S. Paolo, S. Giovanni Battista, S. Stefano e S. Lorenzo. E tosto la celeste Regina prese a consolarla con queste parole, che S. Paolo scriveva in una carta sotto la sua dettatura: " O anima, provveditì in ciò che deve accadere, e che il Signore ti ha fatto sapere; ma la fiducia tua non venga meno, ed il tuo amor per Lui rimanga pieno; perchè tu che contempli la Sapienza eterna, vedi che con amor tutto governa; e giacchè col suo lume ti sostiene, a te nuocer non può se cosa avviene: orsù, dunque col voler di Dio conforma la tua voglia e il piacer tuo, e, come già il discepolo diletto, riposati tranquilla nel suo petto: ma poi, come la Vergine gloriosa, ricordati di quei che non han posa: Essa sente di loro compassione, perciò v'invita tutti all'orazione, e vuol che a chi vi regge portiate questa sua pietosa legge, affinchè dal Signor sia rivocata la tremenda ruina minacciata: vuole che tutti i buoni facciano penitenza per implorare la divina clemenza, e che nella sua chiesa ciascuna compagnia faccia con procession la litania „. E la Maddalena, subentrata all'apostolo, scrisse nella medesima carta: " Dice l'alta Regina che queste pene son preparate per le genti da superbia ed invidia avvelenate; perciò verso di loro or vi movete, ed in pace con Dio le rimettete „.

Indi S. Paolo, riprendendo a scrivere fece una raccomandazione speciale al confessore della Santa, e determinò le Messe da celebrarsi a tale scopo per volere della B. Vergine. La prima Messa doveva essere della SS. Trinità; la seconda dell'Annunziazione e Incarnazione del Verbo; la terza del S. Natale, per implorare lume all'intelletto; la quarta del Battesimo di Cristo, per liberare la mente da ogni doppiezza; la quinta delle nozze di Cana, per togliere il difetto di carità; la sesta della venuta dei Magi, per muovere le anime in cerca di Gesù; la settima del Giovedì Santo, per ottenere da Dio di essere consacrati al suo servizio; l'ottava della Resurrezione del Signore, per ottenere la risurrezione dei peccatori; la nona dell'apparizione di Gesù risorto alla sua SS. Madre, per ottenere alle anime la

Digitized by Google

sua consolante apparizione; la decima dell'Ascensione, per ricevere da Gesù la sua pace, come la ricevettero i discepoli; l'undicesima dello Spirito Santo, per essere illustrati e infiammati di amore; la dodicesima della Natività di Maria, per essere sottratti alla schiavitù del peccato; la tredicesima della Presentazione di Gesù al tempio, per ottenere conforto e consolazione nel divino servizio; la quattordicesima dell'Assunzione e Incoronazione della Vergine, per averla avvocata presso il trono di Dio; la quindicesima di S. Michele Arcangelo, per averlo difensore contro gli assalti del demonio; la sedicesima della nascita di S. Giovanni Battista, per ottenere la vera concordia; la diciassettesima dei santi apostoli Pietro e Paolo, per imitarli nella carità operosa; la diciottesima dei santi protomartiri Stefano e Lorenzo, per correre com'essi direttamente al fine voluto da Dio; e finalmente la diciannovesima della Maddalena, per ottenere la perfetta conformità col divino volere. Dopo ciò concluse con questa esortazione: " O voi che avete udita la proposizione, che l'alta Regina per rimedio pone, obbedite in silenzio e senza alcun sospetto; non resti alcuna macchia nella vostra coscienza, pregate con fervore e confidenza, e Maria che vi è stata consigliera, vi otterrà dal Signor la grazia intera ".

Terminata così la scrittura, S. Paolo consegnò la detta carta all'arcangelo familiare della Santa; e il giorno seguente il confessore potè trascriverla sotto dettatura di lei, accadendo che, a mano a mano la copia si riempiva, le lettere scomparivano dall'originale: anzi, a cagione dell'ora tarda, non avendolo egli trascritto per intero, potè farlo il giorno seguente, finchè la carta rimase tutta bianca. Misurava essa tre palmi e mezzo per lungo, con mezzo palmo di larghezza; e la scrittura che conteneva era perfetta e bella oltre ogni dire (1).

12. — *Visione LXXVIII. La lettera celeste.*

Nel mese di novembre del 1436 la Santa, dopo essersi comunicata, fu rapita in estasi; e volendo il Signore consolare

(1) Questa visione risulta qua e là abbreviata nell'edizione Bollandiana.

Digitized by Google

frate Ippolito che si trovava allora nel monastero di Siena (1), le fece dire che S. Paolo ordinava gli si scrivesse una lettera (2). Alcuni giorni dopo il confessore, interrogando a questo proposito la sua penitente, seppe che la detta lettera si trovava già scritta nelle mani dell'angelo; e tosto ella incominciò a leggerla, ed egli a trascriverla sotto la sua dettatura, scomparendo a una a una dall'originale le parole copiate. La lettera diceva così: " O anima mia diletta, che sì bene ti sei governata nella fede che ti ho data, e ti sei bellamente adornata di quella pietra eletta della purità perfetta, io ho amato *ab eterno* averti al mio governò: or con amor rispondi al mio zelo divino, e niente t'impedisca nel cammino: o anima, sentilo appieno, io ti ho allattata e posta nel mio seno; prendine vigore, riconosci il favore, renditi capace, e starai meco in pace: sii col mondo temperante, con me senza misura, e nell'amore ti farò sicura: la tua obbedienza mi piace, ma sia pronta e animosa, e sarà vittoriosa: resta nel mio piacere, e arricchirai, e pura d'ogni neo ti troverai, e, di più, la salita al sommo Bene ti si farà così leggiera e breve: lassù pure il profeta voleva montare, per potersi nell'amor rischiarare: ti prego dunque, o anima diletta, che sempre al mio piacer sii sottomessa; fai che ti trovi monda per potermi in te riposare; fai che ti trovi amante, per potermi in te consolare; altro non ti richiedo, dammi il tuo cuore e lo trasformerò, e con esso il tuo bene opererò: e poichè vedo che tutto me lo doni, è giusto che col mio io ti consoli. O anima benedetta, intendi bene questa lettera che a te se ne viene: seguita pur l'obbedienza preziosa, che ti ha fatta sin qui degna e gloriosa ".

13. — *Visione LXXXI. Figliolanza spirituale* (3).

Nel Natale del 1439 la Santa, dopo essersi comunicata nella pia casa della sua Congregazione, fu rapita in estasi; e vista la

(1) Era priore del monastero senese di S. Benedetto.

(2) I Bollandisti sopprimono le parole precedenti, tacendo quindi il nome del destinatario della lettera celeste.

(3) È unita alle due seguenti nel codice romanesco.

Digitized by Google

celeste Regina col S. Bambino fra le braccia, subito glielo chiese; ma le fu promesso invece per un'altra volta (1). Il giorno dopo ritornando essa con Agnese e Vannozza di Santacroce da S. Lorenzo fuori le mura, dove erasi recata a venerare il corpo di S. Stefano di cui ricorreva la festa, si fermò a S. Giovanni Laterano, ed ivi genuflessa davanti all'altare maggiore domandò a Dio con grande istanza l'adempimento della sua promessa. Subitamente rapita in estasi, ebbe il S. Bambino; e la divina Potenza, fattala alzare e uscire di là nell'atteggiamento di una madre che regge il figlio sulle braccia, l'incamminò verso la chiesa di S. Maria Nova, guidando rettissimamente i suoi passi. Giunta ed entrata là dentro, disse alle sue figlie che chiamassero frate Ippolito, già ritornato dal monastero di Siena (2), e questi venuto dai cancelli di ferro che stanno di sotto al coro, essa, andandogli incontro, gli disse: " Io ti ricevo per padre e per figlio e per fratello „; e poi, porgendogli il S. Bambino: " Tienlo qui, presso di te, finchè Dio vorrà che me lo renda „. E così, sempre in estasi, se ne tornò a casa, non tenendo più le braccia nell'atteggiamento materno.

Intorno alle prime parole dette dalla Santa è da notare che, avendola più volte pregata il detto frate Ippolito che lo accettasse per figlio spirituale, ed essa per umiltà essendosene schermita sempre, il Signore aveva voluto che ciò accadesse stando essa in estasi (3).

14. — *Visione LXXXII. La morte di un prelato simoniaco.*

Un giorno la Santa, stando nella sua celletta, ebbe da Dio una rivelazione intorno alla morte terribile di uno dei maggiori prelati ecclesiastici, che essa conosceva soltanto di vista, e di cui, per ragioni evidenti, si tace il nome e la data della

---

(1) Il codice romanesco è mancante di questo preambolo.

(2) Ciò sembra un errore; perchè questa volta frate Ippolito ritornava a Roma dopo un anno di priorato passato a Monte Oliveto di Napoli, come si rileva dalle *Familiarum Tabulae*.

(3) L'edizione Bollandiana non riferisce il fatto accaduto in Santa Maria Nova.

Digitized by Google

morte. Coi suoi sensi naturali essa lo vide dibattersi disperatamente nelle agonie della morte, col corpo lacerato da moltissime piaghe e orribilmente fetente. E non potendo credere ai suoi occhi, e dubitando anche si trattasse di una suggestione diabolica, udì una voce dal cielo che le disse, come quel chierico era dannato per aver acquistato simoniacamente le dignità ecclesiastiche, e che gli veniva tolta anzi tempo anche la vita temporale, perchè di quella che gli era stata concessa misericordiosamente non si era valso per pentirsi del suo misfatto. Poi vide entrare dal moribondo un sacerdote, a cui egli disse fuori confessione della sua simonia; ma il sacerdote, preso da vano timore, nè lo dispose, nè lo assolse. Fu mandato allora per un altro sacerdote; ma la sua venuta fu inutile, e inutile pure l'assoluzione che gli dette, perchè l'infermo era già privo di sensi; e così, sopraggiunta la morte, il misero chierico fu giudicato e sepolto per sempre nell'inferno.

Disse più volte la Santa che in tutte le suddette visioni e rivelazioni intendeva di sottomettersi al giudizio della santa Madre Chiesa, con cui voleva vivere e morire. Sia lode a Dio Onnipotente. Così sia.

Digitized by Google

Il monastero di Santa Maria Maddalena
DI VARENNA

A sud di Varenna, e appena fuori del borgo, sorge una delle più belle ville del lago di Como di proprietà della famiglia Kess. Questa villa che è chiamata Monastero si erge in mezzo a magnifici giardini nei quali vegetano rigogliosi gli aranci, i limoni, le palme, l'agave ed altre piante esotiche.

La villa era un antico monastero di monache dell'Ordine Cisterciense dedicato a Santa Maria Maddalena.

Le ricerche fatte per rintracciare l'atto di fondazione di questo monastero sono rimaste senza risultato, e, nelle pubblicazioni che trattano dei monasteri cisterciensi, il nostro di Varenna non è nemmeno nominato.

Ne troviamo la prima notizia in un documento dell'anno 1208.

Siccome questa data non è molto lontana dall'anno 1169, nel quale ricorre per Varenna un avvenimento di grandissima importanza storica, così siamo indotti ad arguire che il monastero sia stato fondato in quella circostanza.

Infatti nell'anno 1169 i Comaschi, che da anni erano in lotta con gl'indomabili abitanti dell'Isola Comacina, che è situata sul ramo occidentale del lago di Como, un poco a sud della punta di Balbianello, distrussero completamente la celebre isola e trasferirono i superstiti abitanti a Varenna.

Nell'isola esistevano chiese e conventi, e fra questi ultimi il monastero benedettino di monache chiamato di San Faustino e Giovita, del quale si ha notizia fin dall'anno 1101.

Digitized by Google

Si sa in modo positivo che le monache di questo monastero, scacciate anch'esse dall'Isola, passarono al vicino territorio di Campo sul dosso d'Abido, oggi detto Punta di Balbianello, e vi fondarono le chiese di San Giovanni di Campo ed un nuovo monastero (1).

È probabile che, dato il tumultuoso procedere degli avvenimenti, una parte delle monache in unione agli abitanti si siano invece rifugiate a Varenna ed abbiano dato origine al nostro monastero.

Questa supposizione si appoggia anche al fatto che troviamo avere avuto, le monache di Varenna, in quegli anni, non poche relazioni con l'Isola Comacina.

Il primo documento relativo al monastero di Varenna è dell'anno 1208.

Arderico e Lafranco fratelli, figli del fu Belincasa de Musazio di Lierna, fanno vendita a Sofia abbadessa del monastero di Santa Maria di Varenna, la quale acquista nell'interesse e per conto del detto monastero tre pezze di terra situate in Lierna. Questa vendita è fatta per il prezzo di L. 14 e mezzo di denari nuovi di Milano. L'atto è rogato dal notaio Bonamico de Piero nella chiesa di Santa Maria di Varenna che allora era chiamata anche Isola Nuova (2).

Un secondo documento, vicino al primo in ordine di tempo, è quello del 3 settembre 1213.

Giovanni Musanigra e Stefano e Ribaldo fratelli, di lui figli, di Varenna, fanno vendita a Sofia, abbadessa del monastero " beate Mariae constructi non multum longe a predicto burgo Insule Novae „, la quale acquista per conto e nell'interesse del monastero tutta la decima e diritto di decimare che già era del fu Stefano figlio del fu Aliprando Cagafagioli pure di Varenna. L'atto venne rogato dal notaio Isolano de Pino di Varenna nella chiesa di Santa Maria del Monastero (3).

---

(1) UGO MONNERET DE VILLARD, *L'Isola Comacina* in *Rivista Archeologica della Provincia antica, e Diocesi di Como*, Fascicoli 70-71, anno 1914.

(2) Ambrosiana, Milano, *Carte pagensi*, Pergamena N. 7085.

(3) Ambrosiana, Milano, *Carte pagensi*, Pergamena N. 7088.

Digitized by Google

Una prova quasi sicura della figliazione del monastero di Varenna da quello dell'Isola l'abbiamo nel seguente documento:

" In Nomine domini. Anno dominice incarnationis eius millesimo ducentesimo nonagesimo sexto, die sabati decimo intrante mense marcii indictione nona.

" Domina Faustina abbatissa monasterii sancti Faustini de Insula et domina Agacha prioria eiusdem monasterii investiverunt nomine et iure locationis et massaricii Tantum de Sannazano de Lecino qui dicitur Belinus filium q. Girardi de Sannazano de Lecino plebatus Insule, et Marchionem de Sannazano fil. q. Pelti qui dicebatur Buzanus de Sannazano de Lecino. Nominative de quarta parte masi de Sonnazano de Lecino scilicet de quarte parte omnium terrarum domorum silvarum pratorum et cerborum et rerum territoriorum dicto magi de Sannazana et de omni iure pertinente et competente et spectante dicte quarta parti tam in monte quam in plano, a somitate culminis usque intus Locum in toto territorio de Lecino. Hinc ad sanctum Martinum et *sed si quid verbis adnotare est* quartarium unum nuchum sicharum sgarolarum *scilicet hoc ultimum verbum.* Actum in monasterio monacharum de Varena. Interfuerunt ibi testes ser Iohannes de Serponte de Varena, f. q. ser Attonis de Serponte et pronotario Zeno f. ser Anselmi qui dicitur Scota Caginosa de Varena.

" Ego predictus Zenus de Scota notarius interfui et suprascripsi „ (1).

Dopo di che restiamo quasi un secolo senza notizie del monastero di Varenna.

In un atto del 5 settembre 1382 leggiamo che domina Nicolina già consorte di Giovanni di Imbergo di Oggiono era monaca professa *et habitum monacalem et professarum portat et portant et habitat et habitant in Monasterio Sanctae Mariae de Varena* „ (2).

Nel 1424, essendo rimasta vacante l'abbazia di Santa Maria di Varenna per la morte di Adelasia de Balbieno ultima abbadessa, il capitolo della detta abbazia composto delle seguenti

(1) Braidense, Milano, *Carte Bonomi*, AE XV, 35.
(2) Archivio Notarile, Milano, Notaio Branzoli Nicola.

Digitized by Google

suore: — Giacomola Campioni, Tamola Fiori (de la Flore), Giovannina Casoli, Pasquinola Cella, Agostina Venini, Giovannina Cattaneo, Margherita Calvasina e Angelina Cella, tutte professe, — elesse la predetta Pasquinola Cella in abbadessa del monastero.

Questo atto di elezione è importante perchè in esso si dice che il frate Giovanni Crespi, abate del monastero di Santa Maria dell'Oliveto di Acquafredda (presso l'Isola Comacina), dell'Ordine Cisterciense, aveva giurisdizione sul monastero di Santa Maria di Varenna e che a lui spettava per antica consuetudine la conferma dell'elezione dell'abbadessa (1).

Il monastero aveva anche dei possedimenti e ciò lo si desume da un atto del 27 giugno 1436 in cui sono così descritti alcuni fondi pei quali le monache erano in lite:

1°. Fondo in Lierna in località detta Albarolo; confinanti: strada, eredi q.^{m} ser Rainerio Brocchi di Bellano, chiesa di Santa Maria di Lierna, Beltramolo Mazza e strada.

2°. Altro fondo in Lierna in località detta in Grosio; confinanti: eredi q.^{m} Vassena de Fasoli di Olcio e chiesa di San Giovanni di Varenna, chiesa di Santa Maria di Lierna e di San Giovanni di Varenna predetta, strada e quelli de la Flore.

3°. Vigna e campo ivi in località detta in Corte a Lierna; confinanti: eredi q.^{m} ser Maffiolo de Balbieno di Lierna, chiesa di San Giovanni di Varenna e quelli da Pino.

4°. Selva con castagni ivi, in località detta Prato Grasso; confinanti: Marcolo de Pino, eredi q.^{m} ser Maffiolo de Bolbieno, eredi q.^{m} ser Baldassarre di Bellano, chiesa di San Martino di Lierna.

5°. Selva ivi in località ad Probecum; confinanti ser Melchiorre Mazza, chiesa di San Giovanni di Varenna, altri di Lierna (2).

Questa controversia venne risolta nell'anno 1436 dall'arbitro Prete Bernardo Teoldi cappellano dell'altare di Sant'Antonio di Bellano il quale pronunziò la seguente sentenza: dovessero i consorti Denti e Venini pagare la decima al monastero nella seguente misura: per la granaglia grossa (grossum

(1) Ambrosiana, Milano, Pergamena N. 7050.
(2) Ambrosiana, Milano, Pergamena N. 7065.

Digitized by Google

bladum) una parte su quaranta e per la minuta e il vino una parte su sessanta del raccolto (1).

Con atto rogato dal notaio Pietro Serponti del q.m Giovanni di Varenna, in data 24 luglio 1482, la venerabile Elisabetta de Castanedo, abbadessa del monastero di S. Maria di Varenna dell'Ordine cistercense, e insieme a lei Suor Sarretina de Balbiano prioressa dello stesso monastero, Suor Margherita Festorazzi, Eufrasia Bordoni, Febronia Longhi di Lecco, Lucrezia Trezzi ed Elisabetta Festorazzi, tutte Suore nel detto monastero, ricevono dalla signora Franzina del Guasto moglie di ser Beltramo de Somiana di Bellano L. 12 sol. 16 terzole, comprese in esse un braccio ed una quarta di drappo bianco valutato L. 2, e ciò per saldo di fitto di beni per un semestre.

Il monastero riceveva notevoli lasciti; fra gli altri notiamo quello contenuto nel testamento di Giacomo Longhi il quale il 17 novembre 1484, premessi diversi legati nomina suoi eredi generali le monache di Santa Maria del borgo di Varenna, nel quale monastero si trovavano due sue figlie monache, con carico però ad esse monache di far fabbricare un monastero nelle sue case situate in Borghetto di Santo Stefano fuori delle mura del borgo di Lecco dove si dice al Chioso (2).

In seguito a questo lascito l'Arcivescovo di Milano, il 19 maggio 1486 concedeva alle monache di Varenna di poter fabbricare questo monastero e ivi trasferirsi col carico però di pagare annualmente una libbra di candele di cera alla mensa arcivescovile (3).

E nel 1489 il Generale dei Cisterciensi emanava il seguente decreto a favore di Benedetta e Febronia De Longhi monache nel monastero di Varenna, relativamente alla fondazione del nuovo monastero di Lecco:

" Frater Iohannes abbas Cistercii in Cabelionense diocesi, totius nostri cisterciensis ordinis et capituli generalis, plenaria fungens potestate, notum facimus universis presentes litteras inspecturis, quod cum alias nobilis et egregius vir dominus Ia-

(1) Ambrosiana, Milano, Pergamena N. 7067.

(2) Arch. Notarile, Milano, Notaio Antonio Arrigoni.

(3) Archivio di Stato, di Milano, *Fondo religione*, Parte antica Conventi: Castello sopra Lecco. Cart. 41.

Digitized by Google

cobinus de Longis de Leucho duas filias religiosas professas haberet in monasterio nostro monialium de Varenna Cumensis diocesis, testamentum suum sanus et incolumis condiderit, ordinans, inter cetera, unum monasterium monialium ordinis nostri in domo sua de Leucho fundari, ipsiusque fundamenta infra annum a morte ipsius per abbatissam et conventum monasterii nostri monialium de Varena incoari debere, et insuper donatione irrevocabili eidem monasterio noviter construendo et de Leucho vocato dederit. Volens dictas filias suas ad ipsius regimen prefici, prefate quoque abbatissa et moniales de Varenna, iuxta ultimam voluntatem ipsius nobilis, dictam constructionem inceperunt a nobis humiliter postulando quatenus, auctoritate nostra, omnia predicta rata et grata acceptaremus et haberemus. Nos igitur, qui divini cultus et nostri sacri ordinis personarum augmentationem et incrementum ex totis precordiis, pura mente, desideramus, omnia ea que circa novi monasterii beate Marie Virginis de Leucho fundacionem et construcionem, in honorem Dei et secundum ordinis nostri constitutiones facta et acta sunt, acceptamus et approbamus, eaque rata et accepta fore esse declaramus. Insuper prefatum ipsum monasterium et omnes eius regulares personas, nunc et in futurum existentes, nostro sacro ordini adiungimus, unimus et incorporamus ipsumque ac ipsas omnibus privilegiis, iuribus, exemptionibus immunitatibusque uti et gaudere in perpetuum, auctoritate nostra ac totius capituli generalis, concedimus et indulgemus per presentes. Datum in monasterio nostro Carevallis Mediolanensis, sub appensione sigilli nostri, die XV mensis iunii, anuo Domini MCCCC° LXXXVIIII°. Signat. Conradus Leonbergensis (1).

Le monache di Varenna accettarono il munifico legato, ma trascurarono di ottemperare all'obbligo loro imposto di costruire il monastero presso Lecco e colà trasferirsi. Le due figliuole del donatore, le sorelle Longhi, che erano suore nel monastero di Varenna, e che erano interessate a trasferirsi a Lecco, presso l'abitazione della famiglia, passati dodici anni dalla data

(1) Arch. di Stato, Milano, Fondo Religione, Parte antica, Conventi: Castello sopra Lecco ecc., cart. 41.

Digitized by Google

della donazione, inviarono una supplica all'abate generale dei Cisterciernsi perchè le autorizzasse a fondare il nuovo monastero presso Lecco, ricevervi le novizie ed eleggere una abbadessa (1).

Furono accontentate; anzi Don Raimondo Teoldi, rettore della chiesa di San Martino presso Lecco, nel 1460, non solamente cedette alle monache sorelle Longhi il monastero vacante e la chiesa di Santa Maria Maddalena di Affe, ma anche la chiesa di San Martino (ora distrutta), un molino e tutte le sue sostanze col carico che esse monache facessero celebrare quattro messe alla settimana. Tutto ciò fu approvato dal Pontefice e nel 1488 il nuovo chiostro venne ampliato ed abitato da parecchie monache.

In tale occasione insorsero controversie con le monache di Varenna le quali senza voler ottemperare alla precisa disposizione testamentaria del Longhi di trasferirsi nel nuovo luogo, intendevano di godersi tutte le rendite del lascito. Furono delegati vari giudici per comporre la vertenza ma sempre invano; finalmente per mediazione dei visitatori cisterciensi Don Arcangelo Modrignano e Don Girolamo Boldoni fu accordato che le monache del borgo di Santo Stefano di Lecco godessero l'entrata anzidetta ma dovessero pagare annualmente e per 13 anni la somma di L. 1040 alle monache di Varenna e ciò fu approvato anche dal Pontefice Giulio II l'anno 1503.

Il 4 luglio 1496 è convocato il capitolo del monastero di Varenna. Sono presenti la signora Lucrezia abbadessa, la signora Maria de Bordono prioressa, le signore Paola de Denti, Santina de Balbiano, Elisabetta de Festorazzi, Caterina Fumagalli, Clara de Marinis, Dorotea de Zulino, Antonia Boldoni, Apollonia Virigatti, e Cleofe de Balbiano.

Il capitolo deplora che il venerabile Don Filippo de Marliano, rettore della chiesa di San Giorgio di Varenna, abbia fatto un'investitura di alcuni beni di proprietà del monastero contro la volontà delle monache (2).

---

(1) Arch. di Stato, Milano, Fondo Religione, parte antica, Conventi: Castello sopra Lecco. Cart. 41.

(2) Archivio Notarile di Milano, Not. Serponti Pietro.

Digitized by Google

Il 10 giugno 1524, essendo assente l'abbadessa Cleofe Balbiano, la prioressa del monastero, Maria de Bordono, convoca il capitolo delle monache per discutere e decidere circa l'eredità lasciata da Fortunato de Porris, fratello di Jacomina e Benedetta de Porris, professe nel detto monastero. Essendo il De Porris morto senza lasciare testamento e senza figli, i beni erano di spettanza delle due sorelle e quindi del monastero. In quella circostanza venne data lettura di una lettera dell'abbadessa così concepita:

" Reverenda Domina Maria Priorissa et mater honorabilis. Vi mando qua inclusa la instructione come haveti a fare lo instrumento de la procura et de la adictione de la hereditate del q.^{m} Fortunato Porro per che non se po aprender li beni ne far niuna cosa sensa dicti instrumenti et per ciò vi prego per havermi costituiti voi in mio loco che voliate convochar a sono di campana tutte le nostre sorelle et far dicti instrumenti et meter suso la procura questi procuratori vostri: il reverendo domino abate de S. Ambrogio qual si dimanda Sor Augiello Piato, mess. Jo. Francesco Cagnola, d. Jo. Paullo e Jo. Marco fratelli de Garimberti, di Vincentio. Et dopo y facti dicti instrumenti far che ser Pietro li metta in pubblica forma in palpiro subscripti et me li manderete più presto sia possibile ad ciò possa far qualche cosa. Farete intendere a le sorelle che faremo bene a stare di bona voglia, non altro, siani sane et pregare Dio per voi et tutte le sorelle se ricomandamo. Ex Copreno die 7 iunii 1524. La vostra sorella s. Cleofe Balbiano abatisssa (1).

Il monastero di Varenna doveva essere molto ricco perchè aveva molti possedimenti e ad esso pervenivano molte eredità.

Il 6 novembre 1528 davanti al venerabile arciprete Daniele de Bordono, conservatore dell'abbadessa e monache del monastero di Santa Maria di Varenna, Andrea Tarelli detto Gadogno abitante a Vezio nel monte di Varenna, viene interrogato circa i beni lasciati in eredità dal fu Andrea detto Galeade de Tarelli di Vezio al detto monastero.

Egli dichiara che il detto Andrea morì nell'anno 1515 e lasciò:

(1) Loc. cit.

Digitized by Google

1° un sedimine di casa coperta *plodis* con una corte;

2° un altro sedimine di casa posta nel detto luogo di Vezio con una corte e un orto;

3° un *casellus* con corte;

4° una pezza di terra posta in territorio di Vezio dove si dice *ad portalla*;

5° Una pezza di terra *ubi dicitur in lugherna* situata nel territorio di monte Varenna;

6° Una pezza di terra in Vezio *ad ronchetum sive ad schalam* ed è di 5 tavole;

7° Una pezza di terra posta in territorio di Vezio *ad ronchetum del riato;*

8° Una pezza di terra in territorio di Vezio, dove si dice *ad silvam de Sancto Antonio* di 7 tavole circa;

9° Una pezza di terra posta nel territorio di Vezio *ubi dicitur Porresellam* di 5 pertiche;

10° Una pianta di noci posta nel predetto territorio di Vezio e che è tenuto in possesso da Martino Bagrellis de Tarellis di Vezio.

L'imperatore Carlo V il 14 febbraio 1547 autorizza le monache di Varenna a convertire la somma di 400 scudi d'oro proveniente dalle doti e dalle elemosine delle monache in altrettanti beni rustici ed urbani da acquistarsi nel territorio di Milano (1).

Il Presidente ed il Maestro delle entrate ducali dello stato di Milano volendo " come è conveniente che ali regiliosi et religiose del stato se dia el sale per uso loro per il pretio che costa a questa regia camera, conforme alla capitulazione della nova ferma generale del sale, però per virtù della presente concedemo ampla auctorità et possanza alle venerande moniche del monastero de Sancta Maria de Varenna del laco de Como del ordine cisterciense de puotere extrahere fuora delle gabelle del sale de questa città ogni anno sino in perpetuo, incominzando in calendo del presente mese ala retta libre sey de sale de onze vinctiocto per libre per ciascuna boca d'esse mona-

(1) Arch. di Stato, Milano, Senato, Deroghe giudiziarie per comunità e corpi, Cart. 88. Fasc. Varenna.

Digitized by Google

che, quale effectualmente si ritrovarano nel detto monasterio et ancora per duy servitori habitanti in le case del detto monasterio a suo sallario et spese, et questo solo mediante el pretio come costa alla predicta camera „ (1).

La tradizione vuole che San Carlo Borromeo sia stato ospitato dalle monache di Varenna giacchè nella chiesa del monastero, anche dopo l'allontanamento delle suore, si sono sempre conservate entro un cofanetto le lenzuola nelle quali ebbe a riposare il Santo.

Quando la famiglia Mornico vendette la Villa Monastero trasportò quella reliquia nella sua tenuta di Capiate, frazione di Olginate. Anche la tenuta di Capiate venne venduta alla famiglia Figini la quale conserva ora in deposito la reliquia che continua ad essere proprietà della famiglia Mornico.

* * *

I cattivi costumi di quei tempi avevano pur troppo esercitato il loro malefico influsso anche in alcuni monasteri, nei quali, messe a parte le severe regole monastiche, le religiose avevano preso a condurre una vita alquanto mondana.

Il monastero di Varenna fu uno di questi, e le cose dovevano avere oltrepassato il segno della convenienza perchè abbiamo trovato una supplica della comunità di Varenna al cardinale San Carlo Borromeo nella quale si legge:

" Li homini di Varena fideli et humili servitori di V. S. R. flexis genibus ricoreno da quella dimandando che in questa sua santissima visita voglia ordinare che il curato di S. Giorgio et li altri preti de la terra nostra vogliano ogni Domenica et ogni festa et il lunedì cantare le messe et divini officii nella Chiesa di San Giorgio secondo il solito antiquo di detta terra et ordinare che il cappellano di Santa Maria Elisabetta et di San Rocho vogliano ogni giorno celebrare le sue messe per essere loro obbligati per l'antiqua et solita consuetudine.

" Et anchora che si provveda che il frate confessore delle

(1) Archivio di Stato, Milano, Conventi; Castello sopra Lecco, Originale in pergamena, Cart. 41.

Digitized by Google

monache del monasterio di Varena nè altri frati non habino andare al detto monasterio che non al tempo di la confessione e comunione et che detti frati habino a stare ne la sue canepa che è fora del monasterio et usare lo uscio di fora et stopare lo uscio che vene per la giesia et provedere che detti frati, nè altri, nè religiosi nè secolari nè homini nè done habino da intrare in detto monasterio et che dette monache non habino andare in alcun loco senza licentia de soj superiori et acompagnate secondo il solito „ (1).

Di questa rilassatezza di costumi nei monasteri si ha notizia anche nella Vita di San Carlo Borromeo di Pietro Giussani, annotata dall'Oltrocchi, il quale, parlando della pazienza e delle difficoltà che dovette affrontare il santo arcivescovo nello amministrare la sua diocesi, dice: " Egli fu assalito da ingiurie e fu dolente per la fuga delle vergini dai monasteri. Non di meno la sua virtù eccelsa superò ogni ostacolo. Abolì non dirò le congreghe religiose ma gli alloggi amorosi di Cavaria, di Asso, di Varenna, di Bosto, di Limate e di Castono. La maggior parte degli ordini monastici trascurò la volontà del Pontefice per seguire la sua. Istituì ordini nuovi „ (2).

Questo stato di cose era stato rappresentato al Sommo Pontefice Pio V il quale con breve delli 3 febbraio 1565 aveva dato al Cardinale Borromeo incarico speciale e facoltà di visitare e riformare sia direttamente sia per mezzo del proprio vicario i monasteri e tutti i luoghi ad essi soggetti della città e diocesi di Milano.

In seguito a ciò il Cardinale Carlo Borromeo proponeva al Sommo Pontefice lo scioglimento del monastero di Varenna.

La bolla del Papa Pio V spedita il 13 febbraio 1567, e riguardante appunto la soppressione del monastero di Varenna, è così concepita nelle sue parti principali:

" Pio, Vescovo, servo dei servì di Dio, a perpetua memoria della cosa. Secondo l'officio di servitù apostolica affidataci dall'alto, sebbene a ciò siamo ineguali per merito, attendiamo volentieri a quei provvedimenti pei quali mercè i nostri provve-

(1) Milano, Archivio della Curia arcivescovile, Pievi Laenali X.
(2) *De vita et rebus gestis S. Caroli Borromei,* pag. 105, nota a.

Digitized by Google

dimenti può ovviarsi ai pericoli di qualsivoglia monastero e segnatamente dei femminili e a ciò rivolgiamo mezzi ed opere efficaci secondo che, considerata la qualità dei luoghi e delle persone, riteniamo giovare nel Signore salutarmente.

La petizione poco tempo fa presentataci per parte del diletto figlio Ilarione Tadini abate del monastero di S. Ambrogio di Milano dell'ordine Cisterciense sotto la regola di San Bernardo, e deputato dei diletti figli dello stesso ordine della Provincia d'Italia in generale congregazione, come pure per parte della diletta figlia in Cristo, abbadessa del monastero di monache della Beata Maria Maddalena presso e fuori delle mura del castello di Lecco del detto ordine, diocesi di Milano, conteneva per verità che altre volte il diletto figlio nostro Carlo chiamato Borromeo, prete cardinale, del titolo di Santa Pressede, il quale è riconosciuto presiedere con dispensa apostolica alla Chiesa Milanese ed il prefato Illarione abbate, e come è detto, deputato della predetta congregazione, il quale asseriva avere licenza e facoltà per le infrascritte cose, provvidamente considerando che da un decreto del Sacro Concilio di Trento si dispone fra le altre cose che i monasteri di monache stabiliti fuori delle mura d'una città o castello esposti alla preda o ad altro misfatto de' uomini cattivi dovesse procurarsi che dal Vescovo o da altri superiori preposti al loro ordine, se così sembrasse conveniente che fossero ridotte le monache di essi monasteri nei nuovi o antichi monasteri entro la città o castelli più frequentati, e che secondo certe costituzioni poco fa emanate nel Sinodo provinciale milanese si disponesse fra le altre cose che i monasteri di monache nei quali vi fossero dodici monache professe usanti il velo, e che non potessero alimentare quel numero coi frutti propri di essi monasteri o colle consuete elemosine il vescovo dovrebbe diligentemente procurare di trasferire esse monache ad altri monasteri ed unirle ad altri monasteri dello stesso o di altro ordine:

Su la qualcosa l'abate Ilarione scorgendo esistere il monastero di monache chiamate della Beata Maria di Varenna del detto Ordine Cistenciense, Diocesi di Milano, situato lungo la riva del lago di Como, distante dal luogo di Varenna di detta Diocesi mille passi o circa, ed in essa dimorare ed essere ricoverate soltanto sei monache usanti il velo e quelle facilmente

Digitized by Google

poterse dire esposte alla preda e misfatto di uomini malvagi' e perciò e per molte altre cause giudicò necessario di trasferire il prefato monastero e le monache di quello al monastero della Beata Maria Maddalena presso il castello di Lecco dell'Ordine Cisterciense e diocesi predetta, nel quale esiste un maggior numero di monache velate, ossia che emisero la professione, di unire, annettere ed incorporare quelle colla sua chiesa e con tutti i suoi diritti e pertinenze al medesimo monastero della Beata Maria Maddalena. Discusso dapprima siffatto affare col prefato Carlo Cardinale ed intesa la cosa da esso Cardinale Carlo e sommamente lodata, il prefato Carlo Cardinale per l'ordinaria sua autorità, senza alcun pregiudizio dei privilegi e della autorità di detto ordine, ed Ilarione abate e deputato in vigore anche della facoltà e licenza a lui come è detto concessa altre voltre in ogni miglior modo diritto, via, causa e forma con cui meglio poterono, in perpetuo unirono, annetterono ed incorporarono il monastero della Beata Maria di Varenna e l'abbatessa di quello e le predette monache con la chiesa di esso e con tutti i suoi diritti e pertinenze al detto monastero della Beata Maria Maddalena in modo che fosse lecito all'attuale ed all'abbadessa esistente per tempo del medesimo monastero della Beata Maria Maddalena di prendere liberamente per propria autorità il corporale possesso di detto monastero così unito e de' diritti, delle pertinenze e della chiesa e di ogni bene in qualunque modo pertinente al monastero così unito ed alla di lui chiesa e convertirli in uso ed utilità di esse monache di esso monastero:

Siccome poi la stessa petizione soggiungeva che i medesimi Ilarione come abate e l'attuale abbadessa del monastero della Beata Maria Maddalena desiderano che tale unione, annessione e incorporazione avesse a sortire il suo debito effetto, per parte degli stessi ci fu umilmente supplicato che ci degnassimo per apostolica benignità di provvedere loro opportunamente nelle premesse cose; noi che volentieri procuriamo che non succedano pericoli tanto alle anime che ai corpi di tutti i fedeli e ci adoperiamo con sinceri desiderî onde fiorisca ed accresca il culto divino e che già da tempo fra le altre cose abbiamo ordinato che i petenti l'unione dei benefici ecclesiastici ed altri fossero tenuti a dichiarare il vero annuo valore secondo la

Digitized by Google

stima anche del beneficio a cui si chiedesse se ne unisse un altro, altrimenti l'unione non varrebbe, e sempre in siffatte unioni si desse una commissione alle parti, chiamati gl'interessati, colle presenti assolvendo e ritenendo assolti soltanto per conseguire l'effetto delle presenti Ilarione e l'attuale abbadesca del monastero della Beata Maria Maddalena, come pure le singole persone di quello da qualunque sentenza di scomunica sospensione ed interdetto e da altre ecclesiastiche censure e pene del diritto o dell'uomo per qualsiasi occasione o causa inferite e in qualsiasi modo vi si trovassero soggetti:

Ritenendo anche come dichiarati nella presente i veri annui valori dei frutti, redditi e proventi dei monasteri tanto di Varenna quanto della Beata Maria Maddalena, favorevoli a queste suppliche, col tenore delle presenti e per apostolica autorità sopprimiamo a perpetuità ed estinguiamo il predetto monastero di Varenna e il suo nome e la denominazione di monastero come pure la regolare osservanza ivi solita ad osservare, quello e quella unitamente alla sua chiesa e con tutti i suoi diritti e pertinenze uniamo al monastero della Beata Maria Maddalena in modo che quindi innanzi a perpetuità vi sia e si chiami uno solo ed unico monastero sotto l'invocazione della beata Maria Maddalena, soppressa affatto ed estinta nella detta casa di Varenna l'invocazione di Santa Maria e le monache tanto del monastero quanto quelle in esso trasferite facciano un solo capitolo, e colle predette autorità e tenore trasferiamo in quelle quei diritti e pertinenze in modo che sia lecito all'attuale ed alla abbadessa dello stesso monastero della Beata Maria Maddalena esistente per tempo da sè o per mezzo di altri a di lei nome e per propria autorità di liberamente apprendere e ritenere in perpetuo il corporale reale ed attuale possesso del predetto monastero di Varenna, dei suoi diritti e pertinenze senza chiedere affatto alcuna licenza del diocesano del luogo e di qualunque altro; applichiamo e approviamo anche in perpetuo coll'autorità e tenore anzidetto decretando la soppressione e l'estinzione e la traslazione, applicazione ed appropriazione; e che anche la presente lettera non sia punto compresa sotto qualsivoglia nuova sospensione, derogazione, limitazione o altra disposizione di moto proprio e di certa scienza o sotto qualsivoglia altro tenore e forma di grazie simili o dissimili

Digitized by Google

ora già fatte o da farsi secondo i tempi, ma che sempre sia da quelle ecettuata:

Vogliamo poi che la diletta figlia in Cristo attuale abbadessa e le monache del detto monastero di Varenna siano accolte nel medesimo monastero della Beata Maria Maddalena ed ivi siano trattate dalla diletta figlia in Cristo e monache di quello con sincera carità nel Signore e sotto la regolare osservanza di quello, in perpetuo servizio al Signore, ed inoltre fin d'ora decretiamo irrito e nullo se accadesse che si avesse ad altrimenti attentare circa queste cose alcunchè, scientemente o per ignoranza da qualsiasi autorità:

A nessun uomo adunque sia lecito rompere questa pagina di nostra assoluzione, soppressione, estinzione, traslocazione, applicazione appropriazione di decreto e volontà o controvenirvi audacemente. Se alcuno poi presumesse attentare a ciò sappia che incorrerà nell'indignazione di Dio onnipotente e dei beati suoi Apostoli Pietro e Paolo.

Data a Roma presso San Pietro nell'anno dell'incarnazione del Signore 1567, 18 gennaio, anno terzo del nostro pontificato.

Avvenuto il trasferimento delle monache di Varenna a Lecco, il monastero di Santa Maria Maddalena di Varenna venne acquistato dal nobile signor Paolo Mornico di Cortenova in Valsassina il quale comperò anche le terre e giardini annessi al prezzo di scudi d'oro 700, lire 4, soldi 9 e denari 3 (1).

Il fabbricato successivamente riattato, abbellito ed arricchito di statue e giardini è ora una delle più deliziose ville del lago di Como e porta ancora il nome di Villa Monastero.

I Mornico e gli altri proprietari della villa a loro successi rispettarono però sempre la chiesa di Santa Maria annessa al Monastero, la quale continuò a rimanere aperta ai fedeli fino all'anno 1894.

Col. VITTORIO ADAMI.

(1) Atto originale in pergamena rogato il 29 novembre 1555 dal notaio Giuseppe Belisario de Longhi di Lecco ed esistente nell'archivio della famiglia Mornico.

Digitized by Google

L'ORDINE DI MONTOLIVETO
A SAN MINIATO AL MONTE SOPRA FIRENZE

Antichissima, sul monte che domina Firenze, sorge la basilica di S. Miniato, veneranda per memorie sacre e reliquie di martiri, insigne altresì per merito d'arte. Dell'epoca più antica, di quella anteriore al mille, non vi ha traccia che nelle memorie tradizionali e nei diplomi e privilegi imperiali di Carlomagno e di Ottone I: le une e gli altri, fonte di pia amplificazione e di viva ammirazione per cronisti posteriori e per facili compilatori di leggende (1). Sembra che accanto alla basilica sorgesse allora un asceterio di vergini.

Ma, col sorgere del mille, la chiesa quasi cadente per an-

(1) Per la bibliografia, cfr. P. F. KEHR, *Regesta Pontificum Romanorum: Italia Pontificia*, vol. III, Etruria (Berolini, Apud Weidmannos, 1908), p. 43. Si aggiunga: P. LUGANO, *S. Miniato a Firenze, storia e leggenda*, Firenze, 1902, in 8° pp. 48; D. F. TARANI, *La Basilica di San Miniato al Monte. Guida storico-artistica*, Firenze, 1910, in-12° pp. 112. — L'archivio di S. Miniato si trova incorporato con quello di Montoliveto (S. Bartolomeo) nel R. Archivio di Stato, di Firenze (Diplomatico, *Olivetani di Firenze*, Fondo Religione, *Convento* 168). Molte notizie storiche sono state raccolte nel 1718 da D. MINIATO SCARLATTI in un suo grosso volume, intitolato: *Ricordanze del monastero di S. Bartolomeo di Montoliveto di Firenze e suoi annessi; cioè della Badia di S. Miniato al Monte, del monastero di S. Lorenzo al Castagno, dello Spedale di San Giuliano, delli priorati di S. Michele Bertelli e S. Apollinare* (ms. in foglio, di cc. 137).

Digitized by Google

tichità incontrò un generoso riparatore nel vescovo fiorentino Ildebrando. E vari suoi successori, Lamberto, Attone e Gerardo, gareggiarono nel circondare il sacro luogo di cure particolari, di concessioni e di possessi. Imperatori e pontefici furono larghi di conferma e di protezione. Il vescovo Ildebrando (1008-1024), coll'aiuto dell' imperatore Enrico II e della sua consorte Cunegonda, pose mano, - come narra egli stesso in un atto del 1013, - ad una completa ricostruzione della basilica e del monastero, dando al corpo di San Miniato ed alle ossa di altri martiri rinvenute nei sotterranei del vecchio tempio, più onorata sepoltura in una nuova confessione, e dotando poi il luogo di beni e di religioso servizio, affidandone la cura ai monaci dell'ordine di san Benedetto.

A capo della religiosa famiglia, posta a custodia del Santuario di S. Miniato, Ildebrando costituì il monaco e prete Drogo o Drogone, il quale ebbe in tal guisa la carica ed il titolo di abate, col pieno dominio sul monastero e le sue dipendenze (1). Nel 1028 gli era già succeduto nella carica un abate di nome Leopardo, indi un Uberto (1038), un Pietro (1077), un Benedetto (1110), un Alberto (1185) e qualche altro. La comunità monastica era retta a norma degli statuti Cluniacensi e lo stesso Ildebrando costruì e consacrò ad onore di san Maiolo, abbate di Cluny, una cappella che poi, nel 1026, fu donata all'abate di S. Miniato dal vescovo fiorentino Lamberto.

Tra i fatti più rilevanti, avvenuti in questo periodo della rinascenza spirituale di S. Miniato, è da rammentare la prodigiosa conversione di san Giovan Gualberto e la sua formazione monastica prima di andare a fondare l'abbazia di Vallombrosa. In S. Miniato egli, dopo il perdono concesso eroicamente all'uccisore del suo fratello, visse alcun tempo, e, secondo l'attestazione dei suoi biografi più antichi, - Andrea abate di Strumi e Attone abate di Vallombrosa, - prima della elezione abbaziale di Uberto od intorno ad essa, abbandonò il monastero di S. Miniato dopo aver proclamato pubblica-

(1) Questo abate Drogone si fa autore o compilatore della *Passio Sancti Miniatis*. Cfr. su questa scrittura e sul suo valore, P. LUGANO, *San Miniato*, cit., p. 8 segg.

Digitized by Google

mente rei di simonia tanto l'abate del luogo che il vescovo di Firenze (1).

Segno della permanenza di san Giovan Gualberto lassù rimase, per lunghi anni, venerato dai monaci e dai fedeli, il Crocefisso dipinto, da lui veduto in atto di piegare il capo, la prima volta che entrò nella basilica di S. Miniato.

La vita monastica continuò nel monastero secondo l'impulso che le imprimevano gli abati del tempo, i quali chiesero ed ottennero conferme apostoliche dei loro beni da Benedetto IX, da Alessandro II, da Pasquale II, e da Lucio III (2). Ma nel secolo XIII la comunità venne nuovamente a rallentare nel suo fervore, tanto che il 29 aprile 1256 Alessandro IV concesse il monastero di S. Miniato alle monache di Monticelli. Però nel 1295 vi erano ancora quattro monaci governati dall'abate Ugo; dal che si deduce che la concessione di Alessandro IV non potè avere effetto.

E nel 1295 il vescovo Andrea dei Mozzi, a proprie spese ma col permesso dei monaci, fece costruire il sontuoso palazzo, che poi fu compiuto dal vescovo Antonio D'Orso (1309-1322).

Il fatto con le sue circostanze è consacrato nel seguente atto.

In dei nomine. Amen. Anno incarnationis eiusdem 1295 indictione 8ª die 4 augusti. Pateat omnibus evidenter quod venerabilis pater domnus Andreas dei et apostolica gratia episcopus florentinus in presentia mei notarii et testium infrascriptorum, et coram religiosis viris domno Hugone abbate monasterii sancti

(1) Le due *Vite* di S. Gio. Gualberto sono pubblicate anche dai Bollandisti (*Acta Sanctorum*, Junii tom. III, [Venetis, Coleti, 1747], p. 343-382. — Attone, abate di Vallombrosa, aggiunge la particolarità che san Giovan Gualberto era stato eletto abate di San Miniato da tutti i monaci di quel cenobio « unanimi voluntate » (*Acta SS.*, loc. cit., p. 367 [cap. II, n. 3]). La cronologia dei fatti non è ben sicura; ma tanto questa elezione come la partenza del Santo dal monastero di San Miniato debbono collocarsi prima della elezione abbaziale di Uberto avvenuta anteriormente al 1038. La prima menzione dell'abate Uberto è in un documento del 9 marzo 1038 e l'ultima in un documento del febbraio 1072. (R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, *Le origini* [Firenze, Sansoni, 1907], p. 245-248). Il suo antecessore Leone o Leopardo è ricordato in documenti che vanno dal 2 agosto 1025 al 27 nov. 1034. La prima denominazione di Vallombrosa si ha in un documento del 3 luglio 1039. (R. DAVIDSOHN, op. cit., p. 249, n. 2). — Per la bibliografia sopra S. Gio. Gualberto e Vallombrosa, cfr. KEHR, *Italia Pontificia*, III, pag. 83.

(2) KEHR, *Italia Pontificia*, III, p. 44 42. nn. 1-8.

Digitized by Google

Miniatis ad montem et eius monachis et capitulo, videlicet domnis Gherardo, Simone, Benedicto et Philippo dixit et asseruit et protestatus fuit quod aedifitium palatii sive domorum, quas fieri et aedificari fecit apud ipsum monasterium in angulo inferiori et super portam claustri ipsius monasterii de ipsorum abbatis et capituli benigna permissione, et ubi primo domus erant dicti monasterii fecit aedificari de suis bonis patrimonialibus et non de bonis episcopatus florentini, sed tanquam privata persona, ut ibi staret tempore vite sue, et in fine illas judicaret pro anima sua episcopatui florentino vel dicto monasterio, sive in alios pios usus, prout sibi expediens videretur. - Actum apud dictum monasterium, presentibus domno Parigio plebano plebis de Vallia florentine diocesis, et Brunetto bonsignoris clerico predicti domni episcopi, testibus ad hec vocatis. - Ego Iohannes olim Perfecti de Podiobonizi auctoritate imperiali iudex et notarius publicus dicti domni episcopi scriba predictis interfui, et ea de mandato ipsius domni episcopi et rogatu predictorum domni abbatis et capituli scripsi et pubblicavi (1).

Una nuova provvidenza incontrò più tardi il cenobio di S. Miniato per merito di Gregorio XI. Il monastero contava soltanto cinque monaci: l'abate Agostino ne rinunziava il governo nelle mani del card. Guglielmo Noelletti e il Pontefice, con bolla del 18 febbraio 1373, concedeva il cenobio coi suoi beni e tutti i suoi diritti all'abate di Montoliveto.

La concessione è del seguente tenore:

[1373, feb. 18]. — Gregorius episcopus servus servorum dei dilectis filiis Abbati et conventui Monasterii beate Marie de Monteoliveto ordinis sancti Benedicti Aretine diocesis Salutem et apostolicam benedictionem. Sacre vestre religionis sub qua mundanis abiectis illecebris devotum et sedulum exhibetis domino famulatum, promeretur honestas, ut ad ea per que ipsa vestra religio propagari et cultus divinus augeri valeant, favorabiliter intendamus; dudum siquidem provisiones omnium Monasteriorum tunc apud sedem apostolicam vacantum, et in antea vacaturorum, ordinationi et dispositioni nostre duximus reservandas, decernentes ex tunc irritum et inane, si secus super hiis per quoscunque quavis auctoritate scienter vel ignoranter contingeret attemptari. Cum itaque postmodum Monasterium sancti

(1) Dall'originale, già nell'Archivio di Montoliveto, ora nel R. Arch. di Stato in Firenze.

Digitized by Google

Miniatis ad Montemflorentinum ordinis sancti Benedicti, ex eo apud sedem predictam vacaverit, et vacet ad presens quod dilectus filius Augustinus Monachus olim Abbas eiusdem Monasterii regimini ipsius Monasterii cui tunc preerat in manibus dilecti filii nostri Guillermi sancti Angeli diaconi Cardinalis apud sedem eandem libere et sponte cessit, idemque Cardinalis de speciali mandato nostro facto sibi super hoc oraculo vive vocis, cessionem huiusmodi apud eandem sedem admisit, nullusque preter nos hac vice de provisione ipsius Monasterii se intromittere potuerit, neque possit, reservatione et decreto obsistentibus supradictis. Nos cupientes quod Monasterium ipsum, quod ut asseritur multum in regulari observantia est collapsum, et in quo ad presens Quinque Monachi dumtaxat existunt, in melius reformetur, ac attendentes quod Monasterium ipsum per fratres vestre religionis, quam bonorum omnium elargitor multum adauxit in ecclesia sancta dei, reformari ac reduci poterit facilius ad observantiam regularem, dictum Monasterium cum omnibus iuribus et pertinentiis suis, ab omni iure iurisdictione ac potestate fratris nostri Episcopi et ecclesie Florentine, ex certa scientia, et de potestatis plenitudine eximentes; ipsa Monasterium, ac iura et pertinentias, vobis, ac Monasterio vestro auctoritate apostolica liberaliter concedimus, ac donamus, ita quod liceat vobis ex nunc corporalem possessionem dicti Monasterii sancti Miniatis, ac iurium et pertinentiarum ipsius libere apprehendere ac licite perpetuo retinere, diocesani loci, vel cuiuscunque alterius licentia minime requisita, volentes, et auctoritate predicta tenore presentium statuentes, quod de cetero prefatum Monasterium sancti Miniatis, prefato vestro Monasterio perpetuo sit subiectum, ac per unum Abbatem regatur, et etiam gubernetur, et tam idem Abbas quam Monachi ipsius Monasterii sancti Miniatis pro tempore existentes illius coloris et forme habitum gerant, et habeant qui in dicto vestro Monasterio geritur et habetur, ac institutis regularibus eiusdem vestri Monasterii per omnia se conforment, quodque tu fili Abbas cum consilio tui Conventus, tot ex Monachis tam dicti Monasterii tui quam Monasteriorum ac Prioratuum et aliorum locorum tibi subiectorum ad predictum Monasterium sancti Miniatis destinare procures, quot ibidem poterunt congrue sustentari, ac ipsi Monasterio sancti Miniatis hac vice et etiam deinceps quotiens illud vacare contigerit de Abbate provideas prout aliis Monasteriis et Prioratibus tibi subiectis consuevisti de prelatis hactenus providere; Non obstantibus quibuscunque reservationibus nostris vel predecessorum nostrorum Romanorum Pontificum de prefato Monasterio sancti Miniatis generaliter vel specialiter factis, ac statutis et consuetudinibus Monasteriorum et ordinis predictorum contrariis, iuramento confirmatione apostolica, vel quacunque firmitate alia robaratis, nec non privilegiis, ac litteris apostolicis ge-

Digitized by Google

neralibus vel specialibus quorumcunque tenorum existant, per que presentibus non expressa vel totaliter non inserta effectus earum impediri valeat quomodolibet vel differri, et de quibus quorumque totis tenoribus habenda sit in nostris litteris mentio specialis. Et insuper vobis auctoritate predicta concedimus, quod prefatum Monasterium sancti Miniatis, ac persone que degent pro tempore in eodem libere uti, et gaudere possint et debeant omnibus privilegiis indulgentiis, exemptionibus, et immunitatibus, quibus prefatum vestrum Monasterium, el alia loca sibi subiecta, et persone in eis degentes pro tempore, gaudere potuerunt, et etiam debuerunt, et quibus ipsum Monasterium sancti Miniatis et eius persone solite sunt gaudere. Per hoc autem iuri quibuscunque personis competenti in administratione bonorum deputatorum fabrice sepedicti Monasterii sancti Miniatis non intendimus preiudicium generari. Nos enim irritum prout est decernimus et inane si secus in premissis a quoquam quavis auctoritate scienter nel ignoranter attemptatum forsan est hactenus vel contigerit in posterum attemptari; de statu autem prefatorum Quinque Monachorum per alias nostras litteras duximus providendum. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre concessionis donationis voluntatis statuti intentionis et costitutionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Siquis autem hoc attemptare presumpserit indignationem omnipotentis dei et beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius se noverit incursurum. Datum Avinione XII Kal. Martii Pontificatus nostri Anno Tercio (1).

Dell'esecuzione di questa concessione il pontefice Gregorio XI con bolla del 7 agosto 1373 incaricò il vescovo di Cesena, Lucio de' Cagli.

E i monaci di Montoliveto entrarono in possesso del monastero di S. Miniato e di tutte le sue dipendenze il 27 agosto del medesimo anno, essendo abate di tutto l'Ordine di Montoliveto il fiorentino Salvi di Dono, il quale vi costituì abate Giovanni di Iacopo Salviati, con una famiglia composta di dodici monaci (2).

Però, a completare definitivamente la concessione apostolica,

(1) Dall'originale, in Reg. Oliv., I, 58.

(2) ANTONII BARGENSIS, *Chronicon Montis Oliveti*, in *Spicilegium Montolivetense*, vol. I (Florentiae, 1901), p. 38; vol. II (Florentiae, 1903), p. 151; cfr. S. LANCELLOTTI, *Historiae Olivetanae*, Venetiis Typ. Gueriliana, 1623, II, 127. Il vecchio abate di S. Miniato, Agostino, rimase nella nuova famiglia di monaci olivetani e morì nel 1381.

Digitized by Google

dovettero aggiungersi dal Pontefice nuove disposizioni che quì sono riassunte e portate a cognizione del lettore, nella loro parte sostanziale.

[1373, agosto 14]. — Gregorius, ad perpetuam rei memoriam. Romanus pontifex - « Cum, sicut accepimus, quidam episcopi florentini pretendentes se in eodem monasterio sancti Miniatis, seu eius solo etiam iuxta claustrum eiusdem quandam domum, palatium episcopale nuncupatum, in qua aliquoties causa recreationis habitare consueverunt, et de qua ad ipsum claustrum prospectus et accessus habetur; Nos, nolentes quod monachi in dicto monasterio sancti Miniatis degentes pro tempore propter vicinitatem familiarium eiusdem episcopi florentini pro tempore existentis, et cives florentinos ac alios ad ipsum episcopum declinantes, in sua quieta vita et solitudine perturbentur; et quod idem episcopus de ipso monasterio se nullatenus intromittat, praefatam domum cum omnibus juribus et pertinentiis suis eidem monasterio sancti Miniatis, auctoritate apostolica, tenore presentium, ex certa scientia et de potestatis pienitudine concedimus et donamus, decernentes domum ipsam ad dictum monasterium sancti Miniatis perpetuo pertinere, ac de iuribus et pertinentiis eiusdem monasterii existere, ac irritum et inane quidquid in contrarium a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari, constitutionibus apostolicis contrariis non obstantibus quibuscunque ». - Nulli. - Datum apud Villam novam Avenion. diocesis, XV kal sept., pontif. anno 3° (1).

[1373, agosto 21]. — Gregorius, ad perpetuam rei memoriam. Romanus pontifex. - Nolentes quod monachi qui in dicto monasterio sancti Miniatis degerent, propter vicinitatem familiarium eiusdem episcopi florentini, et propter concursum civium florentinorum et aliorum ad ipsum episcopum declinantium in sua quieta vita et solitudine turbarentur, praefatam domum cum omnibus juribus et pertinentiis suis ipsi monasterio concessimus ac donavimus, prout in diversis nostris inde confectis litteris plenius continetur. « Volentes igitur prefato episcopo, qui est et erit pro tempore, propter premissa super iuribus ipsius monasterii sancti Miniatis aliquam congruam recompensationem facere, auctoritate apostolica, tenore presentium, statuimus et etiam ordinamus quod sancte Lucie de Magnolis florentin., Sancti Petri ad Ymam, sancti Pauli ad Moscianum et sancte Marie de Alborino florent. diocesis parochiales ecclesie, que ad collationem et provisionem abbati dicti mona-

(1) Dall'originale, già nell'Arch. di M. O., ora nel R. Arch. di Stato in Firenze.

Digitized by Google

sterii sancti Miniatis pro tempore esistenti consueverunt hactenus pertinere, ad collationem et provisionem predicti episcopi florentini, qui est et erit pro tempore dumtaxat, libere pertinere noscantur; decernentes ex nunc irritum et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate, scienter vel ignoranter contigerit attentari». Nulli. - Datum apud Villam novam Avinion. diocesis, XII kal. sept., pontif. anno 3° (1).

La prima di queste provvidenze contiene precisamente la completa cessione del palazzo dei vescovi ai monaci perchè l'andirivieni della gente non fosse di turbamento alla loro vita regolare; la seconda dà al vescovo fiorentino, in compenso per tale cessione, la provvista delle quattro chiese curate di S. Lucia de' Magnoli, di S. Pietro a Ema, di S. Paolo a Mosciano e di S. Maria al Bovino in Mugello, che spettavano al patrimonio giurisdizionale dell'abbazia di S. Miniato (2).

Così venivano eliminati gli inconvenienti che si erano lamentati nel passato.

E della stabilita regolarità di giurisdizione è rimasto un atto del 1374, in cui, a proposito di una ordinazione di chierici tenuta dal vescovo Angelo Ricasoli nella chiesa di S. Miniato, sono precisati i diritti dell'abate e quelli del vescovo.

[1374, aprile 1]. — Actum in domo monasterii sancti Miniatis ad montem florentinum, florentine diocesis, presentibus Datuccio quondam Bracini populi S. Gregorii de Florentia et Nicolao quondam Francisci populi S. Miniatis ad montem florentinum et fratre Bartholomeo Tedicis et fratre Ventura Lapini, fratribus et monachis dicti monasterii, testibus ad hec vocatis et rogatis.

Cum reverendus pater domnus Angelus de Ricasolis episcopus florentinus assereret in presentia dictorum testium et mei notarii infrascripti ac etiam domni fratis Johannis abbatis infrascripti, monasterium S. Miniatis ad montem florentinum olim gubernari solitum per monachos nigros et hodie gubernatum per fratres Montis Oliveti, esse a jurisdictione episcopali totaliter exemptum et Sedi Apostolice mediante monasterio S. Marie de Monte Oliveto Aretine diocesis subiec-

(1) Dall'originale, già nell'Arch. di M. O., ora nel R. Arch. di Stato in Firenze.

(2) IO. LAMI, *Ecclesiae Florentinae Monumenta*, Florentiae, 1768, I, 579; II, 1197.

Digitized by Google

tum, et se dictum episcopum velle dicta die in ecclesia dicti monasterii S. Miniatis tenere ordinationem clericorum, et hoc sibi non licere, nec facere velle sine licentia abbatis ipsius monasterii; idem domnus Angelus episcopus predictus petiit a domno fratre Johanne ser Jacobi de Salviatis de Florentia, abbate dicti monasterii S. Miniatis, presente et intelligente sibi domno episcopo, retinendi ordinationem clericorum et ordinandi clericos in dicta ecclesia et monasterio S. Miniatis dicta die prima mensis aprilis et faciendi quoscumque actus, quos circa hoc, et alia facere vellet licentiam impertiri; recognoscens insuper et asserens in presentia dicti domni abbatis, se omnes actus quos fecit in dicta ecclesia S. Miniatis hactenus, postquam dictum monasterium gubernatum exsistit per fratres Montis Oliveti, fecisse de voluntate, licentia et consensu dicti domni abbatis predicti, dicens insuper et affirmans dictus domnus episcopus in presentia dicti domni abbatis se nolle per predicta, vel interea, vel aliquid aliud, quod faceret vel fecisset in monasterio et ecclesia predictis, preiudicare aut obesse seu preiudicium fieri alicui exemptioni, seu iuri aut immunitati dicti monasterii S. Miniatis, sed omnes immunitates, exemptiones et omnia iura ipsius monasterii volens integra et illesa penitus remanere; qui dictus frater Johannes abbas predictus faciens hec cum protestatione quod per hec non intendebat nec volebat dicto suo monasterio aut eius exemptioni aut immunitati vel iuri in aliquo preiudicare aut preiudicium generare, sed ipsa omnia iura, immunitates et exemptiones salva et salvas esse, dictam licentiam petitam per dictum domnum Angelum episcopum predictum omni modo et forma, quibus melius potuit, eidem domno episcopo contulit atque dedit; rogantes me Vivianum notarium infrascriptum dicti domnus episcopus et domnus abbas, ut de predictis publicum conficerem instrumentum. - Ego Vivianus filius Nerii Viviani de Sambucco civis florentinus auctoritate imperiali iudex ordinarius et pubblicus notarius, predictis omnibus dum agerentur interfui et ea omnia rogatus scripsi et pubblicavi; ideoque me subscripsi et meo solito signo signavi » (1).

Su queste basi riprese intorno a S. Miniato una nuova vita. I pieni diritti passati nei monaci furono esercitati con la più amichevole e cordiale deferenza verso il vescovo di Firenze; e in quello stesso palazzo, merlato a guisa di castello, in cui presero ad abitare i monaci non senza spendervi del pro-

(1) Dall'originale, già nell'Arch. di M. O., ora nel R. Arch. di Stato in Firenze.

Digitized by Google

prio (1), - era accolto festosamente il vescovo col suo seguito e servito onorevolmente come alla sua dignità si addiceva (2).

I monaci, attendendo con esemplarità alla vita regolare secondo le norme tracciate dalla istituzione di Monte Oliveto Maggiore, non dimenticarono di arricchire e di abbellire la basilica di nuove opere d'arte. La sagrestia, fatta a spese di Benedetto di Nerozzo Alberti, fu decorata delle ammirevoli pitture di Spinello Aretino, il quale, nel 1387, vi rappresentò in sedici quadri meravigliosi i principali fatti della vita di san Benedetto, secondo la narrazione di san Gregorio Magno. L'opera grandiosa, - che subì un restauro a mezzo il secolo XIX per cura del pratese Antonio Marini, - condotta a fresco "con molta pratica e con una gran vivacità di colori„, rimane tuttora come monumento della devozione dei monaci di Montoliveto a san Benedetto. Il pittore, perchè chiamato dai monaci, vestì dell'abito bianco da essi indossato, le figure delle movimentate scene delle sue storie, come un secolo più tardi, fecero il Signorelli e il Sodoma nel chiostro grande di Monte Oliveto Maggiore (3), e come ripetè Parri Spinelli nel monastero aretino di S. Bernardo. All'opera di Spinello ed ai lavori eseguiti in quegli anni a S. Miniato non deve esser stata

---

(1) Nelle spese del 1379 e 1380 è notato l'importo « per lo tetto che facemo fare al palagio » (vol. 141, *ad an.*) per opera di maestro Jacopo da Scopeto e nel 1377 sono registrati i lavori per le finestre di vetro e per le nuove celle.

(2) Così l'ultimo luglio 1377 è notata una spesa « in piscibus, pro domno Episcopo florentino et aliis forensibus » (vol. 141, *ad an.*).

(3) Il Vasari (*Le Vite,* Spinello Aretino) dice che Spinello fu fu chiamato a Firenze da « don Jacopo d'Arezzo, abate di S. Miniato in Monte dell'Ordine di Monte Oliveto », il quale poi lo fece dipingere anche nel monastero olivetano di S. Bernardo di Arezzo e a Monte Oliveto Maggiore. V'ha qui una lieve inesattezza. Il « don Iacopo » non può esser altri che il « Jacobus Taddei de Aretio » che non fu mai abate di S. Miniato, ma bensì abate generale a Monte Oliveto Maggiore nel 1384-1387, dopo di essere stato priore di S. Bernardo d'Arezzo (nel 1379), e dal 1380 al 1401 (data della sua morte), ebbe residenza a Monte Oliveto Maggiore come visitatore e socio dell'abate generale. Però nulla vieta che Spinello sia stato invitato a San Miniato da lui, che nel 1379 era in Arezzo e negli anni seguenti, quando furono eseguiti gli affreschi di quella sagrestia, come visitatore dell'Ordine, deve essersi occupato anche di ciò che era da fare pel decoro di S. Miniato al Monte.

Digitized by Google

estranea la mano di un monaco pittore, fra Simone da Perugia, che dimorò al Monte dal maggio 1389 al maggio 1390 (1).

Indisturbata trascorse la vita della famiglia monastica fino ai primi anni del 1500. Caduto nel 1499 l'antico campanile della basilica fu ben presto dato incarico ai migliori artisti di scegliere il luogo più adatto per una torre più degna del meraviglioso tempio. I lavori, incominciati nel 1524 dall'architetto Baccio d'Agnolo proseguirono ininterrotti fino al 21 maggio 1527, quando furono sospesi per dar luogo ad altri lavori, destinati unitamente alla torre campanaria, alla difesa della città. Michelangelo Buonarroti ne immaginò il disegno; fece costruire una forte muraglia, che movendo dalle mura presso la porta S. Miniato, saliva diritta alla "bella villanella", cioè alla chiesa di S. Salvatore al Monte (edificata intorno alla metà del secolo XV a spese di Castello Quaratesi), e dinanzi a questa piegando a mezzogiorno, girava attorno attorno alla chiesa di S. Miniato, e ridiscendeva verso l'Arno fuori della porta a S. Niccolò. Basilica, monastero, orto, erano racchiusi in questa fortezza compiuta con rapidità vertiginosa. Come vi si trovasse la famiglia monastica è facile ad immaginare; vi rimase tuttavia fino al 1553, quando Cosimo I ridusse il luogo a fortezza permanente a norma dell'architettura militare, collocandovi un presidio di molti soldati spagnoli che vi risiedevano con le loro famiglie.

In tali circostanze fu resa impossibile la vita regolare alla famiglia monastica in S. Miniato; onde i monaci si trasferirono gradatamente all'altro monastero olivetano di Montoliveto fuori porta S. Frediano, rimanendo sempre l'abate sul luogo, insieme a qualche monaco. Conservarono pertanto, le rendite dell'abbazia, con le dipendenze e i diritti che v'erano inerenti. Si spogliarono soltanto, nel 1557, della cura parrocchiale, che venne soppressa, assegnando il popolo dell'antica parrocchia di S. Miniato alle due parrocchie viciniori, santa Margherita a Montici e S. Leonardo in Arcetri.

Temendo poi l'abate e i monaci di Montoliveto che anche questo loro monastero posto in luogo elevato, potesse correre

(1) Ne' *Familiarum Tabulae* (II, ad an. 1389, c. 24v) è detto « frater Simon pictor de Perusio ».

Digitized by Google

la stessa sorte di S. Miniato ed essere ridotto a fortezza, cercarono di avere in città un luogo ove potersi in tal caso rifugiare. Ebbero così, nel dicembre 1553 da Giulio III, per rinunzia del canonico Antonio Adimari, la chiesa parrocchiale di S. Michele in Bertelli (ora S. Gaetano), posta sulla piazza degli Antinori (1). Onde, quando nel 1561 san Carlo Borromeo, cardinale legato di Bologna e perpetuo commendatario dell'abbazia di S. Silvestro di Nonantola, fece citare al suo tribunale in Bologna l'abate D. Miniato Pitti per dimostrare con quale diritto la Congregazione di Montoliveto possedesse le due abbazie di S. Miniato e di S. Michele "de Berteldis", furono presentate dal Pitti le due bolle, di Gregorio XI (18 febbraio 1373) per S. Miniato, e di Giulio III (9 dicembre 1553) per S. Michele (2); il che fu sufficiente a provare il pieno diritto del possesso contemporaneo delle due abbazie.

Il tilolo abbaziale di S. Miniato col possesso del luogo e

---

(1) L'Adimari fece la rinunzia a Giulio III negli ultimi mesi del 1553 e il pontefice, con bolla del 9 dicembre, concedeva la chiesa di S. Michele Bertelli all'Ordine di Montoliveto (Arch. di M. O.). Ma nel 1592, per richiesta del card. De Medici e per volere del Granduca i monaci olivetani dovettero cedere la chiesa di S. Michele per i Padri Teatini ed ebbero in compenso per bolla di Clemente VIII, del 5 luglio 1592, la chiesa di Sant'Apollinare, di cui presero possesso il 2 ottobre del medesimo anno e che tennero fino al 1755, quando per volere di Benedetto XIV, fu convertita in sede del Tribunale del Sant'Uffizio (SCARLATTI, *Ricordanze*, c. 96).

In occasione dell'abbandono della chiesa di S. Michele i monaci asportarono tre campane che avean recato da S. Miniato e che fecero collocare sul campanile di Montoliveto. Al che facendo opposizione i Consoli dell'arte de' Mercatanti, i monaci provarono con varie scritture la proprietà di queste campane (di cui la minore era stata fusa nel 1284, la maggiore nel 1492 e la mezzana nel 1505) dinanzi all'Uditore del Granduca (Arch. di M. O., Causa delle campane, nel 1592).

(2) Arch. di M. O., Memoriale S. Miniato, O. dal 1547 al 4565, c. 272v. L'atto di giustificazione fu rogato dal notaio Desiderio de Motta il 9 settembre 1561. La citazione era fatta « ad demonstrandum quo iure ac titulo eadem Congregatio Montis Oliveti teneat ac possideat antedictas abbatias seu monasteria tam S. Miniatis ad montem, quam S. Michaelis de Berteldis ». Il Pitti comparve a nome dell'Ordine di Montoliveto e di D. Vito de Bonacossis abate di S. Michele in Bertelli. — Probabilmente l'inquisizione del Borromeo partiva dalla supposizione che il monastero di S. Miniato posseduto dagli olivetani fosse quello dipendente da Nonantola. Questo invece era nell'interno della città, « inter turres », e fu soppresso nel 1785. (Cfr. LUGANO, *San Miniato a Firenze*, p. 32-3, in nota).

Digitized by Google

dei diritti era rimasto in mano dei monaci di Montoliveto; ma sul finire del secolo XVI, per disposizione generale delle Costituzioni dell'Ordine, il titolo non venne conferito se non, dietro richiesta del Granduca, a quei monaci che egli eleggeva all'ufficio di priore o commendatario dello Spedale di santa Maria Nuova (1). Così, ancora nel 1614-17, ne portava il titolo l'abate Barnaba degli Oddi (2).

Ma ai monaci di Montoliveto, specialmente fiorentini, sembrava poco decoroso che di S. Miniato non venisse conferito ininterrottamente il titolo abbaziale, mentre ne percepivano le rendite e si portavano in quella basilica ed in quel monastero per celebrarvi i divini misteri nelle maggiori solennità dell'anno. Onde chiesero ed ottennero che Clemente XII, con breve del 24 agosto 1737, derogasse alle disposizioni contrarie delle costituzioni monastiche di Montoliveto, e concedesse all'abate generale di eleggere nuovamente ed in perpetuo l'abate di San Miniato.

[1737, agosto 24]. — Clemens Papa XII. Ad perpetuam rei memoriam. « Exponi nobis nuper fecerunt dilecti filii abbates monasteriorum Congregationis Montis Oliveti ordinis S. Benedicti Nationis Florentine, quod cum usque ab anno 1373 a felic. record. Gregorio XI Predecessore nostro per quasdam suas apostolicas litteras XII kal. maii anno pontif. sui III expeditas, unita ac in perpetuum predicte Congregationi insignis ecclesia et abbatia S. Miniatis dicta ad montem proximum et extra menia civitatis Florentie existens, donata fuisset; monachi tunc existentes monasterii S. Marie Montis Oliveti Maioris diocesis Aretine eodem anno possessionem predicte ecclesie, fundi vulgo tenuta et omnium aliorum bonorum ad predictam abbatiam pertinentium ceperunt atque inibi habitarunt usque ad annum 1553; quo sane tempore propter imminentium bellorum causam, monasterio et ecclesia predictis introclusis et circumseptis quadam arce et fortilitio

(1) Cfr. la *Serie degli Abati*.

(2) Nella basilica di S. Miniato, di fianco all'altare che è in capo alla nave sinistra, si legge tuttora questa iscrizione: DOMNVS BARNABAS DE ODDIS | HVIVS ECCLESIAE ABBAS | SANCTAEQVE MARIAE NOVAE COMMENDATARIUS | ALTARE HOC SVIS SUMPTIBVS ERECTVM | DEO DIVAEQVE MARIAE VIRGINI | SANCTOQVE MINIATI PROTECTORI DICAVIT | ANNO DOM. MDCXIV. Vi ha pure l'arme degli Oddi, - un leone rampante in campo d'oro, - sormontata dalla mitra. L'ab. Degli Oddi morì nel 1617.

Digitized by Google

tunc edificato ad munimentum predicte civitatis, in quo numerosum presidium militum hispanorum cum suis familiis collocatum fuit, abbas et monachi tunc existentes prefati monasterii ut se a belli periculis eximerent, ac ne una cum militibus et mulieribus viverent, recte duxerunt ut inde post spatium centum octoginta annorum ibidem exactum discederent. Idem vero abbas, qui ad usque annum 1566 in humanis fuit, semper abbas predicti monasterii S. Miniatis habitus fuit et ipsamet Congregatio abbatem S. Miniatis per longum temporis cursum eligere consuevit, quamvis in eodem monasterio ubi abbas S. Miniatis ut prefertur morabatur, proprius abbas preesset, neque amplius in prefato S. Miniatis monasterio habitaretur, etiam postquam multis abhinc annis arx et fortilitium huiusmodi deiectum, et meniis ac presidio nudatum fuit, monachi tamen predicti semper servaverunt, habuerunt et retinuerunt proprietatem, plenum dominium et possessionem tam naturalem quam civilem, sive quoad perceptionem omnium bonorum, sive quoad iura illuc accedendi singulis annis, ut in predicta ecclesia tum missas solemnes cum cantu per precipuas eiusdem festivitates, tum privatas ac presertim in sextis feriis mensis martii celebrarent, sive quod omnia onera missarum ibidem celebrandarum, quibus semper satisfactum est, neque ad presentem usque diem, apostolice ulle littere pro dismembratione ecclesie et monasterii huiusmodi unquam emanarunt, neque permutatio aut compensatio aliqua facta est, quinimmo a predictis monachis pro dicta abbatia quindennia solita adhuc persolvantur.

Cum autem, sicut eadem expositio subiungebat, quamplurimi monachi dicte Congregationis ex eadem natione florentina reperiantur digni premiis, quorum intuitu iuniores sepissime ad divini cultus et Congregationis incrementum vehementer excitantur, ac proinde predicti exponentes Abbati generali pro tempore existenti Congregationis huiusmodi, in perpetuum iterum eligendi ac deputandi abbatem S. Miniatis facultatem a Nobis concedi summopere desiderent, Nobis propterea humiliter supplicari fecerunt, ut in premissis opportune providere et ut infra indulgere de benignitate apostolica dignaremur.

Nos igitur ipsos exponentes specialibus favoribus et gratiis prosequi volentes, ac eorum singulares personas a quisbusvis excomunicationis... censuris... absolventes, huiusmodi supplicationibus inclinati, nunc et pro tempore existenti abbati generali predicte Congregationis Montis Oliveti, ut ipse noviter eligere et deputare valeat et debeat predicti monasterii S. Miniatis abbatem, qui tamen voce activa et passiva, in Capitulo generali, ceterisque privilegiis, facultatibus ac preminentiis, quibus alii abbates regiminis Congregationis huiusmodi fruuntur et gaudent, pariformiter frui et gaudere possit, ac in monasterio Montis Oliveti florentino residere teneteatur, auctoritate aposto-

Digitized by Google

lica tenore presentium, facultatem concedimus et impertimur; ita ut alternatim in uno Capitulo generali sine gubernio manere et in alio Capitulo generali memorate Congregationis gubernium monachorum in uno ex monasteriis proprie nationis florentine habere debeat, et alter abbas regimine careat, et sic alternativam observari precipimus et mandamus ». Decernentes easdem presentes litteras validas et efficaces fore. Non obstantibus premissis ac, quatemus opus sit, dicte Congregationis etiam iuramento, confirmatione apostolica vel quavis alia firmitate roboratis, statutis et consuetudinibus privilegiis quoque indultis et litteris apostolicis in contrarium premissorum quomodo libet concessis, ceterisque contrariis quibuscumque. Datum Rome, apud sanctam Mariam Maiorem sub annulo piscatoris die XX augusti 1737, pontif. nostri anno octavo. - F. card. Oliverius (1).

La ripristinata serie degli abati durò fino al 1808, quando per effetto della generale soppressione delle corporazioni religiose, coi beni del monastero fiorentino di Montoliveto (S. Bartolomeo) vennero indemaniati anche i beni dell'abbazia di S. Miniato al Monte, benchè l'abate generale D. Giuseppe Arnaldi si fosse per un momento illuso di poter salvare ogni cosa rivolgendosi a Napoleone I per mezzo della marchesa Anna Pieri-Brignole, dama di corte dell'imperatrice (2).

Fino a questa infausta data i monaci olivetani, residenti nel vicino monastero di S. Bartolomeo di Montoliveto, riscossero le entrate delle possessioni spettanti all'abbazia di S. Miniato e conservarono il pieno dominio del monastero e della basilica, esente da giurisdizione vescovile e da ingerenza di autorità civili. Pel mantenimento della chiesa, sui primi del secolo XIII, era stata costituita una entrata di 1264 scudi annui in beni stabili, che intorno al 1202 fu consegnata ai consoli dell'arte

(1) Dal *Chronicorum opus*, fol. 560-563. Ebbe tosto esecuzione, avendo la S. Congregazione dei Vescovi e Regolari, con rescritto del 23 agosto 1737, concesso che l'Abate gen. potesse procedere alla elezione, radunando subito la Dieta (prima cioè del tempo fissato dalle Costituzioni). L'Ab. gen. D. Marcellino Marcellini trovavasi allora a Milano, e, colà, nel monastero di San Vittore al Corpo, il 2 ottobre 1737, unitamente agli abati D. Sebastiano Bianchi di S. Bartolomeo di Pavia e D. Luca Pertusati, di S. Vittore di Milano, procedè alla elezione. Furono proposti come eligendi i PP. D. Nicola Del Sera, D. Giustino Bagnesi e D. Pietro Gherardini, tutti e tre fiorentini; venne eletto a pieni voti il Del Sera (*Ibidem*, fol. 564).

(2) Con lettera del 16 gennaio 1808. *Spedizioni*, *Patenti*, p. 115.

Digitized by Google

dei Mercatanti di Calimala, coll'onere di provvedere alle necessarie riparazioni ed agli opportuni miglioramenti. A causa di una controversia in ordine all'amministrazione di questi beni, il 15 giugno 1228, da maestro Buonsignore, arciprete fiorentino, tra l'abate e i monaci di S. Miniato e il Priore e consoli dell'arte di Calimala come operai dell'Opera di S. Miniato, fu stabilito un lodo o compromesso che regolò poscia le relazioni tra le due parti, concepito ne' termini seguenti.

[**1228, giugno 15**]. — « Dominus magister Bonsignore archipresbyter florentinus Christi nomine invocato, pensata utilitate et honestate monasterii et opere iam dictorum, statuens, ordinans, componens atque precipiens laudavit ut Domus, que dicitur Opera Sancti Miniatis, cum bonis sibi pertinentibus, perpetuo conservetur separata ab aliis bonis dicti monasterii, et semper sit in ea Operarius, qui dictam Operam et bona ipsius administret, et nullo tempore abbas et monachi ipsam Operam et eius possessiones retrahant in alium usum vel utilitatem ipsius monasterii, aut alienent vel subponant aut obligent, sed semper dictam Operam et eius possessiones et iura per Operarium, qui pro tempore in ea, sicut infra dicetur, fuerit institutus, administrari et gubernari libere et quiete permittant pro constructione atque reparatione ecclesie gloriosissimi martyris sancti Miniatis, pro quo dicta opera ab ipso primordio potissime agnoscitur instituta.

Item ut Abbas, qui nunc est et qui pro tempore fuerit in dicto monasterio, vocatis duobus vel tribus ex consulibus mercatorum Callismale, aut qui Prior eorum esset, quando Operarius in ipsa Opera esset constituendus, sive ponendus, nominent tres aut quatuor de melioribus conversis et utilioribus dicti monasterii, sive in Opera sive alibi in monasterio predicto reponantur, ut dicti consules sive Prior eorum ex his tribus vel quatuor, dicant et consulant ipsi Abbati quem reputant meliorem et magis utilem ipsi opere pro operario et administratione, et Abbas illum instituat in operarium quem dicti consules seu Prior eorum dixerint ex illis tribus vel quatuor magis utilem et meliorem; sed si consules predicti, aut Prior eorum, malitiose forte nullum ex tribus vel quatuor nominatis approbarunt, tunc ipse Abbas instituat quem ipse reputaverit meliorem. Quod si aliunde dictus Abbas et Consules sive Prior eorum, operarium comuni concordia duxerint aliquando assumendum postquam ipse Abbas cum consulibus vel eorum Priore eum, qui esset aliunde assumendus approbaverint, ut dictum est, Abbas eum instituat in Operarium; salvo integre ipso Abbati et successoribus eius iure corrigendi tam Operarium, ut supra di-

Digitized by Google

ctum est, institutum, quam familium ipsius opere per solum Abbatem constituendum.

Item Operarius antequam administrare incipiat ad modum inventarii faciat universa, que ipsius opere sunt, bona conscribi, presente Abbate vel eius nuncio ad hoc destinato, et presente Priore Consulum mercatorum, vel aliquibus ex consulibus eorundem.

Item ut semel aut bis in annum Abbas cum dictis consulibus vel eorum Priore, rationem faciant sibi reddi et assignari ab Operario super administratis et receptis atque expensis, et tunc assignentur ipsi Operario pro victu suo et familii ipsius opere quantum viderint expedire; residuum vero faciant expendi in constructione vel refectione et reparatione ecclesie supradicti martyris gloriosi, assignando eidem operario in qua parte ecclesie et qualiter et quando debeat operari; et si forte dicti consules vel eorum Prior in hoc casu adesse non possent vel nollent, solus Abbas ipsa procuret et faciat Operarium, ut dictum est, operari.

Item ut dicti mercatores aut eorum consules vel Prior eorum, nullo modo aut ingenio se opponant aut impediant quominus Abbas dicti monasterii possit corrigere dictum Operarium et familium et ordinare, ut dictum est, atque disponere, sed potius ei favorem et auxilium si ab eo fuerint requisiti, supra predictis exhibeant, salva consuetudine ipsis consulibus bis comedendi in anno apud Operam predictam.

Item ut Abbas et monachi permittant Operarium pro ipsa Opera libere et expedite uti consuetudine, quam dicta opera et operaii eius hactenus habent, de lignis et sylva et oblationibus sancti Miniatis.

Lata et pubblicata et acta sunt hec anno 1228 XVII kal. iunii indictione V.

Ego Bene de Monteficali ordinarius iudex rogatus inscripsi (1).

Nei lunghi secoli, che passarono da quel tempo alle ultime vicende, i Consoli di Calimala operarono per la conservazione della basilica d'accordo con l'abate del monastero (2) e, nei

(1) Arch. di M. O., Pluteo dal 1201 al 1248. Nel 1433, per ordine dell'Abate generale di Montoliveto, fu consegnata a detta Opera per aumentarne la potenzialità una casa di proprietà dei monaci, posta in borgo di S. Nicoló fra la Porta vecchia e la Porta nuova.

(2) Nel 1334, essendo operaio Francesco Migliorati, per commissione dell'abate, venne fatto il coro « seu sedes circumcirca altare gloriosi martyris sancti Miniatis »; nel 1517, fu iniziato il nuovo campanile coi denari del-

Digitized by Google

momenti che sembrarono più dolorosi per la vita di quell'edifizio, seppero assumere la parte di difensori della basilica, tentando di salvaguardarne i diritti o quelli che essi reputavano diritti dell'Opera. Così si opposero, benchè inutilmente, alla traslazione di tre campane e, nel 1671, al trasferimento del Crocifisso venerato da S. Giovan Gualberto dalla basilica di S. Miniato alla chiesa di S. Trinita di Firenze.

Questa traslazione fu voluta segnatamente dal card. Leopoldo de' Medici, protettore della Congregazione Vallombrosana, sembrando a lui indecoroso che oggetto sì venerando restasse più a lungo lassù in una chiesa, se non abbandonata, certamente per ragione della Fortezza, non molto frequentata dal popolo. L'abate di Montoliveto, D. Paolo Feducci, per più riguardi non credè di opporsi al volere del Cardinale, tanto più che nell'atto pubblico, rogato per tale traslazione, fu espressamente dichiarato che il Crocefisso veniva consegnato " in deposito „ ai monaci vallombrosani di Santa Trinita; onde poteva in tempi migliori tornare alla sua antica sede.

Continuavano, tuttavia, i monaci di Montoliveto a recarsi in S. Miniato per celebrarvi la S. Messa, ne' venerdì di marzo, e per solennizzare le feste di San Miniato, di San Giovanni Gualberto, di Sant'Jacopo, nonchè per aprire ogni anno nel Venerdì santo la Porta Santa della basilica, cerimonia compiuta dall'abate circondato da buon numero di monaci, i quali vi si recavano la sera avanti, dormivano nel monastero, si assidevano nel refettorio pel desinare e per la lettura (1).

Dal 1630 al 1633 il luogo era destinato a lazzaretto per i colpiti dalla fiera pestilenza che afflisse la città, e l'abate di Montoliveto aveva acconsentito all'uso pietoso del monastero.

---

l'Opera e coi denari dei monaci, come appare dal Libro intitolato ***Fabbrica del campanile di S. Miniato*** (in Arch. di M. O.).

(1) Arch. di M. O., Libro paonazzo, c. 117; SCARLATTI, ***Ricordanze***, c. 58 segg. L'istruzione per l'apertura della Porta Santa è scritta ne' ***Ricordi di S. Bartolomeo*** (libro paonazzo, c. 176). Per qualche tempo la funzione venne fatta dai Minori del vicino convento di S. Francesco al Monte, ma a nome e col consenso dell'abate di Montoliveto, come nella controversia col Parroco di S. Leonardo in Arcetri (il quale pretendeva di avere jus sulla chiesa di S. Miniato perchè entro la sua circoscrizione parrochiale), dichiararono sei Guardiani del convento (Arch. di M. O., Pluteo dei Processi).

Digitized by Google

Nel 1677 Cosimo III fece intendere all'abate che avrebbe avuto gusto di rinchiudere nel monastero di S. Miniato i molti poveri di Firenze perchè ivi trovassero il loro mantenimento, e l'abate, a solo oggetto di gratificare il Granduca, accondiscese ad un opera di tanta pietà. Nel 1703, ripartiti questi poveri per gli ospedali della città, e ritornato vuoto il monastero ai monaci, il Granduca fece significare all'abate d'aver piacere che diversi gentiluomini fiorentini potessero godere il comodo di fare gli Esercizi Spirituali nella chiesa e monastero di S. Miniato sotto la direzione del P. Pio Maria Baldigiani, della Compagnia di Gesù, e che perciò avrebbe egli a sue spese fatto restaurare il monastero e i medesimi gentiluomini avrebbero a loro spese accomodate le stanze; al che l'abate accondiscese di buon grado, sia per l'opera buona e proficua che s'intendeva di iniziare, sia pel modo pratico con cui il desiderio del Granduca mandavasi ad effetto (1).

L'opera degli Esercizi Spirituali richiamava a S. Miniato i gentiluomini di Firenze con loro gusto e profitto; ma, nel 1773, venne bruscamente a cessare per l'avvenuta soppressione dei Gesuiti. Tuttavia Pietro Leopoldo nel 1775, concesse al senatore Ferdinando Incontri e ad altri nobili fiorentini, a lui associatisi, la facoltà di costituirsi in Opera Pia per ripristinare e continuare in perpetuo a S. Miniato gli Esercizi Spirituali per i sacerdoti ed i laici, che ne volessero approfittare, sotto la direzione spirituale dell'Arcivescovo di Firenze " pro tempore „ e l'arcivescovo Francesco Gaetano Incontri dettò gli opportuni capitoli. L'Opera Pia si costituiva, infatti, per sovrano rescritto del 24 agosto 1781, col marchese Incontri e quattro deputati – il marchese balì Sigismondo della Stufa, il marchese Carlo Gerini, il cav. Bettino Ginori e il cav. Priore Marco Covoni – i quali si esibivano a soddisfare del proprio alle spese occorrenti, ove non dovessero bastare le rendite dell'opera o la

(1) Libro paonazzo, c. 114 segg. Nel 1706 l'abate di Montoliveto D. Giuseppe Orlandi, per aderire al gusto del Granduca, si recò, con mons. Vicario generale Castellani ed altri a fare la ricognizione delle reliquie che erano sotto gli altari della basilica di S. Miniato, ed, in un secondo momento, insieme all'arcivescovo, fece riconoscere, aprendolo, il sepolcreto, vicino alla Porta Santa (SCARLATTI, *Ricordanze*, c. 68).

Digitized by Google

carità cittadina non avesse supplito. Il 28 agosto 1784 l'Opera Pia fu confermata col patto che veramente continuasse in perpetuo la pratica degli Esercizi Spirituali.

Quando la Camera di Commercio, in cui era passata l'arte dei Mercatanti di Calimala, stava per sciogliersi, il Provveditore di essa, con sovrano consentimento affidò nel 1783 la chiesa e l'amministrazione de' suoi beni ai monaci di Montoliveto, che godevano tuttora le rendite patrimoniali del monastero di S. Miniato. Ma col 1808 veniva a scomparire per la gencrale soppressione napoleonica la comunità monastica in cui si concentravano i diritti sopra la basilica e il monastero. Disfatto l'impero francese (1814) Ferdinando III, tornato in Firenze, con decreto del 1° luglio 1820, investì l' Opera Pia degli Esercizi Spirituali della basilica e delle terre annesse; investimento che fu confermato da Leopoldo II il 13 febbraio 1844 (1).

Potrà la basilica di S. Miniato risorgere al culto?

È da augurare. Una convenzione, stipulata tra il Ministero della P. I., il Comune di Firenze e la Pia Opera degli Esercizi Spirituali, il 6 giugno 1911, stabilisce che la proprietà e conservazione della basilica di S. Miniato al Monte ed edifiçi monumentali annessi spetti allo Stato; che il Cimitero privilegiato passi al Comune di Firenze previo un adeguato compenso al Governo e alla Pia Opera degli Esercizi per i restauri, la conservazione e la custodia della basilica ed annessi; che la Pia Opera abbia sempre il diritto di continuare come in passato gli Esercizi Spirituali in S. Miniato al Monte, e, infine, che il custode della basilica debba riunire le funzioni di cappellano della medesima ed essere nominato d'accordo col Comune di Firenze e coll'Opera degli Esercizi Spirituali.

Tutti questi Enti sanno che i migliori custodi, curatori e difensori degli edifizi artistici sono coloro che per lunga tradizione hanno una parte della loro storia antica legata alla vita di questi monumenti (2). Se la buona volontà degli uomini

(1) Il 17 settembre 1854 fu aperto nelle aree adiacenti alla basilica un cimitero monumentale; ma l'idea era stata progettata fin dal 1773 da Giovanni Targioni Tozzetti.

(2) Lo scrivente ha richiamato più d'una volta l'attenzione del pubblico e degli studiosi sulle sorti di S. Miniato. Veggasi l'articolo: *La basilica di*

Digitized by Google

non indietreggerà nell'assolvere un còmpito, forse arduo ma non difficile, sotto le volte della basilica di S. Miniato potrà nuovamente risuonare la " laus perennis „ dei monaci effigiati da Spinello sulle storie benedettine, che adornano la preziosa sagrestia, e il culto del martire Miniato rifiorire insieme alla tutela de' tesori artistici raccolti sul Monte.

P. LUGANO, O. S. B.

SERIE DEGLI ABBATI DI S. MINIATO DI FIRENZE (1)

	Dal Maggio	al Maggio	Numero dei monaci
Fr. Giovanni ser Iacobi de Salviatis	1373	1379	12
„ Leonardo Terici, di Firenze	1377	1378	15
„ Duccio Bertolini, di Arezzo (2)	1378	1379	18
„ Salvi di Dono, di Firenze (3)	1379	1381	20
„ Lorenzo, di Castel S. Giovanni in Valdarno	1381	1382	22
„ Angelo di Grazia, di Firenze	1382	1383	21

S. Miniato fuori la porta omonima in Firenze, in *L'Unità Cattolica* (anno XXXIX, n. 256, 6 nov. 1901) e la monografia: *S. Miniato a Firenze* (Firenze, 1902, in 8° pp. 48), in cui si facevano voti che pel nono centenario della erezione della basilica, cioè, pel 1913, fosse ricondotta lassù, presso quel santuario di religione e d'arte, il ritmo d'una vita ordinata e stabile, anche per la miglior tutela di quell'insigne monumento.

(1) La serie degli abati, col numero dei monaci, è desunta, anno per anno, dai registri intitolati *Familiarum Tabulae*, ov'eran annotati i membri delle singole comunità dell'Ordine di Montoliveto ogni volta ch'esse venivano costituite dal Capitolo che si teneva in Monte Oliveto Maggiore la III[a] Domenica dopo Pasqua. Quindi la residenza nel luogo designato comunemente durava dal maggio al maggio dell'anno seguente. I registri incominciano coll'anno 1379. I nomi dei tre abati, anteriori al 1379, sono desunti da altri documenti. Il primo è nominato nell'atto della presa di possesso di S. Miniato del 27 agosto 1373; gli altri due sono ricordati nel *Libro di spese* di S. Miniato, ora nell'Arch. di Stato di Firenze (Convento 168, vol. 141, *ad annum*).

(2) Fu abate generale nel 1387-1390 e nel 1402-1405 (*Chronicon Montis Oliveti*, ed. P. Lugano, in *Spicilegium Montolivetense*, Florentiae, 1901, vol. I, p. 41, 45). Morì nel 1412.

(3) Era stato abate generale nel 1357-1369, nel 1372-1375, e lo fu di nuovo nel 1381-1484. Morì nel 1391 (*Chronicon*, cit. I, 36, 38, 39).

Digitized by Google

	Dal Maggio	al Maggio	Numero dei monaci
Fr. Cosma di Bernardo, di Firenze	1383	1384	21
	1386	1389	20
	1390	1391	22
	1395	1398	19
	1402	1403	18
„ Paolo di Ugo, di Firenze	1384	1386	19
„ Giovanni Strada, di Firenze	1389	1390	22
	1391	1394	20
	1400	1402	20
„ Ludovico "domni Thome„ di Firenze	1394	1395	19
„ Onofrio degli Albergotti, di Arezzo	1398	1399	20
„ Nicolò di Nepo degli Spini, di Firenze	1399	1400	20
„ Ludovico di messer Tommaso Falconi, di Firenze	1405	1406	21
„ Marco, di Castiglione Aretino	1406	1408	19
„ Michele Antonio, di Firenze	1408	1409	18
	1410	1412	17
„ Antonio "Tyerj„ di Firenze	1409	1410	17
„ Paolo, di Firenze	1412	1413	15
	1414	1415	15
„ Giovanni, di Settimo	1413	1414	15
„ Nicolò Gregorio, di Firenze	1415	1417	15
„ Giovanni di Matteo, di Orvieto (1)	1417	1418	17
„ Pietro, di Napoli	1418	1419	17
„ Giov. Battista d'Andrea, di Poggibonsi (2)	1419	1421	16
	1426	1427	17
	1432	1433	18
	1435	1438	17
	1445	1446	18
	1449	1451	17
	1455	1458	21

(1) Era stato abate gen. nel 1408-1411 e lo fu nuovamente nel 1420-1423 e nel 1429-1431. Morì nel 1432 (*Chronicon*, cit. I, 46, 50, 53).

(2) Fu abate gen. nel 1439-1443 e nel 1451-1455. Morì nel 1468 (*Chronicon*, cit. I, 58).

Digitized by Google

	Dal Maggio	al Maggio	Numero dei monaci
Fr. Bernardo Filipponi, di Vercelli (1)	1421	1422	16
	1428	1429	18
„ Bartolomeo, di Mantova	1422	1423	16
„ Laurentino, di Arezzo	1423	1424	14
„ Francesco, di Padova	1424	1426	16
„ Benedetto "de Bactis„ di Bologna	1427	1428	16
„ Nicolò, di Reggio	1429	1430	18
	1441	1442	16
„ Bartolomeo "de Adornis„ di Genova	1430	1431	15
	1444	1445	18
	1448	1449	18
„ Andrea, di Bologna	1431	1432	12
„ Antonio, di Barga (2)	1433	1434	18
	1438	1439	17
	1451	1453	17
„ Bartolomeo, di Arezzo	1434	1435	13
	1439	1441	17
„ Leonardo, di Bologna	1443	1444	17
„ Giacomo "de Maccenghis„ di Firenze	1446	1448	18
„ Giuliano, di Firenze	1453	1455	18
	1458	1459	20
	1460	1464	26
	1466	1468	24
	1470	1472	26
	1474	1476	26
	1478	1479	30
„ Giovanni, di Perugia	1459	1460	20
„ Paolo, di Firenze	1464	1465	21
	1473	1474	26
	1479	1480	22

(1) Nel 1435 andò a fondare un monastero in Ungheria, ove morì nel 1440 (*Chronicon*, cit. I, p. XXXII-XXXV, 57).

(2) Antonio di Guccio di Barga è il cronista più antico e più autorevole dell'Ordine. Cfr. il commentario *De vita et scriptis Antonii Bargensis*, in *Spicilegium Montolivetense*, vol. I. p. XXV segg.; vol. II. p. 59.

Digitized by Google

	Dal Maggio	al Maggio	Numero dei monaci
Fr. Guido, di Pratovecchio	1465	1466	21
„ Bartolomeo Cambi, di Firenze	1468	1469	23
	1476	1478	26
	1482	1483	22
	1485	1487	29
	1489	1491	26
	1493	1494	23
„ Bartolomeo, di Firenze	1469	1470	22
	1481	1482	18
„ Mauro, di Prato	1472	1473	22
„ Nicolò di Volterra	1480	1481	22
	1483	1485	19
„ Mauro " de Particinis „	1487	1489	27
„ Benedetto, di Visso	1491	1493	18
	1495	1496	21
„ Giovanni, di Sant'Egidio	1494	1495	23
	1499	1500	27
„ Gio. Andrea de Birago	1497	1499	25
„ Michele, di Volterra	1496	1497	22
	1512	1514	27
	1524	1525	26
„ Nicolò Mazanino, di Firenze	1500	1501	25
„ Giovanni, di Firenze	1501	1503	26
	1506	1510	26
	1514	1515	23
	1516	1517	26
„ Francesco " de Aringheria „ di Bologna (1)	1503	1504	25
„ Barnaba, di Bologna	1504	1505	25
„ Barnaba, di Firenze	1505	1506	25
„ Isidoro, di Firenze	1510	1512	26
	1528	1534	19
„ Arcangelo " de Flisco „	1515	1516	23

(1) Abate generale nel 1501-03, nel 1507-09 e nel 1513. Morì il 30 settembre 1513 (LANCELLOTTI, *Historiae Olivetanae*, I, 59).

Digitized by Google

	Dal Maggio	al Maggio	Numero dei monaci
Fr. Mauro Tornino, di Firenze	1517	1520	31
	1522	1523	23
	1525	1527	29
„ Raffaele, di Firenze	1520	1522	28
„ Girolamo Casini, di Firenze	1523	1524	24
„ Antonio Bentivoglio	1527	1528	25
„ Filippo Serragli, di Firenze (1)	1534	1535	17
	1543	1544	16
„ Giov. Battista " de Rotis „	1535	1536	14
„ Sinibaldo, di Verona	1536	1537	10
„ Vito Caselli, di Prato (2)	1537	1540	11
	1542	1543	23
„ Angelo " Bonsius „ di Firenze	1540	1542	18
„ Leonardo Borgianni, di Firenze	1544	1546	15
	1555	1556	5
Don Miniato Pitti, di Firenze (3)	1546	1555	15
	1556	1562	6
	1563	1564	5
„ Fabio, di Bologna	1562	1563	4
„ Vito Bonaccolti, di Firenze (4)	1564	1569	4
	1576	1577	1

(1) Eletto vescovo di Mondruss e Segna (Zeng) nel 1540; indi traslato alla sede di Alife nel 1548: morì nel 1555 (LANCELLOTTI, *Hist. Oliv.*, I, 97, 128; GAMS, *Series Episcoporum Ecclesiae Catholicae,* Ratisbonae, I. Manz, 1873, p. 398, 847; C. EUBEL, *Hierarchia Catholica Medii Aevi*, Monasterii, 1910, vol. III, p. 117, 264).

(2) Abate generale nel 1540-1542. Morì nel 1566 (LANCELLOTTI, *Hist. Oliv.*, I, 78).

(3) Con decreto del 29 nov. 1544 e per autorità del pontefice Paolo III, il card. Protettore de' Monaci Olivetani Giovanni M. di Monte S. Savino (poi Giulio III) ordinò che i monaci sacerdoti fossero appellati col titolo di *don* (*donnos*). (LANCELLOTTI, *Hist. Oliv.*, I, 90; P. LUGANO, in *Riv. Stor. Ben.*, XI, 1920, p. 242).

(4) Il Bonaccolti dal Granduca fu nominato priore dello Spedale di Santa Maria Nuova in Firenze: onde l'abate generale di Montoliveto, con lettera dell'8 luglio 1573, ne ringraziava il Principe (R. Arch. di Stato, Mediceo, filza 590, c. 189, carteggio universale). Morì il Bonaccolti nel 1577. Alla di lui morte il Granduca nominò nell'aprile allo stesso ufficio il P. D. Filippo Guillincioni di Prato, pregando l'Abate gen. a concedergli « l'abbatiato di San

Digitized by Google

	Dal Maggio	al Maggio	Numero dei monaci
Don Panfilio, di Firenze	1569	1570	1
	1592	1595	2
„ Anselmo, di Firenze	1570	1571	2
„ Giov. Francesco, di Pistoia	1571	1573	1
„ Vittorio, di Siena	1573	1574	1
„ Leonardo seniore, di Firenze	1574	1576	1
	1577	1583	1
„ Stefano, di Firenze	1583	1596	1
„ Vincenzo Cambini, di Firenze (1)	1590	1592	1
„ Barnaba degli Oddi, di Perugia (2)	1614	1617	
„ Nicolò del Sera, di Firenze (3)	1737	1743	
„ Desiderio Ferreri, di Firenze	1743	1744	
„ Pietro Benedetto Gherardini, di Firenze	1744	1750	
„ Giuseppe del Sera, di Firenze	1750	1751	
	1773	1785	
„ Raimondo Gondi, di Firenze	1751	1761	
„ Giov. Maria Gondi, di Firenze	1761	1764	

Miniato di Firenze » (Ibidem, Minutario del Granduca, filza 346, c. 212); la cosa non si verificò, benchè non fosse mancata una promessa dell'Abate generale, come si rileva da una lettera del 7 maggio 1577 (Ibidem, Minutario, filza 246, c. 218).

(1) Col Cambini s'interrompe la serie degli abati di S. Miniato per disposizione generale delle Costituzioni dell'Ordine di Montoliveto, approvate dal Card. Protettore Antonio Carafa nel 1572 e pubblicate nel 1602, ov'è detto: « Titularii abbates omnes omnino antiquati intelligantur » (*Regula S. P. Benedicti et Constitutiones Congr. Montis Oliveti,* Romae, apud Heredes Nicolai Mutii, 1602, p. 9). Con la partenza de' monaci da S. Miniato, la comunità di questo monastero incorporata di fatto con quella di Montoliveto (fuori porta S. Frediano, sopra la medesima città) veniva retta dall'Abate di questo monastero: onde l'abbazia di S. Miniato passava necessariamente ad essere un semplice titolo.

(2) Era commendatario dello Spedale di S. Maria Nuova in Firenze, come si rileva dalla iscrizione tuttora esistente nella basilica di S. Miniato.

(3) Coll'ab. Del Sera viene ripristinato il titolo di abate di S. Miniato per disposizione di un Breve di Clemente XII del 20 agosto 1737. La di lui elezione avvenne il 2 ottobre 1737 per atto della Dieta, a cui l'abate gen. D. Marcellino Marcellini avea proposto una terna di nomi (*Chronicorum opus*, ms., p. 560-564).

Digitized by Google

	Dal Maggio	al Maggio	numero dei monaci
Don Angelo Bartolini Baldelli, di Firenze	1764	1773	
	1785	1786	
„ Emanuele Pitti Gaddi, di Firenze	1786	1788	
	1791	1794	
„ Mariano Ravenna, di Roma	1788	1791	
„ Filippo Guasconti, di Firenze	1794	1802	
„ Giuseppe Arnaldi, di Firenze (1)	1802	1804	
„ Camillo Cavalcanti, di Siena	1804	1805	
„ Adelelmo Falcucci, di Firenze	1805	1807	
„ Cesare Baldinotti, di Firenze (2)	1807		

(1) Fu abate gen. nel 1805-1814.

(2) Era pubblico professore nelle Università di Pavia e di Padova. Rimangono di lui le seguenti opere filosofiche. ***De recta humanae mentis iustitutione, Libri quatuor*** (1ª edizione; Ticini, Per Galeatium, 1787, in 8°; 2ª ediz. Romae, Typis S. C. de Propaganda Fide, MDCCCLV, in 8° pp. 344); ***Tentaminum Methaphysicorum, Libris tres*** (Patavii, Typis Seminarii, 1817, in 8°); ***Methaphysica Generalis*** (1ª ediz., Patavii, Typis Seminarii, 1817, in 8°; 2ª ediz., Romae, Typis S. Congr. de Propaganda Fide, MDCCCLVI, in 8° pp. XVI-278). Morì nel 1821 e fu sepolto nel monastero olivetano di San Benedetto Novello di Padova. Cfr. STEFANO GROSSO, ***Ragionamenti***, Pisa, 1889, p. 46 segg.

Digitized by Google

LA VILLA D'ESTE DI TIVOLI

CONCESSA PER VILLEGGIATURA MONASTICA

La notissima villa estense tiburtina è entrata coll'anno 1922 in una nuova fase della sua storia. Sarà quello che sarà o che potrà essere a seconda del gusto o del volere degli uomini che si succederanno nel governo della pubblica cosa. Ma, per quanto l'uso di essa venga chiaramente indicato e dalla posizione incantevole e dalla struttura dell'edificio e dei contorni, quella villa non sarà più, dunque pel momento, nè villeggiatura principesca nè villeggiatura monastica; resterà, invece, con tutta propabilità, museo o pinacoteca, giammai villeggiatura di viventi come nel passato.

Gli scrittori che hanno trattato della Villa d'Este e delle sue ultime vicende (1), non conobbero una particolarità che può sembrare soltanto curiosa, ma che, per verità, non è priva di importanza ed è consentanea alla indole degli uomini vissuti poco prima della metà del secolo scorso.

L'aria di Roma non era allora, almeno per alcune zone più basse e meno curate, così balsamica da permettere di poterla respirare senza preoccupazioni durante le afose giornate de' mesi estivi. E la zona intermedia tra il Foro Romano e il Colosseo, ove sorge il monastero di Santa Maria Nova, era ritenuta con buon fondamento come zona malarica, segnatamente per le acque stagnanti che quà e là rimanevano a lungo immote, vivai di insetti malefici; tra i ruderi, poi, degli edifizi ro-

(1) La bibliografia si ha in FRANCESCO SAVERIO SENI, *La Villa d'Este in Tivoli: Memorie storiche tratte dai documenti inediti,* Roma, Scuola ricr. «Tata Giovanni», 1902, p. 229-236. Recentemente il ch. dott. Vincenzo Pacifici (*Villa d'Este*, in *Atti e memorie della società tiburtina di storia e d'arte*, Tivoli, I, 1921, p. 58-90) ha illustrato con genialità ed acume il primo sorgere e l'impianto definitivo di tutte le costruzioni della villa.

Digitized by Google

mani, mezzo interrati e mezzo scoperti, nidificavano animali di ogni sorta e giacevano i rifiuti più volgari, che sotto il dardeggiare dei raggi solari sprigionavano i miasmi più pestilenziali.

Per questa ragione i monaci benedettini di Montoliveto, che abitavano il monastero di Santa Maria Nova (ora sede degli Uffici per gli scavi del Palatino e Foro Romano), si adoperarono per trovare a sè un luogo di villeggiatura conveniente e decoroso, ove trascorrere le giornate dei massimi calori.

A quest'uopo venne loro in aiuto il P. D. Giovanni Battista Terzi, monaco olivetano, che nel 1806 era alla corte del Re di Sardegna come precettore di matematica, più tardi avea diretto nello spirito la ven. Maria Cristina di Savoia, regina delle due Sicilie, e poi si trovava alla corte di Francesco d'Este, duca di Modena, al quale apparteneva la villa tiburtina (1). Egli era passato a Roma nel maggio del 1843 e quì dall'ab. D. Giovanni Schiaffino era stato pregato ad occuparsi per ottenere quanto era ne' comuni desideri. Dalla Villa del Cattaio presso Padova, l'8 agosto 1843, informava il Superiore de' monaci di Santa Maria Nova dell'esito de' suoi buoni uffizi con la lettera seguente, che viene ora pubblicata per la prima volta.

[1843, agosto 8]. Stimatiss. P. Superiore. — Non sapendo se il P. Schiaffini si trovi ancora Superiore in cotesto Monastero, o se sia andato a M. O. M. (2) in qualità di Vicario Generale, come pareva che potesse succedere mentre io mi trattenni in Roma, ho pensato di indirizzare questa mia al Superiore dei PP. Olivetani in S. Marla Nova in Campo Vaccino a Roma.

---

(1) Il P. Terzi, dei conti di Castelpizzuto in Molise, nato il 30 maggio 1766, entrò fra i monaci di Montoliveto di Napoli il 3 giugno 1781 e vi professò il 7 luglio 1782. Fu lettore di matematica e professore di astronomia. Entrato nella corte del re delle due Sicilie nel 1804, quando la famiglia reale, profuga da Napoli si rifugiava in Sardegna, quale precettore nelle lettere e nei principii delle scienze, fu direttore, consigliere e padre spirituale della ven. Maria Cristina per tutta la sua vita, (Cfr. GUGLIELMO DE CESARE, *Vita della ven. Serva di Dio Maria Cristina di Savoia, regina delle due Sicilie*, Roma. Coi tipi della « Civiltà Cattolica », 1863) e di quasi tutti i membri della R. famiglia. In seguito alla nomina regia ottenne, nel maggio del 1806, la facoltà di rimanere « extra claustra » (*Spedizioni, Patenti* ac, dal 1805 al 1856, in Arch. gen., fol. 40). Ebbe due sorelle, Maria Vittoria e Maria Raffaella, nel monastero di Donnaregina in Napoli.

(2) Cioè Monte Oliveto Maggiore, archicenobio principale e residenza, dei Superiori Maggiori dell'Ordine, in provincia di Siena.

Digitized by Google

Chiunque dunque è l'attuale Superiore, si ricorderà o si farà informare da qualcuno dei Religiosi che c'erano nello scorso maggio, che mi diedero nel partire da Roma due commissioni, una che non ho potuto fare perchè non son passato per Salisburgo, l'altra che non ho potuto fare prima di ieri 7 agosto, perchè S. M. l' Imperatrice non volle lasciarmi partire da Vienna che dopo S. Anna, sua festa di nome. Essendo dunque partito da Vienna la sera del 30 luglio, arrivai quì al Cattaio presso Padova il 5 agosto, e ieri mattina, come ho detto, potei parlare con S. A. I. il Duca di Modena intorno al loro desiderio di aver da Lui in qualunque modo la sua villa che ha in Tivoli per potervi andare a villeggiare.

La prelodata A. I. si è degnata ascoltare la mia preghiera, e mi ha detto che andiate pure a villeggiare in quella sua R: Villa, accomodandovi quel pezzo di essa, che può bisognarvi; ma che non potendo sapere quali circostanze possano sopravvenire, così non può garantirvene il godimento per alcun tempo determinato.

Se dunque siete cotenti d'averla, in questo modo, potete indirizzarvi al suo Segretario di Gabinetto Cav. Gaetano Gamorra, mio amico, e da me già prevenuto di tutto, e combinar con lui il modo da tenersi; ben inteso che pare che il S. A. R. non pretenda nè paga nè canone.

Scrivendo al detto sig. Segretario, dovete indirizzare la lettera a Modena. A me poi, se volete rispondermi, potete indirizzarmi la lettera a Genova, dove spero essere circa la fine di questo mese, e di dove anderò un giorno a Quarto (1), per sapere le nuove dei misero avanzo della nostra povera Congregazione,

Intanto riverisco tutti di cotesta Religiosa Famiglia senza nominarne alcuno, perchè non so se siano ancora quelli di mia conoscenza, e prego il Superiore di scrivere i miei complimenti al P. Schiaffini se mai trovasi come io credo, a M. O. M., e di gradire la protesta di mia distinta stima con cui mi sottoscrivo

Dal Cattaio presso Padova, 8 agosto 1843.

Suo Dev.mo Obb.mo Servitore e amico
Giov. Battista Terzi
ex Olivetano (2).

[Soprascritta]
Al Rev.mo P.re Sig. Padrone Colendissimo
Il P. Superiore dei PP. Olivetani
S. Maria Nova in Campo Vaccino
in Roma.

(1) Il monastero di S. Girolamo di Quarto presso Genova era uno de' pochi superstiti dopo la generale soppressione.

(2) Dall'originale. Il Terzi si firma «ex-olivetano» perchè residente fuori di monastero, «extra claustra», a norma della facoltà ottenuta nel 1806.

Digitized by Google

Il Superiore scrisse tosto, secondo le istruzioni, al Cav. Gaetano Gamorra, segretario di Gabinetto del Duca, la lettera seguente:

[1843, agosto]. Eccellenza.— Sono avvisato dall'ottimo P. Terzi che S. A. R. e I. il Duca di Modena, suo Signore, ha aderito alle brame di questa Comunità facendole grazia di accordarle la villeggiatura in Tivoli, nel suo R. Palazzo di Casa d'Este. Interprete dei sentimenti di questa Religiosa Famiglia io non ho termini da poternela ringraziare condegnamente, e perciò prego l'E. V. a farlo per me, non dubitando che Dio non debba rendergliene la mercede centuplicata.

Approssimandosi poi il tempo di approfittarci di codesto favore, conviene che l'E. V. ne dia legale autorizzazione, affinchè recandoci sulla faccia del luogo, possiamo fissare due altre camerette dell'appartamento superiore che è abitabile. Trattandosi di portare la mobilia, prego V. E. a significarmi se colà potreno lasciarla in deposito, per non riportarla a Roma ciascuna volta; chè anzi può accadere che in fra l'anno qualcuno di questi monaci si attacchi le febbri e che rendasi quindi necessario un cambiamento di aria; perciò prego ugualmente a spiegarmi se in tal caso potremo parteciparne.

Rinnovo i miei ringraziamenti a S. A. I. e R. a nome di questa religiosa famiglia, che similmente raccomando all'E. V.; che, del resto, sarà obbligo nostro ci rincompensarnela col pregare il Signore per la prosperità di S. A. e della I. e R. Famiglia. Bacio le mani a V. E. ed ho il merito di rassegnarmi

Della E. V.

Roma (1). [Ab. D. GIOVANNI SCHIAFFINO].

Il chirografo ducale della concessione fu firmato al Cattaio il 5 settembre 1843. L'amministratore della real Villa di Tivoli, Luigi Fiorilli, di comune accordo coll'ab. Schiaffini fece la consegna della parte destinata ai monaci olivetani con atto del 26 settembre. E l'ing. G. Maggi firmò, in doppio esemplare, lo " Stato di consegna dell'appartamento di villeggiatura che si permette ai RR. PP. olivetani „, con una descrizione piuttosto minuta e dei locali e di quanto contenevano.

(1) Dalla minuta, di mano dello Schiaffino, scritta nella parte interna della lettera del P. Terzi.

Digitized by Google

Questa descrizione incomincia " dalla camera che segue la sala grande, dove è la loggia „ ed enumera venti vani. Il primo è " un ambiente a volta „ dipinto, con mattonato parzialmente conservato e lacero, con tre finestre e due tavolini di lavagna, e i muri con pitture dello Zuccari e 28 quadri senza pittura. Il secondo ambiente ha caminetto con mostre di travertino e soffitto a cassettoni con lo stemma del card. d'Este nel mezzo, dipinto con ornati e dorature con intagli in legno, coi muri in parte dipinti dallo Zuccari e 16 quadri senza pitture. Il terzo ambiente ha una finestra che corrisponde alla Cappella ed una porta che mette al corridoio. Il quarto costituisce una camera ad angolo. Il quinto è la cappella " a volta interamente dipinta „, come i muri, dallo Zuccari, con un quadro " a fresco „ sull'altare, creduto dipinto dal Muziani. Il sesto dà comunicazione alla scala a lumaca trasmettente al corridore di sotto. Il settimo è il corridore, con porte e finestre, che comunica con le due loggie. L'ottavo mette al loggione. Il nono è l'appartamento chiamato " ritiro del cardinale „, a volta, con cornice di stucco. Il decimo è di fronte al precedente ed ha il caminetto con mostra di travertino, a cui segue il corridore a volta con camino e finestra (11). Dal cortile scoperto a sinistra si passa nel duodecimo ambiente " a volta „ con cornice di stucco. Indi, di fronte, segue altro ambiente a volta, con porta e finestra, e con la " scala cordonata, che trasmette allo scoperto inferiore, ove deve chiudersi la comunicazione „. Seguono: di fronte, il corridore (14) con soffitto morto; altri due ambienti piccoli (15 e 16); la cucina con camino a cappa, focolare, bancone dei fornelli, due finestre e una porta che mette all'atrio del cortile scoperto (17); l'ingresso al ritiro del cardinale dalla parte del cortile (18); e altri due ambienti a destra con una porta che comunica col corridore ed un'altra che mette sotto il portico (19 e 20).

Dalla descrizione appare che tutti questi ambienti si trovavano in condizioni deplorevoli. E tali rimasero, insieme all'intiera villa, fino al 1851, quando mons. Gustavo d' Hohenlohe prese ad operarvi le più indispensabili riparazioni.

P. G. OLIVI.

Digitized by Google

Letteratura e Cronaca Letteraria

DELATTE D. PAUL, O. S. B., *L'Évangile de N. S. Jésus-Christ, le Fils de Dieu.* — Tours, A. Mame, 1922, in-8°, voll. 2, di pp. XII-506; 390. — Fr. 30.

L'opera, dedicata ai novizi dell'abbazia di Solesmes, contiene una esposizione sobria ma completa della vita e della dottrina di N. S. Gesù Cristo, risultante da un sapiente coordinamento dei quattro Evangeli.

L'ab. Delatte non si è obbligato a seguire il testo versetto per versetto, - il che avrebbe reso la lettura del suo libro alquanto arida, - ma si è mantenuto sulla linea della narrazione fusa e coordinata, senza tuttavia lasciarsi sfuggire veruna particolarità degna di menzione. Cosicchè il lettore trova in questo commentario tutta la sostanza dei quattro Evangeli e, di più, per la maggiore intelligenza del testo, tutto ciò che gli Atti degli Apostoli e le epistole di san Paolo e di san Giovanni contengono sul senso e sul significato degli insegnamenti del Redentore e sulle circostanze degli avvenimenti.

Il processo dell'autore è semplicissimo. Egli ha disposto i testi dei quattro Evangeli in ordine cronologico, partendo dal Prologo di san Giovanni, che descrive la nascita eterna del Verbo, dalle due genealogie di san Matteo e di san Luca, e discendendo poi all'annunciazione del Precursore a san Zaccaria e a quella del Messia alla Vergine di Nazareth, e così di seguito, fino all'Ascensione. I testi sono riferiti in latino. Dopo ciascun frammento integrale, relativo ad un avvenimento o ad un insegnamento o ad una parabola del Redentore, ripetuto con le parole dell'evangelista che li riferisce, l'ab. Delatte ne riprende in francese la narrazione integrale, aggiungendo tutte

Digitized by Google

le spiegazioni che possono aiutare il lettore a meglio comprendere e a meglio gustare il testo. Egli semina così, ora, una indicazione storica, ora una nozione teologica, ma con grande sobrietà, per non interrompere o turbare l'incanto di una narrazione ben condotta, limpida, forbita, che conserva tutta l'attrattiva, tutta la semplicità del racconto evangelico. Con proposito deliberato ha voluto evitare qualsiasi apparato scientifico, le discussioni erudite, e, perfino, le note a piè pagina, che rompono il filo del racconto, ne diminuiscono l'importanza, e, sopratutto, nuocciono ai sentimenti di pietà che dovrebbero sempre accompagnare la lettura del Vangelo e che in quest'opera si trovano vivi ed efficaci.

Dopo una breve introduzione, in cui sono descritte le fonti ove hanno attinto i sacri evangelisti ed il carattere proprio di ciascuno de' loro racconti, fa duopo leggere il magistrale commento del Prologo di san Giovanni e l'idea che l'autore si forma di ciò che è la vita sovrannaturale delle anime. Per esempio, a proposito degli incisi: " et habitavit in nobis, - de plenitudine eius nos omnes accepimus „, scrive: " Remarquons encore que le Seigneur n'est pas une source étrangère à laquelle nous venions puiser: c'est une richesse en qui nous entrons, une plénitude vivant en qui nous demeurons, - de même que le Fils est immanent à celui de qui il procède „ (I, p. 11). Questa comunione vitale delle nostre anime con Gesù, questa partecipazione vera a una grazia che non cessa d'esser sua pur divenendo nostra, crea tra Gesù e ciascuno di noi una unione più intima di qualsiasi altra unione creata, e fa di Gesù e della sua Chiesa un sol tutto, un solo Cristo, è una dottrina assai cara al venerando abate di Solesmes. E vi torna sopra più volte, con gran profitto delle anime, e specialmente a proposito delle parole divine: " Ego sum panis vitae „ (I, p. 400). Bisognerebbe leggere tutte queste pagine, tanto fa bene sentir ripetere che Gesù è la vita delle anime, che aver la grazia santificante vuol dire vivere in Lui, e Lui in noi, vivere della sua vita come il tralcio vive della vite. Ecco un pensiero pel lettore: " Ainsi, l'heure viendra où nousmêmes, qui lisons ces lignes, nous serons, à jamais, avec Notre-Seigneur Jésus Christ, dans le sanctuaire vivant de notre Père celeste... „ (II, p. 251-2). E più avanti: " Tout esprit réfléchi ne manquera pas

Digitized by Google

d'observer combien fois le verb " demeurer „ est employé au cours de cet entretien; combien aussi il est question du fruit que doit produire la vigne. Il remarquera encore qu'entre le cep et les branches, et, partant entre le Seigneur et nous, il y a unité de vie, de sève et d'oeuvres; qu'il y a, de nous au Seigneur, dépendance absolue, dépendance continue, dépendance croissante, à raison des grâces reçues, chaque jour plus nombreuses, - nous allions même dire dépendance mutuelle, car c'est par nous que le Seigneur travaille aujourd'hui encore et ce sont les branches qui portent le fruit „ (II, p. 261).

Bellissimo è il commento al cap. XVII di san Giovanni sull'unità di tutti noi con Dio, creata in noi da Gesù (II, pagine 281-289). " Noi non abbiamo il diritto - egli dice - di diminuire, di attenuare la parola divina... Essi (i cristiani) saranno della Trinità e nell'Unità perfetta, come sono io; figli di Dio, come io; amati col medesimo amore col quale voi avete amato vostro Figlio „ (II, p. 288).

Accanto a questa dottrina, così bella e consolante, non è da passar sotto silenzio tutta l'attrattiva incantevole e tutto l'insegnamento profondo che l'abate di Solesmes ha saputo infondere nella semplice narrazione evangelica. Valgano come modelli i racconti dell'Annunciazione, la nascita di san Giovanni Battista, le nozze di Cana, e, particolarmente, la conversazione di Gesù con la Samaritana.

L'ab. Delatte non dà consigli ascetici nè s'immerge nel groviglio delle speculazioni sottili: non è questo il suo scopo. Ei suggerisce soltanto degli argomenti di meditazione al suo lettore ed a lui lascia la cura di nutrire l'anima sua e di conformare la sua vita e la sua condotta agli insegnamenti ed agli esempi di N. S. Gesù Cristo.

Quest'opera è una delle migliori e delle più complete che sia stata scritta sull'Evangelo. Ne raccomandiamo vivamente la lettura a' novizi e a' monaci provetti.

MARMION D. COLUMBA, O. S. B., *Le Christ Idéal du Moine*, Conférences Spirituelles sur la vie monastique et religieuse. — Abbaye de Maredsous, 1922, in-8° pp. X-624. — Fr. 9.

Dopo i due eccellenti libri di vita spirituale " Il Cristo, vita dell'anima „ e " Il Cristo ne' suoi misteri „, che dovrebbero far

Digitized by Google

parte di tutte le biblioteche ecclesiastiche, tanto essi contengono di sana teologia e di soda pietà (*Riv. Stor. Ben.*, XII, 1921, p. 54-55), l'abate D. Columba Marmion ha mandato alla luce un terzo volume, intitolato " Il Cristo, ideale del monaco ". Questo volume non è certamente inferiore ai due precedenti e, benchè sia indirizzato specialmente ai monaci e ai monaci benedettini ed abbia in molti capitoli un vero e proprio commentario ascetico della Regola di san Benedetto, sarà indubbiamente di grande aiuto spirituale a tutte le anime pie viventi nel mondo ma desiderose di elevarsi alla perfezione cristiana.

L'ab. Marmion, infatti, fa notare fin dalle prime pagine che " quando si esamina la regola di san Benedetto, appare chiaramente che egli non la presenta se non come un compendio del cristianesimo e come un mezzo per praticare nella sua pienezza e nella sua perfezione la vita cristiana ". E poichè l'unico mezzo di cercare Dio e di diventare un perfetto cristiano è quello di conoscere e di imitare Gesù Cristo, che ha detto: " Ego sum via, veritas et vita ", il nostro unico fine, per tutti, nella vita, è di formare il Cristo in noi e di unirci intimamente a Lui per mezzo dell'amore.

Coi primi due volumi il ch. Autore ci ha svelato questa scienza sovraeminente della vita di Gesù in noi. In questo ultimo volume egli ci espone una maniera più eccellente di realizzarla per mezzo dei voti religiosi, che abbelliscono l'anima, la consacrano a Dio in un modo tutto speciale e dànno a tutte le nostre azioni un nuovo valore sovrannaturale. Nella vita del monaco tutti gli atti di virtù rivestono pel fatto della professione il valore di atti di religione (p. 152-3; cfr. S. Thom., II-II, q. 88, a. 6). Così la professione fa della vita del monaco un olocausto perpetuo. E poi precisa meglio: come i voti del battesimo sono il punto iniziale della santità sovrannaturale, così la professione monastica è il primo impulso verso la nostra perfezione benedettina. Dalla nostra professione non deve nascere nè una perfezione domenicana nè una perfezione certosina, ma solo una perfezione benedettina fondata sulla pratica della regola di san Benedetto e delle Costituzioni che la interpretano.

La professione religiosa, del resto, non è un termine ma un punto di partenza. Il lavoro della perfezione sarà còmpito di tutti i giorni e non cesserà che sul momento della morte. San

Digitized by Google

Benedetto vuole che noi cerchiamo Dio, che lo cerchiamo per la sua propria gloria e che non cerchiamo che lui solo. L'ufficio divino, l'obbedienza, le altre virtù non sono che mezzi; l'unione si raggiunge con le virtù teologali e, sopratutto, con la carità. Al dire dello Pseudo Dionigi l'Areopagita, il nome di " monaco ", solo, unico, ci è dato per ragione di questa vita d'unità senza divisione, per la quale, il nostro spirito richiamato dalla distrazione delle cose molteplici, viene lanciato verso l'unità divina e verso la perfezione del santo amore (p. 8).

Questa ricerca di Dio dev'essere costante, esclusiva: essa richiede un assoluto distacco ed è gravosa alla natura. Ma frattanto è una sorgente di gioia per le anime coraggiose che non mercanteggiano con Dio.

L'ab. Marmion mostra, quindi, che Cristo Gesù è l'unica via che conduce a Dio. E vi ci conduce con la sua dottrina e co' suoi esempi ed altresì perchè, donandoci tutti i suoi meriti, diviene la sorgente di tutte le grazie della salute; senza le quali è impossibile arrivare a Dio. È necessario leggere l'intiero capitolo II, ma specialmente il § III, ove mostra che Gesù è veramente la vita della nostra anima (p. 39-41). Egli è l'unica sorgente della vita soprannaturale. Gesù è altresì l'esemplare del perfetto religioso e il progresso della perfezione del monaco si misura dal suo progresso nella unione a Gesù. La regola di san Benedetto è impregnata di queste verità.

Nel monastero il monaco trova il Cristo nel suo rappresentante, cioè nell'abate, che ne tiene le veci in tutto. Un capitolo intiero delinea la figura dell'abate con tutti i suoi doveri verso la famiglia monastica e mette in evidenza i frutti della sua paternità spirituale (p. 53-83).

Questa prima parte termina con un capitolo sulla società cenobitica (p. 84-111) e il suo carattere famigliare. Tale società ha un suo carattere speciale di attività: la preghiera, e, dapprima, l' " opus Dei ", l'ufficiatura divina; poi il lavoro. La stabilità è un altro de' caratteri distintivi della vita cenobitica. Fondata sulla carità, l'obbedienza, il rispetto reciproco e la fraterna tolleranza, porta all'amore del proprio monastero e della propria chiesa, e alla venerazione de' propri fondatori e superiori e maestri.

Nella seconda parte il Marmion entra a trattare della per-

Digitized by Google

fezione monastica. Essa ha per fondamento la fede nella divinità di N. S. Gesù Cristo: questa fede deve investire la vita intiera, essere vivente, perfetta: " Iustus ex fide vivit ". È come il lume deifico che illumina tutta la vita del monaco. Il suo punto di partenza è la professione monastica che lo consacra a G. C. Questa professione, - che è stata preceduta dal noviziato per assicurare se il postulante cerca davvero Iddio, - è una partecipazione al sacrifizio di Cristo: un olocausto degno di Dio, un olocausto pieno, offerto per amore. L'ab. Marmion svolge il triplice carattere che si trova nel sacrifizio di Cristo e nella professione religiosa. Grande è la dignità che vien conferita al monaco dalla professione, che lo rinnova a guisa di un secondo battesimo, e ne fa una " nova creatura ": non fine ma principio d'una vita nuova, tutta di sacrifizio e di abnegazione, e partecipazione intiera di tutta la vita di sacrifizio di Cristo, che suppone nel monaco uno sforzo continuo per unirsi sempre più strettamente a Gesù crocifisso.

Questo lavoro, poi, benchè personale, è piuttosto una perseverante cooperazione alla grazia: lo Spirito Santo ne è il pricipale artefice; la clausura, la regola, l'obbedienza ne sono i mezzi pratici, ai quali si deve aggiungere una preghiera ardente e perseverante e la meditazione dell'ultimo fine. Duplice è il lavoro, di distruzione e di costruzione. Fino alla fine del libro l'ab. Marmion descrive questa doppia fatica. Il peccato è un ostacolo tra l'anima e Dio; è necessario incominciare l'opera di distruzione di questo ostacolo. Il mezzo è la compunzione del cuore, lo stato abituale di contrizione, stato che si riscontra in tutti i santi e che è perfettamente compatibile con la confidenza in Dio, la pace dell'anima e la gioia sovrannaturale. Questo stato rende forti contro le tentazioni e, combattendo col soccorso della grazia, la virtù viene fortificata.

Le armi del combattimento saranno l'orazione, la meditazione delle sofferenze di Cristo, la vigilanza, l'esame di coscienza, la rinunzia assoluta non solo a ciò che può essere occasione di peccato ma altresì a tutto ciò che torna inutile allo scopo, poi la mortificazione, quella imposta dalla Chiesa e quella ordinata dalla regola e quella aggiunta dalla iniziativa individuale ma sottomessa all'approvazione del Padre spirituale. Le altre armi, atte a staccar l'anima da ciò che fa ostacolo all'unione

Digitized by Google

con Gesù, saranno lo spirito di assoluta povertà, l'umiltà e l'obbedienza, – che è virtù fondamentale pel monaco e che dev'esser da lui praticata ed amata, – con uno spirito di completo abbandono a tutte le disposizioni divine sul suo conto.

Il lavoro di costruzione si fa contemporaneamente a quello di distruzione. E sarà già inoltrato quando il monaco avrà praticato coraggiosamente e per solo amore di Cristo tutto ciò che costituisce il lavoro di distruzione che lo lega intimamente al sacrifizio di Cristo. Occorre poi ch'egli si unisca a Cristo. La fede, che è il fondamento di tutto l'edifizio, gli fa vedere che l'ufficio divino, l' " opus Dei „, è la preghiera per eccellenza, quella, cioè, della Chiesa, alla quale egli appresta volentieri la sua bocca e il suo cuore, preghiera intimamente unita e fusa con quella del Verbo Incarnato, l'unico mediatore. Per le mani di Gesù, la preghiera del monaco sale gradita al cospetto di Dio. Quale preghiera può esser paragonata a quella di Gesù quanto la preghiera liturgica? E l'ufficio divino è da considerare altresì come un mezzo potente di unione con Dio. Ma per questo è necessario averne grande stima, prepararvisi con cura, studiarne le parti con intelligenza e amore, parteciparvi con raccoglimento e dignità, con spirito di fede, e nutrire l'anima de' sentimenti significati dal sacro testo. Nell'ufficio divino si ha un potente mezzo di apostolato perchè la preghiera liturgica è espressamente fatta per tutti i bisogni della Chiesa. Il centro dell'ufficio è la Messa conventuale; il breviario l'inquadra meravigliosamente e fa di tutta la giornata monastica un sacrifizio di lode perenne.

Utilissimo a leggersi, a conforto delle anime involontariamente distratte, quanto scrive a proposito di distrazioni (p. 481-3) l'ab. Marmion.

All'ufficio divino è da aggiungere l'orazione monastica. L'orazione mentale segue forme differenti a seconda dei diversi gradi di vita sovrannaturale conseguiti dall'anima. Essa differisce nella via purgativa, illuminativa e unitiva, ma è sempre indispensabile e deve sempre avere le medesime qualità di raccoglimento sotto l'occhio di Dio, di fervore, di purità d'intenzione e d'umiltà.

Dopo un capitolo sullo zelo buono (p. 531-573), l'ab. Marmion chiude il suo eccellente trattato con un capitolo sulla

Digitized by Google

pace di Cristo, che sorpassa tutto quello che si può dire in argomento sì bello e sopra un dono così inestimabile.

Ecco, dunque, un libro monastico, segnatamente benedettino, scritto con sapienza da chi l'ha prima vissuto e poi ne ha raccolti e presentati i frutti per le anime sitibonde di direzione e di soda pietà. Farà molto bene.

SCHUSTER AB. D. ILDEFONSO, O. S. B., *Il Battesimo nello spirito e nel fuoco* (La Sacra Liturgia durante il ciclo Pasquale). — Torino-Roma, Marietti, in-8°, 1922, pp. 200.

È questo il quarto volume del "Liber Sacramentorum", che già tanto meritato consenso di lodi ha raccolto intorno al suo autore, l'ab. Ildefonso Schuster, Ordinario di san Paolo fuori le mura (*Riv. Stor. Ben.*, XII, 1921, p. 60). Il titolo, scaturito dal geniale concetto d'insieme, di mettere tutto il lavoro in relazione coll'opera redentrice di Gesù Cristo, è convenientissimo al ciclo pasquale che si vuole illustrare, come quello che culminando nelle due solennità di Pasqua e di Pentecoste, rammenta l'antico uso di amministrare in queste il Battesimo ai neofiti, e riflette il simbolismo delle sacre vesti, che, bianche nella prima e rosse nella seconda, denotano la candida purezza dello spirito, che risorto dalle acque s'inalza a volo, agile come nella prima grazia e reso sicuro dalla seconda, per immergersi tutto nel fuoco eterno della carità divina.

Il ch. Autore premette al volume una dotta introduzione, in cui rievoca l'"Eucharistia lucernaris" dei primi cristiani, che consisteva nella sacra veglia domenicale attorno alla lucerna, a imitazione di quella sabatica degli Ebrei, e di cui oggi resta qualche reminiscenza nelle funzioni sacre della vigilia di Pasqua; illustra gli antichi riti pasquali delle varie chiese, e quello di Pentecoste della liturgia romana; dà alcuni cenni sull'antica innodia delle vigilie notturne; e poi si fa a percorrere, giorno per giorno, l'ubertosissimo tempo pasquale, di cui traduce, descrive e spiega nell'insieme e nei particolari tutto ciò che si riferisce alla celebrazione del santo Sacrifizio, con tanta dottrina e con tanto mistico acume, che l'utile e il dilettevole si trovano veramente fusi insieme, più che congiunti, in questo volume, a cui auguriamo perciò, come ai precedenti, il più largo favore del pubblico. (*d. m. s.*).

Digitized by Google

BERTUZZI SAC. G., *La Badia Cisterciense Piacentina di Chiaravalle della Colomba.* — Tip. Solari-Tononi, Piacenza, 1922, in 8° di pp. 52.

È una buona guida della celebre Badia di Chiaravalle della Colomba, fondata da S. Bernardo nel 1135 nei dintorni di Fiorenzuola d'Arda. L'A. che è l'abate-parroco dell'insigne monumento, e che da molti anni vi ha profuse le sue cure amorose e intelligenti, promovendone grandiosi restauri e illustrandolo con ampia monografia, rende conto, in gran parte, della sua attività nella presente pubblicazione, che egli ha voluta adorna nel testo di molte incisioni e corredata opportunamente di notizie storiche, desunte dalla sua opera maggiore, ora esaurita (*Riv. Stor. Ben.*, I, 1906, p. 267-8).

Vadano grazie, da queste pagine, al sacerdote benemerito della grande famiglia benedettina.

(*d. m. s.*).

TRANFAGLIA A., O. S. B., *Il Beato Giulio*, [Estratto dal periodico " Il Santuario di Montevergine "]. — Avellino, Tip. Pergola, di pp. 24.

Sotto il nome di " Beato Giulio " viene indicato a Montevergine il corpo mirabilmente incorrotto di un certo Giulio di Nardò nella provincia di Lecce, converso verginiano, morto vecchio nel 1601, e venerato dal popolo con culto antico e spontaneo, non riconosciuto nè permesso dalla S. Sede. La mancanza di notizie certe contemporanee ha fatto sì che se ne infiorasse la vita di leggende popolari; a cui, per necessità, ha dovuto ricorrere anche l'A., sia nel condurlo dalla terra nativa al primo solitario rifugio della valle Chiaia presso S. Angelo la Scala, dove sorse l'eremo dell'Incoronata dei Camaldolesi di Monte Corona; sia nel farlo poi ascendere a Montevergine e nel ritrarne le caratteristiche dello spirito.

Dio solo sa se il " Beato Giulio " è un santo, e se Gli piace lo rivelerà anche a noi; ma, per ora, dobbiamo contentarci di quel poco che il Tranfaglia ha saputo consacrare alla sua memoria, con cura pari all'affetto.

(*d. m. s.*).

Digitized by Google

PUBBLICAZIONI MONASTICHE MINORI

(*Dei libri segnati con asterisco* (*) *sarà data opportuna recensione*).

Albers D. Dr. Br., *S. Ambrosii Mediolanensis episcopi, De obitu Satyri fratris Laudatio funebris* (Florilegium Patristicum, nova series, XV), Bonnae, P. Haustein, 1921, in 8° pp. 58.

Berlière D. Ursmer, O. S. B., *Les Processions des croix banales* (extr. des *Bulletins de la Classe des Lettres et des Sciences morales et politiques*, n. 8° pp. 419-446), Bruxelles, Hayez, 1922, in 8° pp. 28.

— *Nécrologie, G. Kurth, Ch. Moeller, A. Cauchie* (extr. du *Bulletin de l'Institut Historique Belge de Rome*, Fasc. 2), Rome, 1922, in 8° pp. 22.

* **Besse D.**, O. S. B., *Les Mistiques Bénédictins des origines au XIIIe siècle*, Paris, Lethielleux, 1922, in 12° pp. IV-294 (Collection « Pax », vol. VI).

* **Caspar E.**, *Gregorii VII registrum*, Lib. I-IV (Epistolae Selectae, t. II, Fasc. I), Berolini, Apud Weidmannos 1920, in 8° pp. XLII-354.

Colombo Sisto, *La missione civile del Cristianesimo nell'età barbarica*, in *La Scuola Cattolica* di Milano, L, 1 ott. 1922, pp. 255-266. - [Scrive alcune pagine sulla storia e sulla influenza della Regola di san Benedetto].

Fantani P. Ludovico, O. P., *Il diritto delle religiose conforme al Codice di diritto Canonico*, Roma, Marietti, 1922, in 12° pp. XX-284. - L. 8. [È il miglior manuale di informazione giuridico-religiosa, utilissimo alle religiose ed ai loro direttori; una vera guida, sicura nella dottrina e limpida nella esposizione].

Ferro Fulgenzio, *Nostra Signora delle Grazie nella parrocchia omonima presso il Varignano nel Golfo di Spezia*, Cooperativa Poligrafica, Spezia, 1922, in 8° pp. 16, con illustr.

Firenze 1922, Guida ufficiale della Fiera del Libro, la Mostra della Pittura Italiana, la Primaverile Fiorentina, Editori Carpigiani e Zipoli, 1922, in 12° pp. 160, con pianta, stradario e illustrazioni. - L. 5.

* **Holdey J. C.**, O. S. B., *Lex Levitarum. La Formation sacerdotale d'après S. Gregoire le Grand*, Paris, Lethielleux, 1922, in 12° pp. XIV-224 (Collection « Pax », vol. VII).

Lumini D. Lorenzo, O. S. B., *Lectio Scripturae*, Monza, Tip. Artigianelli, 1922, in 8° pp. 14.

* **Malet D. André**, *La liturgie Cistercienne, ses origines, sa constitution, sa trasformation, sa restauration*, Vestmalle, 1921, in 8° pp. 60.

[**Marii**, S. I.], *L'eremo di Camaldoli sopra Frascati* in *La Civiltà Cattolica*, quad. 1739, 2 dic. 1922, pp. 428-437; quad. 1740, pp. 530-537. - [Quest'eremo è presentemente residenza de' superiori maggiori della Congregazione Camaldolese di Montecorona].

Martin P. Raymond, O. P., *La Psychologie de saint Bernard*, (Études religieuses, n. 52), Bruxelles, 1922, in 12° pp. 32. - [Limpida esposizione del pensiero psicologico dell'ab. di Chiaravalle].

Digitized by Google

Mazzocco sac. Guido, *La beata Maria Giovanna Bonomo* (1606-1670), II ed. Bassano, Libreria Bassanese Editr., 1922, in 12° pp. 262.

Messina dott. **Salvatore,** *Benedetto IX Pontefice romano* (1032-1048), Studio critico, Catania, Off. Tip. La Stampa, 1922, in 8° pp. 132.

Mezza D. Fausto, O. S. B., *Il Dimenticato*, Trinità di Cava, 1911, in 8° pp. 64.

Rehuhel (Saverio Trovarelli), *La via della perfezione*, Napoli, D'Auria, 1922, in 8° pp. 586. - [Il libro, scritto da persona esperimentata, addita la via della perfezione, in una maniera pratica, chiara, soda. Molte persone si aggirano per mille strade e non vi arrivano mai. Con questa guida, saggia e moderata, cosparsa di qualche facezia, possono, se vogliono, mettersi sulla buona via]. - L. 12.

Vismara P. Silvio, O. S. B., *Nel primo centenario di Antonio Canova*, Treviglio, Tip. Card. Ferrari, 1922, in 8° pp. 12.

PRINCIPALI RIVISTE BENEDETTINE

(Vedi l'elenco in *Riv. Stor. Ben.*, XIII, 1922, p. 99-100)

VARIA

Albini G., *L' Eneide tradotta*, Bologna, Zanichelli, 1921, in 8° pp. XXVI-456.

Angela (B.) da Foligno, *Il libro delle mirabili visioni e consolazioni.* Traduzione di Luigi Fallacara, Firenze, Libreria editr. Fiorentina, 1922, in 8° pp. XVI-168 (I libri della Fede, III). - L. 5.

Arrighini P. Angelico, O. P., *Ecce Homo. La settimana santa predicata*, Torino, S. E. I., 1921, in 8° pp. XII-304. - L. 10.

Armaud d'Agnel et D. d'Espiney, *Direction de Conscience, Psychotherapie des Troubles Nerveux*, Paris, P. Téqui, 1922, in 8° pp. 480. - Fr. 8.

Barbieri mons. Clemente, *San Domenico di Guzman,* Milano, Lega Eucaristica, 1922, in 8° pp. 1000 con 16 fotogravure. - L. 25.

Bernini P. Lodovico, O. P., *Gesù nella dottrina di Santa Caterina da Siena*, Scafati, Tip. Rinascimento, 1922, in 12° pp. 200. - L. 5.

Chapon mgr., *Conferences spirituelles aux religieuses de la Visitation d'Orléans*, Paris, P. Téqui, 1922, in 12° pp. 428. - Fr. 7,50.

Fawtier Robert, *Sainte Catherine de Sienne. Essai de critique des Sources,* Paris, Fontemoing, 1922, in 8° pp. XVI. - 244.

Filippo (S.) Neri, *Lettere, Rime e Detti memorabili,* con prefaz. di E. Magri, Firenze, Libreria editr. Fiorentina, 1922, in 12° pp. 140 (I libri della Fede, II). - L. 4,50.

Gregori P. Vittorio, *Come pregavano i grandi*, Genova, Moruzzi, 1922, in 12° pp. 304. - L. 10.

Digitized by Google

Grimaud abb. Carles, *Futures Èpouses*, Paris, P. Téqui, 1923, in 12° pp. VI-326. - Fr. 5.

Ignazio (I santi) di Loiola e Francesco Saverio, a cura del Comitato Romano-Ispano per le onoranze nel III centenario della santificazione, Roma, "Civiltà Cattolica", 1922, in 8° pp. VIII-442.

Joannes G., *O femmes ! Ce que vous pourriez être...*, Paris, P. Téqui, 1922, in 8° pp. XVII-114. - Fr. 3,75.

Jozzi Oliverii, *Lexicon Epigraphicum*, Romae, Lucci, 1929, in 8° pp. 76.

Landi David, *L'orazione mentale, sua necessità e modo di farla*, Roma, Marietti, 1922, in 24° pp. 400. - L. 3,50.

Laveille mgr., *L'abbé I. B. Debrabant, fondateur de Saint-Union des Sacres-Coeurs* (1801-1880), Paris, P. Téqui, 1922, in 8° pp. X-420. - Fr. 10.

Lombaerde I. M. (de), *Ma journée avec Marie*, Paris, P. Téqui, 1922, in 24° pp. XXIV-462. - Fr. 3,50.

Million Ferdinand, *Paroles d'encouragement extraites des lettres de S. François de Sales*, Paris, P. Téqui, 1922, in 24° pp. VIII-240. - Fr. 2.

Monti Umberto, *Antologia Nazzarena*, Roma, Ausonia, 1921, in 8°, pp. 212. - L. 6,50.

Premoli P. Orazio, *Storia dei Barnabiti nel Seicento*, Roma, Industria Tip. Romana, 1922, in 8° pp. VIII-496. - L. 60.

Quazza Romolo, *Mantova e Monferrato nella politica europea alla vigilia della guerra per la successione* (1623-1627), Mantova, G. Mondovì, 1922, in 8° pp. 324 (R. Accademia Virgiliana, Serie II, Miscellanea N. 3).

Sardi V. - Sica C., *Vita della Serva di Dio Maria Francesca de Siedliska Fondatrice della Congregazione della Sacra Famiglia di Nazaret*, Grottaferrata, Tip., S. Nilo, 1921, in 8° pp. 532.

Sehling Dr. D., *Kirchenzecht*, Berlin, 1922, in 12° pp. 120. - L. 3,75.

Stara Tedde G., *L'esedra nell'Architettura Romana*, Spoleto, Tip. dell'Umbria, 1922, in 8° pp. 22.

Taccone Angelo, *L'"Europa" di Mosco, Studio critico e versione poetica*, Napoli, Tip. Cimmaruta, 1915, in 8° pp. 16.

Texier J. M., *A Jésus par Marie*, Paris, P. Téqui, in 24° pp. X-420. - Fr. 3,50.

Tissier Mgr., *Le Christ de la jeunesse*, Paris, P. Téqui, 1922, in 8° pp. 156. - Fr. 3.

— *La parole de l'Evangile au Collège*, Paris, P. Téqui, 1922, in 8° pp. 316. - Fr. 5.25.

— *Figures françaises et pages nationales*, Paris, P. Téqui, in 8° pp. 360. - Fr. 6.

Digitized by Google

CRONACA DELL'ORDINE

Il S. Padre e i Benedettini. — Il S. Padre Pio XI ha ricevuto in particolare udienza i seguenti monaci dell'Ordine di S. Benedetto:

P. ab. D. Mauro Serafini, Segretario della S. Congregazione dei Religiosi (16 ottobre; 27 nov.; 4 dic.).

S. E. mons. Giovanni Beda Cardinale, Arcivescovo di Chersona e Nunzio Apostolico in Argentina (16 ottobre).

S. E. il card. Aidano Gasquet, Bibliotecario di S. R. C. (31 ottobre; 6 nov.; 4 dicembre).

P. Ab. D. Benedetto Gariador, ab. gen. della Congregazione Cassinese della Primitiva Osservanza (9 nov.).

S. E. mons. Carlo Gregorio Grasso, arcivescovo di Salerno (11 nov.).

P. ab. D. Fedele de Stotzingen, Primate dei Benedettini Confederati (15 nov.).

P. ab. D. Placido Magnanensi, Presidente Generale della Congregazione d'Italia dei S. Ordine Cisterciense (5 dicembre).

P. ab. Gio. B. Ollitraut de Keryvallan, abate gen. de' Cisterciensi Riformati (21 dicembre).

P. ab. D. Ambrogio Amelli (28 dicembre).

P. D. Enrico Quentin (28 dicembre).

Nomine Pontificie. — *17 settembre 1922.* — Con decreto della S. Congregazione Concistoriale, il S. Padre Pio XI si è degnato di nominare il R. P. D. Isidoro S a i n, abate O. S. B., *Amministratore Apostolico della città di Fiume e suburbi* (*Acta Ap. Sedis*, XIV, 1922, n. 551).

L'abate D. Isidoro Sain è nato il 22 novembre 1869; professò il 29 dicembre 1885 e fu ordinato sacerdote l'11 giugno 1892. Era stato eletto abate di S. Maria di Praglia (Padova) il 27 novembre 1919.

9 Ottobre 1922. — Con biglietto della segreteria di Stato, il S. Padre Pio XI si è degnato di nominare mons. Giovanni Beda C a r d i n a l e, arcivescovo tit. di Chersona *Nunzio Apostolico presso il Governo della Repubblica Argentina* (*Acta Ap. Sedis*, XIV, 1922, p. 563).

S. E. mons. Giovanni Beda Cardinale è nato a Genova il 21 luglio 1869; professò il 5 febbraio 1891 e fu ordinato sacerdote il 1° aprile 1883. Fu eletto abate di S. M. di Praglia l'8 febbraio 1905; vescovo di Corneto e Civitavecchia il 9 luglio 1907 e promosso all'arcivescovado di Perugia il 3 febbraio 1910.

Digitized by Google

9 Novembre 1922. — Con biglietto della segreteria di Stato, il S. Padre Pio XI si è degnato di annoverare fra i Consultori della Commissione Pontificia per l'interpretazione del Codice di Diritto Canonico il R.mo P. Giustiniano Seredi, O. S. B. (*Acta Ap. Sedis*, XIV, 1922, p. 608).

Gli " Agnus Dei „ — Il 30 novembre, festività dell'Apostolo sant'Andrea, il S. Padre Pio XI ha compiuto la benedizione degli " Agnus Dei „, solita a rinnovarsi nel primo anno di pontificato. La cerimonia ha avuto luogo nell'aula concistoriale, presenti l'abate D. Placido Magnanensi, Presidente gen. de' Cisterciensi e i monaci della sua comunità della Basilica Sessoriana di S. Croce in Gerusalemme, i quali godono il privilegio della confezione delle " sacre cere „.

Gli " Agnus Dei „ vengono incensati ed immersi nell'acqua benedetta — in cui è stato infuso il balsamo e il S. Crisma — e ritirati dall'acqua con un mestolo d'argento dorato. Nelle preghiere del Cerimoniale sono ricordate tutte le spirituali virtù attribuite alle sacre cere.

Questa benedizione si compie nel primo anno di ogni pontificato, indi ogni quinquiennio ed ogni giubileo dell'Anno santo.

Gli " Agnus Dei „ sono di cera vergine, a significare l'umana natura di G. C. assunta nel purissimo seno di Maria SS., senza alcuna macchia di peccato. Hanno impressa da una parte la figura di un Agnello, come simbolo dell'Agnello immacolato che per la redenzione del genere umano si immolò sulla croce; e, dall'altra, le figure dei santi, la cui memoria è stata nell'anno solennizzata, o che hanno speciale attinenza col Pontefice vivente. Così in quest'anno sono state effigiate le impronte del S. Cuore di Gesù, de' SS. Ambrogio e Carlo, de' SS. Ignazio e Francesco Saverio, e di S. Teresa, ecc.

Clemente VIII diede l'incarico della confezione delle Cere ai Monaci Cisterciensi, curando il Maestro di Casa dei Sacri Palazzi Apostolici l'ordinazione del quantitativo, mentre, durante l'anno, mons. Sottoguardaroba, Stanislao Canori, ne ha la custodia e provvede alla distribuzione.

L'abate Schuster e l'Istituto Orientale. — Le disposizioni pontificie intorno all'Istituto Orientale sono state accolte dovunque con grande plauso e l'opportunità del trasferimento della sua sede presso l'Istituto Biblico è stata apprezzata altamente, come quella che mette la fondazione di Benedetto XV nelle migliori condizioni di vitalità e di fecondità.

Quelli stessi che finora avevano impiegato l'opera loro presso l'Istituto Orientale sono i primi ad esprimere la loro soddisfazione, perchè ad essi meno che a chiunque altro poteva sfuggire il fatto che le condizioni nelle quali si svolgeva la vita dell'Istituto stesso erano le meno adatte alla sua floridezza. E questo è tanto vero che il pensiero di trovargli nuova e più opportuna sede nacque prima di ogni altro — nella mente dell'abate Ildefonso Schuster O. S. B. alle cui mani il S. P. Benedetto XV affidò la vita nascente dell'Istituto. Fu proprio lui che, appunto per essersi applicato con tutto l'amore e l'intelligenza a curarne lo sviluppo, dovette constatare come

Digitized by Google

questo non potesse corrispondere ai desideri del Papa ed agli altissimi fini per i quali esso era stato fondato. Egli perciò – lasciando da parte qualsiasi considerazione e per il solo bene dell'Istituto – non esitò a manifestare chiaramente al Papa, che allora era Benedetto XV, tutte le difficoltà, tutti gli ostacoli ai quali andava incontro la nascente istituzione. La sua dimostrazione, replicata più volte, fu così convincente che il Santo Padre gli commise senz'altro di cercare per l'Istituto una sede nuova e più adatta.

Sopravvenne poi, improvvisa ed inopinata, la morte del grande Pontefice. Ma il successore di lui era meglio di ogni altro al caso di apprezzare quali potessero essere le migliori condizioni di esistenza di un istituto scientifico, e quindi, Egli non solo non escluse l'idea del suo predecessore, ma la riprese con ferma risoluzione di condurla a termine al più presto, come difatti è avvenuto in questi giorni. Nè la conclusione si sarebbe potuta avere con maggiore sollecitudine ed in momento più opportuno, perchè essa si è verificata durante le prime vacanze autunnali che sono occorse ed alla vigilia della ripresa dell'anno accademico.

Frattanto, dopo aver rese di pubblica ragione le nuove disposizioni intorno all'Istituto Orientale con lettera apostolica del 14 settembre (*Acta Ap. Sedis*, XIV, 1922, p. 545-546), Sua Santità ha voluto porgere all'abate Ildefonso Schuster un eloquente pegno della sua augusta soddisfazione per l'opera da lui prestata all'Istituto stesso durante il primo periodo di esistenza, e lo ha fatto per mezzo di una eloquentissima lettera del Cardinal Segretario di Stato.

Eccone il testo:

Reverendissimo Padre,

Mentre il Pontificio Istituto Orientale lascia il Palazzo apostolico dei Convertendi per trasferirsi nella sede dell'Istituto Biblico, il pensiero di Sua Santità non può non fermarsi affettuosamente memore sulla Paternità V. Rev.ma, che per primo ne ebbe in mano le sorti e vi profuse, con saggezza pari alla modestia, tesori di dottrina e di pietà vivificante.

In attesa che la pianta tuttora novella rechi sul nuovo terreno più propizio gli abbondanti frutti di cui la paterna sollecitudine dei Sommi Pontefici la rende meritevole, il Santo Padre si compiace di riandare i segnalati servigi da Lei resi alla Chiesa presso il nascente Istituto, le difficoltà da Lei superate nell'arduo compito; la tenacia del lavoro condotto con sì alta coscienza del dovere e finalmente i preziosi semi di bene che Ella non cessò di prodigare con sì piena e calda fede nel successo lontano.

Pieno l'animo di così lieti ricordi e il cuore di paterna riconoscenza, ma sopra tutto lieto con Lei del frutto che la prima nascosta semente non mancherà di portare, a suo tempo, con la successiva, il Sommo Pontefice mi dà l'espresso incarico di dirle, ancora una volta, la Sua augusta incondizionata soddisfazione, e come tra i meriti, già così numerosi, che la P. V. va sapientemente accumulando col lavoro e colla virtù nella sua nobile vita benedettina, questi da Lei resi al Pontificio Istituto Orientale non saranno nella sua feconda carriera i meno gloriosi.

Digitized by Google

Confortato da siffatta testimonianza e più ancora dalla speciale benedizione che il Santo Padre Le imparte con effusione di animo, gradisca altresì, carissimo Padre Abate, l'omaggio devoto e riconoscente che ha il piacere di rendere in questa occasione al degno soldato di avanguardia chi gode ripetersi

della P. V. Rev.ma aff.mo nel Signore

Pietro Card. Gasparri.

Il nuovo Abate generale de' Cisterciensi Riformati. — S. E. monsignor Agostino Marre, vescovo titolare di Costanza e abate generale dei Cisterciensi Riformati (Trappisti) dal 1904, aveva, per ragione di salute, dato le dimissioni della sua carica nel capitolo generale del 1920. Ma l'assemblea dei capitolari, in considerazione della saggezza con cui poteva ancora disimpegnare le sue funzioni di superiore generale, si rifiutava con deliberazione unanime di accettarle. Quest'anno, nel capitolo generale tenutosi nel mese di settembre egli tornò a ripetere la medesima istanza e lo fece con sì dolce insistenza, che i Padri capitolari, benchè a malincuore, hanno creduto doveroso di aderire al suo desiderio. Perciò i venerandi abati dell'Ordine, radunati a Citeaux il 13 novembre hanno eletto alla carica di Abate generale il R.mo P. Don Giovanni Battista Ollitraut de Kéryvallan, il quale diviene, per dato e fatto di questa elezione, abate di Citeaux.

Il venerando e venerato mons Marre, che aveva conservato la carica di abate di Igny, della cui comunità era superiore fin dal 1881, continua a reggere questo monastero.

Il nuovo abate generale è originario di Quintin (Côtes-du-Nord). Entrò nella Trappa di Melleray nel 1884 e ne fu eletto abate nel 1919.

Di questo fiorente ramo del S. Ordine Cisterciense daremo maggiori notizie nel prossimo fascicolo.

Nell'abbazia di Bukfast in Inghilterra. — La soppressione dei monasteri inglesi da parte di Enrico VIII fu un atto di vandalismo sacrilego, forse, senza paragone nella storia del mondo. Mille e ventuna case religiose furono soppresse e gran parte di esse demolite, cosicchè in molti casi di esse non rimane che il nome. Però qualcuna ed anche qualche chiesa abbaziale fu risparmiata e più tardi dedicata al culto protestante. Ma furono eccezioni perchè quasi mille chiese furono deliberatamente distrutte. Il piombo fu strappato dai tetti, il legno bruciato, i muri adoperati per altri edifici. In ogni contea inglese vi sono delle abbazie rovinate, pittoreschi ricordi del passato per il turista, che ama contemplarvi la melanconica luce della luna calante, ma, per il cattolico, sacri luoghi legati al ricordo dei giorni di fede ed alle eroiche memorie di martirio. Ora risorgono, come in una seconda primavera, queste antiche chiese di nuovo ridate al culto della vera fede che le creò.

Nel decimo secolo fu fondata a Bukfast, nella contea di Devon, una comunità di monaci, sotto la regola di S. Benedetto e retti da un abate. Essi costruirono una abbazia ed una chiesa che furono il 25 febbraio 1538,

Digitized by Google

consegnate al re e da questi spogliate e demolite. Ma il monastero non fu dimenticato dai fedeli, e dopo quasi quattro secoli fu restaurato (1882) ed eretto in abbazia (1902).

Frattanto bisognava restaurare l'edifizio. I figli di S. Benedetto non esitarono a farsi muratori. Sulle fondamenta della vecchia chiesa ne eressero un'altra, ed ogni pietra fu messa al suo posto dai monaci stessi. Dopo una incessante fatica di quasi vent'anni essi vedono ora il loro lavoro coronato dal successo, e il loro successo simboleggia una nuova vittoria per il Cristianesimo intero. " Dai loro frutti li conoscerete „, e si può affermare senza tema di smentita che non è mai esistito un corpo capace, dopo due mila anni di vita, di dar un simile segno di vitalità e di energia spirituale.

La nuova chiesa è una copia precisa della antica, con la sola eccezione di una torre. I muratori ferventi ebbero solo i consigli d'un architetto. La solenne consacrazione ebbe luogo il 2 agosto di quest'anno.

La chiesa è crociforme, ottanta metri lunga e 21 larga (internamente). Vi sono 14 campane sul campanile. L'architettura è ispirata alla migliore tradizione benedettina.

L'ala meridionale è anche stata ricostrutta secondo le fondamenta del XII secolo. Si prevede che prima di dieci anni l'intero monastero sarà ricostruito, monumento imperituro dell'ardore dei suoi padri e del loro abbate, D. Anscario Vonier.

La comunità moderna è una diramazione dell'abbazia della Pierre-qui-Vire (Francia), della Congregazione Cassinese della P. O.

Dell'opera sua, il *Times* ha scritto: " L'apertura della restaurata chiesa abbaziale di Bukfast richiama vivamente all'immaginazione nostra le età di fede, giacchè i monaci benedettini l'hanno ricostrutta con le proprie mani. Sarebbe difficile nei tempi moderni qualcosa che stia a pari coll'opera dei monaci di Bukfast, che senza interrompere le occupazioni proprie dell'Ordine, si distinguono inoltre come agricoltori, apicultori e anche tipografi. Hanno utilizzato la forza motrice del Dart per produrre l'energia elettrica che, a sua volta, mette in azione le macchine per fare il cemento e il calcestruzzo „.

Moderna, eloquente applicazione del programma benedettino: " Ora et labora! „.

L'abbazia di S. Martino di Weingarten. – L'antica abbazia di Weingarten nel Wurtenberg, fondata nel secolo X e soppressa dal Governo nel 1803, ha veduto, nel maggio scorso, tornar tra le sue mura gli antichi abitatori, fra l'esultanza della popolazione e l'omaggio delle autorità civili. È stata riattivata dalla comunità monastica di S. Tommaso di Erdington (Inghilterra), della Congregazione di Beuron. La traslazione e l'installazione sono regolate da una lettera apostolica dell'8 luglio 1922 (*Acta Ap. Sedis*, XIV, 1922, p. 489-491).

La basilica abbaziale di S. Paolo nel Brasile. – L'abbazia di N. S. Assunta nella città di S. Paolo, fondata nel 1598 e restaurata nel 1900,

Digitized by Google

mercè l'opera saggia del suo abate D. Michele Krüse, ha veduto felicemente compiuto il grandioso tempio costruito in questi ultimi anni. Ed il S. Padre ha voluto elevarlo alla dignità di Basilica minore ed inviare a consacrarlo l'E.mo card. Aidano Gasquet, onore dell'Ordine di S. Benedetto (*Acta Ap. Sedis*, XIV, 1922, p. 49-45).

La consacrazione fu compiuta con magnificenza straordinaria, il 6 agosto, festa della Trasfigurazione di N. S. Gesù Cristo. Oltre al Cardinal Gasquet, vi presero parte due Vescovi e quattro Abati Benedettini, serviti da numerosissima schiera di ministri e d'accoliti. Poichè la lunghezza della funzione, già notevole di per se stessa, era questa volta accresciuta dalla speciale pompa, e da altre circostanze, S. S. Pio XI aveva, in via eccezionale concesso che essa si svolgesse in due tempi. La prima parte fu compiuta nel pomeriggio della vigilia, 5 agosto, dalle 16 ½ alle 20 ½; e comprese le aspersioni all'interno e all'esterno della chiesa, e agli altari da consacrare, il solenne trasporto delle reliquie, l'iscrizione dell'alfabeto latino e greco sulla croce di cenere tracciata sul pavimento. Alle ore 8 del seguente giorno 6 si ripresero le cerimonie, compiendo le unzioni consacratorie sulle pareti e sugli altari. Mentre il Cardinale consacrava l'altare maggiore, gli altri prelati, ciascuno col proprio corteggio di ministri, procedevano alla consacrazione degli altari laterali. Finalmente l'E.mo Cardinal Gasquet, a coronare il rito celebrava pontificalmente il primo sacrificio all'altare maggiore, intanto che ognuno degli altri prelati celebrava all'altare da lui consacrato.

La funzione terminò circa le 11 ½; tutta la parte musicale, esclusivamente in Gregoriano, fu eseguita dai monaci. L'autorità civile aveva dato tutte le disposizioni perchè il rito si svolgesse con ogni maestà e decoro, sospendendo, per tutta la durata delle cerimonie, la circolazione di ogni sorta di veicoli nella piazza e nelle strade adiacenti, le quali sono le più frequentate (alla piazza fanno capo quindici linee di tramvai elettrici).

Nel pomeriggio, l'abate primate D. Fedele di Stotzingen, pontificò i Vespri, ai quali seguì il discorso dell'Arcivescovo di S. Paolo, nel quale il presule fece alti elogi dello zelo e dell'opera dei monaci dell'Abazia nella città e nella diocesi.

Si cantò quindi il Te Deum, e dopo la solenne benedizione col SS.mo il Card. Gasquet, per concessione del S. Padre, impartì all'immensa folla, che allora, come la mattina e nel giorno precedente, assisteva con edificante contegno, la benedizione papale. È la prima volta che un E.mo Cardinale si reca nell'America meridionale in particolare missione per incarico del Papa.

I Monaci Silvestrini nell'isola di Ceylon. — L'opera di evangelizzazione nell'isola di Ceylon da parte dei monaci Silvestrini O. S. B. può ritenersi iniziata il 14 agosto 1845, quando vi approdò il Silvestrino Don Giuseppe M.ª Bravi, secondo missionario italiano che vi arrivasse nel secolo XIX. Sentendosi questi internamente chiamato alla Missione tra gli infedeli, abbandonò l'insegnamento della Teologia nella Congregazione, e

Digitized by Google

si mise a completa disposizione della S. Congregazione di Propaganda per essere inviato in una Missione qualunque. La prima assegnatagli sembra fosse la Nuova Guinea, ma poi fu mandato al Ceylon.

Quest'isola situata a Sud-Est delle Indie Orientali, sebbene fin dal 1795 appartenesse agli Inglesi, succeduti ai Portoghesi e agli Olandesi, tuttavia era rimasta sotto la giurisdizione ecclesiastica del Vescovo di Coccin suffraganeo di quello di Goa, che apparteneva ancora al Portogallo. Nel 1834 fu eretta a Vicariato Apostolico alla dipendenza diretta della S. Congregazione di Propaganda, e poi, dopo l'arrivo del P. Bravi, doveva essere divisa, come di fatti lo fu, in due Vicariati: uno al Nord dell'isola detto di Iafna, l'altro al Sud chiamato di Colombo, dalla città capitale di tutta l'isola. In questo secondo Vicariato il P. Bravi doveva esercitare il suo ministero apostolico.

Essendogli stata assegnata una Missione nell'interno dell'isola, vi si recò quanto prima e con ardore cominciò a studiare le tre lingue: l'Inglese cioè, lingua ufficiale, la Cingalese e la Tamulica, proprie del paese; e in poco tempo potè non solo parlarle, ma anche predicarvi. Lo zelo delle anime lo spingeva ad affrontare ogni disagio e del clima tropicale e delle regioni malariche e dei boschi impervi; tuttavia in mezzo a tante difficoltà, aveva la santa consolazione di vedere che le sue fatiche erano benedette dal Signore con ininterrotte e numerose conversioni.

Dopo due anni di faticoso e fruttuoso apostolato, venne chiamato a reggere la Missione nella città principale, in Colombo, dove gli si apriva un campo di azione forse più aspro di quello che lasciava. Quivi alla grandissima maggioranza di infedeli erano frammisti non pochi Protestanti, i quali forti di larghi mezzi finanziari e del prestigio che ad essi veniva dall'avere favorevole il locale governo, ostacolavano tenacemente l'opera del missionario cattolico. Il Bravi assunse la parte di vindice della verità cattolica e della libertà della Chiesa; con la predicazione e con polemiche sostenute anche su i pubblici giornali, riuscì a ridurre al silenzio gli avversari.

L'eco di tanto successo non tardò ad arrivare alla S. Congregazione di Propaganda per opera del Vicario Apostolico di Colombo Mons. Gaetano Antonio, Filippino dell'Oratorio di Goa. Questi, nel magnificare l'opera del Bravi, esprimeva ancora il desiderio che gli venisse assegnato come Coadiutore, essendo egli già inoltrato negli anni e di salute molto malandato. Aggiungeva infine la preghiera che i Superiori Silvestrini mandassero quanti più potevano missionari zelanti come il Bravi in quel vasto campo di apostolato, che era così ben disposto ad accogliere la parola di Dio e donde tanti copiosi frutti dovevano aspettarsi. La richiesta comunicata dalla S. Congregazione di Propaganda, venne accolta con entusiasmo dai Silvestrini, i cui Padri Vocali radunati in Capitolo Generale, l'approvarono ad unanimità.

Il Bravi fu consacrato Vescovo di Tipasa l'11 gennaio 1850 (cinque anni dopo il suo arrivo all'isola) dallo stesso Vicario Apostolico di Colombo, tra il plauso e l'entusiasmo di tutta la popolazione, che fece al novello Pastore dimostrazioni di giubilo non mai per l'innanzi vedute.

Digitized by Google

I Silvestrini in breve accorsero in buon numero in quella ormai loro Missione, e si misero al lavoro con tutto lo zelo e con tutta l'abnegazione di apostoli novelli. Effetto consolantissimo della loro attività erano le conversioni che ogni anno salivano a parecchie centinaia, tanto che la popolazione cattolica, la quale nel 1850 sommava a 50.000, dopo pochi anni (cioè nel 1879) era salita a 123.000. Le chiese e le cappelle che trovarono nella Missione erano 118. Nel medesimo periodo di tempo salirono a 170, delle quali 45 vennero fabbricate nuove in luoghi dove prima non esistevano e 52 rifabbricate dalle fondamenta: tra queste tiene il primo luogo la monumentale Cattedrale di Colombo, il più vasto edificio dedicato al culto divino in tutta l'India.

Ma dove maggiormente si esplicò ed emerse lo zelo dei Missionari Silvestrini fu nelle opere d'istruzione e di educazione sia civile che religiosa. Le scuole che nel 1850 erano appena una diecina, nel 1879 già sommavano a 156, frequentate da più di 12.000 alunni ed alunne. Vennero fabbricati dalle fondamenta e con spese ingenti in Colombo due grandi Collegi-Convitti per studi medi, uno per giovanetti e l'altro per giovinette. Venne inoltre fondato il Monastero Silvestrino di S. Antonio in Kandy per allievi Missionari, e furono eretti i seguenti Istituti Religiosi:

1° Delle Figlie di Maria con scuola e convitto nella città di Negombo.
2° Delle Suore con scuole, convitto e orfanotrofio nella città di Matala.
3° Delle Maestre Pie per scuole a Pannagàore.
4° Dei Fratelli di cultura con stabilimento per neofiti.

Le molte Confraternite e pie Associazioni numeravano sopra 13.000 ascritti. Fu curata la stampa di libri inglesi e la traduzione in cingalese e tamulico di libri di pietà e catechismi, e vennero fondati due periodici: uno bimensile in lingua inglese chiamato "Il Messaggero Cattolico", l'altro bisettimanale in lingua cingalese, detto "Ganarthe Pradipayè" (Lampada del Sapiente). E, sembrerà incredibile! Tutte queste opere dispendiose, svolte a beneficio di quella Missione dallo zelo dei PP. Silvestrini, furono potute attuare senza il minimo sussidio della Propagazione della Fede sia di Lione che di Parigi o di qualsiasi altra parte. Un giornale inglese stampato a Calcutta, dopo aver ricordato tutto il progresso fatto dalla fede nel Vicariato di Colombo in quei pochi anni per lo zelo dei Missionari Silvestrini, plaudendo di cuore alla loro opera, esclamava: "Bravi, servi fedeli, bravi!".

Lo straordinario aumento della popolazione cattolica e lo sviluppo meraviglioso delle scuole e delle altre opere di educazione richiedevano naturalmente un proporzionato accrescimento degli operai evangelici, mentre per tristi fatalità, la Congregazione Silvestrina veniva a trovarsi in condizioni tali da non poterne più provvedere per un lungo periodo di tempo. Abbattutosi in Italia il turbine della soppressione degli Ordini Religiosi, i Silvestrini dovettero subire la sventura comune. Incamerati i loro monasteri, sbandati tutti i monaci e interdetto loro di abitare in più di due insieme, non fu più possibile formare nuovi missionari. Si provò di fare qualche cosa con l'aprire un noviziato nel monastero di S. Antonio

Digitized by Google

di Kandy, ma il provvedimento, oltre che giungeva in ritardo, era del tutto impari ai bisogni urgenti della Missione. Cosicchè si dovette pensare a restringere il campo di azione e ad abbandonare buona parte di quel Vicariato, cioè la provincia di Colombo, che era più popolata, la meglio organizzata, la più ricca di scuole e di chiese, quella che aveva il maggior numero di cattolici. Cosicchè delle tre provincie che formavano il Vicariato di Colombo, ai Silvestrini rimasero le due centrali che costituirono un nuovo Vicariato Apostolico, detto di Kandy (dalla città antica capitale dell'isola), il quale nel 1885, quando venne stabilita la Gerarchia Cattolica in tutte le Indie, prese il nome di " Diocesi di Kandy „.

Essa ha una superficie di Kq. 14119 ed una popolazione di circa *un milione* di abitanti, composta in massima parte di Cingalesi buddisti, di Tamulici pagani, di cinque o sei decine di migliaia di Maomettani e da circa dodicimila Protestanti; i Cattolici raggiungevano appena l'esiguo numero di diecimila.

Il suolo in generale è montagnoso, e il clima, sebbene tropicale, è salubre; non mancano però larghe zone in pianura infestate dalla malaria. La popolazione ha un carattere mite e alieno dall'intolleranza e dalle persecuzioni: però è assai refrattaria alla conversione del Cattolicismo, essendo di natura conservatrice, specialmente nella provincia di Kandy che è la roccaforte del Buddismo non solo dell'isola, ma anche del continente asiatico. A Kandy si trova il famoso Tempio del dente di Budda, e quivi e nei dintorni esistono numerosi conventi di bonzi, gelosi custodi della dottrina e delle tradizioni del Buddismo. Inoltre il pregiudizio delle caste e ancor più la deplorevole rilassatezza dei costumi, fanno sì che rifuggano dall'abbracciare la dottrina cattolica e la sua morale.

Tuttavia anche quì non ha mancato il Signore di benedire la fatica e lo zelo di Missionari. Dall'ultimo resoconto presentato alla S. Congregazione di Propaganda dal Vescovo di Kandy nel 1921 risulta che i Cattolici da 10.000, quanti se ne contavano nel 1883, sono ora saliti a 33.000; le chiese e le cappelle da 14 a 57. Le case religiose per uomini sono due con 34 religiosi; per donne, sono cinque con 46 religiose; cinque orfanotrofi accolgono 179 ricoverati, e 23 Confraternite e Pie Unioni numerano ben 3298 ascritti. Sono state aperte 23 scuole maschili con 1346 alunni, e 15 femminili con 1104 alunne. Inoltre a Kandy, città, esiste un fiorentissimo Collegio-Convitto per studi medi non secondo a nessuno dei più riputati dell'isola e tale da superare i migliori dei Protestanti.

La Missione-diocesi è povera, perchè il maggior numero dei Cattolici viene costituito da Coolies, operai delle piantagioni del the, i quali dal lavoro ricavano appena il necessario per il loro sostentamento, e quindi ben poco possono dare alla Missione. Tuttavia lo spirito di sacrificio ed il lavoro indefesso dei Missionari la fecero, al dire del Card. Agliardi, che fu Delegato Apostolico nelle Indie, una diocesi esemplare e tale da poter divenire, adeguatamente aiutata, una delle più fiorenti dell'Oriente.

Primo vescovo della diocesi di Kandy fu mons. Clemente Pagnani, passato all'altra vita dopo fecondo lavoro il 27 giugno 1911 (*Riv. Stor. Ben.* VI; 1911, p. 413-422); a lui, fu dato per successore, il 19 aprile 1922,

Digitized by Google

mons. Beda Beekmeyer, che tutt'ora la regge con zelo e sapienza; l'uno e l'altro, figli della congregazione benedettina dei Silvestriui.

Gli Eremiti di Camaldoli (Toscana). – La storia della Congregazione degli Eremiti Camaldolesi di Toscana, dai suoi inizii e fino al 1616, s'identifica con quella dei Monaci Camaldolesi.

Lungo i secoli XIV e XV l'Ordine Camaldolese ebbe molto a soffrire nella sua compagine a motivo che varie delle sue ricche abbazie e priorati furono dovuti abbandonare alla rapacità dei commendatarii e a quella del tempo distruttore d'ogni cosa bella se l'opera sua demolitrice non venga arginata da saggi provvedimenti.

Per riparare a tanta iattura e per far rifiorire l'osservanza monastica dov'era decaduta, nel 1513, dei diciassette monasteri principali dell'Ordine coi loro numerosi priorati e chiese manuali dipendenti fu costituita una unica Congregazione, cui fu dato il titolo di " Congregazione del S. Eremo di Camaldoli e di S. Michele di Murano ". Fu allora deposto il generale Pietro Delfino, ultimo generale perpetuo, e furono dipoi creati generali temporanei. Il generale di tale Congregazione dal 1543 in poi, ora fu preso dai monaci ora dagli eremiti a vicenda triennale.

Tale unione perseverò fino al 1616, nel quale anno, dal Visitatore apostolico P. Girolamo da Castelferretti, cappuccino, fu fatta la separazione dei Monaci dagli Eremiti.

I Monaci continuarono ad eleggersi il loro Abate Generale e gli Eremiti Camaldolesi di Toscana presero a loro Generale il P. Maggiore del S. Eremo, cui furono conferite le insegne e gli onori abbaziali, e nel secolo XVIII fu dato il titolo di abate di Prataglia.

Indi a pochi anni gli Eremiti di Camaldoli costruirono vari eremi di sana pianta come quello di S. Egidio presso Cortona tuttora di loro proprietà; di Mantova, soppresso dall'imp. Giuseppe II nel 1782; di S. Tecla presso Genova, di cui fu priore il nobile genovese Giovanni Paolo Invrea, che da Maggiore di Camaldoli, nel 1686 fu creato vescovo di Aiaccio in Corsica ove morì settuagenario il 10 marzo 1694.

Camaldoli continuò ad estendere la sua giurisdizione feudale sul territorio di Maggiona e di Badia Prataglia finchè non gli fu tolta nel 1776 dal granduca di Toscana Pietro Leopoldo. Il detto territorio formò diocesi *Nullius* soggetta al P. Maggiore fino al 1810, epoca della soppressione napoleonica.

Ripristinati nel 1814 gli Ordini religiosi in Toscana, gli Eremiti di Camaldoli tornarono solo in possesso del S. Eremo, dell'archicenobio di Camaldoli e della grande foresta che li circonda, non alienati dagli invasori, e li tennero fino al 1866, in cui ne furono di nuovo spogliati dal Governo italiano, dal quale ora tengono in affitto il S. Eremo e una parte dell'archicenobio di Camaldoli.

Nel 1877 acquistarono l'antica Badia di Buonsollazzo in Mugello, adesso ridotta a priorato e adibita a collegio-ginnasio pei loro giovanetti studenti. Nel 1899 ebbe principio l'eremo della nuova Camaldoli nel Brasile (Rio

Digitized by Google

Grande del Sud) cui è annesso il monastero di Anna Rech presso Caxias. L'eremo di S. Egidio di Cortona fu ricomprato nel 1900.

Al presente stanno costruendo l'eremo di *Notre Dame de Pitié* annesso al santuario omonimo da loro poco fa acquistato presso Roquebrune (Var) diocesi di Fréjus.

Preghiera, studio, contemplazione, opere di beneficenza e miglioramenti agricoli di pubblica utilità sono ciò che, attraverso i secoli, costituirono la attività degli Eremiti di Camaldoli, imitati adesso dai loro successori.

L'Osservatorio metereologico di Casamari. — Il 10 maggio fu inaugurato con ricchezza di mezzi l'osservatorio metereologico. Installato in locali appositamente costruiti in sopraelevazione del palazzo del collegio, dotato di apparecchi sensibilissimi e rari esso darà in breve il suo largo contributo di osservazioni e di registrazioni.

L'antica abbazia di Casamari era tutta una festa di verde e di fiori Tra i convenuti erano: il professore Palazzo, direttore dell'ufficio centrale di Metereologia e Geodinamica accompagnato dal prof. Taffara; il P. Paoloni direttore dell'Osservatorio di Montecassino; il Rettore dei Redentoristi di Scifelli; il P. Raimondo D'Ambrosi dell'Osservatorio di S. Maria di Sora; Adolfo Carmine, il P. Eugenio Fusciardi con tutti i monaci di Casamari e di S. Domenico; Luigi Marocchi della Banca Regionale, Manfredo Colasanti, ecc.

I locali dell'Osservatorio furono benedetti dal P. Paoloni di Montecassino. Dopo la benedizione il P. Alberigo Fusciardi in una rapida sintesi illustrò il rinnovamento portato da san Benedetto alle scienze e alle arti. D. Pietro D'Agostino e D. Maturino Parente dissero versi di circostanza; gli allievi della schola cantorum, cantarono i cori del " Nabucco „ e dei " Lombardi „, e il P. D. Eugenio Fusciardi, direttore del nuovo Osservatorio, dimostrò quale contributo la scienza metereologica abbia apportato alla vita pratica.

Il Padre Alfani scusò la sua assenza a causa di non buone condizioni di salute.

Da ultimo il prof. Palazzo ricordò le origini dell'Osservatorio di Casamari; mostrò come a tali uffici prestino mirabilmente la loro opera e vi siano particolarmente adatti i religiosi; ricordò i grandi scienziati dati dalla Chiesa, dal Padre Secchi al Padre Cecchi; dal Padre Castelli inventore del pluviometro, al Padre Bina inventore del sismografo (glorie queste ultime due dei Benedettini) fino a venire a quell'apostolo della sismografia che è Padre Alfani. Conchiuse rievocando come lo studio dell'universo elevi l'anima e conduca a Dio e rammentò con dolce emozione il cantico dei Tre Fanciulli, l'osanna dell'intiero creato al Signore.

Il servizio d'onore fu lodevolmente disimpegnato dai giovani esploratori cattolici.

Un nuovo monastero Casamarlense. — Dietro premure del P. Giuliano Sibburdi, rettore del ritiro dei Passionisti di Pontecorvo e per generoso atto della nob. sig. Vincenzina De Nitto e della sua nipote Giacinta,

Digitized by Google

ambedue native di Latiano (Lecce), i monaci cisterciensi della badia di Casamari (Veroli) vennero nella determinazione di accettare il monastero di N. S. di Cotrino presso Latiano, che era stato per essi preparato ed arredato del necessario. Ne presero possesso il 20 agosto con solennità ed intervento delle autorità, i PP. D. Michele Fusciardi (superiore), D. Guglielmo Viti e fra Benedetto, come facenti parte della nuova comunità, i quali erano accompagnati dal P. D. Eugenio Fusciardi, priore di Casamari e dal Padre D. Mauro Cassoni. L'ingresso riuscì di grande soddisfazione a tutto il popolo.

La Congregazione cisterciense di Casamari conta presentemente 63 membri; 45 a Casamari (11 sacerdoti, 10 fratelli conversi, 5 coristi professi, 19 alunni studenti); 7 in S. Domenico di Sora; 5 nella badia di Valvisciolo (presso Sermoneta) e 6 a Latiano.

Nell'abbazia di Altacomba. — L'Arcivescovo di Chambéry, monsignor Domenico Castellan, ha conchiuso le trattative col governo francese per l'assegnamento ai Benedettini della famosa abbazia di Altacomba. Il governo ha pienamente approvato il progetto dell'Arcivescovo ed i monaci di san Benedetto il 29 settembre sono entrati in quell'antico monastero.

L'abbazia fin dalla sua fondazione, avvenuta nel 1135, per opera del conte Amedeo di Savoia, era stata officiata dai Monaci cisterciensi, ma questi al presente erano assai diminuiti di numero, tanto da far temere che a poco a poco l'abbazia sarebbe venuta meno alle sue gloriose tradizioni.

Perciò l'Arcivescovo di Chambéry, nel cui territorio l'abbazia è compresa, trattò anzitutto con la Santa Sede per essere autorizzato a sostituire la comunità dei monaci cisterciensi con un altro istituto monastico affine. L'autorizzazione fu data e i monaci che sono succeduti ai loro predecessori di Altacomba, sono precisamente i benedettini di S. Maria Maddalena di Marsiglia (della Congregazione di Solesmes), venuti esuli in Italia, dapprima ad Acquafredda sul lago di Como, e poi, a S. Bernardino di Chiari (Brescia).

Le trattative col governo francese ebbero uno speciale riferimento alle condizioni proprie della Savoia in conseguenza della sua cessione alla Francia avvenuta nel 1860. In quella circostanza l'atto col quale la Savoia passava a far parte dello Stato francese stabiliva che nessun cambiamento sarebbe stato introdotto nell'ordinamento ecclesiastico dell'abbazia di Altacomba. Perciò nelle presenti trattative dovette essere espressamente dichiarato che il cambiamento attuale viene autorizzato in derogazione a quella clausola e col pieno consenso delle parti interessate e che quella clausola stessa non sarà mai invocata per creare difficoltà ai monaci benedettini che ora assumono la cura dello storico tempio.

Come è noto, l'abbazia di Altacomba è uno dei più venerabili ed importanti monumenti ecclesiastici medievali, e ha una speciale importanza per la storia italiana. Essa occupa una magnifica località sulle rive del lago di Bourge, presso Chindrieux, e accoglie le tombe dei principi di Casa Savoia. Nei secoli del suo massimo splendore essa diede illustri personaggi alla Chiesa. Due pontefici, Celestino IV e Niccolò III, furono chiamati dal seggio abbaziale di Altacomba a quello pontificale di San Pietro, e tra gli abbati

Digitized by Google

si ricordano in particolare Sant'Amedeo che fu vescovo di Losanna, e Goffredo che fu segretario di San Bernardo.

La comunità, recentemente insediata in Altacomba, è stata provata ne' suoi più sacri affetti con la morte quasi repentina dell'abate D. Leone Guilloreau, appena sessantenne, molto noto pei suoi lavori di indole storica. A succedergli è stato chiamato il P. D. Bernardo Laure, già sotto-priore e discepolo prediletto dell'abate Gauthey (m. 8 nov. 1920). Il nuovo abate è nativo di Agen e conta appena cinquant'anni.

Per le pubblicazioni liturgiche dell'ab. Caronti. – L'intenso lavoro che l'ab. D. Emanuele Caronti promuove per l'incremento della pietà, informato allo spirito liturgico della Chiesa, reca indubbiamente frutti ubertosi. Numerose sono le pubblicazioni ben fatte, che circolano tra le mani dei fedeli e sostituiscono felicemente e con grande profitto spirituale, i vecchi libri, forse ricchi di sentimento, ma poveri di spirito.

Il S. Padre ha fatto scrivere all'ab. Caronti, per mezzo del Card. Gasparri, in data del 7 agosto, le seguenti confortevoli parole: " L'omaggio filiale che la P. V. R.ma ha testè umiliato ai piedi di Sua Santità coi suoi tre libri " Messale festivo „, " Settimana Santa „, " Pietà liturgica „ è riuscito all'Augusto Pontefice tanto più accetto, in quanto che ciascuno di essi è prova eloquentissima dello zelo apostolico dell'autore e tutti e tre rivelano egregiamente al popolo cristiano le armonie, le soavità, l'austera bellezza dei sacri riti e della preghiera liturgica, così sapientemente diretti a suscitare e ad alimentare nei cuori lo spirito della Preghiera cristiana e la salda pietà evangelica.

" Coll'augurio che opere di pietà e di religione così istruttive e così vantaggiose incontrino il più largo favore dei fedeli e portino in copia i preziosi frutti sperati, Sua Santità implora di cuore su la P. V. l'abbondanza dei divini favori e paternamente la benedice „.

Il Congresso Svizzero delle Missioni nell'abbazia di Einsiedeln. – Nei giorni 5, 6 e 7 agosto, nella rinomata abbazia di Einsiedeln, nella Svizzera, si è svolto con grande concorso, specialmente di clero, un congresso per le Missioni. I monaci benedettini dell'abbazia vi hanno preso parte attiva e con solenni funzioni liturgiche e con la signorile ospitalità e con un contributo notevole di direzione scientifica. Infatti, il P. Atanasio Staub vi ha pronunziato il discorso di apertura e il P. Claudio Hirt vi ha parlato sulla " Propaganda della Fede „. All'assemblea popolare francese, nella Cappella degli studenti, parlarono il P. Sigismondo de Courten e il P. Federico Ziegler, con voce commossa e ardore apostolico.

Che i frutti siano duraturi!

Abbazie risorte in Germania. – A Treveri il 5 novembre ebbe luogo il solenne ingresso dei Benedettini della Congregazione di Beuron nell'antica Badia di S. Mattia. Il Vescovo, Monsignor Bornewasser, consegnò egli stesso la Basilica parrocchiale alla comunità e all'Abate, P. Lorenzo. In un

Digitized by Google

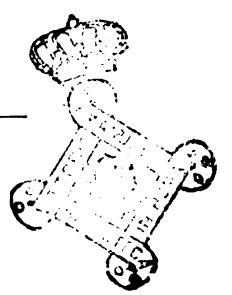
eloquente discorso tessè la gloriosa storia della badia quasi millenaria fino ai tristi tempi napoleonici, in cui i figli di S. Benedetto furono cacciati e dispersi, e la chiesa, opera insigne d'arte, avrebbe corso il rischio di essere demolita, se non si fosse pensato a cederla alla Parrocchia dei sobborghi adiacenti alla badia, come chiesa parrocchiale, e destinando alla demolizione l'antica chiesa parrocchiale situata nel sobborgo di S. Medardo. In tal modo si salvò il tempio che racchiudeva il prezioso avello dell'Apostolo S. Mattia, unica tomba apostolica situata al di là delle Alpi. Dopo il sermone del Vescovo, i Monaci intonarono Terza, principiando così la sacra salmodìa, perpetua, rimasta interrotta per 120 anni. Indi seguì un solenne pontificale.

La chiesa di S. Mattia era la sola rimasta delle quattro badie benedettine situate alle porte dei Treveri fino al 1802. Le altre erano: S. Massimino presso l'attuale stazione centrale, adibita come chiesa della guarnigione cattolica, mentre i fabbricati del convento servivano da caserma; S. Martino, chiesa oggi distrutta ed il cui fabbricato serve alla Amministrazione delle imposte. Queste tre chiese si trovano attualmente entro l'ambito della moderna città di Treveri. Alquanto discosta, sulla Mosella, si trovava ancora la badia di S. Maria.

In San Mattia, il fabbricato principale fu venduto ad un privato. La foresteria ed altri locali annessi furono ceduti alla Parrocchia e servono di abitazione del Parroco e dei suoi coadiutori, da scuola, sala di riunioni e vi si trova pure un piccolo museo di oggetti che si rinvengono negli scavi che sono stati fatti in quei dintorni. I Benedettini già da alcuni mesi hanno cominciato ad ampliare e ad adattare questi fabbricati, onde dare spazio ad una comunità abbastanza numerosa. Naturalmente essi s'incaricano pure della Parrocchia.

Nel mese di ottobre si è solennemente inaugurata un'altra Badia, quella Cisterciense di Himmerod, situata solitaria in una valle del fiumicello Lieser, il quale a circa 50 chilometri da Treveri, verso Nord-est si butta nella Mosella.

I Trappisti tedeschi della badia di Banialuca in Bosnia, ai quali i serbi non permisero il ritorno, hanno da alcuni anni acquistato quanto degli antichi edifici era rimasto in piedi, e li hanno colle proprie fatiche adattati al loro scopo. Per ora, Himmerod rimane un semplice priorato.



Digitized by Google

INDICE GENERALE

Memorie e Varietà.

LA DIREZIONE – *Dopo sedici anni: Per la vita Benedettina,* pag. 5-9.
– *Spiritualità Benedettina,* pag. 113-124; 181-198.
ADAMI V. – *Il monastero di Santa Maria Maddalena di Varenna,* pag. 216-230.
BARTOCCETTI V. – *Le Fonti della Visione di Santa Francesca Romana,* pag. 13-40.
CÀFARO A. G. – *Dell'attività commerciale e marittima dei Benedettini di Cava del Medio Evo: Appendice e documenti,* pag. 41-62.
INGUANEZ M. – *Il Necrologio del Monastero di Santa Petronilla di Piumarola.* pag. 63-77.
LUGANO P. – *Santa Francesca Romana e le sue visioni,* pag. 10-12.
– *I Benedettini, l'Eucarestia e le melodie Gregoriane,* pag. 131-138.
– *La Basilica di Santa Maria Nova al Foro Romano: Sue Memorie e opere d'arte,* pag. 139-153.
– *L'Ordine di Montoliveto a S. Miniato al Monte sopra Firenze,* pagine 231-240.
– *Serie degli abati di S. Miniato al Monte,* pag. 251-257.
OLIVI G. – *La Villa d'Este di Tivoli concessa per villeggiatura monastica,* pag. 258-262.
SCARPINI M. – *Dedica latina al Sommo Pontefice Pio XI,* pag. 3.
– *La figura di un monaco dei nostri tempi: l'abate D. Ildebrando Polliuti,* pag. 78-83.
– *Di alcune chiese di Roma dipendenti dall'abazia di Farfa,* pag. 125-130.
– *Le Visioni di Santa Francesca Romana negli avvenimenti del suo tempo,* pag. 199-215.

Letteratura e Cronaca Letteraria.

Albers Br. – De obitu Satyri fratris Laudatio funebris, p. 272.
Amadeo F. – Vita di San Benedetto, 84.
Berlière U. – Ecoles claustrales au moyen age, 88.
– Le culte de S. Placide, 96.
– Le processions de croix banales, 272.
– Necrologie, 272.
Battisti E. – Breviario dei fedeli, latino-italiano, 166.

Digitized by Google

Besse J. M. – Saint Anselme, 96.
– Le Moine Bénédictin, 155.
– Les mystiques Bénédictins, 272.
Benedicti (*Sancti*) – Regula Monachorum, 154.
Bernard (*Saint*) – Traité de l'amour de Dieu, 106.
Bertuzzi G. – La badia cisterciense piacentina di Chiaravalle della Colomba, p. 271.
Bruyne (*De*) – Note sur le costume bénédictin primitif, 96.
Carmassi G. – Carteggio tra Mantova e Lucca, 166.
Caspar E. – Gregorii VII Registrum, 272.
Castellucci A. – Monteluco, Tebaide dell'Umbria, 166.
Chimenti T. – S. Romualdo Abate e il S. Eremo di Camaldoli, 163.
Colombo S. – La Missione civile del Cristianesimo, 272.
Delatte P. – L'Évangile de N. S. Jesus Christ, 166, 263.
Delsart H. – La dernière abbesse de Montmartre, 166.
Dolan G. – Saint Geltrude, Sa vie interieure, 166.
Fanfani L. – Il diritto delle religiose, 272.
Fedele P. – Il fratello di Gregorio Magno, 166.
Ferro F. – Nostra Signora delle Grazie, 272.
Forti A. – Studi su la Flora della pittura classica veronese, 167.
Galieti A. – La rinascita medievale di Lanuvio e i benedettini, 167.
Gasquet A. – Allocutio occasione reditus FF. Praedicatorum, 196.
Giardini C. – S. Lazzaro, 96,
Giorgi F. – Ancora delle biografie farfensi di Papi del X e XI secolo, 167.
Gougaud L. – La vie éremitique au moyen âge, 96.
Gredt J. – Elementa Philosophiae Aristotelico Tomisticae, 162.
Heldey J. – Lex Levitarum, 272.
Herwegen J. – Der heilige Benedikt, 84.
Janssens L. – Au Pays du Messie, 92.
Linderbauer B. – S. Benedicti Regula Monachorum, 154.
Legé V. – Il Borgo di Volpedo e il b. Giovaninno Costa, 96.
Lucchesi E. – Dante commemorato sul monte Secchieta, 96.
Lugano P. – San Marziano, San Benedetto e San Colombano, 167.
– I Fioretti di Santa Caterina, 167.
– Epistolario di S. Caterina da Siena, 168.
Lumini L. – Lectio Scripturae, 272.
Malaspina R. – Il Bello liturgico nel Poema di Dante, 97.
Malet A. – La Liturgie Cistercienne, 272.
Marii – L'Eremo di Camaldoli sopra Frascati, 272.
Manaresi C. – La data di anno nei documenti Bobbiesi, 97.
Maréchaux B. – Les Charismes du Saint Esprit, 95.
– Life of the B. Bernard Tolomei, 97.
Marmion C. – Le Christ, Ideal du Moine, 265.
Martin R. – La Psycologie de saint Bernard, 272.
Martini M. – La prigionia di Malizia Carafa, 97.
Mazzocco G. – La beata Maria Giovanna Bonomo, 273.
Meester (*De*) *P.* – Le dogme de la Redemption, 96.

Digitized by Google

Messina S. – Benedetto IX Pontefice romano, 273.
Mezza F. – Il Dimenticato, 273.
Morin G. – S. Augustini tractatus, 97.
– L'édition de la règle bénédictine, 168.
– L'ideal monastique et la vie chretiènne, 168.
Mussi L. – Dante, i Malaspina e la Lunigiana, 97.
Naddeo E. – Il vero pastore d'anime, 94.
Nediani T. – Ravenna Felix, 97.
Netzahmmer R. – Die Herehrung des h. Menas, 168.
Nourikhan M. – Napoleon I et les PP. Mekhitaristes, 168.
Otten O. – La " Santa Cecilia „ di Raffaello, 98.
Pappajanni G. – L'Ordine di Camaldoli e il suo archivio, 90.
Pastor L. – Storia dei Papi, vol. VI, 89.
Pecci A. – Solidarietà, 98.
Pourrat P. – La Spiritualité Chrétienne, 85.
Rehuhel (Saverio Trovarelli) – La via della perfezione, 273.
Rotondi G. – Galvano Fiamma e il monastero di Torba, 168.
S. Benedicti – Regula Monachorum, 154.
S. Godenzo a Dante, 164.
Scaccia Scarafoni C. – Memorie storiche della Badia di S. Sebastiano, 168.
Schiaparelli L. – La scrittura latina nell'età romana, 98.
Schuster J. – Il monastero del Salvatore, 169.
– Liber Sacramentorum, vol. IV, 169, 270,
Seredi G. – De valore juridico fontium Codicis, 169.
Sforza G. – La distruzione di Luni, 169.
Sina A. – Don Maurizio Romelli, 98.
Sinopoli di Giunta – Storia letteraria della Chiesa, 90.
Spiotta T. – Storia letteraria della Badia di Cava, 98.
Tacchi Venturi P. – Storia della Compagnia di Gesù, 158.
Tea E. – La rocca dei Frangipani alla Velia, 169.
Toso A. – De claris juris pontificii Scriptoribus, 98.
Tranfaglia A. – Il Beato Giulio, 271.
Villecourt L. – Un manuscrit arabe sur le saint chrême, 98.
Vismara S. – Carlo Porta, poeta milanese, 98.
– Curiosità a proposito della elezione dei Pontefici, 169.
– Nel I° centenario di Antonio Canova, 273.
Wilmart A. – Le palimseste du Missel de Bobbio, 98.
— Nicolas Manjacoria, cistercien à Trois Fontaines, 99.

Cronaca dell'Ordine.

Il S. Padre e i Benedettini, 101, 170, 275.
Benedetto XV e Pio XI, 102.
Il nuovo Prefetto apostolico del Lindi, 104.
Il S. Ordine Cisterciense, 104.

Digitized by Google

I Benedettini e il movimento liturgico in Itatia, 105.
I Camaldolesi in diocesi di Frejus, 108.
L'arcivescovo Ignazio Ghiurekian, 108.
Il P. Ildefonso Giorgi, 109.
La Collezione " Pax „, 110.
Un Bollettino di antica Letteratura Cristiana Latina, 111.
Restauri alla Badia di Firenze, 111.
Il conte De Grunne, monaco a Maredsous, 112.
Il S. Padre Pio XI alla " Rivista Storica Benedettina „, 170.
Il Capitolo generale dei Vallombrosani, 171.
Il Capitolo generale della Congregazione Cassinese, 171.
Il cinquantenario della Congr. Cassinese della P. O., 172.
L'Ordine Benedettino nell' " Annuario Cattolico Italiano „, 173.
I monaci olivetani missionari nel Brasile, 173.
L'Ordine benedettino e le Missioni, 174.
San Filippo Neri e Tor de' Specchi, 175.
Vestizioni tra le Oblate di Tor de' Specchi, 176.
Le vedove Francesi di guerra in pellegrinagio a Roma, 176.
I Benedettini nei Cerimoniali della Repubblica di Genova, 178.
L'Osservatorio della Badia di Montecassino, 178.
Gli " Agnus Dei „, 276.
L'ab. Schuster e l'Istituto Orientale, 276.
Il nuovo abate gen. dei Cisterciensi Riformati, 278.
Nell'abbazia di Bukfast in Inghilterra, 278.
L'abbazia di S. Martino di Weingarten, 279.
La Basilica abbaziale di S. Paolo nel Brasile, 279.
I Monaci Silvestrini nell'isola di Ceylon, 280.
Gli Eremiti di Camaldoli (Toscana). 284.
L'Osservatorio metereologico di Casamari, 285.
Un nuovo monastero Casamariense, 285.
Nell'abbazia di Altacomba, 286.
Per le pubblicazioni liturgiche dell'ab. Caronti, 287.
Il Congresso svizzero delle Missioni nell'abbazia di Einsiedeln, 287.
Abbazie risorte in Germania, 287.
Pubblicazioni monastiche minori, 96, 166, 272.
Principali Riviste Benedettine. 99, 169, 273.
Varia: Opere pervenute alla Direzione, 273.
Indice Generale, 291.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

IMPRIMATUR: *Fr.* A. Lepidi, *O. P., S. P. A. M.* – † Ios. Palica, *Archiep. Philipp., Vicesger.*

Roma, 1922 - Ind. Tip. Romana, V. E. Q. Visconti, 22

Digitized by Google

RIVISTA STORICA BENEDETTINA

31 Dicembre 1922

« La storia benedettina si collega talmente con la storia religiosa e civile dei secoli passati, che nessun uomo colto può trascurarla. La nuova *Rivista Storica Benedettina*, non è dunque cosa dei soli Benedettina e dei loro amici, ma degli scienziati, i quali, ne siamo certi, le faranno per tutto buon viso ».

(*Civiltà Catt.*, quad. 1337, 3 marzo 1906, pag. 602).

« Intanto che aspettiamo opere di maggiore estensione non dobbiamo omettere che anche in Italia questa nuova via di ricerche e di studi venne felicemente aperta dalla *Rivista Storica Benedettina*, fondata nel 1906, che ha già fornito al pubblico erudito una serie non piccola di storie particolari di parecchi monasteri ed istituzioni religiose d'Italia, illustrandole eziandio con disegni e notizie d'arte.

« Ora poi l'infaticabile P. Don Placido Lugano, fondatore e direttore di detta *Rivista*, ha preso la geniale e coraggiosa iniziativa di pubblicare una serie o collana di monografie sulle varie istituzioni monastiche italiane, dandovi principio con una erudita monografia sopra *La Congregazione Camaldolese degli Eremiti di Montecorona dalle origini ai nostri tempi, con una introduzione sulla vita eremitica prima e dopo S. Romualdo* (Roma, 1908, grosso vol. in 8 di pp. 543).

« Non credo necessario esporre per minuto quanto il libro contiene; piuttosto faccio di cuore l'augurio ch'egli possa dare alla luce un numero non piccolo di monografie simili alla presente e che altri ancora imitino il suo lodevole esempio.

« Così non andrà molto che, col materiale accumulato si potrà comporre facilmente una storia generale di tutti i monasteri benedettini d'Italia ».

(*Civiltà Catt.*, quad. 1426, 20 novembre 1909, p. 467-8).

Monografie di Storia Benedettina

VOLUME PRIMO

P. LUGANO, O. S. B. OLIV.

La Congregazione Camaldolese degli Eremiti di Montecorona

dalle origini ai nostri tempi

CON UNA INTRODUZIONE STORICA SULLA VITA EREMITICA PRIMA E DOPO

S. ROMUALDO

Grosso ed elegante Volume in-8 ill. di pp. 544 - L. 15.

SANTA FRANCESCA ROMANA NELLA STORIA E NELL'ARTE

(1384-1908)

Scritti vari pubblicati nel III Centenario della Canonizzazione,
ROMA, 29 Maggio 1608-29 Maggio 1908

È il fasc. IX (gennaio-marzo 1908) della **Rivista Storica Benedettina**. Elegante volume in-8 grande di pp. 200 con 22 finissime incisioni originali.

SANT'ANSELMO D'AOSTA

Arcivescovo di Canterbury (1033-1109).

Scritti vari pubblicati nell'VIII Centenario della morte (1109-1909).
(Con finissime illustrazioni)

È il fascicolo commemorativo del centenario di Sant' Anselmo, pubblicato dalla *Rivista Storica Benedettina*. Elegante volume illustrato in 8 gr. di pp. 200. Contiene scritti di C. Beccaria. - Leone XIII. - L. D'Isengard. - P. Lugano. - P. Trifone. - B. Maréchaux. - F. G. Frutaz. - S. G. mons l. A. Duc. - E. Rosa, S. I. - A. Lepidi, O. P. - P. L. Manzetti. - C. Dell'acqua, ecc.

Digitized by Google

RIVISTA STORICA BENEDETTINA

ANNO XIII - FASC. 57; 31 dicembre 1922

LA PAGINA DEGLI EDITORI

N. B. - *Gli editori, che manderanno alla Direzione della* RIVISTA STORICA BENEDETTINA *due esemplari delle Opere storiche, letterarie, religiose e scientifiche, pubblicate recentemente, ne vedranno annunziato il titolo, col nome dell'Autore e della Casa editrice, e il prezzo su questa Pagina.*

MONTOLIVETO MAGGIORE nel VI centenario della fondazione MCCCXIX-MCMXIX — La « Charta fundationis » del 26 marzo 1319 - I documenti più antichi, i vescovi e i monasteri dell'Ordine di Montoliveto. — In Roma, Poliglotta Vaticana, 1919, in 4 gr. di pagine 40 con 2 tav. riproducenti la veduta di Monte Oliveto Maggiore dipinta nel sec. XVI nella sala del Concistoro in Vaticano, e la carta del 1319. — L. 8 *Presso la direzione della Riv. Stor. Benedettina.*

IL P. D. ILDEBRANDO M. POLLIUTI, abate generale dei monaci benedettini di Montoliveto (1854-1917). Notizia Biografica. – Foligno, Società Polig. F. Salvati, 1908, in 8, pp. 152 – L. 5.

SPICILEGIUM MONTOLIVETENSE: Vol. 1: A. Bargensis, Chronicon Montis Oliveti (1319-1450), ed. P. Lugano. - Florentiae, Typ. Cocchi & Chiti, 1901, in 8, pp. LII-117 – L. 5.

— Vol. II: Origine e Primordi dell'Ordine di Montoliveto, Commentario storico di P. Lugano. — Siena, Tip. Lazzeri, 1903, in 8, pp. 200 – L. 5.

P. LUGANO, I primordi dell'abbazia Cisterciense di Rivalta Scrivia (dal 1150 al 1300), con disegni dell'ingegnere P. Molli. – Tortona, A. Rossi, 1916, in 8, pagine 334 e 15 tavole — L. 20.

SAN COLOMBANO monaco e scrittore (542-610) nel XIII centenario della morte. – Roma, 1917, in 8, pp. 56. — L. 5.

LA REGOLA dei Monaci del B. Padre Benedetto. Nuovo volgarizzamento di un Monaco di Montecassino. – Ivi, 1921, in 12, pp. 88.

S. FRANCESCO D'ASSISI: Periodico mensile illustrato per il VII Centenario della morte del Santo. 1226-1925. Abbonamento, L. 25. – (*Sacro Convento*) – Assisi.

ARTE CRISTIANA. Rivista mensile illustrata. Anno IX. Abbonamento, L. 20. (Via Moscova, 15 – Milano).

LE MOINE BÉNÉDICTIN, par le R. P. Dom Besse. — Libraire de l'Art Catholique, 6 place Saint-Sulpice, Paris, 1921, in 8, pp. VIII-208. — Fr. 12.

VITA DI S. BENEDETTO ABATE, Patriarca dei Monaci d'Occidente, per il P. D. Fausto Amadeo, O. S. B., II ediz., Fabriano, Gentile, 1921, in 8 di pp. 256. — *Rivolgersi al P. Priore del S. Speco, Subiaco (Roma)*

COLLEZIONE "PAX"

(Ascesi, Mistica e Storia Benedettina e Monastica)

Vol. I. — *L'Ordre monastique, des origines au XIIme siècle*, par D. U. BERLIÈRE, 2e éd.. 1921, in-12°. — Fr. 6,50.

Vol. II. — *Traité de l'amour de Dieu*, par Saint BERNARD, traduction par H. M. DELSART, 1921, in-12°. — Fr. 1,75.

Vol. III. — *L'idéal monastique et la vie chrétienne des premiers jours*, par D. G. MORIN, 3e éd., 1921, in-12°. — Fr. 4.

Vol. IV. — *La dernière abbesse de Montmartre, Mme de Montmorency-Laval*, par. H. M. DELSART, in-12°. — Fr. 3.

Vol. V. — *Sainte Gertrude. Sa vie interieure*, par D. G. DOLAN, in-12°. — Fr. 6.

Vol. VI. — *Les mystiques Bénédictins des origines au XIIIme siècle*, par DOM BESSE, in-12°. — Fr. 6.

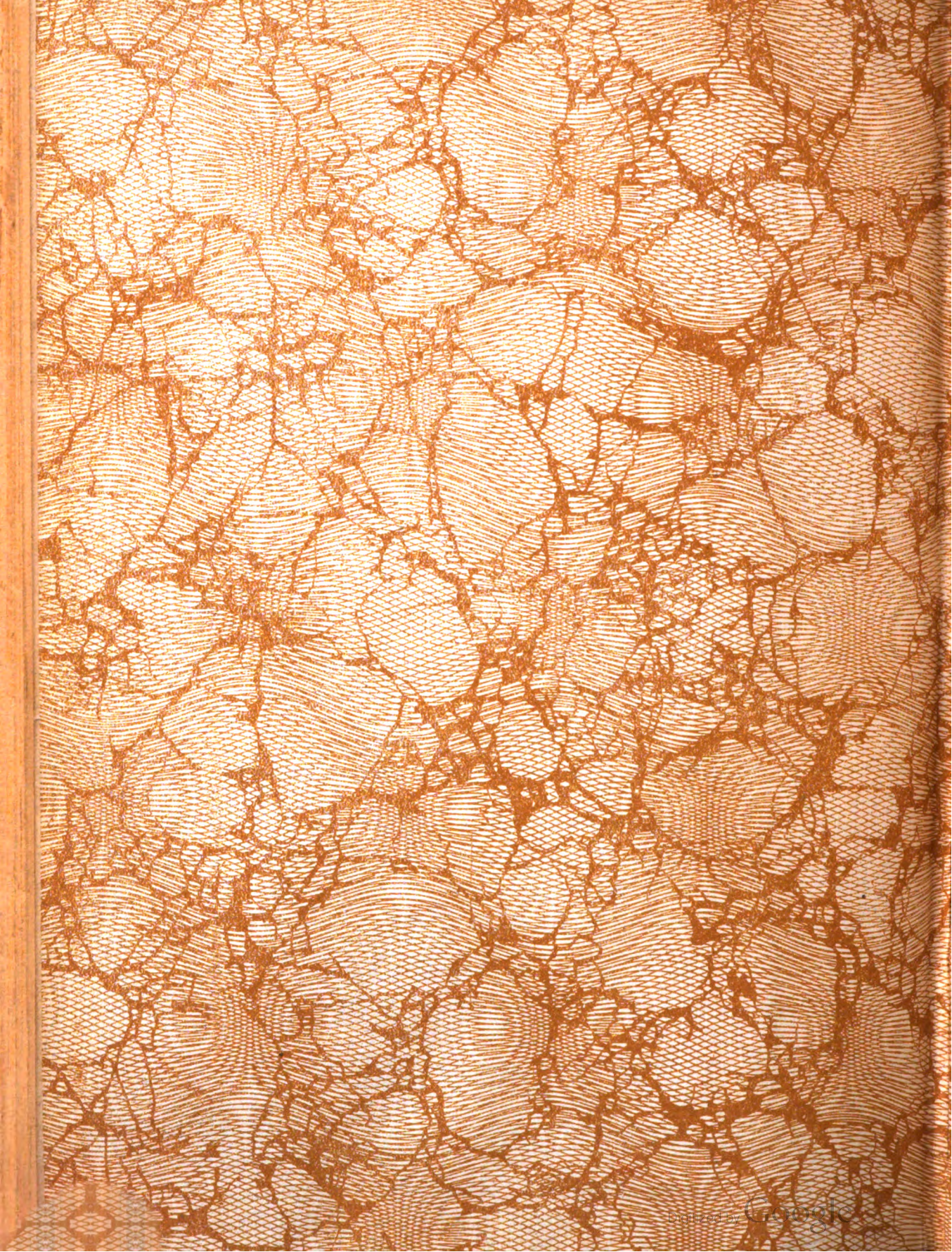
Vol. VII. — *Lex Levitarum. La formation sacerdotale d'après S. Gregoire le Grand*, par Mgr. I. C. HEDLEY, O. S. B. - in-12° N.° XIV-224. — Fr. 4.

PARIS — Libr. P. Lethielleux e Desclée De Brouver & C.
ABBAYE DE MAREDSOUS (Belgio).

DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE: *Fioretti Spirituali di Santa Francesca Romana: Visioni e divine consolazioni*, a cura del P. D. MODESTO SCARPINI, con prefazione dell'ab. LUGANO.

Digitized by Google

Digitized by Google


Digitized by Google

Digitized by Google